

Il presidente della Repubblica nell'anniversario dell'8 settembre

Scalfaro: «Pacificazione ma nella verità»

La «memoria di tutti i morti di ogni fronte, di ogni battaglia» non muta il «valore e la gloria di chi lottò per la libertà non muta la condanna della dittatura». Scalfaro ha commemorato a Roma il cinquantenario dell'8 settembre riaffermando il valore della «pacificazione» ma nel «rispetto della verità». Il ministro della Difesa Fabbrini ha criticato alcune tesi del revisionismo storico.

ALBERTO LEISS

ROMA. Alla presenza delle massime autorità dello Stato - col presidente della Repubblica e i presidenti della Repubblica e del Senato - il presidente del Consiglio Ciampi - e dei vertici militari è stato ricordato ieri a Roma l'anniversario dell'8 settembre. Scalfaro ha deposto una corona e ha parlato a Porta S. Paolo ricordando i caduti militari e civili che si opposero alle truppe tedesche. Il capo dello Stato ha ripetuto che tutti i morti di «ogni fronte» devono essere ricordati ma che «ciò non muta la condanna della dittatura». «L'amore - ha

anche detto - rassicura e ci riscopre fratelli ma non muta la realtà e i fatti così come si sono compiuti». Scalfaro ha anche parlato di «grave follia della guerra» e invece di «eroismo» di chi si batté per la libertà. Il ministro della Difesa Fabbrini ha ribadito che nella Resistenza è la «genesi» del sistema democratico italiano. Ci sarà ora l'udienza al Quirinale che sta dal generale Poli e da Giulio Cesare Baghino che tante polemiche ha suscitato? È lo stesso Poli, presidente dell'avvicinamento dei combattenti della guerra di liberazione a dire che non intende insistere

MARCO FERRARI A PAGINA 7

Occhetto allerta Ciampi e ottiene dal governo un provvedimento per la prima emergenza. I lavoratori proclamano due giorni di sciopero generale. In arrivo un'altra manovrina

Tregua per l'Enichem

Salari garantiti per una settimana



Achille Occhetto

Sospesi fino a lunedì dopo una telefonata di Occhetto a Ciampi gli effetti economici della cassa integrazione per gli operai dell'Enichem di Crotona. Ma l'atto di distensione del governo solo in parte allenta la tensione. Restano i posti di blocco e intanto Cgil, Cisl e Uil proclamano per oggi e lunedì lo sciopero generale. Questa notte il governo vara la proposta di legge finanziaria

NUCCIO CICONTE PIERO DI SIENA

Proclamati a Crotona da Cgil, Cisl e Uil due giorni di sciopero generale per oggi e per lunedì 13 quando si torna a trattare a Roma. Intanto viene dopo una telefonata di Occhetto a Ciampi un atto sia pur tardivo di distensione da parte del governo. L'Eni ha infatti sospeso gli effetti economici della cassa integrazione dei lavoratori Enichem fino a lunedì. Nella mattinata di ieri la segreteria del Pds ha confermato l'appoggio alle ragioni della protesta della città calabrese e Occhetto e ammonito il governo a non sottovalutare la situazione di tensione sociale nel Mezzogiorno. «Questo - dice - è solo l'annuncio di quello che potrà accadere in autunno». E infatti sull'occupazione la protesta dilaga in tutto il paese mentre si aprono nuovi fronti di crisi. È la Confindustria a rinfacciare il proprio ottimismo solo nel 1994 i primi segni di ripresa. Nella notte il governo vara la Finanziaria 28 mila miliardi di tagli e 2.700 di nuove entrate. Già annunciata un'altra manovra da 4.000 miliardi per la fine dell'anno.

A GALIANI R. WITTENBERG ALLE PAGINE 3, 4 e 15

Camallo uccide provveditore del porto che voleva commissariare la Compagnia



JENNER MELETTI A PAGINA 8



In attesa che il professor De Felice ci spieghi che l'otto settembre è venuto dopo il sette e prima del nove vorrei chiedere se potessi a ciascuno dei lettori di questo giornale se davvero le «letture» di quel periodo rappresentino una così «svolgente e radicale novità». È in atto ad esempio una pensosa riflessione sull'amicizia i revisioni dei conti con la storia affermano che non è stata quella una patria delle più gloriose e magnanimità del Novecento europeo. Lo affermano con piglio temerario «andando bene le sillabe» con l'aria di sostenere una tesi audacissima e provocatoria. Mi chiedo piuttosto chi abbia mai sostenuto il contrario. Se è per caso qualcuno in Italia che abbia mai definito l'otto settembre una giornata di gloria militare e lustro patriottico. Basterebbe avere rivisto ieri sera *Tutti a casa* di Monicelli per capire benissimo lo spirito di umano «volteggio» non certo di orgoglio rivoluzionario con il quale un paese «stremato dalla guerra accoglie caduta la dittatura, quell'ovvio passaggio dal fronte del nazifascismo a quello opposto. Siamo dunque d'accordo tutti e sessanta milioni col professor De Felice. Ed è forse questo l'unico modo per piaciario.

MICHELE SERRA

Il leader dei Popolari incontra Martinazzoli: «Possiamo fare un tratto di strada insieme». Si sta lavorando per candidature comuni alle prossime elezioni?

È disgelo tra Segni e la Dc

Ma la Dc non è ancora cambiata

ENZO ROGGI

Grandissima eco all'incontro Martinazzoli Segni: inforazione poca congetture tante. Non si tratta di cose insignificanti beninteso ma ci chiediamo se essa possa davvero appassionare un Paese angosciato da ben altri eventi. Due leader fino a ieri fieri contendenti dialogano su una tavola di questioni immaginabile ma ignota è «disgelo» tra un transfuga dalla Dc e il segretario della Dc. Forse pensano a future «alleanze». Questo ci fa pensare ai riprodi di antiche movente della politica mentre incombe una aspra crisi sociale una politica che parla a sé stessa senza capacità di comunicare qualcosa di interessante al presente reale. Proprio perché tutti ci muoviamo sulla tabula rasa degli assetti politici consueti c'è bisogno di una diplomazia pubblica dei punti di vista delle proposte delle prospettive su cui la gente possa giudicare ed influire.

Un mento tuttavia l'incontro l'ha avuto ed è l'aver evocato due vicende quella della Dc e quella di Alleanza democratica cariche di problemi insoluti come a dire l'incontro di due ambiguità. Domina certamente la vicenda democristiana nella sua drammatica semplicità un partito decise di essere altro da ciò che è stato mostra due anime inconciliabili che tuttavia «si fondono» nel comune tra esse un «nuovo» indefinito. Cepaloni e Lavarone hanno «spettacolarizzato» questa eterna singolarità democristiana di mandare avanti avanguardie rinnovatrici seguite da una truppa immutabile. Ma questa singolarità storica ha potuto agire e vincere in tempi di assicurata centralità politica statale. Oggi è diverso la ex Dc ha tutto intero il carico di stabilire cosa essere dove andare per che cosa e con chi in uno scenario non più dominabile. E allora le due anime significano due partiti: due programmi due prospettive politiche un nuovo centro o una connotazione progressista. Il dilemma viene posto dall'interno dello stesso mondo cattolico a una Dc la quale ancora ieri ha parlato le lingue inconciliabili di Rosy Bindi e di Sbardella. Se dietro il Martinazzoli che andava all'incontro con Segni ci fosse stata la chiara opzione di un partito popolare-cristiano liberatosi delle proprie macene e in cerca di una credibile dislocazione sul fronte dei progressismo democratico allora si sarebbe potuto parlare non di «disgelo» ma di un'operazione politica limpida e riconoscibile. L'insoluta questione democristiana grava necessariamente anche su Mario Segni e connota ambigualmente la sua decisione di aprire il dialogo. Segni ve ne andò dalla Dc con un atto di rottura sollecitando una rottura della Dc sul discrimine conservazione-rinnovamento. Ha forse ritenuto che questa sua attesa sia già stata soddisfatta o sia sicuramente in cammino? Noi per primi ci augureremmo che così fosse. Ma il processo è tutto da verificare. Ha inteso «dare una mano» al rinnovatore? Ma egli è esponente di una formazione politica «in fieri» che ha proclamato l'obiettivo di una sicura aggregazione di forze nuove di riforma per il governo del Paese. È interesse di tutti liberare forze rinnovatrici dell'universo politico cattolico senza di che è sicuramente difficile se non impossibile costruire il nuovo schieramento di governo. Ma il modo per ottenerlo è appunto provocare chiarimento e rottura non inseguire spezzoni di un partito che è ancora unito e tale dice di voler rimanere. Giustamente egli come la querchia ha respinto l'appello ad una alleanza Dc-Pds al Nord in funzione anti-lega. Non può credere che il problema si risolva sostituendo il nome della Bindi con quello di Martinazzoli. E deve mettere in conto le conseguenze devastanti che compromessi obliqui potrebbero avere sull'unità delle forze reali di rinnovamento.

Bianco «Noi di Ad guardiamo a sinistra»

R. LAMPUGNANI A PAG. 5

L'incontro tra Segni e Martinazzoli? Come confronto politico è utile. Sarebbe invece un errore strategico puntare ad un'alleanza Dc-Ad. Enzo Bianco sindaco di Catania ed uno dei fondatori del movimento di Alleanza democratica non crede a questa seconda ipotesi. A meno che «non si sia cambiata opinione». Resta preferenziale l'asse con le forze progressiste e con il Pds. «Segni e Alleanza democratica sono una cosa sola». «Fino a una settimana fa Segni era un bersaglio di Martinazzoli. Queste sono perturbazioni di fine estate».

FABRIZIO RONDOLINO

Segni e Martinazzoli si sono incontrati per «un largo giro di orizzonte». E hanno parlato di elezioni politiche e di candidature. Segni ha chiesto che il voto non slitti oltre la primavera, e che il candidato-premier sia indicato preventivamente. Martinazzoli s'è detto d'accordo. Anche sull'idea di un'alleanza che vada dal Pds al Partito popolare. Occhetto «Temo il tentativo di rimettere in piedi un nuovo centro».

A PAGINA 5



Karl Popper Ora rischiamo la terza guerra mondiale

Karl Popper critica l'Occidente per il mancato intervento in Bosnia. «Bisognava impedire i massacri con le armi. Adesso nessun accordo è possibile. Così com'è il rischio di un conflitto nucleare». «La proposta di deporre le armi in un mondo in cui circolano bombe atomiche è di un nichilismo assoluto».

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Curcio latitante per 24 ore Sospesa la libertà

Renato Curcio leader storico delle Br è tornato in carcere a tempo pieno. Il giudice di sorveglianza ha sospeso la semilibertà perché il sociologo è rientrato con 24 ore di ritardo da un permesso di 9 giorni. La sospensione dovrà ora essere vagliata dal tribunale entro 30 giorni. Curcio che era stato a Trento a visitare la tomba della moglie si è giustificato dicendo di avere sbagliato i conti sui giorni di permesso.

FABRIZIO RONGONE

ROMA. Torna in carcere Renato Curcio l'ex leader br. Il giudice di sorveglianza gli ha revocato il regime di semilibertà di cui godeva attualmente per dargli una «operativa editoriale». Motivo: un ritardo di un giorno nei ripresentarsi dopo un permesso di 9 giorni per andare a visitare la tomba della moglie Mara Cagol a Trento e la cognata Milena Cagol a Fiera di Primero con la quale era rimasto in contatto durante tutti gli anni del carcere. Dice il direttore del carcere di Rebibbia Mauro Manari «Curcio afferma di essersi sbagliato nel fare i conti». L'avvocato dell'ex leader br Giovanni Lombardi non era più in contatto con il suo assistito da circa un mese ed attende un nuovo incarico per occuparsi del caso. La sospensione della semilibertà che è una misura cautelativa dovrà essere confermata dal tribunale entro trenta giorni. I giudici si riuniranno per decidere se revocare o meno la semilibertà. Nel caso in cui il tribunale non si riunisca il provvedimento decadrà automaticamente.

A PAGINA 10

Obbligatoria almeno un giorno a settimana una prima serata di qualità. Esautorati il vicedirettore generale e il direttore del personale

Rai, cultura per decreto

Visconti I turbamenti del giovane Luchino



A PAGINA 17

Curzi Lascio il Tg3 ma non mi arrendo



SILVIA GARAMBOIS A PAGINA 6

ROMA. Ogni rete Rai al meno una volta a settimana dovrà programmare una prima serata culturale. La decisione è del Cda. Non mancheranno le polemiche. La cultura per decreto la uno straripante effetto. Quella di ieri è stata una giornata movimentatissima. Una ridda di voci su avvisi di garanzia ai massimi vertici ha gettato nel panico la dirigenza di viale Mazzini. Alla fine le voci sono rimaste tali ma alcune vittime illustri sono cadute comunque. Il consiglio di amministrazione della Rai ha accettato le dimissioni di due «potentissimi». Giovanni Salvi vice direttore generale per la televisione e Francesco Di Domenico capo del personale. Il primo sarà sostituito «ad interim» dallo stesso direttore generale Gianni Locatelli il secondo da Pierluigi Celli.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Ogni rete Rai al meno una volta a settimana dovrà programmare una prima serata culturale. La decisione è del Cda. Non mancheranno le polemiche. La cultura per decreto la uno straripante effetto. Quella di ieri è stata una giornata movimentatissima. Una ridda di voci su avvisi di garanzia ai massimi vertici ha gettato nel panico la dirigenza di viale Mazzini. Alla fine le voci sono rimaste tali ma alcune vittime illustri sono cadute comunque. Il consiglio di amministrazione della Rai ha accettato le dimissioni di due «potentissimi». Giovanni Salvi vice direttore generale per la televisione e Francesco Di Domenico capo del personale. Il primo sarà sostituito «ad interim» dallo stesso direttore generale Gianni Locatelli il secondo da Pierluigi Celli.

A PAGINA 6

Turno infrasettimanale del campionato di calcio

La Juve torna grande e affonda la Sampdoria

Terza giornata del campionato di calcio caratterizzata dalla vittoria casalinga della Juventus per 3-1 contro la Sampdoria. I bianconeri riscattano la sconfitta subita dalla Roma domenica all'Olimpico. La formazione di Trapattoni ha ribaltato il momentaneo svantaggio gol di Gullit per la Samp con Conte. Roberto Baggio e Moeller Paregola il Milan a Piacenza mentre l'Inter supera di misura a S. Siro la Cremonese. Nella capitale la Lazio batte il Parma. Napoli-Torino e Udinese-Roma finiscono a reti inviolate nel derby pugliese. La Foggia batte il Lecce per 2 a 0. Sempre nella giornata di ieri straordinario record del mondo nell'atletica a Pechino: nei 10.000 metri la cinese Wang Junxia ha superato di 41 secondi il precedente primato.

In edicola sabato 11 settembre con l'Unità

I corleonesi Mafia e sistema eversivo

Intervista di Giuseppe Caldarola

L'Unità

NELLO SPORT

Karl Popper

filosofo

«Rischiamo la terza guerra mondiale»

«Il mondo occidentale ha sbagliato. Bisognava impedire i massacri nei Balcani con le armi. Adesso nessun accordo è possibile. Così corriamo il rischio di un conflitto nucleare». Karl Popper torna a chiedere un intervento, perché «la pace non si realizza senza le armi» e nessun compromesso è possibile con gli autori di crimini infami. «Ripetiamo gli errori che precedettero la seconda guerra mondiale».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

LONDRA. «Quello che accade in Bosnia è la prova del nostro fallimento, della nostra viltà, della nostra cecità, nostra di occidentali che non vogliono imparare quello che questo secolo dovrebbe averci insegnato: che la guerra si impedisce con la guerra». Karl Popper, nella sua casa di Kenley sulle umide colline a sud di Londra, ci parla del problema che più gli sta a cuore: il rischio di una deflagrazione nucleare che viene dai Balcani. A 91 anni, il filosofo viennese difende strenuamente la sua salute e la sua capacità di lavoro. L'ultima volta che era stato da lui, due anni fa, era immerso nello studio della crisi dei missili a Cuba, delle memorie di Krushev e di Sacharov. Sulle «colpe gravissime» dello scienziato sovietico, al quale attribuisce principalmente la messa in circolazione nel mondo delle megabombe all'idrogeno, Popper non ha affatto cambiato idea. Nonostante i meriti successivi che valsero a Sacharov anche un Nobel per la Pace, il filosofo continua a ritenere che senza di lui oggi il mondo sarebbe stato decisamente più al sicuro.

C'è un netto contrasto tra la modestia, la gentilezza squisita dei modi, il tremolio della voce in un uomo che sembra farsi più piccolo e indifeso e la determinazione delle sue idee. Nel suo sguardo furbo si intuisce una vita intera segnata dall'abitudine a ricevere dissenzi più che riconoscimenti; si intuisce un lungo allenamento alle obiezioni. Come si conviene del resto a chi sostiene che la conoscenza progredisce attraverso tentativi ed errori e che una tesi rimane vera fino a che qualcuno non la falsifica.

Questa volta il suo sguardo va più indietro degli anni Sessanta. E dalla Bosnia di oggi ci rimanda ai vent'anni tra le due guerre, agli scritti di Churchill nonché ai principi di Kant in «Per la pace perpetua». Che cosa proponeva per fermare i massacri nell'ex Jugoslavia Popper l'aveva spiegato in un breve testo che l'«Unità» ha pubblicato quattro mesi fa. Europa, Stati Uniti, Onu dovevano agire, non solo con aiuti umanitari, ma anche con un intervento militare. «Disumano e contro coscienza è non fare niente», agli scritti di Churchill non è ancora peggio: nulla si è fatto, le incertezze di Clinton sono «disastrose», abbiamo la responsabilità di aver lasciato accadere fatti che incrinano un ordine civile sul pianeta. Il filosofo divideva totalmente l'appello pubblicato, in agosto, sul «Times» da un suo famoso e ricchissimo allievo, il finanziere ungherese-americano George Soros: se l'identità etnica diventa dottrina di Stato e criterio per definire la cittadinanza si infrange un diritto umano, si minaccia la base della nostra civilizzazione. Quella diventa la giustificazio-

ne per distruggere gruppi rivale. E da qui una catena di reazioni che può coinvolgere l'intero pianeta.

Abbiamo pubblicato in aprile il suo testo favorevole a un intervento. Non ha cambiato idea?

Non era certo un fatto accidentale che io chiedessi di intervenire. Si tratta sempre dello stesso problema: che contro la guerra dobbiamo combattere. L'idea della guerra contro la guerra la troviamo nel suo nucleo fondamentale già in Kant, nel suo «Per la pace perpetua». Forse abbiamo dimenticato che dopo la prima guerra mondiale c'era un sentimento generale: che non sarebbe mai più dovuta venire una guerra, che era stato tutto un insensato sacrificio di vite umane, che era stato un tremendo sforzo per ottenere un risultato apparentemente uguale a zero. Eppure già durante il primo conflitto mondiale si era affermato il principio di una guerra combattuta contro la guerra. Naturalmente questo è un principio che si presta a molti paradossi e che viene utilizzato in modi discutibili, ma al fondo si tratta di una cosa molto seria.

Come si applica il principio della guerra contro la guerra?

La seconda guerra mondiale è stata fin dal principio concepita per essere davvero così: una guerra contro la guerra. Il periodo di pace che va dalla prima alla seconda guerra mondiale ha mostrato in che misura la pace dipendesse effettivamente dalla responsabilità dei governi. Arthur Neville Chamberlain (il primo ministro britannico che cedette alle pretese della Germania nazista sui Sudeti e sulla Cecoslovacchia, ndr) assunse chiaramente il compito dell'«appeasement», delle concessioni nel nome della pace come la sua principale responsabilità. Vedeva il suo compito esattamente così. E perciò ha aiutato a lungo Hitler quando questi era già molto avanti nel rafforzamento del potere nazista.

Lei vuol dire che il rifiuto totale della guerra può essere pericoloso?

Dico che di fatto, in quei vent'anni, attraverso molte dichiarazioni da parte dei governi, quello americano e quello europeo, la guerra era stata messa fuori legge, era stata bandita. Non c'era, o comunque essere più guerra: questa era l'attitudine generale prima della seconda guerra mondiale. La Lega delle Nazioni era un'organizzazione molto seria che aveva dato contributi in vari campi. Per esempio emetteva passaporti e documenti di identità per persone apolidi, un fatto di grandissima importanza. Voglio dire che dalla prima guerra mondiale era scaturita una situazione in cui si affermavano tendenze fortemente



umanitarie, si affermavano politiche che avevano come essenziale finalità proprio il rispetto dei valori dell'umanità. Se non proprio della prima guerra mondiale era almeno il risultato della sua fine. Questo clima era ancora generalmente diffuso, accettato, ed era pienamente condiviso nel mondo quando scoppiò la seconda guerra mondiale ed avrebbe poi portato alla fondazione delle Nazioni Unite di Churchill.

Che cosa vuole ricavare da questo paragone?

Noi ora non abbiamo nel mondo al potere nessun uomo politico che abbia vissuto gli anni della Seconda guerra mondiale nella sua piena coerenza e maturità. E questa è sfortunatamente una conseguenza inevitabile del tempo, dal momento che tra la prima e la seconda guerra sono passati vent'anni, mentre il periodo che è passato dalla secon-

da fino alla guerra di Bosnia è molto più lungo.

Sono cinquant'anni.

È un periodo troppo lungo perché la gente possa rendersi conto davvero di cose che le appaiono come pura storia, quasi come appartavano a me le guerre napoleoniche quando scoppiò la prima guerra mondiale, prestano addirittura.

È chiaro che non abbiamo nessun Churchill, nessun politico capace di padroneggiare mentalmente e con la sua esperienza il periodo che va dallo scoppio dell'ultima guerra alla situazione di oggi. Ma perché lei ha detto «le Nazioni Unite di Churchill». Perché pensa a Churchill oggi?

L'idea di Churchill era: per non avere più guerre bisogna istituire un'organizzazione internazionale, come la Lega delle Nazioni o come l'Onu, che di fatto combatta la guer-

ra. Il principio di Churchill fu poi disatteso a causa del ruolo dell'Unione sovietica. È successo infatti che le Nazioni Unite hanno dovuto derogare da quel principio, accettando l'idea che un intervento fosse possibile non solo quando l'Occidente, ma anche la Russia fosse pronta a sostenerlo. E questa, Churchill se ne rese conto, fu una sconfitta della sua linea politica.

Adesso però non ci sono più né Unione sovietica né guerra fredda.

Dopo l'89 io mi rendevo conto dei rischi a quali eravamo esposti, ma avevo anche in mente una prospettiva mondiale migliore di quella attuale. Io ho voluto protestare contro la bomba di Sacharov, ho voluto criticare le terribili responsabilità che il fisico nucleare sovietico si era assunto con la decisione di completare i test e di fornire a Kruscev la «grande bomba» all'idroge-

no. Le mie tesi, che lei ha pubblicato in Italia, indicavano a quali pericoli fossimo esposti a causa del fatto che c'era in circolazione l'ordigno nucleare realizzato da Sacharov. Vedevo però anche una via d'uscita.

Quale via d'uscita?

Pensavo che noi occidentali, dopo l'89 avremmo detto alla Russia: «Guarda, l'Ovest vuole la pace e siamo riusciti a stabilirla, la pace, senza strumenti di terrore, senza nulla di simile ai sistemi che c'erano prima al di là della cortina di ferro. Vieni e unisciti a noi in questa pace». La situazione europea era in effetti così pacificata che nessuno immaginava che potessero tornare regimi di terrore. Lo stesso si può dire anche di là dell'Atlantico, per l'intero Nord America, per il Giappone. Insomma, non c'era la pace in Africa, ma quasi dovunque nel mondo c'era la pace.

Evidentemente quella prospettiva è tramontata.

Da allora c'è stato prima di tutto l'intervento molto pericoloso in Irak, dove la questione in gioco erano le armi nucleari. La vera questione in gioco, ripeto, era la bomba atomica. E adesso il mondo ha un assetto totalmente diverso. L'Europa è meno pacifica di quando era tenuta insieme sotto la pressione della vecchia organizzazione del potere. E dopo il crollo del comunismo il terrorismo ha ricominciato a dilagare in Jugoslavia.

Perché è accaduto?

Il comunismo è stato sostituito da questo ridicolo nazionalismo. Dico ridicolo perché contrappongono popoli che sono praticamente tutti slavi. Sono slavi i Serbi, sono slavi i Croati. E anche i Bosniaci sono slavi convertiti all'Islam. L'aspetto terribile della questione è che noi occidentali, permettendo che le cose andassero avanti come sono andate avanti in questi due anni - massacri, assassini, infamie - ci siamo arresi, abbiamo rinunciato agli elementi essenziali di una politica occidentale, abbiamo

deposto i nostri principi, a cominciare da quello stesso della pace. Non avremmo dovuto farlo, non dovevamo arrenderci. Questa resa è stato un incredibile errore che ci espone a un immenso pericolo, specialmente perché gli armamenti e i mezzi di distruzione sono aumentati, e perché le bombe all'idrogeno di Sacharov (almeno tremila volte Hiroshima, ricordiamocelo) sono in circolazione. Ma come è possibile che ci riteniamo soddisfatti di questo stato di cose, noi, i gruppi dirigenti dei nostri paesi, i nostri governi e le nostre opposizioni?

Secondo lei come mai è avvenuta questa resa?

L'unica spiegazione che trovo è che quello che non riusciamo a vedere nella realtà da vicino o attraverso la televisione è per noi come se non esistesse. I massacri sono stati in questi anni fuori della nostra vista e dunque è come se non ci fossero stati. Nello stesso modo non abbiamo mai visto una esplosione atomica, anche se in verità questa non è una esperienza che si possa fare più di una volta.

In questi giorni sembrava vicino un compromesso sulla Bosnia.

Accettare questo principio vorrebbe dire non avere mai la pace. La proposta di deporre le armi in un mondo in cui circolano bombe atomiche è di un nichilismo assoluto. La questione è molto semplice: non c'è altro modo di realizzare la pace che con le armi. Gadamer deve essersi dimenticato di questo principio di Immanuel Kant, forse anche perché Kant è uno che non è riuscito a superare gli ottant'anni, a differenza di me e di lui. Comunque, guardi, io non credo che i filosofi abbiano alcuna autorità professionale per dire la loro su questa materia. neanche io, del resto, posso parlare come uno specialista, né voglio farlo come filosofo: mi limito semplicemente a dire la mia opinione come qualcuno che ha cercato di vivere lungo questo secolo con la mente aperta.

Perché Telepiù e Berlusconi non divorziano?

GLORIA BUFFO

Leggendo su l'Unità la replica dell'amministratore di Telepiù Zanone Poma agli argomenti di Carlo Rognoni sembra che l'alternativa che attende il Parlamento sia tra uccidere la tv a pagamento o affidarsi ancora una volta alla logica del fatto compiuto. Ovvero, prendere per buono che le pay-tv in Italia debbano trasmettere per forza via etere, siano tutte dello stesso padrone, siano state volute e costruite da Berlusconi e in fatto di frequenze (anche se molti dicono il contrario) siano nate secondo le regole. Se poi la legge Mammì non le prevede vuol dire che le sottintende.

Con queste premesse un dialogo è difficile e ancor più difficile diventa pensare al futuro della tv a pagamento. Siccome stiamo parlando di una delle novità più importanti del sistema televisivo, per noi cittadini e anche per l'economia di un settore che non vivrà in eterno solamente di canone e pubblicità, bisognerà sgombrare il terreno dalle grossolanità: l'alternativa non è tra status quo e morte della tv a pagamento ma tra una pay-tv asfittica, in un quadro tecnico arretrato e condizionata dalle scelte di un mercato bipolare - qual è quella di oggi - e una situazione in cui questo mezzo particolare si distingue per regole, caratteri e possibilità trasmissive dalle altre tv. È per questo, oltre che per ragioni di pluralismo e di correttezza, che il Pds ha insistito e insiste perché si faccia piena luce sui rapporti tra Telepiù e Berlusconi che appaiono più pesanti e ingombranti di quanto non riveli il 10% della quota societaria. Siamo sicuri che quella presenza tanto ingombrante sia un vantaggio e non invece un laqueo per un mezzo che ha bisogno di emanciparsi dalla logica del duopolio e del pubblico inteso come merce?

Anche l'ombra che grava sul modo in cui furono acquisite parte delle frequenze non è futuro dal caso televisivo italiano e lascia aperto un problema di legittimità su cui è difficile chiudere un occhio.

Su questo terreno - che Zanone Poma chiama il «peccato originale» della pay-tv italiana - più che cercare di convincere il Pds sarebbe di grande interesse un segno inequivocabile di quell'autonomia che viene proclamata: per esempio l'uscita dalla cordata societaria di Telepiù del patron di Segrate.

Tutto questo non è disgiunto dal problema del cavo e del satellite sollevato dal decreto governativo. Se il tempo indicato dal governo come necessario per adeguarsi a nuove tecniche di trasmissione non è indiscutibile e gli anni anziché uno possono diventare due ad esempio due (tra l'altro rimettendo in gioco l'industria nazionale e dandole finalmente un termine concreto per portare a compimento il progetto satellitare Sarti), come negare che quella del satellite e del cavo sia la strada più congeniale per questo particolare consumo televisivo e come vuole soffocare le imprese ben sapendo che anche un sistema asfittico lo può fare e in alcuni casi già lo fa. Per questo l'incentivo a dotarsi in tempi brevi delle nuove autostrade della comunicazione va colto al volo impegnando anche il governo a scelte conseguenti.

Se per un momento mettiamo da un canto le polemiche del giorno e ci domandiamo in che rapporto conviene mettere la pay-tv con il sistema televisivo e quest'ultimo con la collettività, le risposte sono semplici: innanzitutto la nostra tv - come tutti quei settori della vita nazionale che sono stati condizionati da un patto di potere - va riformata al più presto. E la direzione da intraprendere è quella di decongestionare l'etere e ridurre la concentrazione delle reti, favorendo gli investimenti sui nuovi mezzi senza i quali saremo più facilmente esposti alla colonizzazione dei grandi gruppi stranieri.

Nel frattempo, se si crede alla riforma, ogni singola scelta va fatta in coerenza. Oggi è il momento delle pay-tv che, come ha spiegato Carlo Sartori al convegno internazionale svoltosi sull'argomento nel marzo scorso, per svilupparsi anche nel nostro paese hanno bisogno di avere regole proprie, di fruire del cavo e del satellite e di farsi forti della concorrenza tra soggetti diversi. Se dai convegni si vuol passare ai fatti, questo è il momento buono.



Renato Curcio

Questo 8 settembre senza una sola idea

ENRICO VAIME

Ormai l'8 settembre l'abbiamo superato, televisivamente parlando, senza danni vistosi mi pare. Il cinquantunesimo anniversario d'una data come questa andava ricordato, diamine. E così s'è fatto in Tv, grosso modo, con accenti, servizi, spezzoni documentari e, al solito, con un film (ancora Tutti a casa di Comencini, Raitre) bellissimo, ma ormai prevedibile come un Natale. Io l'ho visto una decina di volte e ancora mi commuovo per l'interpretazione di Serge Reggiani, Eduardo, il grande Alberto Sordi. Sono grato agli autori del film per aver ricostruito con partecipante precisione l'atmosfera di quei giorni dei quali ho un ricordo infantile: facevo la seconda elementare e scrisse sul quaderno delle vacanze, che ho fortunatamente ritrovato, «Oggi è finita la guerra. Non abbiamo perso». L'incertezza espressa sul risultato derivava

probabilmente dal clima di quell'8 settembre, dalle facce finalmente sorridenti e aperte per un attimo alla speranza. Non arrivi a pensare che la conclusione del conflitto ci fosse del tutto favorevole, ma ipotizzai che l'allegria che improvvisamente rilevavo escludesse la sconfitta. Nessuno si dette la briga di spiegarmi come erano andate e stavano andando le cose. La radio ce l'avevano portata via, i giornali non c'erano, la televisione ancora non esisteva e mio nonno aveva le sue legittime perplessità: le stesse di Alberto Sordi nello storico film quando, attaccato dai soldati della Wehrmacht, telefona (a gettone) al comando: «Signor colonnello, è successo un fatto incredibile: i tedeschi si sono alleati con gli americani». Non gli venne in mente, al tenente di prima nomina che faceva cantare ai

suoï uomini scalcagnati la stigmatizzata «Mamma ntonno ancor nella casatta», che poteva essere successo il contrario. O quasi.

Ormai è roba dell'altro ieri (e di mezzo secolo fa), ma la Tv forse avrebbe dovuto non replicare un commento purcosol notevole come quello del film di Comencini, ma approfittare, andare oltre, fornire un prodotto di lettura più sottile e diverso. Insomma proporre per esempio qualcosa di nuovo sull'8 settembre, di non documentario anche, un'elaborazione sviluppata magari in chiave di fiction, anche se stonacamente legata ai fatti del '43. Ricordo una storia vera (marginale, ma significativa) reperita sui molti libri sulla fuga del Savoia e riproposta anche da Corrado Ruggieri sul Corriere della sera di lunedì

scorso. Scappando verso Pescara, i reali di corte si fermarono nei pressi di Chieti, al castello di Crechchio. Chiesero momentanea ospitalità ai nobili proprietari assai meravigliati che, per evitare contatti imbarazzanti, li alloggiarono dopo aver sgomberato la dimora dalla servitù: chiusero i domestici nelle soffitte per evitare ogni impaccio. Ecco da dove la tv poteva partire nel suo racconto originale: quel giorno vissuto dalla parte dei domestici chiusi in soffitta, sbalorditi e spaventati come tutti gli altri italiani.

Da lì i servi (cioè noi) guardarono il balletto di generali vigliacchi e regnanti incapaci. Vittorio Emanuele parlava in francese coi suoi («Allora non è italiano, ecco perché...», avranno pensato i segregati), tutti avevano una gran fretta di salvare se stessi. Mangiarono del pollo, loro (figurarsi l'impressione dei servitori) e, alla frutta, i reclusi poterono sentirsi Umberto, il ragazzino triste e insipido, rispondere all'ospite che gli chiedeva perché non tornasse a Roma: «Papà non vuole». Alle nove di sera quei figurati ripartirono e i servi lasciarono le soffitte per raggiungere, i più, di lì a poco altre assurde e ingiuste segregazioni, i campi di concentramento forse.

Ecco: questo è un altro modo per chiamare l'8 settembre con un racconto e una tecnica tipicamente televisivi. Ma già che io dalla Tv pretendo... A volte pretendo che la si faccia per me per i miei figli, per i miei compagni di scuola, per i miei amici. Come tutti, forse. E come molti la guardo dicendo spesso «Peccato!». Perché - colpo di scena direbbe Mike - a me la Tv piace. E continuo a crederci, a sperare.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettoni: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboloschi,
Onelio Prandini, Elio Quercio, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

«Un'ora sola ti vorrei per dirti quello che non sai...»
Fedora Mingarelli, «Un'ora sola ti vorrei»

L'autunno caldo



Il governo ha sospeso gli effetti economici della cassa integrazione. La decisione matura contemporaneamente a una telefonata al capo dell'esecutivo del segretario del Pds a sostegno delle «sacrosante» ragioni degli operai calabresi. «Il Sud paga di più per Tangentopoli»

Crotone: tregua armata all'Enichem

Occhetto: «Ciampi attenzione, questa è una polveriera»

Sospesi per l'Enichem di Crotone gli effetti economici della cassa integrazione, dopo una telefonata di Occhetto a Ciampi. Oggi e lunedì, quando si tornerà a trattare, sciopero generale del comprensorio proclamato da Cgil, Cisl e Uil. Il Pds «suggerisce» al presidente del Consiglio di non sottovalutare la situazione. «Questo - sostiene - è solo l'annuncio di quello che accadrà in autunno».

PIERO DI SIENA

ROMA. Per Crotone, almeno per qualche giorno, forse si può tirare il fiato. La cassa integrazione è stata sospesa nei suoi effetti economici fino a lunedì, quando vi sarà il nuovo incontro a palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, e la task force. «Si tratta - ha commentato il segretario del Pds, Achille Occhetto - di un importante passo avanti per giungere a una soluzione positiva». Naturalmente, nessuno si fa illusioni, e i primi tra tutti gli operai di Crotone che hanno accolto con una certa freddezza la notizia. Se a questo passo non ne seguono altri la situazione rimarrà drammatica. Comunque Occhetto alla fine della mattinata può fare un primo bilancio della sua azione: se la situazione incomincia a smuoversi è anche merito della iniziativa tempestiva del suo partito.

Lera mattina, su Crotone, si è infatti riunita la segreteria del Pds, e dopo l'incontro con la stampa Occhetto ha telefonato al presidente del Consiglio. Il che ha sicuramente influito sulla decisione di sospendere gli effetti economici della cassa integrazione, per la quale vi era sul governo anche una forte pressione sindacale. Il Pds si sente del tutto legittimato a dare al governo «suggerimenti» sui problemi dell'occupazione, anche per l'appoggio dato a Ciampi, il che non esclude che se essi non fossero ascoltati si passerebbe alla «lotta aperta».

E Ciampi, almeno per ora, ha mostrato di avere orecchie per intendere. Anche perché quello che è accaduto a Crotone è la spia di una situazione più generale. Se non si corre ai ripari, dice Occhetto, «Crotone può essere solo l'annuncio di quello che può ancora succedere». L'appoggio da parte del Pds alle ragioni che stanno alla base della protesta dei lavoratori della città calabrese è senza riserve. Si tratta di una «rab-

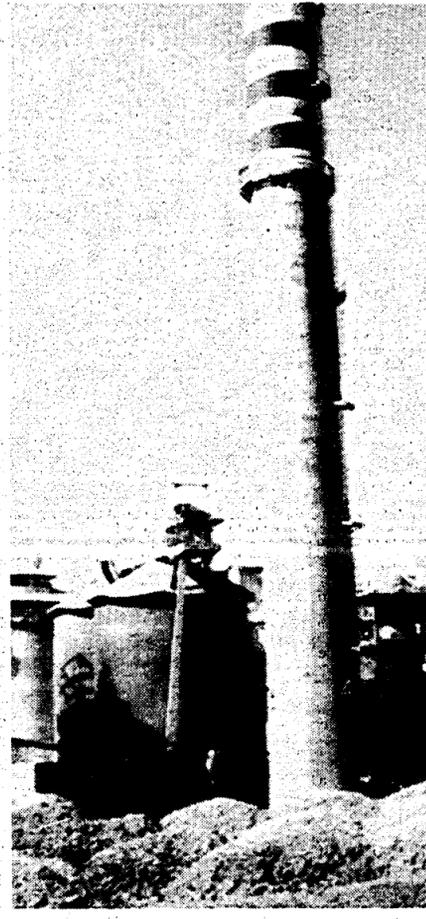
bia sacrosanta», frutto della mancata attuazione di accordi sottoscritti dal governo col sindacato che sono stati stracciati. Questa vicenda si inserisce - questa è l'analisi di Occhetto - in un quadro che è ormai ampiamente deteriorato. «A Crotone», dice il segretario del Pds - «il tasso di disoccupazione è al 30%. Oltre ogni limite di guardia». «Del resto», continua Occhetto - «dovrebbe essere chiaro a tutti che il sud ha pagato per Tangentopoli molto di più dei signorotti protestatari di Varese». Questo è avvenuto in termini di blocco di opere pubbliche, di collasso di attività produttive, di collasso della clientela, che nel mezzogiorno non ha portato lo sviluppo, ma ha mantenuto la subordinazione a continuo vantaggio delle grandi famiglie industriali del nord». «C'è stato», aggiunge Cavino Angius, responsabile del Politiche del lavoro del Pds - «un capitalismo di rapina che nel sud ha fatto razzia».

Quello che sta accadendo a Crotone non è solo un episodio isolato di difesa del posto di lavoro ma un fatto più profondo. È un'intera società che non vuole morire. «E quando si muove tutta una comunità», dice Occhetto - «scendono in campo forze non tutte dello stesso segno». L'appoggio incondizionato alle rivendicazioni degli operai di Crotone non impedisce al Pds di vedere che dell'«assaporazione» di tante realtà meridionali può decidere di approfittare il vecchio ceto politico meridionale, sbalzato di sella ma ancora animato da spirito di rivincita. E questa potrebbe essere la base di una «jacquerie» reazionaria.

Anche per queste ragioni non c'è tempo da perdere sui problemi dell'occupazione. Per Crotone il Pds chiede che Ciampi non firmi il decreto di cassa integrazione, l'immediata applicazione dell'accordo

del 1991 non solo per l'Enichem, ma anche per la Pertusa (l'altro stabilimento Eni di Crotone), il riconoscimento dell'area di crisi e la definizione di investimenti in sede di legge finanziaria. Quest'ultima è anche la richiesta della giunta regionale calabrese.

«Un'altra Crotone e si va alle urne a novembre», polemica con la discussione dei grandi industriali italiani di qualche giorno fa a Cernobbio) che l'Italia ha bisogno non di discorsi sulla «fine del capitalismo» ma di un vero «piano del lavoro». Da segnalare infine una delle uscite sortite di Gianfranco Miglio. L'ideologo della Lega afferma: «Un'altra Crotone e si va alle urne a novembre».



CROTONE. «Mi hanno ingannato. Mi hanno fatto scendere da lassù dicendomi che avevamo vinto, che l'azienda aveva fatto marcia indietro. Niente cassa integrazione, tutti al lavoro come prima. E invece hanno aspettato che io venissi giù. Poi è iniziato l'infemo...»

«Ho famiglia, voglio lavorare»

DAL NOSTRO INVIATO

comparsa su tutti i giornali nazionali. Nella città è il personaggio del giorno. Ma ci tiene a stare con i piedi per terra. Prova fastidio per questo ruolo di eroe che si è visto cucire addosso. Tornerrebbe volentieri al suo anonimato. «Non sono andato sulla ciminiera in cerca di pubblicità. Ero esasperato, pronto a tutto. Avrei portato la mia protesta, la lotta fino alle estreme conseguenze. Qualcuno mi ha detto: ma non hai pensato a tua moglie, ai tuoi figli? Ma è proprio per loro che sono salito lassù. Questa vicenda li ha choccati. Mia moglie ha saputo quello

che stava avvenendo dai giornali. No, non è venuta nello stabilimento. È una donna riservata e non voleva dare spettacolo. Insieme ai miei figli è andata a casa di un vicino parente che vive qui noi e da lì potevano vedermi. So che per loro sono state ore tremende. Ma mio figlio più grande ha capito cosa vuol dire la paura di perdere un posto di lavoro. Ha compreso quanto possa essere dura la vita. E ancora traumatizzato, ma penso che sia stata una lezione di vita importante anche per lui».

Pantaloni verdi, maglietta



Il segretario del Pds Occhetto, sopra il presidente del Consiglio Ciampi. Nelle altre foto immagini della protesta di Crotone

bianca che fa risaltare ancora di più capelli e baffi nerissimi e gli occhi scuri. Michele Mattace ci racconta la sua storia lungo un viale della fabbrica occupata. Sulla ciminiera è rimasto il suo striscione con su scritto: «Ho famiglia, voglio lavorare». Parla con voce calma, senza enfasi. Cerca le parole una per una. È ossessionato dalla preoccupazione che il suo gesto possa essere frainteso.

«No. Nessuno sapeva quello che avevo in mente di fare. Domenica avevo fatto il turno di notte. La mia idea è maturata durante quelle ore. Era il mio ultimo giorno di lavoro. Poi sarei dovuto andare in cassa integrazione. Alle sei del mattino avrei dovuto lasciare gli impianti. Finito il turno invece ho invitato alcuni compagni di lavoro a prendere un caffè al bar che si trova qui vicino. Poi siamo rientrati nello stabilimento. Mi sono messo sulle spalle lo zainetto, ho salutato facendo finta di rincasare. Invece, non visto, ho incominciato a salire i gradini esterni della ciminiera...»

«Cosa pensavo in quei momenti? Ricordo solo il cuore che mi andava a mille all'ora mentre scalavo uno ad uno quei quasi quattrocento gradini. Paura? Chissà. Certo, stare tredici ore su quella torre che oscilla con il vento anche quaranta centimetri non è cosa da poco. Con il mestiere che faccio ho sempre rischiato la vita. Quando si lavora con l'alta tensione è una scommessa

continua. E da tredici anni lo faccio per l'Enichem. Rabbia, disperazione, questo provato. Ma anche paura di non rivedere più mia moglie, Francesca che ha 36 anni e non lavora. E poi i miei figli, Attilio di 14 anni e Annibale che ne ha compiuti 10. Ero incazzato con il mondo intero. Già adesso è difficile mandare avanti la famiglia con un solo reddito. Guadagno un milione e ottocentomila lire perché faccio i turni, e ho un'indennità speciale. Qui ci sono operai che prendono molto meno di me. Tiriamo la cinghia e andiamo avanti. Ma se ci cacciano da questo stabilimento cosa sarà di noi? Prima dell'Enichem ho lavorato per la Mar, una società impiantistica. Sono stato anche quattordici mesi in Algeria, e poi per altri anni in giro un po' per l'Italia. So che vuol dire fare l'emigrante e non mi piace. Sono attaccato alla mia terra, ho qui le mie radici. E poi anche volendo andare via dove trovi un lavoro adesso? Non voglio buttare la tuta blu per fare il delinquente. Sono un operaio, non un criminale. Voglio lavorare, non essere assistito. Se vado via da qui cosa posso dare da mangiare ai miei figli? Gli metto dell'olio su una fetta di pane come facevano i miei genitori quanto ero piccolo? Ora vogliono altro, le esigenze, come si dice, sono diverse rispetto ad allora. E i miei figli sono come gli altri, guardano la Tv, vedono la pubblicità. Anche se nella mia famiglia siamo abituati ai sacrifici. C.N.C.

IL REPORTAGE

Una fabbrica, una bomba innescata. Dove la rabbia ha radici profonde

L'Enichem ha deciso di sospendere fino a lunedì gli effetti economici della cassa integrazione. La notizia è servita a raffreddare un po' gli animi dopo tre giorni di forte tensione. Ma a Crotone il clima è incandescente. Basta poco per far riesplodere la rabbia dei lavoratori che continuano a stare asserragliati nello stabilimento, isolati da un notevole schieramento di forze dell'ordine. Fermato un giovane.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

CROTONE. La Uno blu dei carabinieri avanza lentamente a zig zag per evitare i bidoni anneriti che giacciono di traverso sulla strada, i mucchietti di pietre disseminati tutto intorno, e quei cumuli di sabbia bianca che sembrano essere stati rovesciati lì per terra da un camionista distratto. Sono le 11 e 45 di mattina davanti ai cancelli dell'Enichem di Crotone, due giorni dopo la lunga notte delle barricate della fabbrica occupata. Tutto sembra calmo. Si parla, si ride. E se non fosse per quella palazzina semidistrutta che vedi sulla destra appena oltre l'ingresso, e il di fronte quell'altro padiglione sventrato dal fuoco dell'altra notte potresti pensare di aver sbagliato posto. Che l'autunno in fiama non sia altro. Ma basta quell'auto dei militari «perlustrazione» a far salire improvvisamente la tensione alle stelle. Gli operai di guardia da-

vanti ai cancelli gridano parole contro gli occupanti della Uno blu, si sentono provocati. Decine di lavoratori sentono le urla dei compagni di lavoro si precipitano fuori ai cancelli. Qualcuno fa suonare la sirena per dare l'allarme generale. Pochi attimi ed ecco, all'improvviso, che dall'asfalto si sollevano come d'incanto le fiamme che sprigionano una nuvola grigionera che ammorbida l'aria e fa bruciare gli occhi. No, nessuno ha dato fuoco alle polveri ha appiccato l'incendio. Il fatto è che tutta quella gente uscita di corsa ha sollevato la sabbia bianca che era servita a spegnere il fosforo melmoso che i lavoratori avevano usato come bacata infuocata per tenere lontane le forze dell'ordine che lunedì notte per tre volte hanno caricato cercando di sfondare i cancelli dell'Enichem occupata. Ora il fosforo è solido e a contatto con l'aria brucia immediatamente. «È la nostra arma segreta, vincente. Non solo per tenere lontana la polizia se-

lenta nuovamente di caricarci. Lo useremo per dare fuoco a questi impianti se l'azienda non rinuncerà all'idea di mandarci via», dice un anziano operaio mentre alcuni lavoratori intorno annuiscono con la testa. Altri invece intervengono per calmare gli animi, le voci si accavallano: «Nessuno di noi vuole arrivare a forme violente di lotta. Non vogliamo distruggere ma costruire. È l'Enichem che vuole cancellare questa realtà non noi. Vedremo come andrà l'incontro di lunedì a Roma, poi decideremo le forme di lotta». Proprio dalla capitale poco dopo le tredici arriva una notizia che la raffredda un po' gli animi: l'Enichem ha deciso di sospendere gli effetti economici della cassa integrazione proprio fino a lunedì. Non è molto, ma per gli operai è un primo segnale positivo. Un provvedimento allontana di qualche giorno il timore di nuove violente esplosioni di rabbia.

L'altra notte la fabbrica è stata per ore un campo di battaglia e i segni sono evidenti. I danni sono ingenti. Fa una certa impressione vedere quel grande capannone accartocciato dalle fiamme, un ammasso di lamiera bruciata proprio davanti ad un grosso impianto che per ora si è salvato dall'ira operaia. «È stato un inferno dantesco. Fuoco da tutte le parti. Poteva saltare tutto... Per fortuna non è successo. Ma questa fabbrica è una bomba ad orologeria in tutti i sensi». Ci fa da guida in questo nostro giro dentro l'Enichem l'ingegner Gastone Marchetti, 56 anni,

ferrarese d'origine, pedovano fino al '76 quando è sceso il Nord per venire a lavorare qui a Crotone. Ora è fra i leader sindacali interni, uno dei più stimati dai lavoratori, ma non ha difficoltà ad ammettere che «quella notte la situazione è sfuggita di mano anche noi. Quando da Roma è arrivata la notizia che l'azienda provocatoriamente aveva deciso di far partire il provvedimento di cassa integrazione per 333 lavoratori, su un totale di 503, è successo il finimondo. Incendi, fiamme e fumo dappertutto. Tre cariche della polizia che sparava candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo. Ho avuto davvero paura. Temevo una catastrofe. Vede questi tre enormi silos stesi quasi a terra come tre lunghi signori? Contengono ammoniaca». Non so quanto ce ne sia. Ma sicuramente quanto basta per mandare all'aria la fabbrica e ferire a morte Crotone.

Già Crotone. Come vive la città l'esplosione di quest'autunno anticipato? L'impressione è che i sessantamila crotonesi siano stati presi alla sprovvista da questa improvvisa esplosione. Molti gente è sotto choc, anche perché lunedì notte si è tenuto per alcune ore che il fumo provocato dal fosforo incendiato - potesse provocare una nube tossica micidiale. Tuttavia non c'è lo scatto, la mobilitazione che pure sarebbe necessaria per non far sentire isolati gli operai, per impedire anzi che la protesta scivoli verso forme di lotte sempre più incontrollabili.

«È vero, c'è una certa apatia che mi preoccupa», dice il sindaco pidessino Carmine Talario. «Ma qualcosa si sta muovendo. Per oggi è in programma una serraia di tutti i negozi della città, uno sciopero cittadino di solidarietà con gli operai in lotta. E lunedì si replica. Stanno giocando sulla pelle della città e Crotone questo non lo permetterà. L'intolleranza dell'Enichem è insopportabile». Lo stabilimento occupato è a qualche chilometro di distanza dal centro. E gli operai asserragliati tra gli impianti sono circondati da numerosi posti di blocco delle forze dell'ordine che tengono come sotto assedio tutta la zona, quasi a voler separare ulteriormente gli operai dal resto della città. Polizia, Carabinieri, Guardie di finanza tutti arrivano da diverse città della Calabria, fermano tutti. Chiedono i documenti, trascrivono i nomi. Possono passare solo quelli che dimostrano di aver qualcosa da fare. Niente «scuolotti» che già hanno perso il posto di lavoro. Perché in questa città che negli anni settanta, un po' pomposamente forse, veniva chiamata la Stalingrado della Calabria, i morsi della crisi

Lettera aperta dalla Maserati: «Siamo con voi, non cedete»

MILANO. Messaggio da Lambrate a Crotone: «Siamo con voi, non cedete». Un lavoratore della ex-Maserati di Lambrate, Emilio Colombo, militante della Fiom, ha scritto una lettera aperta ai suoi compagni dell'Enichem di Crotone per esprimere solidarietà ai lavoratori dello stabilimento chimico in lotta. «Comprendo e condivido le vostre iniziative - afferma Colombo - perché ritengo giusta qualsiasi iniziativa in difesa del proprio posto di lavoro, e perché come lavoratore della Maserati non molto tempo fa ho dovuto affrontare la stessa difficile situazione». Ma si ricorderà, dopo una lunga battaglia i dipendenti Maserati erano riusciti a conquistare garanzie di riqualificazione professionale e prospettive di reinserimento. Colombo scrive che «occorre un vasto movimento dei lavoratori che dica basta a una politica di risanamento fatta solo con tagli all'occupazione, e per cambiare il modo con cui il Governo sta affrontando la crisi». Dunque, con la lotta è possibile ottenere risultati, ovvero sbocchi a crisi aziendali economicamente e socialmente accettabili. «Ai compagni di Crotone dico "non cedete" - conclude Colombo - ciò che voi rivendicate è il minimo che uno Stato che si ritiene democratico vi deve garantire. Resistete, e costruitevi assieme una generale mobilitazione per far capire a tutti che le arroganze e il malcostume di chi ha creato queste situazioni non possono essere scaricate sulla nostra pelle».

Mogli e figli dei lavoratori in lotta hanno trovato il modo di stare vicini ai loro cari. Da due giorni passano ore ed ore sui binari della stazione bloccando i pochi treni che avrebbero dovuto transitare in questa piccola stazione. Le donne si siedono lungo i binari quasi impaurite davanti alle telecamere che scrutano i loro volti, impacciate, imbarazzate per quei microfoni che i giornalisti

puntano davanti alle loro bocche. Molte sono casalinghe, alcune insegnanti, altre ex operai che già hanno perso il posto di lavoro. Perché in questa città che negli anni settanta, un po' pomposamente forse, veniva chiamata la Stalingrado della Calabria, i morsi della crisi

hanno incominciato a farsi sentire già da un decennio. La Pertusola Sud aveva 1500 lavoratori, ora ne ha 780 a forte rischio se non dovessero arrivare i 220 miliardi necessari per ristrutturare gli impianti. La Montedison è passata da 2000 dipendenti agli attuali 450; i la-

voratori portati da 150 a 50. Per non parlare delle decine di piccole e medie imprese che negli ultimi anni hanno speso ogni attività lavorativa lasciando a spasso centinaia di dipendenti. Come stupirsi allora per questa esplosione di rabbia operaia? La Calabria ha una lunga storia fatta di belle, di promesse non mantenute. Quanti inutili capannoni sono stati tirati su con i soldi pubblici per puro calcolo clientelare o per tenere buoni i calabresi? Occorre ricordare la vergognosa vicenda del V centro siderurgico di Gioia Tauro, e poi il porto e la mega centrale dell'Enel? Richiamare alla memoria le «bucale» industriali come quella della Sir di Rino Revelli a Lamezia Terme o la Liquichimica di Raffaele Ursini a Reggio Calabria per ricordare da dove nasce tanta esasperazione? E poi questa fabbrica di Crotone ha una storia antica. Il primo insediamento industriale è sorto 70 anni fa. Non è una delle tante cattedrali nel deserto venute su dal nulla. La verità è che l'Enichem ha deciso di cambiare la situazione politica. Fino a qualche settimana fa sembrava che il Mezzogiorno potesse restare fuori dalla crisi che investe Milano, Torino, Genova o le altre aree industriali del Nord. Voi invece avete fatto capire quanto possa essere più duro, drammatico, il fatto di perdere un posto di lavoro qui nel Sud. Quale costi sociali comporta per famiglie che vivono di monoreddito? Gli operai ascoltano in silenzio le parole del dirigente del Pds. Chiedono un intervento sul governo sulla regione che proprio nel pomeriggio dovrebbe riunirsi a catanzaro per dichiarare Crotone zona di crisi. Ma c'è anche chi alla fine ricorda che «i lavoratori dell'Enichem non vogliono promesse, ma fatti». Siamo ad un punto limite - dice Marco Minotti - Qui c'è una classe operaia responsabile ma che è stata portata al punto di rottura. E guardo con preoccupazione ad altri punti critici della Calabria. Altri incidenti possono scoppiare da un momento all'altro».

Intanto, la polizia ha fermato un giovane napoletano. A segnalare agli agenti sono stati gli stessi operai. Il giovane che si era spacciato per un giornalista, aveva rivolto loro insistenti domande sull'itinerario delle prossime manifestazioni.

L'autunno
caldo



«La ripresa? Solo a primavera»

E Confindustria corregge al ribasso le sue stime

«La recessione c'è. Non siamo né ottimisti, né pessimisti. Ma non gridiamo alla catastrofe». La Confindustria, in attesa della ripresa che, assicurano gli industriali, «ci sarà a primavera», chiede un calo dei tassi e aggiusta i suoi conti. Nel '93 il Pil segnerà -0,3% e non il previsto +0,4%. La colpa? Della domanda interna che tracolla a -2,7%. Ma andrà meglio nel '94 quando il Pil salirà a +1,7%.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Gli industriali gettano acqua sul fuoco della recessione. Minimizzano sulla crisi, ma sono anche costretti a correggere il tiro delle loro previsioni economiche. «Non siamo né ottimisti, né pessimisti», dice Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, «sappiamo che la recessione c'è ed è profonda. Ma non ci attaccheremo al coro di chi grida alla catastrofe. Se si fanno sacrifici il sistema economico reagisce e produce gli effetti desiderati».

Quali effetti? Ma la ripresa, è ovvio. La ricetta degli industriali è semplice: gli italiani devono solo stringere un altro po' la cinghia, il governo allentare ancora i tassi e il treno dello sviluppo, prima o poi, riprenderà a marciare. Quando? «Non ho la sfera di cristallo», dice Cipolletta - ma la primavera del '94 dovrebbe essere il periodo giusto. Appuntamento a marzo-aprile, dunque. Anche se non tutti sono d'accordo. Carlo De Benedetti, il presidente dell'Olivetti, nei giorni scorsi lo ha detto chiaro e tondo che prima del '95, per lui, segni di ripresa non ce ne saranno. Ma alla Confindustria simili previsioni non piacciono. Ed è a Stefano Micossi, capo dell'ufficio studi, che si affida la replica a De Benedetti: «La ripresa partirà questo inverno, o a primavera. Non capisco chi parla di ripresa nel '95. Questa stima non è fondata sui dati».

Già, i dati. Ieri all'Auditorium di Viale dell'Astronomia, per il consueto appuntamento sulle previsioni autunnali, ne sono stati sfornati parecchi. Tutti di marca confindustriale, nuovi, nuovi, tirati a lucido. Ma

le stime degli industriali, ultimamente, risultano piuttosto traballanti. Pochi mesi fa avevano assicurato che a fine '93 il prodotto interno lordo italiano sarebbe cresciuto dello 0,4%. Ma ieri gli esperti confindustri si sono dovuti correggere: il Pil, a dicembre, segnerà solo un modesto -0,3%. Sotto zero, dunque.

Le colpe? Secondo la Confindustria sono del calo della domanda interna, della recessione, che morde più del previsto, e dei consumi, che tracollano. A fine '93 infatti la domanda interna segnerà un pesante -2,7%, influenzata soprattutto dal calo degli investimenti (-5,6%) e dai consumi delle famiglie (-1,5%). Dall'altra parte, a controbilanciare il calo della domanda, ci sono le esportazioni, che segnano un vistoso +7,6%. Stabile, invece, l'inflazione al 4,4%, mentre il costo del lavoro chiude con un incremento del 3,2%, ben al di sotto dell'andamento dei prezzi.

E il '94? Nelle stime per l'anno prossimo la Confindustria torna ottimista. Il Pil chiuderà con un positivo +1,7%, frutto di un leggero calo dell'export (+7,4%) e di un netto riaggiustamento della domanda interna (+1%). Quest'ultima, dunque, passerà dal disastroso -2,7% del '93 a un tranquillo +1%. Un bel balzo di quasi quattro punti, da lasciare quasi senza fiato. Ma gli esperti confindustri non hanno dubbi. Micossi conferma, senza sbottarsi più di tanto: «Le stime economiche le ho fatte io. Andrà proprio così». Cipolletta, invece, è meno avaro di spiegazioni: «Quest'anno abbiamo scontato la grande paura. Gli italiani consumano meno per

Gli industriali sulla recessione non si dicono «né ottimisti, né pessimisti». Intanto però rivedono i loro conti: a fine '93 il Pil segnerà -0,3% e non +0,4 come previsto mesi fa. Il motivo? Il calo della domanda, che scende a -2,7%

che hanno subito lo choc dell'abolizione della scala mobile, combinato con un rialzo della pressione tributaria. Ma nel '94 la musica sarà diversa: si riprenderà a comprare. E in fondo è un buon segno, vuol dire che gli italiani stanno cambiando i loro comportamenti. Prima non badavano a spese, tanto poi potevano contare sugli aumenti di stipendio. Ora ci stanno più attenti».

Sulla Finanziaria gli industriali non si pronunciano. Aspettano di saperne un po' di più sulla manovra di Ciampi e per oggi è prevista una conferenza stampa di Luigi Abete. Intanto però la Confindustria fa sapere che «la via della ripresa resta quella della riduzione delle spese e dei tassi».

Le industrie - spiega Micossi - pagano il denaro con tassi del 16-17-18%. Ma interessi di questa portata sarà il mercato stesso a farli scendere. Dunque a Bankitalia chiediamo soltanto di non fare resistenze». Sull'emergenza occupazionale, infine, la Confindustria continua a tenere un profilo molto basso. In pratica sostiene che la disoccupazione «è un problema doloroso ma è anche il male minore». Il rimedio? Non c'è una ricetta specifica. Solo un invito al governo, quello di «fare un largo uso della cassa integrazione, che, in questa fase, è uno strumento appropriato e poco oneroso per lo Stato».

Sondaggio Swg sulla crisi

«È il lavoro la prima emergenza, più grave di mafia e corruzione»

ROMA. Il problema occupazionale è talmente sentito da superare in gravità quello della mafia e della moralità dei politici.

Il 54% dei lavoratori ritiene che sia un tema di gran lunga più «scottante» della corruzione politica (37,1%), della criminalità (35,1%) o della droga (24,1%). Lo rivela un sondaggio realizzato dalla Swg su un campione di 600 lavoratori che apparirà su *Famiglia cristiana*.

Della crisi del mercato del lavoro sono imputabili i governi italiani, responsabili per il 59,3%, piuttosto che gli imprenditori (5,8%). La crisi mondiale è invece «colpevole» soltanto per il 22,9% degli intervistati.

Come fronteggiare il problema? I pareri sono discordi: per il 21,8% spetta al governo trovare le risorse necessarie, mentre il 22,3% è disposto a pagare parte dei servizi pubblici, il 16% a farsi bloccare lo stipendio per due anni, e il 4,9% a pagare maggiori tasse sul reddito.

Soltanto il 19,4% si rivela «ottimista» dichiarando che «il problema non è così grave da giustificare tali misure». In particolare, poi, il principio «lavorare meno lavorare tutti» sarebbe da adottare da oltre la metà del campione: il 37,3% si dichiara molto favorevole e il 13,6% abbastanza. Chi vi si oppone è, invece, il 23%. Una percentuale abbastanza alta, infine, teme per il proprio posto di lavoro: il 18,9% è «fortemente» preoccupato, il 23,7% «un po'», mentre il 9,7% si ritiene «né preoccupato né tranquillo». Chi dorme su due guanciali è, invece, il 17,6%.

Disoccupazione Cee

lieve calo a luglio



MILANO. Un progetto per creare subito un migliaio di posti di lavoro, e nel giro di pochi anni anche 5 o 6.000, senza costi aggiuntivi per lo stato. È il disegno attorno al quale stanno lavorando da qualche mese gli industriali calzaturieri italiani. I dirigenti dell'associazione di categoria, l'Anci, si sono già incontrati cinque volte con i sindacati per discutere della loro proposta, e una sesta riunione è prevista per lunedì. E potrebbe tenersi la settimana prossima un primo confronto con il ministro del Lavoro Giugni.

L'idea dell'Anci nasce da una considerazione elementare: un numero crescente di imprese ha già trasferito all'estero - chi in Albania, chi in Tunisia, chi in Oriente - una serie di lavorazioni a basso valore aggiunto e ad alto contenuto di manodopera. Circa un quarto delle aziende calzaturiere l'ha già fatto. Un altro quarto, secondo i rilevamenti interni dell'Anci, starebbe per farlo nel prossimo anno.

In questo modo, dice il presidente dell'associazione Benedetto Eleuteri, portiamo all'estero anche una parte consistente del nostro mestiere, delle nostre competenze. E sarà naturale che nuove funzioni si sommino a quelle più elementari, con il risultato che una

Calzaturieri. Proposta per «drogare» le assunzioni

«Alle imprese i soldi che oggi vanno alla Cig»

C'è anche un settore industriale che non si lamenta. I calzaturieri compenseranno con le esportazioni (grazie alla svalutazione) il calo del mercato interno. Ma l'occupazione continua a diminuire. L'Anci ha una proposta: diamo per 5 anni alle imprese i soldi che oggi si spendono per la cassa integrazione. Si arresterà così il decentramento all'estero di produzioni di base. Le perplessità del sindacato.

DARIO VENEGONI

MILANO. Un progetto per creare subito un migliaio di posti di lavoro, e nel giro di pochi anni anche 5 o 6.000, senza costi aggiuntivi per lo stato.

È il disegno attorno al quale stanno lavorando da qualche mese gli industriali calzaturieri italiani. I dirigenti dell'associazione di categoria, l'Anci, si sono già incontrati cinque volte con i sindacati per discutere della loro proposta, e una sesta riunione è prevista per lunedì. E potrebbe tenersi la settimana prossima un primo confronto con il ministro del Lavoro Giugni.

L'idea dell'Anci nasce da una considerazione elementare: un numero crescente di imprese ha già trasferito all'estero - chi in Albania, chi in Tunisia, chi in Oriente - una serie di lavorazioni a basso valore aggiunto e ad alto contenuto di manodopera. Circa un quarto delle aziende calzaturiere l'ha già fatto. Un altro quarto, secondo i rilevamenti interni dell'Anci, starebbe per farlo nel prossimo anno.

In questo modo, dice il presidente dell'associazione Benedetto Eleuteri, portiamo all'estero anche una parte consistente del nostro mestiere, delle nostre competenze. E sarà naturale che nuove funzioni si sommino a quelle più elementari, con il risultato che una

parte crescente dell'industria italiana delle calzature si trasferirà all'estero, impaurendo il patrimonio manifatturiero nazionale.

Bisogna, dice Eleuteri, incentivare le imprese a tenere qui le produzioni. E come si fa? Semplice: bisogna dirottare a sostegno delle nuove imprese le risorse che ora lo stato destina agli ammortizzatori sociali. In altre parole defiscalizzare la spinta degli oneri sociali, accompagnata a una forte accentuazione della flessibilità del lavoro. Il tutto per un periodo di 5 anni.

Se il piano sarà approvato, dice l'Anci, si creeranno subito 1.000 posti di lavoro. Nell'arco del quinquennio le aziende così incentivate potrebbero assorbire circa 5.000 lavoratori dalle liste di mobilità o dalle liste della disoccupazione, oltre a un migliaio di lavoratori oggi impiegati in altre aziende.

Per lo stato l'operazione si potrebbe risolvere in un risparmio. La fiscalizzazione degli oneri sociali (100% nel primo triennio, 50% nel successivo biennio) gli costerebbe meno del mantenimento di 5.000 persone nelle liste di mobilità o in quelle della disoccupazione.

Di certo, dicono alla Filtea Cgil, la proposta dell'Anci va perfezionata, perché così co-

m'è semplicemente non sta in piedi. Una fiscalizzazione così spinta prefigurerebbe una sorta di «dumping sociale» inaccettabile, sul quale certamente le autorità Cee che vigilano sulla concorrenza potrebbero avere molto da obiettare. Ma certo il problema del decentramento produttivo, della «delocalizzazione» all'estero di un numero crescente di produzioni esiste anche in un settore forte come quello calzaturiero. E il sindacato è quanto mai interessato a discutere come affrontarlo.

L'Italia è in effetti leader mondiale del settore. Sostenute dalla svalutazione della lira le esportazioni di scarpe italiane sono volate anche nel primo trimestre di quest'anno (l'ultimo di cui si abbiano notizie certe), crescendo del 5,6% in quantità e del 5,2% in valore. La tenuta delle esportazioni ha compensato la caduta dei consumi interni, accentuata in questi ultimi mesi.

Quanto all'ultimo trimestre, gli industriali calzaturieri scrutano il cielo e si augurano brutto tempo: più piove e tira vento e più la gente si compra scarpe nuove. Ma sia che nevichi sia che faccia bello l'occupazione è destinata a calare: l'anno scorso il comparto ha perso il 3% dei suoi occupati, a dispetto del buon andamento del mercato.

La tendenza è infatti questa. Le imprese calzaturiere, guidate da imprenditori in larga maggioranza di prima generazione, sono destinate a raggrupparsi, a diminuire in quantità e a crescere in dimensione. Proseguirà il decentramento produttivo, sia nell'indotto interno che all'estero. E non si potrà sempre contare su una svalutazione della nostra moneta per quadrare i conti.

L'INTERVISTA

Borghini: «Subito un'Authority in ogni grande area di crisi»

«Crotone è il modello negativo, la strada da evitare quando si affronta una situazione di crisi», ammonisce Gianfranco Borghini, capo della Task force sull'occupazione. La principale responsabilità ricade sull'Eni. La via giusta? «Unificare l'intervento importato con la promozione di nuove attività». Il ruolo della Regione Calabria. La proposta di un'Authority è utile nelle grandi aree, come Bagnoli e Sesto.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Come interviene la Task force sui punti più caldi della crisi? Con quali strumenti e soprattutto con quali indicazioni? E cosa suggerisce la rabbia di Crotone? Ne parliamo con Gianfranco Borghini. «Crotone - risponde - è l'esempio negativo, il modello di ciò che non si deve fare. Se qualcuno pensa che lì si sia tracciata una nuova via di lotta, si sbaglia. Crotone, al contrario, indica la strada da evitare».

Però la rabbia non è esplosa per caso...

La responsabilità principale è dell'Eni che ha messo la gente in cassa integrazione in modo unilaterale, senza cercare l'intesa con il sindacato, il quale non escludeva la Cig, anzi la riteneva indispensabile perché tutti sanno che lì c'è un esubero strutturale. Ma il sindacato chiedeva che la Cig fosse accompagnata da altre misure, del tutto possibili.

Ed ora, come si risolve il caso Crotone? L'azienda ha un esubero strutturale. Il problema è mantenere a Crotone un'attività produt-

tiva chimica, concentrata su produzioni che hanno un mercato, ed insieme - e questo è possibile - trovare soluzioni alternative per i lavoratori che risultano in esubero. Questa era la via su cui si stava lavorando.

Ma queste ipotesi alternative sono credibili? Come fidarsi dopo l'esperienza di Sesto delle racchette da tennis? Non penso che produrre racchette da tennis sia peggio che produrre fofano. Non è questo il problema. Ma l'Eni si è affidata a imprenditori sprovvisti della serietà richiesta per fare un'operazione che sulla carta sembrava credibile.

Ed ora si può evitare di ripetere un'esperienza non bella?

Sì, se sul territorio opera un soggetto in grado di fare una selezione degli investimenti, di verificarne la fattibilità e di accompagnarne la realizzazione. L'ipotesi che la Task force ha avanzato, e sulla quale erano concordi il sindacato, il Comune e la Regione, era di affidare questi compiti, ed anche di

Parla il responsabile della Task force

movimentare capitali europei, ad una società consortile, da costituire con una quota importante ma non necessariamente maggioritaria dell'Eni Sud, diciamo il 30-35 per cento, e poi banche locali, la finanziaria regionale, soci privati da agganciare anche in corso d'opera.

Dunque un organismo che nasce sul territorio, che nasce ed opera in quel preciso contesto. Perché? Quali significati sottintende questa proposta?

È un sensore che ci consente di verificare sia la credibilità dell'iniziativa importata, sia dell'iniziativa micro.

E questo è sufficiente?

Occorrono anche alcuni investimenti importanti per l'area di Crotone, già progettati, e l'attuazione di infrastrutture nel quadro di un chiarimento che è in corso, con il ministero del Bilancio da un lato e con la Regione dall'altra. Se la Regione Calabria, come sta per fare, riconosce Crotone come area di crisi, ciò significa che viene autorizzata la concentrazione degli investimenti infrastrutturali, accelerando tutto l'iter.

Se questa è una linea di intervento, qual è la sua logica?

Tentare di tenere insieme la riorganizzazione dell'apparato produttivo con il massimo sforzo di promuovere nuove attività. Tenendo presente che quando si interviene su impianti di quelle dimensioni,

Arriva l'ufficio di collocamento...del sabato sera

PERUGIA. Un «ufficio di collocamento del sabato sera»: è quello che potrebbero diventare le disecoteche italiane se il progetto informatico della Cgil e di «Tempi Moderni» (la sua struttura giovanile) andasse in porto. Si tratta di una banca dati alla quale i giovani potranno accedere attraverso un Videotel installato in un «posto tranquillo» dei locali da ballo. Facendo tutto da soli e con operazioni banali potranno consultare varie notizie riguardanti il lavoro: dai concorsi pubblici alle borse di studio, dalle offerte private ai contratti di formazione. Non solo, potranno anche inserire le loro personali «domande ed offerte» le quali, dopo un rapido vaglio, resteranno consultabili per un paio di mesi.

Un esperimento di questo tipo era stato già compiuto in una disecoteca romana: in un paio di settimane - secondo la Cgil - circa 300 giovani avevano trovato un'occupazione. La fase sperimentale ora è finita e da oggi il Videotel «trova-lavoro» farà il suo ingresso stabile in disecoteca. Quella prescelta è l'Etoile '54 di Perugia, alla quale seguirà, in ottobre, il Piper di Roma ed altri locali da ballo in varie regioni italiane.

«Il nostro obiettivo», ha spiegato Nanni Caselli, responsabile regionale dell'Umbria di «Tempi Moderni», presentando l'iniziativa - è quello di creare una vera e propria rete di informazioni sul mercato occupazionale, fornire i giovani di uno strumento che li aiuti a trovare lavoro in modo alternativo ai soliti giornali specializzati e alle gazette ufficiali».

La banca dati che immette le informazioni nel Videotel è gestita da una società telematica con sede a Terni, che assicura un aggiornamento in tempo reale. Le notizie, tutte attuali e verificate, non riguardano soltanto posti di lavoro in Italia (suddivisi per province e regioni) ma anche nell'ambito della Cee e in vari Paesi del mondo.

Alla Cgil sono ottimisti: i dirigenti umbri Sandro Petrucci e Riccardo Fioriti - che terranno a battesimo l'iniziativa - credono che il Videotel in disecoteca possa costituire «una svolta importante», mentre il segretario nazionale di «Tempi Moderni», Massimo Cabibbi, ritiene che il computer serva a «semplificare il mercato della richiesta e dell'offerta di lavoro, evitando dispersioni e concentrando le informazioni».

Proteste per l'occupazione a Sorrento e Casoria

Iritecna, rinviata la Cigs 770 in mobilità all'Ibm?

Comincia male, come da programma, l'autunno dei lavoratori italiani. Alla Ibm Semea si parla di 770 dipendenti da mettere in mobilità. Proteste aspre nel Mezzogiorno: bloccata la statale sorrentina, altri due lavoratori in cima a un serbatoio a Casoria. Rinviata di un mese la Cigs per il gruppo Iritecna. La Regione Liguria chiede provvedimenti, mentre si avvia il programma di reindustrializzazione per La Spezia.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'autunno, almeno per i lavoratori, è davvero cominciato. Ieri la direzione della Ibm Semea (la divisione italiana del traballante gigante Usa dell'informatica) ha comunicato ai sindacati di non escludere la messa in mobilità esterna di 770 dipendenti in esubero», ultima *tranche* dei 1500 tagli annunciati a suo tempo dall'azienda. Un annuncio in parte previsto, dato che solo 730 «colletti bianchi» hanno accettato le dimissioni incentivate loro proposte. Decisa la replica dei sindacati, che escludono recisamente l'ipotesi della mobilità esterna e nel corso del prossimo incontro (in programma per il 20 settembre) faranno controproposte per l'utilizzo di strumenti «non traumatici».

E continuano le proteste per il posto di lavoro: ieri circa sessanta operai delle «Raccorde meridionali» di Castellammare di Stabia (Napoli) hanno bloccato la strada statale 145 «sorrentina» verso le 10,00, paralizzando il traffico per Napoli. Si tratta di una lotta che va avanti da un anno. Problemi anche alle «Acciaierie del Sud» di Casoria, un comune dell'hinterland napoletano. Due

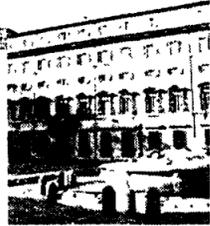
operai sono saliti su un serbatoio di acqua alto più di trenta metri e minacciano di lanciarsi nel vuoto: i 250 dipendenti dell'azienda sono senza stipendio da quattro mesi. Buone notizie, almeno per ora, per i 2500 addetti del gruppo pubblico Iritecna a rischio Cassa integrazione. Da lunedì 600 persone sarebbero state messe fuori produzione a zero ore, ma dopo un incontro al ministero del Lavoro si è deciso di sospendere il provvedimento almeno fino al 4 ottobre. Nel frattempo continueranno gli incontri.

Intanto, un po' dappertutto le autorità locali si attivano per sollecitare il salvataggio di questa o quella azienda in crisi. Ieri il sindaco di Livorno Lamberti ha scritto al suo concittadino Ciampi per sollevare la questione della «Bormas» una vetreria i cui 140 dipendenti vedranno scadere il 16 ottobre prossimo la cassa integrazione cominciata nel dicembre scorso. L'altro ieri 60 lavoratori avevano rallentato per circa tre ore il traffico sull'Aurelia. Ieri pomeriggio, poi, una delegazione della Regione Liguria è stata ricevuta a Palazzo Chigi per denunciare il croll-

o dei eposaldi dell'economia ligure (pianificata e siderurgica) e chiedere un pacchetto di misure di rilancio. Sempre in Liguria, le procedure necessarie per attivare iniziative di reindustrializzazione - nella provincia di La Spezia sono state avviate ieri dal presidente della Task force occupazione, Gianfranco Borghini, nel corso di un incontro con l'amministratore delegato della Spi (gruppo Iri), Romualdo Volpi, e con il presidente di Spedia (Agenzia per lo sviluppo dell'area di La Spezia), Valter Bertone. Borghini ha confermato che l'approvazione delle leggi istitutive dei fondi per l'occupazione e lo sviluppo rende concretamente possibile avviare l'attività di reindustrializzazione, e nei prossimi giorni ci saranno riunioni per attribuire alla Spi compiti e risorse necessari. Spi e Spedia faranno intanto una ricognizione sulle potenzialità imprenditoriali per avviare processi di riconversione industriale in tempi ragionevolmente brevi. Infine, la situazione a Porto Marghera: il sindacato esclude esplosioni come a Crotone, ma la crisi è grave. La Fiom propone piuttosto che la mobilità il ricorso alla Cig finalizzata ai lavori socialmente utili o ai corsi di formazione, con la collaborazione degli enti locali; i contratti di solidarietà; lo sblocco degli interventi previsti dalla legge speciale per Venezia per il rilancio dell'occupazione e per le opere di salvaguardia. Infine, il sindacato chiede l'immediata costituzione della società di Promozione industriale per Porto Marghera.



La ripresa politica



In gran segreto martedì notte si sono incontrati i due leader «Dopo tante ostilità la fase del disgelo è avviata» La Dc vorrebbe accordi elettorali: ma a Roma non sarà possibile E spunta l'idea di un'intesa a tre Ad-Partito popolare-Pds

Segni-Martinazzoli, vertice di pace

«Possiamo lavorare insieme». E si parla di candidature comuni

Segni e Martinazzoli si sono incontrati per «un largo giro di orizzonte». Martinazzoli: «Dovremo trovare candidature comuni». Ma è soprattutto di elezioni politiche che s'è parlato: Segni ha chiesto che il voto non slitti oltre la primavera, e che il candidato-premier sia indicato preventivamente. Martinazzoli s'è detto d'accordo. E non ha detto no all'idea di un'alleanza dal Pds al Partito popolare...

Nel corso dell'incontro, Segni e Martinazzoli hanno avuto modo di parlare dell'imminente test amministrativo di novembre. «C'è il problema di trovare candidature comuni - confessa Martinazzoli -. Ma per Roma è troppo tardi, ormai». Non però per Venezia («Siamo prontissimi», annuncia Rosy Bindi), per Trieste o per Napoli: insomma, potrebbero essere le elezioni di novembre il primo banco di prova della nuova politica delle alleanze del nascente Partito popolare.

to al leader referendario. «La Dc - ha spiegato Martinazzoli - non intende far durare questa legislatura ad ogni costo». E a questo punto che Segni e Martinazzoli hanno affrontato il tema delle alleanze possibili. L'elezione diretta del premier, nuovo cavallo di battaglia del leader referendario, non è accettata dalla Dc, ma sia Segni, sia Martinazzoli, si sono trovati d'accordo su una «soluzione equipollente», e cioè l'indicazione agli elettori, oltreché di un'alleanza e di un programma, anche di un candidato per palazzo Chigi. Nessuno dei due avrebbe preso decisioni vincolanti, ma entrambi avrebbero assunto l'impegno «alla non facile ricerca» - racconta Alberto Michellini, ex direttore di Segni - di un terreno comune sul programma, sull'alleanza e sul primo ministro.

tativo di portare Ad su una posizione neocentrista, oppure se pone le premesse di un passaggio del nuovo Partito popolare nel polo progressista. E Martinazzoli mi ha risposto: «A me andrebbe bene la seconda ipotesi: però dovremmo chiarirci sul significato di progressista». Qualcosa, insomma, si sta muovendo. E in casa de' fioccano gli applausi: «Segni - sorride Angelo Sanna - è l'unico che unisce Ceppaloni e Lavarone». E sembra vero, a sentire le dichiarazioni entusiaste di ieri: anche se ciascuno tira dalla propria parte l'incontro fra Segni e Martinazzoli. Casini, leader del «centristi», è convinto che «le rose fioriranno, e nascerà un grande centro popolare». Mentre la Bindi, leader della «nuova sinistra», sostiene invece che «si rende ora evidente la nostra natura di polo popolare riformista, la nostra non equidistanza fra Lega e sinistra». Soltanto Gargani smorza gli entusiasmi e sembra dimenticare la realtà: «Ma Segni e cosa rappresenta? I potenziali alleati devono essere una realtà concreta, non un titolo di giornale».

Esce Capria (Psi), entra Giuliano Amato per «rivitalizzare» una Bicamerale in via di esaurimento. La decisione sull'ordine dei lavori della commissione presieduta da Nilde Iotti non arriverà prima di domani sera. Martinazzoli alle altre forze politiche: «Indicate i temi per un traguardo positivo. La legislatura non può finire prima del 12 febbraio». Oggi Segni insisterà sull'elezione diretta del premier.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Più di un'ora di colloquio a quattr'occhi, al riparo da sguardi indiscreti. E ricominciato così, martedì sera, il «dialogo» fra Mario Segni e Mino Martinazzoli. Nella sede dell'Are, il centro studi di Beniamino Andreatta che una curiosa coincidenza vuole situato nello stesso palazzo che ospitò a lungo il quartier generale di Azione popolare, il correntone doroteo della Dc che fu, Segni e Martinazzoli hanno fatto un giro d'orizzonte generale. Di più: hanno «verificato insieme» - racconta il leader dc - alcune idee, alcune strategie, alcune prospettive in ordine ad una stagione politica così complicata e rischiosa. «È stato un colloquio franco e aperto - aggiunge Segni - nel corso del quale ci siamo detti con molta franchezza sia le cose che ci uniscono, sia i problemi che ci sono. Comunemente - conclude - si può dire che la fase del disgelo è stata avviata. Disgelo è parola che a Martinazzoli invece non piace: «È già una soddisfazione che ci siamo incontrati», mi



«Un guizzo di vitalità insperato», il rientro di Amato, per il dc Francesco D'Onofrio: «Il competente Amato - dice - non si sarebbe speso per una legislatura esaurita». Valerio Zanone, liberale approdato in Ad la giudica: «Una buona cosa, un segno di rivitalizzazione e di fiducia nelle possibilità della Bicamerale di fare un lavoro utile». Martinazzoli ha posto il problema di cosa la Bicamerale potrà fare di qui alla scadenza elettorale. Il segretario del Pds ha risposto indirettamente con una dichiarazione in cui nega che la Bicamerale ha fatto naufragio. «Ha fatto un grande lavoro» ha detto Achille Occhetto, ma visto che «la legislatura non può andare avanti», gran parte del lavoro dovrà essere demandato al prossimo Parlamento. Intanto si può fare «subito» la riforma delle regioni, le altre questioni verranno discusse all'assemblea plenaria e Occhetto lascia la porta aperta: «Vedremo che cosa verrà fuori dalla riunione».

Luciana Di Mauro

ROMA. Giornata di schermaglie ieri alla commissione Bicamerale per le riforme istituzionali sui temi cruciali: elezione diretta del premier, riforme costituzionali e data delle elezioni. Ma solo oggi, dopo la conclusione del dibattito generale, sarà messo a punto il ruolo di marcia. Intanto per dire che la commissione «deve andare avanti» a presiedere dalla data delle elezioni, è intervenuto lo stesso segretario della Dc, Mino Martinazzoli, reduce dalla sua marcia di avvicinamento a Mario Segni. E anche il leader referendario era presente, per rilanciare la sua proposta di elezione diretta del premier. Ma la Bicamerale sarà anche l'occasione della «rentrée» politica dell'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato. L'annuncio è stato dato ieri dalla presidente Nilde Iotti e Amato sostituirà il socialista Nicola Capria che aveva lasciato tutti gli incarichi, dopo aver ricevuto un avviso di garanzia nell'ambito di un'inchiesta su tangenti.

La Lega: si vende alla Dc. Duro Orlando, solo il Pri è soddisfatto

Da Ad critiche e sconcerto

Occhetto: temo ritorni al passato

«Temo che l'incontro tra Segni e Martinazzoli sia il tentativo di mettere in piedi un nuovo centro», commenta Achille Occhetto. «La vecchia politica sta girando su se stessa...». Spini chiede la convocazione del comitato di Ad, la Lega attacca: «Segni si vende alla Dc dopo il rifiuto del Pds». Polemici Orlando e Biondi. Barbera: negativo se ha scopi neocentristi. E il pri Castagnetti: «Dobbiamo allearci al centro...».

due esponenti politici stimabili e non c'è nulla di male che si incontrino. Tuttavia - precisa il ministro dell'Ambiente - essendo stato costituito un comitato per l'Alleanza democratica, e non riunendosi questo comitato da varie settimane, credo che, a questo punto, sia assolutamente opportuno che venga riunito al più presto per valutare in tutte le sue dimensioni gli sviluppi della situazione politica». E Barbera, leader di Ad, coglie nell'incontro «aspetti negativi e positivi. Negativi se è un tentativo di Martinazzoli di portare Ad su una posizione neocentrista di supporto alla Dc, positivo se invece Martinazzoli si è convinto che non può traghettare l'intera Dc nel Partito popolare ed è quindi interessato alla creazione di un polo progressista come quello di Ad».

che Mario Segni ha fatto con l'intera Dc. «Un'intesa - dice il capo della Rete - che sembra rivolta solo a perpetuare l'attuale Parlamento e a riproporre un'inammissibile e ormai antistorico soggetto politico di centro». Tuona ancora Orlando: «Segni e Martinazzoli, incontrandosi, lanciano un segnale rassicurante agli uomini di Tangentopoli e a quelli di Mani pulite, spaventati dallo scioglimento del Parlamento». Molto critici anche i commentari che arrivano dalla Lega. «Un incontro tra fantasmi», taglia corto il senatore Miglio, ideologo dc lombardo. Il capogruppo del Carroccio alla Camera, Roberto Maroni, fa eco: «Il dialogo ripreso tra la Dc e Segni svela le reali intenzioni dei partiti del vecchio regime: da una parte c'è la Dc, che in vista delle prossime elezioni politiche ha aperto la campagna acquisti, per cercare di rompere l'isolamento in cui si trova; dall'altra Mario Segni, che mette

cinicamente sul mercato al migliore offerente la dote elettorale dei Popolari per la riforma. Dopo il no del Pds, il venditore Segni si rivolge ora a un altro compratore... Si è incartato da solo». «Non menerei scandalo per un incontro tra due personalità che hanno origini e radici culturali e ideali comuni», afferma invece Umberto Ranieri, senatore del Pds. «In ogni caso ricavo la conferma di una esigenza: chiamare Mario Segni e i Popolari per la riforma a un confronto leale e serrato con il Pds per verificare la possibilità di costruire un'ampia alleanza democratica che si candidi al governo del paese e farlo rapidamente, evitando di fornire alibi o pretesti a chiunque, an-

che a Segni, per mostrare in più direzioni». Al vetricolo il commento del segretario del Pli, Raffaele Costa: «Credo che l'Italia abbia altri interessi e preoccupazioni che non quello di enfatizzare gli incontri conviviali e gli spostamenti pendolari di taluni esponenti politici». E a Segni, Valerio Zanone, uscito dal Pli proprio per andare con l'Alleanza democratica, rammenta: «Gli interlocutori naturali di Ad sono la sinistra democratica e i cattolici democratici».

ROMA. Qualche scarso consenso, e parecchi sospetti, intorno all'incontro a due tra Martinazzoli e Segni. Confessa Occhetto: «Temo che sia solo il tentativo di mettere in piedi un nuovo centro, visto che il vecchio è fallito». E precisa: «Se Segni e Martinazzoli hanno deciso che l'unità di popolari e cattolici può avvenire prendendo per mano i problemi dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno, credo che questo sarebbe un fatto positivo». Ma ha più di una perplessità, Occhetto. Infatti aggiunge: «Temo invece che la vecchia politica stia girando su se stessa, non parli di nulla di nuovo...».

Ultimativo Leoluca Orlando, che chiede «di prendere con forza distanza dall'accordo

Soddisfazione, invece, in casa repubblicana. Il segretario regente, Giorgio Bogli, fa sapere: «Questi incontri sono finalizzati a rendere impossibile la realizzazione di schemi di alleanza con-

trattati dopo il voto, e che prescindano da accordi programmatici dichiarati con chiarezza agli elettori prima delle elezioni». Il capogruppo dell'Edera a Montecitorio, Guglielmo Castagnetti, afferma che con l'incontro a due è stata superata «un'incomprensibile pregiudiziale verso il partito di Martinazzoli» e invoca «una convergenza al centro con le forze di governo delle quali è essenziale anche il Partito popolare».

Ma «sono in agguato tanti incidenti di percorso da parte dei tanti parlamentari che vogliono solo prolungare il loro mandato (e la loro immunità)». Quanto ad anticipare politicamente le coalizioni, Bassanini non lo esclude, «ma - aggiunge - i galloni per essere il premier dei progressisti si conquistano sul campo».

Parla il sindaco di Catania, dirigente di Ad

Enzo Bianco: «Un patto con la Dc? Un errore, noi guardiamo a sinistra»

L'incontro Martinazzoli-Segni? Come confronto politico è utile. Sarebbe invece un errore strategico un'alleanza Dc-Ad. Enzo Bianco, uno dei fondatori del movimento di Alleanza democratica, non crede a questa seconda ipotesi, a meno che, aggiunge, «non si sia cambiata opinione». Preferenziale resta l'asse con le forze progressiste e con il Pds. «Segni e Ad sono una cosa sola».

le di Segni e indebolito l'immagine di Ad. Fino ad una settimana fa Segni era un bersaglio di Martinazzoli. Queste sono perturbazioni di fine estate. Segni e Ad sono una cosa sola e un solo progetto. A meno che non si cambi opinione. Bisogna stare attenti a misurare le parole: la gentilezza che si manifesta quando si è invitati ad un convegno non si deve scambiare per apertura politica, come è accaduto con l'intervento di Adornato a Lavarone. Una cosa è certa: con la Dc attuale non può esservi nessuna apertura strategica. Noi dobbiamo cercare rapporti con i laici, i verdi, i cattolici progressisti e le forze di sinistra. Per questo invito il Pds a smettere le sue rigidità, per questo faccio appello a quei quadri della Quercia che hanno dimostrato maggiore sensibilità verso Ad.



Ad? In fondo alcuni Popolari che sono entrati in Alleanza non hanno mai nascosto il fastidio per l'asse preferenziale con il Pds: come Michellini, Rivera. Dopo una fase iniziale è possibile, per qualsiasi nuovo movimento, che quacuno lasci e faccia scelte differenti. Spero che le perdite, se ci saranno, siano sul fronte di chi riteneva Ad un progetto neocentrista, giscardiano. Comunque sia chiaro: nessuno di noi ha voglia di fare l'indipendente di sinistra e per questo diciamo che anche il Pds deve mettersi in discussione. Segni, dunque, resta il leader di Ad? Saremo noi i primi, nel caso in cui se ne offrisse l'occasione, a offrire a Segni l'opportunità di salire a palazzo Chigi. Ma l'elaborazione e gestione della linea politica è congiunta. E se Martinazzoli offrisse a Segni la candidatura per il Campidoglio? Sarebbe una provocazione divertente. Ma ripeto, questo è un rovescio di fine estate. Ciò non toglie che se il progetto della Dc è di reale rinnovamento, con altre idee e altri uomini, allora potremmo fare un ragionamento diverso. Non teme una spaccatura di

Palermo, il Pds con Orlando: ma facciamo una «lista per la città»

PALERMO. Il Pds è favorevole a candidare Leoluca Orlando a sindaco della città. La decisione è stata presa dopo due giorni di dibattito, durante il quale è stata anche sottolineata la necessità di presentare una «lista per la città», per testimoniare - come si legge in un comunicato - «la compattezza e la coesione delle forze di cambiamento». Altre forme di unità non avrebbero, secondo la Quercia palermitana, lo stesso impatto sugli elettori e lascerebbero trasparire «vecchie gelosie di organizzazione che non possono anteporsi agli interessi della città».

ROMA. Enzo Bianco è a Catania, impegnato nel suo lavoro di sindaco. Ma non smette di occuparsi di Alleanza democratica, di cui è stato fondatore. Ovviamente il colloquio tra Martinazzoli e Segni l'ha molto colpito, ma anche preoccupato per come «è stato presentato». Cosa ne pensa di questo incontro? Un confronto per verificare le

proprie posizioni è sempre utile e serve anche a testimoniare l'attenzione delle forze politiche per il travaglio della Dc. Se questo incontro è anche l'avvio di un dialogo sulla questione del premier, che può essere decisa rapidamente, è davvero opportuno. Ma il guaio è che è stato presentato come una prima tappa verso l'alleanza tra Dc e Ad. Se così fosse ci sarebbe un errore di comunicazione, perché que-

Il libro dell'Unità

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 13 settembre

Una confidenza di Maigret

Giornale + libro Lire 2.500

Il libro dell'Unità

L'INTERVISTA

Una lettera al presidente Demattè

per mettere a disposizione il suo mandato: «Ma non mi arrendo. Si è partiti in modo folkloristico, può andare tutto all'aria»
Sostegno dell'assemblea di redazione. «Io alla Fininvest? Perché no»

Curzi: sono pronto a dimettermi

Ma il direttore del Tg3 annuncia battaglia: «La Rai può crollare»

Alessandro Curzi, il direttore del Tg3, ha messo a disposizione il suo mandato. «Ci accusano di frenare il nuovo: noi invece vogliamo il cambiamento». E annuncia battaglia: «Io non mi arrendo: se vogliono possono sostituirmi ma voglio continuare a discutere sulla riforma della Rai». Ieri la redazione in assemblea: «si al rinnovamento dell'informazione, mantenendo il patrimonio professionale del Tg3».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Alessandro Curzi ha scritto una lettera con la sua disponibilità a dimettersi. Poi ha rilasciato una dichiarazione «forte» a Clemente Mimun del Tg5: «Passare alla Fininvest? Perché no? Entrato alla Rai nel '74, al Tg3 dagli inizi, prima con Agnes, poi con Di Schiena, Curzi ne è diventato direttore nell'87, ed ha portato il telegiornale da un ascolto quasi «clandestino» (del 3%) al 20 per cento di media, aumentando anche le edizioni. «Anche se», spiega il direttore del Tg3, «abbiamo dovuto spesso violare, o per lo meno forzare, le regole dell'azienda: per questo non siamo mai stato tanto amati».

Curzi, ha annunciato all'assemblea del Tg3 che si è pronto a dimettersi, perché?

«Io ho inviato una lettera al presidente Demattè e per conoscenza a Locatelli. Avevo preso la decisione di non mettere a disposizione il mio mandato, perché non lo ritenevo necessario. Non volevo - come ho detto ripetutamente - che il Tg3 fosse confuso con gli altri. Non accettavamo questa concezione, perché rivendicavamo il nostro modo di essere stati in Rai in questi anni come un fatto che ha contribuito al

rinnovamento della Rai e del Paese. A un certo punto, però questa nostra posizione può sembrare, visti gli ultimi atteggiamenti, quasi un desiderio di conservazione».

Stai parlando anche delle accuse che sono scaturite dal Tg1?

Anche... quelle cose squisidissime di qualche collega del Tg1 che parla di noi come di una conventicola, che dice che il «tre» si blinda, eccetera. E anche la Voce Repubblicana, questo giornale sconosciuto, di nuovo ci attacca dicendo che noi «vogliamo mantenere il vecchio». Questo sarebbe il nuovo, no? Tutte queste forze del vecchio, tutta la Rai del bipartitismo blindato, ha incominciato ad accusarci di essere conservatori e di non permettere di andare avanti nel cambiamento. Siccome noi diciamo che il cambiamento è urgente...

Perché parli sempre al plurale?

«Perché parlo come tutti i colleghi del Tg3, credo di corrispondere al comune sentire della stragrande maggioranza. Stamatina sono stato un po' in assemblea con loro e ho capito che, per fortuna, - e anche questa è una delle grandi no-

stre diversità - la pensiamo allo stesso modo, persone completamente diverse. Mi sono sentito in piena sintonia con Giubilo e con Santoro: e tra noi ci sono diversità di cultura, di origine, di origine politica...»

Ma come avete affrontato le novità della Rai?

Noi siamo un gruppo di persone che ha creduto al rinnovamento, e in modo talmente sincero che quando c'è stata la nuova legge, e poi questo gruppo di persone del tutto nuovo, abbiamo pensato che finalmente si realizzava un fatto diverso, di cambiamento. E invece sembra che tutto stia andando nel senso sbagliato... Si è parlato di questa storia dei due canali più uno federalista senza ancora capire bene che cosa significa, quando, come, in che tempi. Sul mercato in questo momento ci sono praticamente tre canali di Berlusconi più altri tre o quattro a lui collegati. E in tutto questo cosa si decide di fare? La Rai si riduce a due reti con due Tg?.. Murialdi mi ha persino un po' irritato, a Bologna, quando io ho parlato delle mie idee sui tre canali, in cui proponevo anche un canale rosa: e lui mi ha sfottuto quasi. Ma è una cosa che esiste in tutti i paesi del mondo, non è una sciocchezza, non è una cosa per femminucce: è un canale un po' particolare, dove ci sono le soap opera, telefilm di un certo tipo, e dove il Tg è un giornale popolare...

È l'idea che aveva Berlusconi...

È quello che ha fatto Berlusconi, un ruolo che Fedè sta svolgendo benissimo in quel tipo di canale, che è certamente diverso da quello che svolge Mentana. E questo è il modo di

differenziare.

Quello per la Rai ti pare un progetto ancora troppo confuso?

È molto all'aria, certo. Ma c'è un altro problema: si crea una situazione di tensione nelle redazioni, un momento di grande incertezza, nel momento più delicato dell'anno, con tutti i palinestri nuovi. Non si sa più cosa sono i Tg, addirittura non si sa se si continuerà ad esistere o no. Così è difficile lavorare. A me questo preoccupa molto per la Rai: qualche mese di incertezza di questo tipo e si va davvero a gambe all'aria.

Sel molto pessimista.

Non si può lasciare una grande azienda in uno stato di perenne insicurezza. Allora, perché si è partiti in questo modo così folkloristico: tagliare le tre testate, come prima cosa... Il problema della Rai è ben altro. Certamente, cambiamo i direttori, di rete e di testata, cambiamo tutto probabilmente, ma avendo prima le idee chiare di che cosa si vuol fare.

Nella lettera di dimissioni cosa scrivi?

Queste cose. «Caro Presidente, questo momento a volte un po' confuso dal susseguirsi di notizie ufficiali, voci giornalistiche, comunicati sindacali, eccetera, sull'assetto dell'informazione televisiva mi lascia perplesso e preoccupato. Preoccupato molto, per l'avvenire della nostra azienda, la sua capacità di essere servizio pubblico e contemporaneamente di stare sul mercato. Non avevo accettato di mettere a disposizione del consiglio le mie dimissioni perché speravo di poter contribuire, sulla base del mio lavoro, e mantenendo

ancora le mie funzioni, al processo di rinnovamento profondo della radiotelevisione italiana. Vedo invece poco nuovo e uno strano scarica-barile, che tende a presentare proprio noi del Tg3 come conservatori. Ritengo necessario e non più rinviabile un rinnovamento radicale, un rinnovamento serio e non animato da intenzioni punitive. Dunque, per accelerare il processo puoi considerare fin da adesso il mio mandato a tua disposizione. Cordiali saluti». Questo non vuol dire, che sia molto chiaro, nessuna resa e nessun regalo. Io metto a disposizione il mandato e basta.

L'assemblea come ha reagito alla notizia?

Mi sembra molto bene. Hanno capito tutte le ragioni che mi hanno fatto decidere, proprio per mantenere unita la redazione, per dire «noi non siamo di intralcio a nessuna sperimentazione sul nuovo, però dobbiamo capire».

Quanti siete al Tg3 adesso?

Siamo 70. E invece alcuni sug-

geriscono adesso di fare dei baracconi, redazioni di 250 o 300 giornalisti, una specie di grande e ridicolo ministero... Noi vogliamo ridiscutere anche altre cose, anche il metodo di lavoro... Adesso mettiamo a confronto tutto, l'esperienza, il modo di lavoro, i numeri, le persone, le idee... Non esiste il Tg1, il Tg2 e il Tg3? Bene, vediamo chi deve fare le cose, rimescolando tutto, anche i giornalisti. Ma l'azienda deve intanto dirci quanti Tg fare: tre? Quattro? Io dico come minimo tre, e poi anche uno economico, uno sportivo...

La vostra «ricetta», che vi ha fatto conquistare consensi in questi anni, quale è stata?

Molto del successo nostro, al di là del lavoro che abbiamo fatto, è dipeso dall'avversario. Quando per esempio al famoso congresso socialista di Milano ci fu l'attacco al Tg3, chiamato per la prima volta «TeleKabul», è cambiata la nostra vita: siamo balzati in avanti di dieci punti. Ma davvero. Poi ci furono gli attacchi durante la

guerra del Golfo, di La Malfa, di questi che chiedevano la testa di Manisco e il licenziamento mio, e lì la crescita fu proprio grande. Poi il popolo, col direttore Fontana, che ci attaccava tutti i giorni, una volta col titolo in prima pagina «I nipotini delle Br»: ebbene, una continua crescita. Avrebbe dovuto far riflettere: questi partiti cominciavano ad essere non sopportati molto dalla gente... Attaccandoci così tanto facevano capire che al Tg3 c'era una diversità.

Cosa pensi del progetto di una rete regionale?

Rischia di essere un ghetto. Io ho fatto parte di un gruppo di lavoro sui canali regionali, nel '74, con Agnes e La Volpe: gli esperimenti che facemmo furono un disastro. Le cose di cui si parla ora sono confuse: una rete esclusivamente regionale, federata, con lo sport. È una banalità, una sciocchezza, un gravissimo errore. Gravissimo.

Riamplangi di aver detto al tuo vice, Chiodi, che faceva bene ad andare a dirigere la sede di Milano?

Questo lo considero un fatto positivo: Ennio Chiodi lo avevo scelto io, con me aveva lavorato bene. Sono rimasto un po' perplesso, caso mai, perché non vedo mai uno sforzo per cambiare. Perché non Morino a Milano? Nel senso che è un vice direttore a disposizione mentre Chiodi era nel Tg. Per non far troppi pasticci, almeno...

Pensi sia di nuovo una questione di tessere?

Ho paura tante volte che si ripetano sempre le scelte dello stesso segno politico. Preferirei, diciamo così, che ci fosse molta più varietà.



Alessandro Curzi

Voci di avvisi di garanzia per i pezzi da novanta di viale Mazzini

Silurati due megadirigenti

E sullo schermo cultura per decreto

Panico ieri alla Rai per alcune voci circolate su nuovi avvisi di garanzia destinati a far cadere le teste di alti dirigenti di Raiuno e Raidue. Intanto sono arrivate le dimissioni di Giovanni Salvì, vicedirettore generale per la televisione e Francesco De Domenico, capo del personale. Sullo schermo arriva la cultura per «decreto»: obbligo per le tre reti di un programma «di qualità» a settimana in prima serata.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Clima bollente ieri alla Rai. Capannelli di gente, colloqui concitati, telefonati impazziti. Dai corridoi più angusti agli uffici dei piani alti non si è parlato che di un solo argomento: nuovi avvisi di garanzia per i massimi dirigenti di Raiuno e Raidue. Tutti ne erano certi, e snocciolavano nomi e motivazioni; ma le voci, alla fine, sono rimaste vuote. Da palazzo di giustizia nessuna conferma. E mentre nei piani «alti»

il panico si diffondeva incontrollato, è arrivata la notizia delle dimissioni del potentissimo Giovanni Salvì, democristiano, vice direttore generale per la televisione e del socialista Francesco De Domenico, direttore del supporto del personale, che hanno rimesso il loro mandato al consiglio di amministrazione.

Riunitosi nel corso del pomeriggio, il nuovo governo Rai ha prontamente accolto le di-

missioni dei due funzionari ed ha nominato il dottor Pier Luigi Celli, cinquantunenne direttore centrale per lo sviluppo manageriale e l'organizzazione dell'Eni, nuovo capo del personale. Mentre l'interinato della vice direzione generale per la televisione è stato affidato al direttore generale Gianni Locatelli.

Inoltre, il consiglio di amministrazione si è espresso anche a proposito delle inchieste giudiziarie che hanno coinvolto in questi giorni l'azienda dichiarando, attraverso una nota, che «segue con la massima attenzione le iniziative giudiziarie riguardanti diversi episodi di gestione aziendale e conferma la piena fiducia nell'operato della magistratura». «È dovere della Rai - prosegue il comunicato - fornire come sempre la massima collaborazione affinché si possa giungere rapi-

damente all'accertamento della verità, anche a tutela dei veri interessi dell'azienda, nonché del grande patrimonio umano, professionale e tecnico del personale della Rai che, a tutti i livelli, sta attivamente collaborando, in questa fase progettuale, alla definizione del piano di riorganizzazione per il rilancio del servizio pubblico».

E a proposito di «riorganizzazione» ecco i primi passi. Infatti, il Consiglio d'amministrazione, nella riunione di ieri, ha anche approvato il piano per la programmazione televisiva '93, ispirandolo - come dice una nota dell'ufficio stampa - «ad alcuni concetti di fondo che si riferiscono alla qualità del servizio pubblico, all'equilibrio dei costi e dei ricavi dell'azienda e alla presenza della Rai sul mercato dei prodotti televisivi». Di programmi

di qualità e culturali si dovranno infatti dotare tutte le tre reti, per «decreto», in modo da mandarli in onda almeno una volta a settimana nella fascia di maggiore ascolto delle 20.30. Ed è stato anche indicato il giorno per ciascuna rete: per Raiuno è stato scelto il martedì, da tempo ospite di settimanali giornalisti; per Raidue è stato indicato il sabato sera, solitamente dedicato alla programmazione cinematografica. Mentre Raitre che ha una connotazione più legata all'attualità, avrà più spazio di manovra. Su questa linea si inserisce anche la decisione di dedicare i programmi pomeridiani di Raiuno ai ragazzi e alle famiglie, un vecchio progetto che stava molto a cuore proprio al vice direttore generale per la televisione dimissionario. Il consiglio ha inoltre auspicato «che anche le altre

emittenti italiane seguano la strada della qualità in prima serata».

A proposito della politica degli acquisti, soprattutto sul mercato straniero «la Rai si presenterà a produttori e distributori imponendo una propria linea di condotta sia sulle condizioni di sfruttamento dei prodotti che sui prezzi». Tutto questo avverrà «mediante l'unificazione delle attività di trattativa e contrattualizzazione degli acquisti». Insomma, non sarà più ciascuna rete a comprare i suoi programmi, ma gli acquisti saranno decisi da un unico responsabile. Non è stato chiarito, però, se l'unificazione avverrà mediante la nomina di un vice direttore generale con delega a trattative e acquisti, ma si è appreso che l'unificazione avrà valore anche per quei prodotti che vengono comprati sul mercato interno.

La giornata campale è proseguita poi a colpi di assemblee nelle redazioni di Tg3 e Tg2. Dalla prima sono uscite le dimissioni del direttore Alessandro Curzi che ha rimesso il suo mandato nelle mani di Demattè. Dalla seconda, invece, un lungo documento in cui si chiede l'azzeramento delle testate, dei programmi informativi e la riapertura delle opzioni per tutti i giornalisti della Rai. Secondo una nota diffusa dal comitato di redazione del Tg2 la Rai «vive oggi un momento difficile, ma anche un'occasione storica di rilancio. Il piano di riorganizzazione dell'informazione rappresenta un passaggio decisivo per la riforma di tutta l'azienda». I giornalisti del Tg2 - conclude - sostengono la necessità che il consiglio di amministrazione individui tempi e modi di questo processo, d'intesa con il sindacato».

Il governo presenterà una legge che rende tassative le quote alle amministrative, regola i ricorsi, rimanda al mattino lo spoglio

Mancino: obbligatorie liste con un terzo di donne

GREGORIO PANE

ROMA. Il governo intende rendere tassativa la norma che stabilisce la quota di donne che debbono essere presenti nelle liste elettorali amministrative. Lo ha detto il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, annunciando alla Commissione affari costituzionali della Camera la presentazione di una disegno di legge entro la prossima settimana. Le modifiche alla normativa della legge 81 riguarderanno anche l'adeguamento degli statuti, gli ulteriori collegamenti tra liste al ballottaggio, il giuramento del presidente della Regione e del sindaco, la convocazione della prima seduta da parte del consigliere anziano, i tempi per gli scrutini elettorali, il tipo di ricorsi ammessi contro le operazioni elettorali. Per quanto riguarda la quota di donne nelle liste, Mancino ha detto di pre-

ferire «la tassatività» della norma «con eventuale esclusione della lista» che non la rispetti, piuttosto che «correre il rischio di affidare la decisione, a macchia di leopardo, alle diverse circoscrizioni circondariali». Per il ministro si tratta di evitare, così, che si creino situazioni difformi: «Qualora si arrivasse al non rispetto della proporzione da parte di tutti, arriveremo all'esclusione delle liste a seconda del capriccio di una commissione circondariale». Mancino non ha però escluso che possano esservi eccezioni di costituzionalità in caso di «tassatività» della norma.

Il testo proposto da Mancino prevede inoltre che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi. Un altro problema è il collegamento dei candida-



Il ministro Nicola Mancino

ti, in caso di ballottaggio, con liste singole o gruppi di liste presenti nel primo turno. Un problema che riguarda l'attribuzione dei seggi. Mancino ha proposto che tale collegamento ulteriore avvenga entro sette giorni dalla prima votazione attraverso una dichiarazione convergente del candidato al ballottaggio e delle diverse liste interessate. Il ministro ha anche affermato di voler evitare, a proposito dei tempi di scrutinio, il pericolo di errori «materiali». La proposta è che le operazioni di scrutinio si svolgano a partire dalle ore 7 del giorno successivo alle votazioni e si concludano entro le ore 14. «Far cominciare le operazioni alle 22 della domenica, dopo una defaticante giornata cominciata alle 5.30, significa avere persone stanche nelle operazioni di scrutinio». Mancino intende proporre che il sindaco e il presidente della Provincia prestino «immediata-

mente giuramento» dinanzi al prefetto dopo le elezioni. La prima seduta - ha detto - sarà presieduta dal consigliere anziano, quello cioè che ha ricevuto il maggior numero di voti tra quelli presenti (per ovviare i problemi emersi a Torino), che procederà alla convalida degli eletti e alla elezione del presidente dell'assemblea. Mancino ha anche sottolineato che, nonostante ciò, non è evitabile un rischio: cioè che, se la maggioranza è diversa da quella che ha espresso il sindaco, il consigliere anziano possa non convalidare l'elezione. Il testo proposto dal ministro, inoltre, fa divieto al sindaco di delegare ai consiglieri «l'esercizio di attività di amministrazione aventi rilevanza esterna». «Si può dare - ha spiegato - una delega allo stato civile, ma non, ad esempio, ai lavori pubblici o all'urbanistica». L'ultima questione è quella dei

ricorsi: «La legge 570 del 1960 prevedeva un unico ricorso contro tutte le operazioni elettorali, a partire dal decreto di convocazione dei comizi. Ma la giurisprudenza ha distinto, attraverso l'opera, peraltro meritoria dei Tar, la sindacabilità dei singoli atti. Il rischio di questa procedura, come dimostra la vicenda di Tiziana Maiolo, è quello della sospensione da parte del Tar di una campagna già avviata. Allora, perché non ripristinare, confermandola, la vecchia norma?». Per Mancino si tratta di sanare che «tutto quello che è viziato, dal decreto di convocazione dei comizi sino alla proclamazione, non è suscettibile di ricorso per singoli atti, ma solo attraverso ricorso complessivo al termine della campagna elettorale». Una posizione di «minor rischio» condivisa, ha detto, anche dal ministro per i rapporti con il Parlamento.

FESTA NAZIONALE UNITÀ- BOLOGNA

DIBATTITI
ore 18 **SALA DIBATTITI CENTRALE**
L'Italia da ricostruire. L'Italia delle città con: Antonio Bassolino, Enzo Bianco, Valentino Castellani, Renato Galeazzi, Giulio Quersini, Walter Vitell. Conduce: Mariolina Sattin. Prossimo: Fausto Anderlini
L'Italia da ricostruire. Mafia si vince
Il dibattito è rinviato a domenica 12 settembre alle ore 10.30

CULTURA
ore 18 **CASA DEI PENSIERI**
Ingegneria e scrittura poesia e promuovere l'esperienza della scrittura. Corso tenuto da Guido Arminelli
ore 21 Dialogo di Alessandro Braccini con Margherita Hack autrice del libro «La galassia e le sue popolazioni. Laboratorio immaginario scientifico»
ore 22.30 **I POETI DEL PREMIO LAURA NOBILE**
Incontro di Aureliano Alberici, Pietro Cataldi, Franco Nobile, Romano Lupatini, Vanni Scheiwiller, con i poeti: Gian Mario Villalta, Ennio Abate, Marco Barberi, Alessandra Berardi, Erminia Passannanti, Anna Casella
ore 18.30 **Spazio del gruppo del partito del Socialismo europeo**
Presentazione della campagna nazionale «L'Europa della libertà» problema dell'immigrazione a cura del Centro di iniziativa europea del Piemonte e del Gruppo Abele. Partecipano: Rinaldo Boncompagni, Pierpaolo Ermo, Francesca Marinaro
ore 18 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**
Presentazione del libro «Il crollo» di Sandra Bonsanti, con Carmine Fotia
ore 21 Carmine Fotia intervista Albe Parietti

SPETTACOLI
ore 21 **ARENA MADE IN BO**
LIGABUE. Organizzazione Studio's Ingresso L. 25.000
ore 22.30 **LUDOTECA**
L' cinema della scuola, conduce Carlo Baruffi
ore 24 **DISCOTECA**
ore 22.30 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**
Ball sudamericano con Lucilla, Danza del ventre con Cleo
ore 23 **JAZZ CLUB - BAR ATC**
Fabio Grandi Jazz Machine
ore 22 **LEFT - SINISTRA GIOVANILE**
Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea.
N.O.R.M.A. Ospite Phil Minton, Giorgio Casadei, Massimo Sempini, Gerard Antonio Costi, Vincenzo Vasi, Stefano Zorzanello, Massimo Simonini, Tiziano Popoli
ore 21 **BARRERIA. KARAOKE**
ore 23 **AREA MOTOCROSS**
Pano bar

PIAZZA UNITÀ
ore 21.30 **Coop. Soci de l'Unità**
Visto da lei con Susy Blady
«Il giorno del giudizio» liberamente ispirato al Giudizio universale di Core con Patrizio Roveri, Susy Blady, Bibo Cecchini

SPORT
18.30-23.30 **AREA MOTOCROSS**. Esibizioni mini moto. Filmati sportivi
Fino al 19 settembre / Palazzo del Podestà - Bologna
mostra del pittore LUIGI GUERRICCHIO
ore: 10/12.30 - 16/19.30

DIBATTITI
ore 9.30 **SALA DIBATTITI CENTRALE**
1993 anno europeo degli anziani: tagli e riforme per un nuovo stato sociale per l'Italia e per l'Europa
Con: Anna Dei Mugello, assessore politico sociale Comune di Bologna; Maria Teresa Lodetti, vicepresidente della Femp; Renzo Imbeni, parlamentare europeo; Gianfranco Rastrelli, segretario nazionale dello Sp-Cgil; Angelo Sgarbi, presidente nazionale Centri anziani; Katia Zanotti, consigliere regionale Pds
ore 18 **SALA DIBATTITI CENTRALE**
L'Italia da ricostruire. La regola da riscrivere: una nuova strategia per il lavoro e l'occupazione
Con: Gavino Angius, parlamentare, della Segreteria del Pds; Sergio Colferati, Segretario nazionale Cgil; Guido Sacconi, segretario regionale Pds Toscana; esponente Confindustria
ore 18.30 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**
1890-1993 a cento anni dalla nascita di Palmiro Togliatti
Con: Emanuele Macaluso, del coordinamento politico del Pds; Giuseppe Vacca, direttore Istituto Gramsci
ore 21 **SALA A**
1890-1993 a cento anni dalla nascita di Palmiro Togliatti
Con: Emanuele Macaluso, del coordinamento politico del Pds; Giuseppe Vacca, direttore Istituto Gramsci
ore 21 **SALA A**
1890-1993 a cento anni dalla nascita di Palmiro Togliatti
Con: Emanuele Macaluso, del coordinamento politico del Pds; Giuseppe Vacca, direttore Istituto Gramsci
ore 21 **SALA A**
1890-1993 a cento anni dalla nascita di Palmiro Togliatti
Con: Emanuele Macaluso, del coordinamento politico del Pds; Giuseppe Vacca, direttore Istituto Gramsci

CULTURA
ore 18 **CASA DEI PENSIERI**
Dialogo di Luigi Bosi con Fulvio Tomizza autore del libro «I rapporti colpevoli»
ore 20.30 **LIBRERIA EVENTI**
«Sarajevo: al cuore dell'Europa»
Incontro con Luigi Bertinieri, Stefano Bianchini, Renzo Imbeni, Teodoro Sola, Fulvio Tomizza
ore 22.30 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**
Per la presentazione del libro di Stefano Bianchini «Sarajevo: le radici dell'odio»
ore 21.15 **SALA A**
Kurt Diemberger, il viaggio come ricerca di se stessi, nel silenzio della montagna
ore 21 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**
Presentazione del libro «Donne della ex Jugoslavia» di Elena Doni e Chiara Valentini. Le autrici ne discutono con Bimbe De Maria, Rosetta Loy, Lalla Gollarelli, Piero Fassino
ore 18.30 **EUROPEO DEL GRUPPO DEL PARTITO DEL SOCIALISMO**
EUROPEO
Volontariato e solidarietà nella ex Jugoslavia
Partecipano: Tom Benetollo, Renzo Imbeni

SPETTACOLI
ore 21.30 **ARENA MADE IN BO**
Paiaruggeri, Gemelli Ruggeri, Trioreno, Danni Permanenti, Ospre Daniele Luitazzi
ore 23 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**
Spettacolo con La Diesel
ore 22.30 **JAZZ CLUB - BAR ATC**
Fabio Grandi Jazz Machine
ore 22 **LEFT - SINISTRA GIOVANILE**
Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea.
N.O.R.M.A. Ospite Phil Minton, Giorgio Casadei, Massimo Sempini, Gerard Antonio Costi, Vincenzo Vasi, Stefano Zorzanello, Massimo Simonini, Tiziano Popoli
dalle ore 19 **SPETTACOLO di strada con trampoli, maschere, musica dal vivo a cura del Teatro Ridotto**
ore 23 **BARRERIA. KARAOKE**
ore 22-24 **AREA MOTOCROSS**
«Barbara Vignudelli Quintet» in concerto
ore 21 **AREA MOTOCROSS**
Gianni Borgna racconta i Mirandi Maritino canta
La storia della canzone italiana, al pianoforte Cinzia Gengarella

PIAZZA DELL'UNITÀ
ore 21.30 **Coop. Soci de l'Unità**
Radio Unità. Vengo dopo il TG con Patrizio Roveri. Il gioco delle differenze. Progressionconsortatori, con Patrizio Roveri, Susy Blady, Bibo Cecchini

SPORT
18.30-23.30 **AREA MOTOCROSS**. Esibizioni mini moto

UNIPOL ASSICURAZIONI

Il presidente della Repubblica a Porta S. Paolo celebra la resistenza del settembre '43 alle truppe tedesche nella capitale

Un «chiarimento» dopo le polemiche suscitate dal discorso ai ciellini Fabbri: «Non si azzerera la storia» Delegazioni partigiane da tutta Italia

«Resta la condanna della dittatura»

Scalfaro: «Pacificazione solo se si rispetta la verità»

Si alla pacificazione, si al ricordo di «tutti i morti, di ogni fronte», ma senza cancellare la «verità». Scalfaro ha commemorato ieri a Roma l'8 settembre affermando che una «visione di ricomposta pace non muta il valore e la gloria di chi lottò per la libertà» e non cancella la «condanna della dittatura». Il ministro della Difesa Fabbri ha polemizzato contro certe posizioni del revisionismo storico.

ALBERTO LEISS

ROMA. «È qui, è qui l'inizio della riscossa per la libertà e la dignità della Patria». Scalfaro ha commemorato ieri a Roma l'8 settembre affermando che una «visione di ricomposta pace non muta il valore e la gloria di chi lottò per la libertà» e non cancella la «condanna della dittatura». Il ministro della Difesa Fabbri ha polemizzato contro certe posizioni del revisionismo storico.

Le parole del presidente sono state applaudite dal pubblico e da una tribuna su cui erano rappresentate tutte le massime autorità dello Stato: i presidenti delle Camere Spadolini e Napolitano, il presidente del Consiglio Ciampi, il presidente della Corte costituzionale Casavola. C'erano i rappresentanti delle associazioni partigiane, come Arrigo Boldrini e Paolo Emilio Taviani, altri esponenti dei partiti e dell'antifascismo, come Ugo Pecchioli e Paolo Bufalini, Aldo Aniasi, Rosa Russo Jervolino, il vecchio Mario Ferrari Aggradi. Prima di Scalfaro ha parlato il ministro della Difesa Fabio Fab-

Il gen. Poli: «Non insisto per l'incontro al Quirinale»

Generale, lei e Baghino insisterete nella vostra richiesta?

Da parte mia non c'è questa intenzione. Mi sembra che ormai si preferisca lasciarla cadere. Del resto io ho apprezzato le parole di Scalfaro.

Aveva previsto questa polemica nazionale?

La cosa è stata un po' ingigantita. Io pensavo solo all'opportunità di onorare insieme i morti delle due parti. Nel nostro grande cimitero di Mignano Montelungo c'è anche la tomba di un alleato ufficiale bersagliere della Repubblica Sociale. Perché a lui non possiamo mai mettere un fiore? Era una questione simbolica, e tale rimane.

Certi strappi simbolici non cambiano il senso della storia?

La storia ha le sue realtà, non penso che bisogna metterci una pietra sopra. E le celebrazioni come quella di oggi servono proprio a non perdere memoria. Ma il discorso sui caduti è diverso. Oggi qui con noi c'era anche l'addetto militare tedesco. Questo non toglie nulla alle barbarie naziste di allora.

Lei dov'era l'8 settembre, e quanti anni aveva?

Avevo 19 anni, ed ero a Bari in attesa di imbarcarmi per il Montenegro. Alla notizia dell'armistizio provai una gran senso di confusione. Vedevo i baresi contenti per la fine della guerra, ma pensavo che non era vero, che la guerra continuava. Poi infatti me la sono fatta tutta risalendo l'Italia, fino a Brescia. Non ebbi dubbi, però, a scegliere. Per me non erano i nazisti i nostri alleati. Questo lo pensavano i fascisti, ma il popolo non si entusiasma mai per quella guerra.

Come mai ha scritto con Baghino quella lettera a Scalfaro?

Dopo il discorso del presidente a Rimini ci siamo telefonati. Le ho già spiegato il perché. Serenamente continueremo a onorare i nostri morti. Baghino è già venuto da noi a Montelungo. E io mi propongo di andare da loro.

Il suo è stato un discorso ancora più esplicito nel reagire alla tendenza ad azzerare le diverse responsabilità storiche. Fabbri è stato applaudito quando ha affermato che nella Resistenza «è la genesi del sistema democratico e repubblicano», che «non è convincente la tesi di un distacco tra i partigiani e la massa del popolo», proprio come dimostrano le vicende commemorate ieri a Porta S. Paolo. E quando, citando Bobbio, ha definito «singolo e contrario al vero» far risalire alla stagione della Resistenza il «germe della degenerazione» della partitocrazia. Il ministro della Difesa ha quindi criticato la tendenza «autoflagellante» di una certa storiografia revisionista. «Sbagliato ha concluso - chi sottovaluta i rischi che oggi minacciano l'unità del paese; ma sono anche in errore quanti ritengono che il sentimento nazionale della stragrande maggioranza degli italiani sia affievolito o spento. Esso può trarre nuova motivazione e rafforzamento dal rinnovamento delle istituzioni e



Il presidente Scalfaro a Porta S. Paolo. In alto: Alessandro Natta e Paolo Emilio Taviani



Natta e Taviani: «Il perdono è già stato dato»

Alessandro Natta e Paolo Emilio Taviani, alla Festa dell'Unità di Genova, si confrontano sull'8 Settembre. Giudizio unanime sulla pacificazione: non si possono mettere sullo stesso piano antifascismo e fascismo. Amnistia e perdono hanno già chiuso la ferita. «È sbagliato il concetto di guerra civile». Storie personali che formano la grande storia e che portano alla nascita della nuova Repubblica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. «La riconciliazione? C'è già stata, prima con l'amnistia e poi col perdono». Non è stato difficile per gli uomini dell'antifascismo trovare un punto d'intesa sulle polemiche di questi giorni. Eppure Alessandro Natta, ex segretario del Pci e Paolo Emilio Taviani, ex ministro democristiano, hanno alle spalle un passato di contrasti e di scontri anche duri. Martedì sera, davanti ad un folto pubblico, si sono seduti al solito tavolo, un tavolo assai conosciuto dall'ex dirigente comunista, mai frequentato dall'esperto Dc: quello della Festa dell'Unità. Con loro c'erano il senatore Raimondo Ricci, presidente dell'Istituto Storico della Resistenza e l'indimenticato Remo Scappini, il partigiano che costrinse alla resa il generale Günther Meinhof, comandante delle forze tedesche in Liguria.

Natta non ha usato mezzi termini per rispondere alla lettera firmata dal generale

se dall'oppressore, dal fascismo e dalla rovina e coloro che, al contrario, avevano condotto l'Italia alla degenerazione. Per Taviani non ci fu un'Italia divisa in due perché dietro i 300 mila partigiani, dietro i 600 mila internati c'erano masse immense di persone che favorivano la Resistenza mentre la Repubblica di Salò non poteva contare neppure sull'intero apparato fascista.

Come spesso accade nel rievocare il passato, sono le piccole storie personali a formare la grande storia. Ecco allora il giovane ufficiale Alesandri Natta, nella sua batteria dell'aeroporto di Kalato, all'isola di Rodi, ferito dai tedeschi poche ore dopo l'8 settembre, ricoverato in ospedale, catturato e deportato in un campo di concentramento in Germania. Ecco Ricci, ufficiale della Marina, prendere un camion, darsi alla macchia, formare i battaglioni partigiani e finire anche lui nel terribile inferno di Mauthausen. E infine, ecco la primula rossa di Genova, Remo Scappini, rivoluzionario di professione, l'uomo che piegò la Wehrmacht.

Nello scoglio generale dell'8 settembre, nello sbandamento dell'esercito, nell'Italia senza guida trovarono la strada per sanare la fine dell'oppressione e l'inizio di una nuova storia. Un codice morale irrinunciabile - ha concluso Natta - che è stato scritto nella prima parte della Costituzione e sul quale non si possono avere cedimenti.

La Quercia ha formalizzato ieri la candidatura del suo dirigente alla carica di sindaco della città «È una proposta offerta alla valutazione delle forze democratiche e di sinistra, alle associazioni e ai cittadini»

Napoli, il Pds candida Bassolino

È ufficiale: il Pds candida l'onorevole Antonio Bassolino a sindaco di Napoli. Lo ha deciso unanimemente il «Comitato di reggenza» della federazione napoletana, ai cui lavori ha partecipato Massimo D'Alema. «Questa proposta è offerta ad una valutazione delle forze politiche democratiche e di sinistra, delle associazioni e dei cittadini impegnati per un nuovo corso morale e politico per la nostra città».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Il Pds candida a sindaco di Napoli l'onorevole Antonio Bassolino, uno dei suoi uomini più rappresentativi che, per la sua esperienza, per la sua storia personale e le sue battaglie può «rappresentare il bisogno di riscatto e di rinnovata capacità di governo della città». Un nome che il partito della Quercia mette in campo «per contribuire, nella necessaria chiarezza, alla ricerca di un candidato comune ad uno schieramento democratico e di progresso, ed offrire alla valutazione delle forze della futura coalizione. Che dovrebbe comprendere Rifondazione comunista, Rete, Verdi, Alleanza Democratica, Alternativa Napoli e Rinascita socialista. «Siamo pronti ad ascoltare altre proposte, purché serie - ha affermato Antonio Napoli, segretario regionale del partito - Non siamo di spogli, però, ad accettare veti pregiudiziali».



Antonio Bassolino

«Perché non avete puntato sul filosofo Aldo Masullo, eletto consigliere comunale proprio nelle liste del Pds e già sostenuto da alcuni esponenti della lista Pannella, Verdi, Ad e da Monica Tavemini del Pds?». Per nulla imbarazzata la replica di Eugenio Donise, capogruppo regionale: «Masullo ha svolto egregiamente l'ultima fase di costruzione delle prospettive di alternativa di governo per Napoli. Ora però la situazione politica è profondamente cambiata, come sono mutati i rapporti tra forze politiche. La stessa città - ha proseguito Donise - ha subito un'accelerazione nella crisi sociale. Per questo il nome di Antonio Bassolino ci è sembrato quello più appropriato».

L'INTERVISTA

Sansa: «A Genova sarò il garante del rinnovamento»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Ha mantenuto la calma serafica che gli viene dal mestiere di procuratore aggiunto alla Procura nonostante il clamore suscitato dalla sua candidatura a sindaco di Genova. Ma un po' di preoccupazione traspare nei suoi occhi, soprattutto per gli ottanta giorni di fuoco che lo attendono, lui, poco abituato alle palestre politiche, televisive e giornalistiche. Adriano Sansa, 53 anni, sposato con due figli, è diventato il pretendente numero uno alla poltrona di Palazzo Tursi grazie all'appoggio della coalizione Pds, Alleanza Democratica e Verdi (è di martedì l'investitura ufficiale), agli incoraggiamenti di Rete e radicali, agli applausi che si sono levati dal mondo culturale, imprenditoriale e del volontariato.

Un candidato «senza etichetta», così ama definirsi. Che sindaco pensa di diventare, chiediamo a Sansa, se i genovesi le daranno fiducia? C'è un'occasione di cambiamento della vita politica e civile del Paese, occasione che potrebbe non ripetersi per decenni. Vorrei che fosse chiaro che tenterò di modificare il costume della politica, non



L'ex pretore d'assalto Adriano Sansa

perché io pensi di essere un profeta ma perché deve vincere uno schieramento che configuri la sintesi di nuove forze, non la loro somma. È inutile dire che la politica deve cambiare e poi resuscitiamo partiti, forze e cordate che hanno esaurito i loro ruoli. Il test di Genova è importante in questo momento, in questa parte d'Italia che rappresenterebbe la linea di massima espansione a sud della Lega Nord e che, invece, può rappresentare la linea della nuova politica. Quello che spinge uno come me a fare il salto è proprio la voglia di partecipare al cambiamento che, se non accadesse qui, in questo momento, potrebbe non verificarsi più.

Con quali strumenti si può governare il rilancio di una città così complessa come Genova? La nuova legge sui sindaci mi pare uno strumento istituzionale potenzialmente non trascurabile per il ruolo che il primo cittadino viene ad assumere, soprattutto come punto di imputazione della fiducia. E come possibile fiduciario dei cittadini ho già chiarito, a coloro che mi hanno offerto la candidatura, che chiederò

loro consigli per la formazione della giunta ma che agirò autonomamente a tutela della funzione di sindaco. L'impedimento maggiore lo vedo invece - nell'immodificabilità della vischiosa macchina comunale, in attesa della riforma della pubblica amministrazione.

Come giudice, quale atteggiamento intende assumere rispetto alla questione morale che in passato ha segnato i destini di numerose amministrazioni locali? Visto che usciamo dalla disfatta morale del Paese, posso garantire che non sarò mai disponibile a venire a patti nell'esercizio delle funzioni amministrative, nel senso di non fare il mio dovere, chiudere un occhio, concedere privilegi... Preferirei morire perché ciò significherebbe rinnegare tutta la mia vita. E ai cittadini, oltre alla moralità, che cosa propone e che cosa chiede? Chiedo uno spirito diverso ad una città che soffre di lamentele. Certamente molte zone sono degradate, sotto il profilo ambientale, sociale e culturale. Qualcuno ha diritto di lamen-

tarsi, anche di piangere. Nego però che tutti siano in queste condizioni di emarginazione. Dobbiamo infondere animo ai cittadini, chiarire che ci aspettano anni duri durante i quali qualcuno dovrà e potrà sopportare sacrifici e qualcuno altro, invece, dovrà smettere di patirli. Genova deve mettere da parte lo spirito di rassegnazione e recuperare le sue potenzialità, le capacità mercantili, le competitività portuali, la cultura operaia, le competenze universitarie e scientifiche: vanno tutte rievocate a Palazzo Tursi.

Alcuni giornali sostengono che il suo avversario, il democristiano Ugo Signorini, ha molti punti in comune con lei. È vero? Sono stato sempre una persona impegnata sugli aspetti morali, sui problemi ambientali, sui diritti dell'uomo e sulla condizione dei bambini e degli anziani. Venti anni fa si stava delineando questa corruzione ma non tutti erano d'accordo. E c'era gente che prima di tutto difendeva il suo partito. Quello che mi differenzia da Signorini è questo: io ho sempre affrontato con estrema durezza la questione della corruzione; lui è un uomo di partito, che sarà singolarmente onesto, ma che non ha affrontato frontalmente questo nodo. Ora ricompare sulla scena politica perché glielo ha ordinato il partito. Allora io dico che questa cieca obbedienza alla Dc impedisce di uscire dalla condizione di degrado alla quale il Paese è giunto.

Lei è un giudice che non ha mai avuto reverenza verso il potere. Non teme di cadere nelle logiche del compromesso? Mi sento di diventare il garante del rinnovamento, in coerenza con quanto sta accadendo a livello nazionale, con la consapevolezza di essere un punto di partenza, una proiezione verso il cambiamento. Non ho fatto nulla di eroico nella mia vita ma di una cosa sono vantoso: non sono mai venuto a patti col sistema dei partiti che stava degenerando. Rinnoviamo e ripartiamo con assoluta fedeltà alle istituzioni repubblicane. I ragazzi delle scuole, con i quali ho molto discusso negli ultimi tempi, lo capiscono; e ora che anche gli adulti dimostrano la loro lealtà verso un Paese che deve rigenerarsi.

Un articolo su un giornale locale che parla di commissariamento della Clp a causa di «commistioni di bilanci» ha fatto impazzire Alessandro Travagnin, 48 anni, ex «uomo mite»

Ha comprato un coltello a serramanico si è diretto verso l'ufficio di Alessandro Di Cio «Mi volevano rovinare e io mi sono rovinato con le mie mani», ha detto dopo l'omicidio

Venti coltellate al provveditore del porto

Venezia, l'assassino è il direttore della Compagnia dei portuali

Il direttore della Compagnia dei portuali ha ucciso a coltellate il provveditore al porto, che aveva chiesto il commissariamento della Compagnia stessa. «Ci sono questa l'accusa - commistioni nei bilanci». Alessandro Travagnin, figlio di portuali, laureato in economia e commercio, non ha accettato l'«offesa» ed ha comprato un coltello a serramanico. Nel palazzo della Giudecca, come in un «fronte del porto»...



Alessandro Travagnin, direttore della Clp di Venezia, subito dopo il suo arresto per l'omicidio del Provveditore Alessandro Di Cio (foto a destra). In alto, un'immagine del porto di Venezia



DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

VENEZIA. Lo hanno trovato seduto sul divano, con le spalle rivolte all'uomo che stava riantando, senza il coraggio di guardare. «Cosa ho fatto, mi sono rovinato». Alessandro Travagnin, 48 anni, direttore amministrativo della Compagnia dei portuali, iscritto al Pds, fino a ieri era conosciuto come «un uomo mite, che cercava di ragionare con tutti». Quando un'assemblea si infuocava - racconta un sindacalista - lui stava zitto oppure se ne andava. Alessandro Travagnin ieri mattina ha comprato un coltello a serramanico ed è andato ad uccidere Alessandro Di Cio, 65 anni, democristiano, manager stimato da tutti, provviditore al porto di Venezia. Diciotto coltellate, una delle quali alla carotide. Poi si è seduto nell'ufficio della vittima, con le finestre sul canale della Giudecca, ed ha aspettato piangendo che la polizia lo portasse via. Inizia con la lettura di un giornale. Il «Gazzettino» di ieri in un titolo a tre colonne annuncia «Un commissario alla Clp, la compagnia dei lavoratori

portuali. Alessandro Travagnin legge il giornale appena uscito da casa, e per lui è una mazzata il commissariamento. Le cose scritte non sono cosa nuova, per il direttore della Compagnia dei portuali. Si dice che «c'è un problema di commistione fra i bilanci della Compagnia e della Cesam, l'impresa degli stessi portuali». Si scrive che non essendo stati ottenuti i chiarimenti necessari, il provviditore al porto chiederà il commissariamento. Il fatto nuovo è un altro: ciò che era oggetto di chiarimenti, di discussione riservata fra Compagnia e provviditore, è finito tutto sul giornale. Questo significa che non c'è più spazio per la mediazione, per il confronto. «Mi vogliono rovinare - deve avere pensato Alessandro Travagnin - e con me vogliono rovinare la Compagnia». Con il giornale in tasca, il direttore è entrato in un'armeria, dove ha comprato un coltello a serramanico, con una lama di dieci centimetri. Ha telefonato al Provveditorato al porto, ha chiesto del dottor Di Cio. «Avrei bisogno di un appuntamento -

ha spiegato alla segretaria - possibilmente in mattinata». Invece di andare alla sede della Compagnia, vicino a piazzale Roma, Travagnin ha preso il vaporetto per la Giudecca, dove c'è il Provveditorato. Si è presentato alle dieci e cinque minuti, tranquillo come sempre. Per dieci minuti, in sala d'aspetto, ha atteso che il direttore aveva detto sì all'appuntamento, ma aveva ancora cose da sbrigare con l'ingegnere del provviditorato ed il ragioniere capo dell'amministrazione. «Vorrei parlarle a quattro occhi», ha detto Travagnin, quando ha visto che in ufficio era rimasto il ragioniere. Un cenno di Alessandro Di Cio ed il contabile esce. Questi non ha nemmeno il tempo di entrare nell'ufficio a pochi metri. Si sentono - attraverso le porte che sono state chiuse - urla e grida. Pochi attimi, la tragedia è compiuta. Arrivano la segretaria, l'ingegnere, il ragioniere. Alessandro Di Cio è nel piccolo atrio dell'ufficio, sul pavimento, con il sangue che gli esce dal collo. Aveva trovato la forza di scappare, per chiedere aiuto. L'assassino è a pochi metri, seduto, che singhiozza.

Arriva la polizia, dalla vicina caserma Santa Chiara. Il dottor Di Cio da ancora segni di vita, viene portato all'ospedale vicino, ma spirò dopo mezz'ora. «Mi sono rovinato - dice ancora Travagnin al magistrato che lo interroga. Carlo Nordio - con le mie mani. Ma stamattina, quando ho visto quell'articolo, non ho capito più nulla». Il dirigente della squadra mo-

dottor Alessandro Di Cio per noi era l'autorità, ma noi avevamo scelto di lavorare assieme, senza fare mai scelte di rottura». Il dottor Di Cio, romano di origine, era capo del Provveditorato dal 1986. Prima era stato dirigente in numerose imprese, alcune delle quali pubbliche. Da mesi aveva chiesto chiarimenti su bilanci della Compagnia e della Cesam, l'impresa che dovrà sostituire la Compagnia stessa. Aveva anche informato, in via riservata, alcune persone, della sua intenzione di avviare un'indagine sulla Compagnia, e di chiederne il commissariamento. Ma né il dottor Travagnin, né la Compagnia, erano accusati di «aver rubato». C'erano - secondo il provviditore - delle «commistioni fra i due bilanci», redatti comunque davanti ad un notaio ed approvati dai revisori. Si parla di nove miliardi di cui la Compagnia risulterebbe creditrice nei confronti della Cesam, di cinque miliardi spesi per l'acquisto di due gru senza autorizzazione del Provveditorato. «Nei nostri bilanci - dice Armando Piazza, console della Compagnia - non ci sono irregolarità. Di fronte a contestazioni, avremmo portato le nostre ragioni, come sempre. Sapevamo che questo settembre sarebbe stato pesante, per il nostro lavoro, ma nel nostro porto non c'è mai stato un clima conflittuale. Il gesto di Travagnin proprio non nescio a spiegarlo». Di fronte alla «inspiegabile tragedia» Cgil, Cisl ed Uil hanno fer-

La rivista «Stolitsa» all'attacco del presidente della Camera, di Reichlin e Pecchioli

Le ultime carte anti-Pci da Mosca

Napolitano: «Ridicola e sconcia provocazione»

Ancora melma dai cosiddetti archivi dell'ex Unione Sovietica con accuse al Pci e, per una serie di «intermediazioni d'affari», al presidente della Camera Giorgio Napolitano, ad Alfredo Reichlin e a Ugo Pecchioli. Pronte e immediate le smentite del Pds, di Napolitano, Reichlin e Pecchioli. Le «rivelazioni» (riprese in Italia dall'Ansa) arrivano da Mosca dove vengono pubblicate, oggi, da Stolitsa.

attività politica ho discusso con rappresentanti sovietici - né a Mosca né in qualsiasi altro luogo - di mediazioni e di affari di nessun genere. Mi riprometto di assumere tutte le iniziative possibili nei confronti degli autori di questa ridicola, sconcia provocazione e di chi vi dia diffusione». Anche Alfredo Reichlin ha smentito, tra lo sbalordito e l'incredulo, le notizie arrivate da Mosca affermandosi non sapere «assolutamente niente di intermediazioni e di affari». Ma veniamo alle «rivelazioni» della rivista, organo del municipio di Mosca. Sotto il titolo «Spaghetti italiani nello scandalo russo», racconta il giornale di avere appreso nuovi fatti sui finanziamenti dei comunisti dell'ex Urss ai comunisti italiani. Secondo questi «fatti», «l'innozenza politica del Pci, verrebbe messa in dubbio». E quali sono questi fatti? Dopo le «rivelazioni» su Togliatti e su altre vicende riguardo ai rap-

porti tra i due partiti, tutte cadute nel ridicolo, questa volta si tratterebbe di soldi. La rivista, tra l'altro, torna sulla notissima e vecchia panzana dei comunisti italiani, «preparati» dagli esperti del Kgb, per costituire strutture segrete. Poi le «novità». Dopo aver protestato perché tutta una serie di documenti non sono più consultabili, in quanto «segreti di stato», la rivista racconta che Giorgio Napolitano «mediò» a Mosca fornitura di grano americano per l'Urss tramite il gruppo Ferruzzi. Il presidente della Camera avrebbe poi «mediato» un affare tra governo e Pinarfinaria. Poi sarebbe toccato a Reichlin «mediare» un credito di cento milioni di dollari tra Mediocredito e la Banca dell'Urss per il commercio con l'estero. Nel luglio del 1987, esponenti del Pci avrebbero mediato affari tra Necchi e Ighiram per l'ammodernamento tecnologico di uno stabilimento. Quindi altra mediazione:

Un imprenditore: accordo Editori Riuniti-Fininvest. Pioggia di smentite

Fantastica storia di libri e favori

Berlusconi convocato dalla Parenti

MILANO. Ad ottobre la pm Tiziana Parenti, impegnata sul filone delle presunte «tangenti rosse», ascolterà come testimoni Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri, in relazione a vicende che riguardano il Pci. A chiamare in causa i vertici della Fininvest sarebbe un imprenditore librario? Flavio Di Lenardo, che il 29 luglio è stato interrogato dalla guardia di finanza. Di Lenardo, secondo i verbali diffusi ieri, ha raccontato una storia che lui dice riferita gli attorno al 1985 da Bruno Peloso, allora amministratore delegato della Editori Riuniti, quando la casa editrice controllata dal Pci decise di pubblicare un libro su Berlusconi, per raccontare i retroscena dell'ascesa dell'imprenditore milanese. «Il suo collaboratore Fedele Confalonieri cercò in tutti i modi di evitare l'uscita del libro - si legge sui verbali - e questi tentativi erano accompagnati da offerte di denaro». Flavio Di Lenardo dice che addirittura Berlusconi arrivò ad ipotizzare l'acquisto della casa editrice, in difficoltà economiche, pur di evitare la pubblicazione del dossier che andava a scavare tra le amicizie dell'imprenditore. Il libro uscì lo stesso e Berlusconi querelò la casa editrice, «ma la querela poi rientrò - aggiunge Di Lenardo - quando Berlusconi fece un grosso affare in Unione Sovietica, relativo a contratti pubblicitari».

Una storia che non sta in piedi. Il libro di cui si parla è «Berlusconi/inchiesta sul signor Tivù», scritto da Giovanni Ruggeri e Mario Guarino, pubblicato nel marzo del 1987, quindi due anni dopo rispetto a quando Di Lenardo racconta di aver raccolto le confidenze di Peloso. «Il libro è stato effettivamente querelato da Berlusconi, che mai ci risulta abbia fatto offerte di acquisto per la casa editrice - dice Paola Gogolj, Fedostiani, direttore generale dell'Editore Riuniti - e fino ad oggi la querela non è mai stata ritirata». Lo dice anche lo stesso Peloso, che dall'89 non lavora più all'Editori Riuniti, rivelando di aver già chiarito tutto alla guardia di finanza e precisando che la causa civile per danni si discuterà il 24 settembre alla prima sezione civile del tribunale di Roma. Lo stesso Confalonieri in un comunicato precisa che non solo la querela non è stata ritirata, ma ha già portato ad una sentenza di condanna per diffamazione a mezzo stampa dal tribunale di Verona nei confronti degli autori, aggiungendo che «mai il gruppo Fininvest ha trattato l'acquisto della Editori Riuniti o fatto affari con l'Urss attraverso il Pci/Pds». E l'ufficio stampa del Pds richiama l'attenzione sullo «stillecido di indiscrezioni e illazioni che nulla hanno a che vedere con un'opera rigorosa di accertamento dei fatti». Ma la testimonianza resa da Di Lenardo non si limita a riferire le confidenze di Peloso, che dall'89 non lavora più nell'editoria. L'imprenditore ha raccontato di essere stato socio al 35 per cento sin dal 1986 della Ecolibri, la società a cui sarebbero arrivati il miliardo e 50 milioni transitato dalla Deutsche Handelsbank, e di aver partecipato ad una riunione alla quale era presente anche Paola Occhetto, sorella del segretario nazionale del Pds. Di Lenardo allora «avrebbe capito che l'Editore Riuniti emetteva fatture per operazioni inesistenti nei confronti di Ecolibri per merce che non veniva mai consegnata e in seguito la Editore Riuniti scontava queste fatture presso società di factoring». Di Lenardo dice anche di aver sentito parlare di un assegno di 250 milioni che la Fincop, una cooperativa che si occupa di biancheria per la casa, voleva versare al Pci di Mantova e che un «certo funzionario Borroni rifiutò», mentre un altro lo accettò. □ P.R.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABILE**
COPERTO **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA**
NEVE **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA:

la depressione il cui minimo valore è localizzato immediatamente a sud-ovest dell'Irlanda continua ad essere la protagonista delle vicende meteorologiche su buona parte dell'Europa centro-occidentale ed anche sulla nostra penisola con particolare riferimento alle regioni settentrionali e quelle tirreniche. L'alta pressione che nei giorni scorsi interessava le nostre regioni si è ormai allontanata verso il Mediterraneo orientale. Il tempo di conseguenza non subirà variazioni sensibili e sarà caratterizzato da prevalenza di nubi e da precipitazioni. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sulla fascia tirrenica fino alla Campania e sulla Sardegna cielo da nuvoloso a coperto con possibilità di precipitazioni sparse localmente anche di tipo temporalesco. Sulle regioni della fascia adriatica centrale schiarite al mattino ed annuvolamenti nel pomeriggio con possibilità di piovaschi o temporali isolati. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. VENTI: moderati provenienti dai quadranti meridionali. MARI: molto mossi i bacini occidentali, mossi gli altri mari. DOMANI: intensificazione della nuvolosità e delle precipitazioni su tutte le regioni dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale ma con particolare riferimento al settore nord-occidentale ed alla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali annuvolamenti ora accentuati ed associati a qualche piovasco ora alternati a schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	6 22	L'Aquila	9 22
Verona	13 23	Roma Urbe	15 27
Trieste	15 23	Roma Fiumic.	17 27
Venezia	13 22	Campobasso	13 23
Milano	15 19	Bar	12 28
Torino	14 18	Napoli	16 27
Cuneo	13 np	Potenza	11 24
Genova	17 22	S. M. Leuca	15 24
Bologna	12 24	Reggio C.	22 28
Firenze	16 22	Messina	23 26
Pisa	17 23	Palermo	21 30
Ancona	14 23	Catania	16 29
Perugia	13 22	Alghero	16 29
Pescara	10 26	Cagliari	21 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 20	Londra	14 23
Atene	17 20	Madrid	14 26
Berlino	8 18	Mosca	7 13
Bruxelles	np 23	Nizza	19 24
Copenaghen	7 17	Parigi	15 23
Ginevra	15 20	Stoccolma	1 np
Helsinki	5 np	Varsavia	4 15
Lisbona	17 23	Vienna	9 20

SOSTIENI ITALIA RADIO.

SOSTIENE LA TUA VOCE

Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonamenti: versamento sul c.c.p. n. 29872007 intestato all'Unità Spa, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

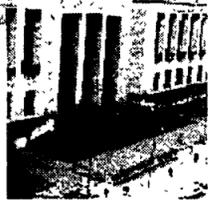
Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)
Commerciale normale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina normale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Penali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.300
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Tonno, tel. 011/ 57531
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in facsimile
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Questione morale



Nel mirino la «gestione» dell'attribuzione degli incarichi giudiziari. In primavera 70 magistrati inviarono al Csm una lettera accusando di «criteri arbitrari» il giudice arrestato. Nuove accuse a Pajardi: «Qualcuno ha finto di non vedere»

Non solo Curtò: s'indaga sul Tribunale Milano, il ministero di Grazia e Giustizia apre un'inchiesta

Il caso Curtò trae origine anche da una discutibile gestione del tribunale milanese? È quanto vuol appurare il ministero che ha deciso di aprire un'inchiesta. I criteri del magistrato, ora in carcere, denunciati nella primavera scorsa con una lettera al Csm firmata da 70 magistrati. Intanto Md rincara la polemica nei confronti di Pajardi: non ha sponsorizzato solo Curtò, ma anche altri personaggi discutibili

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Martedì scorso, l'ispettore ministeriale Ugo Dinacci ha sbattuto la porta in faccia al presidente della corte d'Appello di Milano, Piero Pajardi, che si era presentato spontaneamente nel suo ufficio, per farsi interrogare. Il presidente sa che tira aria di tempesta e aveva preferito autoconvocarsi, ma il ministero ha deciso invece di aprire un'inchiesta sul funzionamento del tribunale di Milano. Al centro ci sono i fatti e misfatti del giudice Diego Curtò, ma adesso gli «007» del ministero, accertano anche se si è trattato di un incidente inevitabile, o se la patologia è stata determinata da un morbo diffuso. In particolare accetteranno se sono state esercitate le funzioni di controllo e proprio su questo fronte potrebbero esserci pro-

blemi per il dottor Pajardi. Soprattutto cercheranno di capire se ci siano state disfunzioni nell'attribuzione degli incarichi giudiziari, come risulta dalle denunce fatte da alcuni magistrati milanesi, schierati in prima fila nella corrente di Magistratura democratica. E forse tra gli atti acquisiti, hanno anche una lettera, che nella primavera di quest'anno il giudice del tribunale civile Gianfranco Gilardi, inviò al Consiglio superiore della magistratura, sottoscritta da una settantina di magistrati.

Cosa era successo? Da tempo si parlava di criteri arbitrari usati dal giudice Curtò, nell'assegnazione degli affari giudiziari. La norma prevede, proprio per garantire la parità tra magistrati ed evitare favoritismi, che le diverse pratiche

vengano assegnate al giudice naturale, che per competenza, sorteggio o tornazione è titolare di un'inchiesta. Curtò aveva invece introdotto un'altra prassi: gli affari di rilievo li gestiva direttamente lui, quelli di scarso interesse li appaltava. La cosa gli fu esplicitamente contestata agli inizi di quest'anno. Dopo mesi di isolati bronfolli divenne oggetto di palesi critiche. Il giudice stilò allora una circolare, che porta la data del marzo 1993, in cui stabiliva che gli affari giudiziari dovevano essere attribuiti secondo criteri di competenza, ad eccezione di quelli «che la presidenza del Tribunale vuole trattare in proprio, per motivi di urgenza, di gravità, di rilevanza sociale». In pratica tutti.

«Era un caso che si poteva evitare, se si fossero esercitate le funzioni di controllo - sottolinea la dottoressa Elena Paciotti, della procura generale - Nessuno può evitare che esista un magistrato corrotto, ma il problema è a monte. Se si concentrano troppi poteri nelle mani di una persona, questi rischi aumentano». Il bersaglio è il presidente Pajardi, indicato come il controllore che non ha controllato. Il magistrato replica che chi sapeva non ha mai denunciato e che non si potevano aprire procedimenti sulle

chiacchiere di corridoio. «Noi denunciavamo da vent'anni questi fatti - ribatte la dottoressa Paciotti - e francamente sarei stata allarmata, nei panni di Pajardi, se avessi visto che non venivano rigorosamente rispettati i principi sull'assegnazione del giudice naturale. Il presidente della corte non può entrare nel merito delle singole cause, ma deve decidere sull'organizzazione degli uffici e può stabilire che il tribunale assegni gli incarichi secondo norme di trasparenza. Esistevano disparità di fatto, che noi abbiamo segnalato e che avrebbero dovuto essere oggetto di sanzioni disciplinari».

Magistratura democratica ha pazientemente raccolto la documentazione sull'assenza di «glasnost» di Pajardi e il sostituto procuratore Edmondo Bruti Liberati ricorda ad esempio le motivazioni con cui si oppose alla sua nomina a presidente della Corte d'Appello. Ora lo accusano di essere stato lo sponsor di Curtò, ma a quanto pare il presidente appoggiò incondizionatamente personaggi altrettanto discutibili. Nel 1981 si doveva discutere la nomina del giudice Francesco Faraldo a magistrato di Cassazione. La sua candidatura era minata da un curriculum disastroso. Faraldo era stato condannato alla censura dal Csm, con sentenza passata in giudicato il 7 dicembre del 1981, perché aveva trattato, come giudice istruttore il processo contro un costruttore edile di un appartamento acquistato dalla moglie. Era noto per aver fatto frequentemente pressioni, presso colleghi, per aver notizie o fare segnalazioni su procedimenti penali e civili. Paciotti scrisse a più riprese al Csm sollecitando la sua nomina. «Sono convinto che Faraldo abbia pagato per colpe non proprie. Attesto invece la sua serietà morale l'impegno professionale, la dedizione umana con cui ha sempre effettuato il suo lavoro». Un esempio? «L'idea per lui quasi ossessiva di non creare pendenze e di smaltire l'arretrato lo ha portato al limite anacronistico di tenere udienza ingessato, per i postumi di un incidente». Questo episodio di abnegazione deve aver colpito il presidente, che in altre tre lettere, senza aggiungere ulteriori elementi rilevanti per indicare la professionalità del magistrato, cita l'impresa eroica.

Per la cronaca: la dottoressa Paciotti ieri era nel suo ufficio con uno stivaletto di gesso, per i postumi di una caduta. Sarà promossa per questo?



Il caso Pajardi arriva al Csm «La gente aspetta decisioni rapide»

Il caso Curtò arriva al Consiglio superiore della magistratura. Ad occuparsi del presidente vicario del tribunale milanese e della gestione degli uffici giudiziari, sarà la prima commissione referente. Il comitato di presidenza ieri mattina ha trasmesso al presidente della prima commissione, Franco Coccia («Licio» del Pds), l'esposto con il quale il presidente della Corte d'Appello di Milano Piero Pajardi ha chiesto al Csm di accertare la regolarità del proprio operato in relazione alla nomina di Curtò presidente vicario del tribunale di Milano. Contemporaneamente sul tavolo del consigliere Coccia è giunta anche una richiesta formale del collega Giovanni Palombarmi («Magistratura democratica») perché la prima commissione apra una procedura sulla gestione dell'ufficio giudiziario del capoluogo lombardo, accertando se sussistano gli estremi per eventuali trasferimenti d'ufficio in base all'art. 2 della legge sulle garanzie dei giudici. «Comprendo perfettamente», ha dichiarato il presidente Coccia - che l'opinione pubblica e la magistratura attendono dal Consiglio superiore rapidità di indagine e di decisioni. Ma, al di là della gran mole di lavoro che già opera la prima commissione, debbo sottolineare le gravi carenze di strutture e di mezzi tecnici che non ci consentono di prevedere tempi brevi per l'esame del caso». Nella richiesta di avvio di un'indagine preliminare rivolta al presidente della prima commissione, il consigliere Palombarmi fa riferimento ad alcuni ritardi di stampa, allegati al documento, nei quali si indica il presidente della Corte d'Appello di Milano come il «garante dell'assenza» del giudice Curtò e il sostenitore della sua nomina alla delicata carica di presidente vicario del tribunale di Milano.

Affare Sai-Eni: accusato l'avvocato Giuseppe Sbisà

L'avvocato Giuseppe Sbisà, uno dei più noti evulisti milanesi, è indagato nell'inchiesta che il pm Fabio De Pasquale sta conducendo sugli illeciti che ci sarebbero stati nell'aggiudicazione alla Sai di Salvatore La-gresti delle assicurazioni di tutto il personale Eni. Sbisà è accusato di concorso in corruzione con il commercialista Aldo Molino, latitante all'estero da alcuni mesi ed accusato di aver fatto da mediatore nella vicenda. Per la vicenda Sai sono stati inquisiti anche Salvatore Lugresti, suo nipote Fausto Rapisarda, l'ex direttore amministrativo dell'Eni, Enrico Ferranti, e appunto Aldo Molino. Secondo gli inquirenti, Molino avrebbe percepito una tangente miliardaria per la sua mediazione fra Eni e Sai, mentre Sbisà, che attualmente rappresenta Carlo Sama e Arturo Ferruzzi nella vertenza civile promossa dalla Montedison per il sequestro di beni per almeno 500 miliardi agli ex amministratori della società di Foro Bonaparte, nella vicenda avrebbe svolto il ruolo di consulente di Molino e di Rapisarda.

De Lorenzo si confessa: «Ero contrario ai ticket»

Francesco De Lorenzo, «Sua Santità», fa il pentito e confessa ad Emilio Fede: «Non volevo ticket e bolli». Non volevo ticket e bolli, fu il presidente Amato ad imporli, mi dissero che altrimenti avrei dovuto lasciare la carica di ministro della Sanità, e io accettai. Come dire: la carne è debole. «Quella decisione - confessa l'ex ministro - modificò la mia immagine di fronte al Paese: diventai il ministro dei bolli». Insiste, De Lorenzo, sul prezzo dei farmaci: «In Italia è tra i più bassi d'Europa». Poi il pentimento: «Ho violato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, con contributi illeciti. Chiedo scusa agli italiani e a quanti mi hanno dato fiducia». Pentimento parziale, però. Perché subito dopo De Lorenzo aggiunge: «Quei contributi sono stati spesi in un conto corrente del Pli di Napoli senza nessun archiviazione personale». E per concludere una promessa: «Sono disposto a restituire tre miliardi e mezzo, ma certo non posso farlo di colpo: i soldi ai passanti in mezzo alla strada».

Conso: «Fare subito i processi per Tangentopoli»

«Da Tangentopoli si esce facendo subito i processi e andando avanti». Lo ha detto ieri il ministro della Giustizia Giovanni Conso intervenendo al ventiduesimo Congresso nazionale giuridico lorenese. Rispondendo all'allarme lanciato dal presidente dell'ordine degli avvocati di Firenze, Conso ha detto che la giustizia non è fallita, è in forte crisi e corre il rischio di fallire, ma il suo fallimento sarebbe un addio alla democrazia e quindi non va ipotizzato neanche lontanamente.

La massoneria inglese «ripudia» gli italiani

Dopo mesi di indagini da parte di una speciale commissione, la massoneria inglese ha deciso di ripudiare il Grande Oriente d'Italia. La decisione è stata adottata ieri dalla Grande Loggia unitificata d'Inghilterra che ha votato una mozione di revoca del riconoscimento, «il quadro è confuso», ma ci sono prove di risse illegali, pratiche irregolari e interferenza di altri ordini massonici», si legge nella relazione.

Interrogazione del Pds: «Clientelismo al Min. Interno»

Il ministero dell'Interno ha assunzioni «cavalcando la legge. Lo dicono in una interrogazione parlamentare i deputati del Pds Impastato, Nardone, Jannelli, De Simone e Vozza. La legge violata è quella che prevede assunzioni per chiamata numerica e non più nominativa per le categorie protette. E invece il ministero dell'Interno ha assunto «dal gennaio 1993 nominativamente per chiamata diretta, nei soli uffici periferici (prefetture, questure, polstazioni) diversi impiegati, la maggior parte dei quali residenti ad Avellino e provincia». «Tenuto conto - scrivono i parlamentari - che molte assunzioni si sono verificate nel periodo precedente o successivo alle elezioni del giugno 1993, esistono fondati indizi per ritenere tuttora in atto vecchi metodi clientelari».

GIUSEPPE VITTORI

Ieri il pm bresciano Ascione si è incontrato a Lugano con la procuratrice Da Ponte Una pista svizzera per i 320 milioni I giudici non credono ai soldi gettati via

I magistrati bresciani cercano in Svizzera il «malloppo» del giudice Diego Curtò. Interrogato in carcere, il magistrato ha detto di essersi sbarazzato di quei 320 milioni incassati dall'avvocato Vincenzo Palladino. Ma i giudici non gli credono e ieri si sono incontrati a Lugano col magistrato elvetico Carla Da Ponte per avviare una serie di rogatorie. Dal Canada un esposto contro Curtò della vedova Calvi.



Il palazzo di Giustizia di Milano. In alto, il giudice Diego Curtò, arrestato nell'ambito dell'inchiesta Enimont

MILANO. I magistrati di Brescia, che indagano sul giudice Diego Curtò, non gli credono proprio. Lui ha raccontato di aver gettato nella spazzatura quei 320 milioni di mazzetta che si era intascato, ma i giudici della «Leonessa d'Italia» ieri erano in Svizzera a cercare il malloppo. Il sostituto procuratore Guglielmo Ascione si è incontrato a Lugano con il magistrato della procura elvetica Carla Da Ponte per avviare una serie di rogatorie inerenti i movimenti bancari in Svizzera di Palladino e Curtò. Ricostruiranno la storia del conto «Wisky», sul quale, nel febbraio del 1991, vennero versati da Palladino, a favore

del giudice, 400 mila franchi svizzeri, come ringraziamento per l'incarico che gli aveva assegnato. Quei soldi furono poi ritirati dal custode giudiziario delle azioni Enimont e consegnati in contanti a Curtò. Lui sostiene di essersene sbarazzato, ma la caccia al tesoro è a tutto campo: potrebbe anche averli nuovamente investiti in Svizzera. I magistrati non escludono questa ipotesi e indagano.

Oggi intanto interrogheranno l'ex direttore amministrativo dell'Eni, Alberto Grotti, l'unico, che dopo il suicidio di Gabriele Cagliari, possa ricordare qualcosa del ruolo di Curtò nella trattativa per Enimont. Grotti era stato

sentito nei giorni scorsi dal pm Antonio Di Pietro. Aveva ricostruito il clima che c'era all'Eni, quando i dirigenti dell'ente proliferavano avevano chiesto il sequestro delle azioni Montedison, confluite in Enimont. Nel novembre del 1990.

«Io dicevo che il tribunale ci avrebbe dato torto, che non avevamo appoggi e che era inutile sperare in un esito positivo. Cagliari mi sempre molto ottimista. Mi disse di non preoccuparmi perché questa volta avevamo contatti che ci avrebbero agevolato». Ora, i magistrati di Brescia, cercheranno di

sapere se il cavallo di Troia dell'Eni a Palazzo di giustizia era proprio il giudice Curtò. L'altro punto che resta da chiarire, nella sua vicenda, è infatti il ruolo che ebbe nella trattativa. Si limitò ad intascare i quattrini che gli regalò Palladino e a favorirlo, assegnandogli l'incarico di custo-

diario, per avere questa mancia. O ebbe compiti strategici nella gestione di quell'affare?

Ora, nel «Palazzaccio milanese», tutti sostengono che Curtò avesse un modo singolare di gestire i sequestri. Lo attacca anche il presidente della Corte d'Appello, Piero Pajardi, indicato come il suo sponsor ufficiale. Lo stesso presidente afferma che Curtò, decise prima il fermo provvisorio delle azioni Montedison, mettendo Gardini in condizioni di inferiorità rispetto all'Eni. Poi, accogliendo una richiesta del «raider» di Ravenna, sequestrò anche le azioni Eni. Ma il provvedimento, per essere imparziale, avrebbe dovuto essere contestuale. I dirigenti della Montedison si appigliano proprio a questo per dimostrare di essere stati concussi e di non essere dei corruttori. «Dopo quel provvedimento (il fermo provvisorio, ndr) Gardini capi che non avrebbero ottenuto niente senza ingraziarsi i politici», afferma a verbale Giuseppe Garofano. Se così fosse, Curtò assumerebbe un ruolo determinante

nell'ingranaggio che indusse Gardini a pagare la supermazzetta da 150 miliardi, destinata ai politici.

Sul giudice inquisito si abbattono anche gli strali di Carla Canetti, la vedova del banchiere Roberto Calvi, che ha inviato dal Canada un esposto contro l'operato di Curtò. Il documento è ora all'esame dei giudici bresciani e del ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso. L'esposto riguarda la decisione di Curtò di ordinare prima il fermo provvisorio del credito assicurativo vantato dalla vedova Calvi, nei confronti delle Assicurazioni Generali e poi il sequestro conservativo dei suoi beni, incluso questo credito, chiesto dal Banco Ambrosiano in liquidazione coatta amministrativa. Una decisione - sostiene la signora Calvi - che l'ha palesemente danneggiata.

Sulla base di questo esposto la procura bresciana ha deciso di aprire un procedimento penale a carico di Curtò, riservandosi valutazioni più articolate nel momento in cui verranno accertati i fatti denunciati. □S.R.

Ma il procuratore capo di Milano non esclude altre novità dal caso-Montedison Borrelli: «L'agenda di Carlo Sama? Solo un progetto mai andato in porto...»

«È stata prevista la copertura attraverso giornalisti che possano determinare o influenzare fortemente la linea delle testate». L'appunto è di Carlo Sama, le testate in questione il Corriere, la Repubblica, la Stampa, il Sole 24 ore. L'investimento previsto un miliardo e cento milioni. Insomma un progetto di corruzione, che risale al 1991, ma che secondo Sama non sarebbe mai stato attuato.

1991. Un progetto di «investimenti» articolato su tre obiettivi, con relative cifre: le associazioni umanitarie (un miliardo e 800 milioni); la «scrittadinanza» (di Ravenna?); con la previsione di 7 miliardi da investire nell'acquisto di «opere d'arte» da donare alla comunità; infine, i giornali. Nell'appunto dell'ex amministratore delegato della Montedison è scritto: «È stata prevista la copertura attraverso alcuni giornalisti che possono determinare o influenzare fortemente la linea delle testate. Indicazione elenco persone a parte». Investimento previsto, un miliardo e cento milioni. Nel lungo interrogatorio di martedì notte Sama ha «sostanzialmente ammesso di aver progettato una «campagna acquisti» di grandi firme del giornalismo in quattro testate, il Corriere della Sera, la Repubblica, la Stampa e il Sole 24 ore, per promuovere

il restyling di famiglia. Ma poi non se n'è fatto nulla e dell'intera operazione promozionale sarebbe stato attuato solo il punto uno, le iniziative di beneficenza - effettivamente tra il '91 e il '92 la famiglia Ferruzzi si è impegnata in diverse manifestazioni col Vidas, collette per l'acquisto di apparecchiature per l'ospedale di Ravenna e altro. I giornalisti invece non sarebbero mai stati contattati, perciò nell'interrogatorio Sama non ha voluto dire i nomi, per risparmiare agli interessati «una cattiva pubblicità».

Questo è quanto. «Non abbiamo elementi né per confermare né per smentire la credibilità di Sama su questo punto - aggiunge prudente Borrelli - né abbiamo interesse ad andare avanti su questa vicenda dal momento che per noi non ha rilevanza penale. Certo, se durante il campo Montedison

in altre direzioni venisse fuori qualcosa...». Se Sama o qualcun altro venissero a raccontarci qualcosa, insomma sviluppi non sono esclusi, dal momento che la guardia di Finanza sta indagando sul buco Montedison e se ci sono stati pagamenti ai giornalisti, sono stati sicuramente in nero. Resta da capire come mai per sei giorni si è alimentato il fuoco sul caso «penne pulite» e sulla fantomatica lista, se la lista poi non c'era. «Io credo che qualcuno, che è stato effettivamente pagato, abbia voluto giocare d'anticipo, per sollevare un gran polverone e confondere le acque», dice uno dei magistrati del pool. Un polverone alimentato poi dallo scontro in atto tra il gruppo Fininvest e la Repubblica. Sulla questione «delle voci non confermate» si intrattiene anche il presidente della Fieg, la federazione degli editori, Giovanni Giovannini:



Il procuratore capo di Milano, Francesco Borrelli

«Chi è che mette in giro queste voci? Vorrei denunciarlo, magistrato o giornalista che sia, perché non bisogna comportarsi così». Il malumore nella categoria comunque non è passato, anche perché niente esclude che ci possano essere nuovi sviluppi e che l'elenco a parte stilato da Sama salti fuori da un momento all'altro, mettendo in imbarazzo qualcuno. L'ordine nazionale dei giornalisti infatti non considera

chiusa la vicenda e «si compiace per il fatto che non esisterebbero nelle agende di Sama un elenco dei giornalisti con accanto indicate le cifre, ma auspica comunque un rapido e definitivo chiarimento della vicenda»; e ad ogni buon conto invita i consigli regionali ad una più vigile sorveglianza, raccomandando tempestivi accertamenti caso per caso per chiarire eventuali mancanze deontologiche.

MILANO. La lista c'è e non c'è. Anzi c'era, ma non c'è più e sicuramente non ce n'è traccia a Palazzo di Giustizia. Una lista di penne sporche nei progetti ma poi, sembra, non nei fatti. Insomma il caso dei giornalisti iscritti sul libro paga dell'ex amministratore della Montedison Carlo Sama, che tanto ha infiammato esponenti e detrattori del quarto potere, per un verso si sgonfia, ma per un altro mantiene ancora aperti

PAOLA RIZZI

IL CASO Il capo br di nuovo a Rebibbia
 Il beneficio della semilibertà gli è stato revocato
 perché è tornato al penitenziario 24 ore dopo il tempo previsto
 «Ho soltanto fatto calcoli diversi rispetto alla direzione»

Curcio torna in carcere Ritardo dopo il permesso

A cinque mesi dalla scarcerazione, Renato Curcio, il fondatore e capo storico delle Brigate rosse, è di nuovo in una cella di Rebibbia: il Tribunale di sorveglianza di Roma gli ha infatti sospeso il beneficio della semi-libertà, che gli era stato concesso lo scorso 7 aprile. È una decisione presa in via cautelativa: Curcio è rientrato da un permesso di nove giorni con ventiquattro ore di ritardo.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. La notizia che Renato Curcio è di nuovo chiuso in una cella di Rebibbia arriva nel tardo pomeriggio, quando il la cena è già stata servita, e lo sferragliare di pentole e vassoi s'allontana nei corridoi del penitenziario, i cancelli si chiudono, e a Curcio s'apre, dopo cinque mesi esatti di semi-libertà, un'altra notte da recluso.

Il beneficio della semi-libertà gli è stato sospeso dal Tribunale di Sorveglianza in misura cautelativa. Il fondatore e capo storico delle Brigate rosse è infatti rientrato con ventiquattro ore di ritardo da un permesso di nove giorni: sabato 4 settembre invece che venerdì 3, ma lui s'è presentato come se niente fosse; quando gli han fatto presente il ritardo quasi non capiva, e ha spiegato di aver fatto calcoli diversi da quelli



Due immagini di Renato Curcio, dietro le sbarre e mentre esce dal carcere

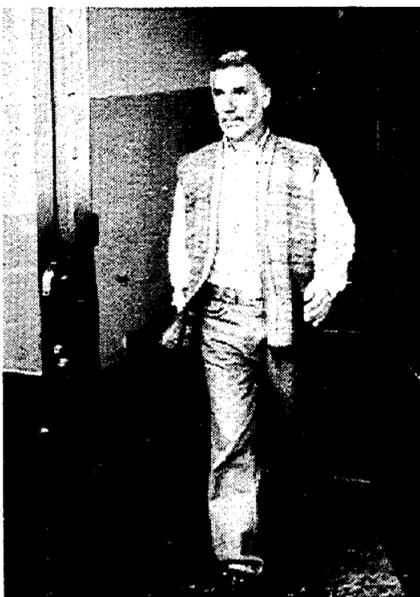
della direzione del carcere. Che, però, non ha voluto sentire spiegazioni. Il giorno seguente, un rapporto dettagliato è stato inviato al Tribunale.

Ora il Tribunale di Sorveglianza ha trenta giorni di tempo per decidere se revocare o meno il beneficio della semi-libertà, che Curcio ottenne il 7 aprile scorso, al termine di una lunghissima, e a volte grottesca, serie di richieste e di sistematici rifiuti, tutti spiegati con imprecisabili, cavillosi calcoli sui suoi anni di reclusione.

Quel giorno, tuttavia, scoprimmo che la scrivente attesa non lo aveva consumato. Curcio - la barba grigia ben rasata, un giletino peruviano molto frivolo, la camicia turchese - oltrepassò il cancello di Rebibbia a passi

lenti, sorridente, e sempre senza scomporsi, serenamente, più tardi, in una mattina caldissima, attraverso il quartiere di Testaccio salutato dalla gente che affettuosamente lo chiamava per nome, da un barista che gli gridò: «A Renà, fatte sindaco! Noi te votamo...».

Una caotica conferenza stampa - nel corso della quale molti cronisti e fotografi gli strinsero calorosamente la mano - fu poi organizzata all'interno di un appartamento dove ha sede la cooperativa editoriale «Sensibili alle foglie»: il luogo di lavoro che s'era scelto, dove la legge avrebbe potuto rintracciarlo, e dove è andato tutti i giorni, in metropolitana, dalla fermata di Rebibbia a quella della Piramide. Tranquillo, felice, soddisfatto di aver ricominciato a vivere, a essere un uomo libero e diverso dal capo di una banda



Le «gaffe» delle modifiche al testo decise dal Consiglio dei ministri

Le «perle» del codice «Guidi senza patente? Te la ritiriamo»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Come si punisce chi si fa beccare a guidare senza patente? Ma è ovvio, dandogli com'è giusto una bella multa a sei zeri e condannandolo a un anno di galera. E, per soprappiù, ritirandogli immediatamente la patente. Quale? Quella che non ha, per bacco, perché se ce l'avesse non avrebbe commesso alcun reato. Ma come si fa a ritirare una patente che non è mai stata rilasciata? Boh. Parola di ministro dei Lavori pubblici: ad annunciare con la faccia più seria di questa Terra la rivoluzionaria novità nascosta nelle pieghe delle 131 modifiche ai 240 articoli del nuovo (si fa per dire) codice stradale è Francesco Merloni in persona.

E tanto perché non sussistano dubbi, la storica dichiarazione figura nero su bianco a pagina 5 di un fluviale comunicato del ministero. Dove, nessuno, evidentemente, si è accorto del lapsus - c'è da augurarsi, perlomeno che di lapsus si sia trattato - che inserisce la guida senza patente tra i casi, tutti serissimi (dall'inversione di marcia in autostrada all'omissione di soccorso, dalla guida in stato d'ebbrezza o sotto l'influsso di stupefacenti al trasporto non autorizzato di merci pericolose al rifiuto di fermarsi all'arresto), per i quali permangono appunto il ritiro immediato della patente.

La caccia all'amenità, alla stravaganza, alla sciocchezza in questo o quell'articolo del codice stradale e del relativo monumentale regolamento, perversamente complicato e sintatticamente arido quanto le istruzioni per il 740, è stata del resto per diverse settimane uno degli sport preferiti degli esperti di settore. Che hanno potuto per esempio scoprire che per ospitare un cane in macchina sarebbe stato necessario (la norma, per fortuna, è stata abrogata, ma solo nel caso che si trasportino un solo animale) infilarlo in una gabbia o confinarlo in uno spazio delimitato da una rete o qualcosa di simile: mai prova-

to a infilare un S. Bernardo in una gabbia e poi far entrare il tutto in macchina? O inventarsi un recinto su una 125? Sorpresa dopo sorpresa, si è anche venuti a scoprire che (articolo 64 del codice) le slitte devono avere sì un freno «efficace» e «disposto in modo da poter essere in qualunque occasione facilmente e rapidamente manovrato», ma a patto che non agisca «direttamente sul manto stradale». Sparare ai cani o al cavallo che trainano la slitta? Una crudeltà ripugnante e moralmente inaccettabile, oltre che vietata dalla legge. Buttarsi nella neve? Faticoso e pericoloso.

No, la soluzione la indica con estrema semplicità l'articolo 220 del regolamento. Non prima però di aver dotato la nostra slitta di due fari anteriori bianchi, due posteriori rossi, altrettanti catarfrangenti più altri due, arancione, sui fianchi, di un «segnale mobile di pericolo» e di un apposito targa (obbligatoria anche per caseggiati e carrozelle) che deve riportare solo i dati del proprietario, il comune di residenza, la categoria di appartenenza, il numero di matricola; se, dio non voglia, slitta o calesse li si usa per trasporto merci, allora sulla targa si deve trovare un po' di spazio anche per i dati relativi alla massa complessiva, a piena carica, e alla larghezza dei cerchioni (quest'ultima prescrizione, controllata per credere l'articolo 67 comma 1 del codice stradale, vale anche per le slitte, che di cerchioni proprio non ne hanno).

Fatto? Bene. Allora a questo punto basta montare «un dispositivo di frenatura consistente in uno o più arpioni applicati sui longheroni e manovrati con leve o volantini, oppure a mezzo nullo ancorato all'estremità posteriore dei due longheroni, munito di arpioni e manovrato per mezzo di leve o volantini, oppure a mezzo di catene avvolte nella parte anteriore dei longheroni». Semplice, no?

Beni storici e ambientali Mezza Italia in svendita Appello dei Verdi: «Si ribelli il mondo intero»

Saldi di fine stagione. Per pochi miliardi Immobiliare Italia svende ai privati per conto del governo strade in disuso, torrenti in secca, ruderi, ma anche montagne, palazzi, ex carceri ed ex conventi che fanno parte del nostro patrimonio artistico, monumentale e ambientale. I Verdi annunciano battaglia e si preparano a contrastare l'operazione «con tutti i mezzi politici, giuridici e di non violenza molto attiva».

ROMA. 6.100 «beni totalmente alienabili», altri 800 «parzialmente vendibili». L'Immobiliare Italia - la struttura creata dal governo e curiosa mente presieduta da un ministro in carica, Sabino Cassese, per gestire la vendita (o la svendita) ai privati di una buona fetta del patrimonio ambientale e architettonico dello Stato - ha completato in questi giorni la catalogazione dei beni e si prepara ad avviare le complesse procedure per portare a compimento l'operazione, ufficialmente ideata per rastrellare una manciata di miliardi, non più di 3.200, in cambio di vecchi ruderi, tratti di strada dismessi, piccoli terreni incolti ma anche gioielli finora patrimonio comune come parte delle Tofane e del monte Cristallo a Cortina d'Ampezzo, Calamosca a Cagliari, la tenuta del Tombolo a S. Rossore o la tenuta militare e l'oasi di Persano in provincia di Salerno. E ancora molte spiagge, ex conventi, ex carceri, palazzi assurti sparsi per tutta Italia, terreni di enorme valore urbanistico come l'ex aeroporto romano di Centocelle, che avrebbe dovuto rappresentare il nucleo (pubblico) del sempre promosso e mai realizzato Sistema direzionale orientale destinato a decongestionare il centro della capitale.

A fermare l'operazione non è bastata finora nemmeno la raccolta - da parte di Pds, Verdi, Rete, Rifondazione comunista e comitati Loris Fortuna - di 800.000 firme a sostegno del referendum per l'abrogazione della legge voluta dall'ultimo governo Andreotti e fatta approvare a colpi di voti di fiducia dal governo Amato nel gennaio dello scorso anno. È per questo che i Verdi hanno deciso di chiedere «la mobilitazione dell'opinione pubblica internazionale - dice il loro portavoce nazionale, l'ex ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana - a favore di un patrimonio che non è solo nostro, ma di tutto il mondo», vi-

Parla lo scrittore che, con altri simpatizzanti ha ricordato i tempi di Napoli capitale Pizza neoborbonica per trecento anti-Lega Pazzaglia: «Ristabiliremo la verità storica»

Venticinquemila lire per un regno. O, almeno, per ricordare i bei tempi andati in cui Napoli era capitale. La cifra l'hanno pagata l'altra sera, per una cena in un ristorante del Borgo Marinaro, i rappresentanti di una finora sconosciuta movimento neoborbonico che si pone l'obiettivo di ristabilire alcune verità storiche. Trecento persone tra le quali lo scrittore Riccardo Pazzaglia che l'iniziativa la racconta così.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Allora Pazzaglia cos'è partita l'altra sera da quella pizzeria al Borgo Marinaro, sotto Castel dell'Ovo? Forse una sfida alla Lega usando un argomento certamente valido come la storia di Napoli? Una cosa la vorrei subito chiarire. Gli aderenti all'iniziativa non intendono portare avanti un movimento politico ma, piuttosto, un'iniziativa culturale. Quelle che vogliamo ristabilire sono certe verità che, purtroppo, chi ha scritto la storia ha travisato.

Ma lei è uno scrittore, per giunta satirico. Ora si mette a fare anche lo storico? Diciamo che io sono uno storico sommerso. Nel senso che mi sono sempre interessato di storia. Tra l'altro a novembre uscirà un libro che ho scritto per Mondadori e che si intitola «Il regno dei due cognati». I due personaggi sono Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat e tratta del decennio francese a Napoli dagli inizi dell'800 fino alla fucazione di Murat.

Allora la sua partecipazione al raduno dei neoborbonici è certamente legittima. A lei il compito di spiegarci meglio le intenzioni di questo nuovo movimento. Innanzitutto voglio precisare che io sono un neoborbonico repubblicano. Può sembrare una contraddizione ma sta a significare che sono sì un repubblicano ma non intendo dimenticare pezzi importanti della storia della mia città. Spesso mi sono definito così nella rubrica che esce ogni domenica sul Mattino. E questo fatto ha suscitato l'interesse del fondatore del movimento, Gennaro De Crescenzo, un giovane professore di lettere che mi ha scritto per chiedermi un incontro. E perché no, gli ho risposto. Vediamoci davanti ad una pizza. E così l'altra sera ci siamo incontrati al Borgo Marinaro proprio in una data triste per la patria napoletana e così il giorno dell'ingresso di Garibaldi a Napoli e, quindi, della fine di un grande stato. Dovevamo essere una quaran-

tina, alla fine eravamo più di trecento. Ma cosa mangia e quanto paga per la sua cena un neoborbonico? Menù tradizionale. Pizza (non Margherita perché quella è sabauda), pasta e fagioli, crocchette di patate, vino di Gragnano a volontà e per finire un bel po' di melone. Il tutto per sole 25.000 lire visto che anche il proprietario della pizzeria è un simpaticante. Abbiamo pagato «alla romana», lo, in verità, mi sono dovuto pagare anche il treno e l'albergo. Mi ha fatto un po' effetto dato che di solito quando viaggio è per lavoro e quindi mi pagano le spese. È stato un incontro solo culturale o anche qualcosa di più? Che fosse solo culturale ci ho tenuto a precisarlo subito per evitare che ci venissero tutti quelli che vogliono fare politica e girano da un partito all'altro. O che si pensasse a una Lega.

Quelli che sono venuti erano interessati veramente al tema o solo curiosi? Tutti hanno mostrato grande interesse per il discorso che intendiamo portare avanti. C'è un'altra legittimità, nostalgica, che vorrebbe rifare il regno. A questi ho detto che io appartengo all'ala repubblicana che non si sogna nemmeno lontanamente di tentare una restaurazione e men che mai una secessione, né di parlare male della Lega. Certo c'è stato anche chi mi ha chiesto se mi sarei presentato alle elezioni per il sindaco.

Paola Manacorda e i figli Giovanni, Simone e Jacopo annunciano con grande dolore la scomparsa del loro amatissimo.

MICHELE SCE
 avvenuta il giorno 8 settembre. Ringraziano il personale medico e infermieristico dell'Ospedale San Raffaele per le cure prodigate e i colleghi del Dipartimento di matematica per l'affetto e il conforto che hanno dato a Michele. I funerali si terranno venerdì 10 settembre alle ore 15.00 presso il Dipartimento di Matematica dell'Università, via Saldini 50, Città Studi.
 Milano, 9 settembre 1993

I compagni e le compagne della Federazione milanese del Pds sono vicini al Dipartimento di Matematica di Città Studi, ai figli Giovanni, Simone e Jacopo per la scomparsa di

MICHELE SCE
 Milano, 9 settembre 1993

Le compagne e i compagni del Comitato Federale e della Commissione Federale di Garanzia della Federazione milanese del Pds esprimono le più sentite condoglianze a Paola Manacorda e a Giovanni, Simone e Jacopo per la scomparsa di

MICHELE SCE
 Milano, 9 settembre 1993

La segreteria della Federazione Milanese del Pds si stringe a Paola Manacorda e ai figli Giovanni, Simone e Jacopo in questo momento di grande dolore per la scomparsa del loro amatissimo.

MICHELE SCE
 Milano, 9 settembre 1993

Caro Paola, siamo vicini a te e ai tuoi figli nel momento di grande dolore per la scomparsa del vostro amato.

MICHELE
 Vi abbracciamo con tanto affetto. Le compagne della Federazione milanese del Pds.
 Milano, 9 settembre 1993

Il gruppo Pds del consiglio regionale della Lombardia è vicino con grande affetto a Paola e alla sua famiglia in questo momento di dolore per la scomparsa di

MICHELE SCE
 Milano, 9 settembre 1993

Le amiche di Pari e Dispari sono vicine con affetto a Paola Manacorda in questo momento di dolore per la perdita del suo caro marito.

MICHELE SCE
 Milano, 9 settembre 1993

Un proposito di sindaco. Ce lo fa un identikit, da scrittore e neoborbonico napoletano, di quello che per lei dovrebbe essere il primo cittadino ideale per la città? La poltrona di sindaco di Napoli è più pericolosa della sedia elettrica di un penitenziario americano. Sopra ci si dovrebbe sedere un amministratore vero, un tecnico. Ma che abbia una faccia nuova.

ROMA. Ci sono insegnanti pessimi, nelle scuole d'Italia, gente che ha proprio sbagliato mestiere: e lo dice la massima autorità del paese nel campo dell'istruzione.

Rosa Russo Jervolino, ministra solitamente molto attenta nello scegliere le parole, ha rilasciato un'intervista che probabilmente le attirerà nuove critiche. Al periodico della Democrazia Cristiana *La Discussione*, infatti, ha spiegato: «Sono consapevole del fatto che una notevole quota dei milioni e duecentomila insegnanti

La ministra propone che si studino di più psicologia e pedagogia Russo Jervolino: «Tanti incapaci fra gli insegnanti d'Italia»

«Una notevole quota degli insegnanti che operano nelle scuole italiane dimostra carenze anche gravi sul piano della capacità didattica...». Chi lo dice? La ministra della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, che ha affrontato l'argomento in una intervista rilasciata alla «Discussione». E se si introducessero test attitudinali? «No, io sono contraria, perché sarebbe difficile individuare i parametri...».

ROMA. Ci sono insegnanti che operano nelle scuole italiane dimostra carenze anche gravi sul piano della capacità didattica, così come ce ne sono molti dotati, invece, di altissima professionalità.

Come mai queste «gravi carenze»? Per Rosa Russo Jervolino «il problema non è soltanto quello di avere un rapporto sempre più stretto con l'università e di preparare i docenti in modo adeguato dal punto di vista culturale, ma anche quello di aggiungere momenti di riflessione e approfondimento di alcune materie, come per

Torino Madre e figlia si buttano dalla finestra

TORINO. Una giovane donna si è gettata dal quarto piano stringendo al petto la figliuola di due anni. La sventurata è morta sul colpo, la bimba poco dopo mentre la portavano all'ospedale. La tragedia si è consumata ieri pomeriggio in una strada affollata alla periferia di Torino. La protagonista dell'assurdo gesto, Norma Rigatto di 25 anni, sovriva di crisi depressive ed aveva manifestato più volte l'intenzione di togliersi la vita assieme alla sua piccola Fabiana. Ieri il marito, il carabinieri Luigi Fazzino di 55 anni, aveva accompagnato la moglie e la figlia a casa dei suoceri. Più tardi però si sono assentati pure il padre e la sorella di Norma. La donna è così rimasta sola con la madre Lucia e con la bambina. Dicendo di non sentirsi troppo bene, Norma Rigatto si è stesa sul letto accanto alla piccina ed ha chiesto di rimanere un po' sola. Quando la madre è rientrata in camera per vedere come stava, ha trovato il letto vuoto e la finestra spalancata.

Paola Manacorda e i figli Giovanni, Simone e Jacopo annunciano con grande dolore la scomparsa del loro amatissimo.

MICHELE SCE
 avvenuta il giorno 8 settembre. Ringraziano il personale medico e infermieristico dell'Ospedale San Raffaele per le cure prodigate e i colleghi del Dipartimento di matematica per l'affetto e il conforto che hanno dato a Michele. I funerali si terranno venerdì 10 settembre alle ore 15.00 presso il Dipartimento di Matematica dell'Università, via Saldini 50, Città Studi.
 Milano, 9 settembre 1993

I compagni e le compagne della Federazione milanese del Pds sono vicini al Dipartimento di Matematica di Città Studi, ai figli Giovanni, Simone e Jacopo per la scomparsa di

MICHELE SCE
 Milano, 9 settembre 1993

Le compagne e i compagni del Comitato Federale e della Commissione Federale di Garanzia della Federazione milanese del Pds esprimono le più sentite condoglianze a Paola Manacorda e a Giovanni, Simone e Jacopo per la scomparsa di

MICHELE SCE
 Milano, 9 settembre 1993

La segreteria della Federazione Milanese del Pds si stringe a Paola Manacorda e ai figli Giovanni, Simone e Jacopo in questo momento di grande dolore per la scomparsa del loro amatissimo.

MICHELE SCE
 Milano, 9 settembre 1993

Caro Paola, siamo vicini a te e ai tuoi figli nel momento di grande dolore per la scomparsa del vostro amato.

MICHELE
 Vi abbracciamo con tanto affetto. Le compagne della Federazione milanese del Pds.
 Milano, 9 settembre 1993

Il gruppo Pds del consiglio regionale della Lombardia è vicino con grande affetto a Paola e alla sua famiglia in questo momento di dolore per la scomparsa di

MICHELE SCE
 Milano, 9 settembre 1993

Le amiche di Pari e Dispari sono vicine con affetto a Paola Manacorda in questo momento di dolore per la perdita del suo caro marito.

MICHELE SCE
 Milano, 9 settembre 1993

«Una notevole quota degli insegnanti che operano nelle scuole italiane dimostra carenze anche gravi sul piano della capacità didattica...». Chi lo dice? La ministra della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino, che ha affrontato l'argomento in una intervista rilasciata alla «Discussione». E se si introducessero test attitudinali? «No, io sono contraria, perché sarebbe difficile individuare i parametri...».

ROMA. Ci sono insegnanti che operano nelle scuole italiane dimostra carenze anche gravi sul piano della capacità didattica, così come ce ne sono molti dotati, invece, di altissima professionalità.

Come mai queste «gravi carenze»? Per Rosa Russo Jervolino «il problema non è soltanto quello di avere un rapporto sempre più stretto con l'università e di preparare i docenti in modo adeguato dal punto di vista culturale, ma anche quello di aggiungere momenti di riflessione e approfondimento di alcune materie, come per



Un giallo la morte del medico di Buckingham Palace

Un mistero avvolge la morte di un medico eroinomane inglese legato ad ambienti di Buckingham Palace per aver avuto tra i suoi pazienti la duchessa di Kent (nella foto), la principessa Alexandra, oltre a Liz Taylor e ad altre celebrità. Si sospetta che il decesso non sia stato causato da una overdose di metadone, come vuole la versione ufficiale, ma provocato dalla bellissima moglie di origine africana del medico, una disinfibita ex traineuse di 19 anni. L'inchiesta sulla morte del sessantenne dottor Victor Ratner è stata riaperta su richiesta della famiglia, alla quale il matrimonio con la disinfibita Gida, nativa della Sierra Leone, non era mai andato a genio. La morte del medico è un nuovo caso che preoccupa ambienti vicini a Buckingham Palace, già sconvolti dalla recente morte di una cugina della regina madre, colpita da Aids a 75 anni. Gli inquirenti si domandano ora perché il volto del cadavere è stato trovato coperto di graffi e soprattutto come un uomo della sua esperienza abbia potuto sbagliare la dose da iniettarsi.

Razzismo in Usa Uccisa a pugni donna di colore Nessuno interviene

Nuova violenza razziale a Los Angeles. Una donna nera è stata pestata a morte da un gruppo di naziskin in un parcheggio della metropoli mentre un gruppo di 20 persone guardava senza intervenire. La vittima, Tina Rodriguez, è morta per le ferite riportate durante il pestaggio, compiuto giovedì scorso in seguito ad un banale diverbio tra automobilisti. Tre persone, tutte bianche, sono state accusate di omicidio colposo a sfondo razzista. Una di loro è una ragazza di 17 anni. Gli altri due sono John Collins, 25 anni, e Rebecca Luker, 22. Secondo alcuni testimoni oculari, il terzetto gridava insulti razzisti mentre picchiava la vittima.

All'asta il vestito di Rossella O'Hara

Verrà messo all'asta per 20.000 dollari (trenta milioni di lire), il tailleur da viaggio di Vivien Leigh in Via col vento. La Western Customs, che da 80 anni confeziona i costumi per gli studios di Hollywood, metterà in vendita anche la divisa di Charlie Chaplin ne *Il grande dittatore* e le giacche di Clark Gable nella parte di Rhett Butler. L'asta, che si svolge per la prima volta, si terrà a Los Angeles il 10 ottobre.

Sigilli all'ufficio di Rutskoi La Procura russa censura Eitsin

Il capo della procura moscovita Ghennadij Ponomariovha scritto al vicepresidente russo Rutskoi affermando che l'ufficio della Procura non ha inviato alcuna richiesta né al presidente russo né al comandante del servizio di sicurezza del Cremlino nell'interesse dell'inchiesta. Il provvedimento di chiusura dell'ufficio di Rutskoi, firmato da Boris Eitsin, era stato motivato ufficialmente con la necessità di impedire la manomissione di documenti utili per l'inchiesta giudiziaria. La decisione, afferma la lettera di Ponomariov, è illegale e configura responsabilità previste dal codice.

VIRGINIA LORI

L'Alta Corte di Israele intima al premier di estromettere due esponenti dello Shas accusati di aver dirottato denaro pubblico verso le casse del partito religioso

La coalizione guidata dai laburisti rischia di ritrovarsi con una maggioranza risicata A Gerusalemme scontri tra polizia e coloni Ma il Likud si spacca sulla linea della pace

Il governo Rabin sull'orlo della crisi

Uno scandalo l'ultima grana sulla via dell'accordo con l'Olp

L'ombra della crisi torna a minacciare il governo Rabin, in un momento cruciale del processo di pace. L'Alta Corte d'Israele ha ordinato al premier laburista di estromettere dal governo i due ministri dello Shas, Deri e Pinhasi, accusati di corruzione. Il primo ha già rassegnato le sue dimissioni. La politica del «muro contro muro» spacca il Likud. Due dirigenti del partito si dissociano dagli oltranzisti.

2500 agenti che da 24 ore presidiavano la zona è stata violentissima. In pochi minuti i coloni sono stati costretti a ripiegare sulla collina di fronte al palazzo del governo. «Continueremo a resistere» afferma il rabbino Josef Aronov, leader del movimento ultraortodosso «Chabad» - non lasceremo il campo libero a Rabin». «Fare la pace con Arafat» ha aggiunto a dichiarare guerra a Dio».

La destra rilancia dunque la sua sfida al governo laburista, torna a chiedere una consultazione popolare prima della ratifica dell'intesa con i palestinesi. Fa la voce grossa il leader del Likud, Benjamin Netanyahu, lo sovrasta in questo esercizio il capo storico dei falchi nazionalisti Ariel Sharon, che incita il popolo ebraico a impedire con ogni mezzo la svendita di Eretz Israel da parte

dei traditori laburisti. Ma le dichiarazioni roboanti, accompagnate da continue esibizioni «muscolari», non riescono a coprire le voci di quanti nel Likud si oppongono alla politica del «muro contro muro». L'opzione Gaza-Gerico» sta incrinando l'unità del maggiore partito di opposizione: è questo, in definitiva, il dato oggi più significativo nello scenario politico israeliano. Il primo a

dissociarsi è stato Benny Begin, figlio di Menahem Begin, il primo ministro che firmò nel 1978 la pace di Camp David con l'Egitto. «Trovo pericoloso per il futuro d'Israele l'accordo raggiunto con l'Olp» ha ribadito ieri il deputato del Likud. Ma non per questo dobbiamo accodarci agli oltranzisti in una campagna vizziata da un inaccettabile furore ideologico. «Lo scontro politico» ha proseguito Begin - non deve minare il bene più prezioso d'Israele: la sua democrazia». Da qui la sua dissociazione dalla manifestazione di Gerusalemme.

Ma non sono solo i metodi di lotta e i toni della polemica politica a dividere il Likud. La spaccatura verte innanzitutto sulla valutazione dei contenuti dell'intesa sull'autonomia di Gaza e Gerico. A chiarirlo, è stato uno dei dirigenti più autorevoli del partito: Ronni Milo, ex ministro della Polizia nell'ultimo governo Shamir e oggi candidato del Likud a sindaco di Tel Aviv. «Non seguirò l'indicazione del mio gruppo parlamentare» ha dichiarato Milo - di votare contro l'accordo con i palestinesi. La mia scelta è quella dell'astensione». Le ragioni di questa clamorosa dissociazione permettono di mettere meglio a fuoco quell'area

moderata della società israeliana, i cui orientamenti risultano da sempre decisivi nel determinare vittorie e sconfitte elettorali. «Io penso» ha sottolineato Milo - che occorre accelerare il nostro ritiro dalla Striscia di Gaza. Quell'area non ha alcuna rilevanza strategica per Israele. Ogni giorno qualcuno viene ucciso in quell'infame, e ogni vittima di questa violenza è una vittima inutile. L'ex ministro, che ancor oggi gode di un forte seguito nel Likud, si spinge ancora più in là, rivendicando al suo partito il merito, disconosciuto dall'attuale gruppo dirigente, di aver delineato due anni fa i contenuti di una possibile intesa con i palestinesi. «Milo» spiega il professor Shlomo Avineri, uno dei maggiori politologi israeliani - coglie la contraddizione di fondo dell'attuale politica del Likud: la sproporzione, cioè, tra le pesanti accuse di irresponsabilità rivolte a Rabin e i contenuti dell'intesa con i palestinesi. «I principi dell'autonomia» prosegue Avineri - erano in qualche modo già delineati in quegli accordi di Camp David siglati da un premier Likud, Menahem Begin. Ignorare questa verità storica è uno dei punti di maggiore vulnerabilità del partito di Netanyahu».

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. Il fantasma della crisi torna ad aleggiare sul governo di Yitzhak Rabin. L'Alta Corte d'Israele ha infatti ordinato ieri al premier laburista di estromettere dal governo i ministri dell'Interno e degli Affari religiosi, Arye Deri e Rafael Pinhasi. I due esponenti del partito religioso «Shas» sono accusati di corruzione. La decisione dei cinque giudici non giunge certo inaspettata, ma per il momento in cui cade non poteva risultare più inopportuna: impegnato nello stringere i tempi dell'accordo con l'Olp, sottoposto per questo ai violenti attacchi delle destre, Rabin deve ora fronteggiare la minaccia dei sei deputati dello Shas di abbandonare la coalizione governativa se il primo ministro «scaricherà» Deri e Pinhasi. Deri, comunque, ha già consegnato al premier israeliano la lettera di dimissioni. Ma a decidere il comportamento dei sei parlamentari sarà comunque il rabbino Ovadia Yosef, la guida spirituale dello Shas. E proprio Rabbi Yosef potrebbe tirare fuori dai guai il primo ministro: in passato, infatti, l'anziano religioso si è più volte pronunciato a favore del processo di pace, risultando determinante nella scelta dello Shas di sostenere un governo laburista.



Il leader dell'Olp Arafat, al centro gli scontri tra coloni e polizia a Gerusalemme

A infuocare ulteriormente lo scontro politico ci hanno pensato gli oltranzisti calati la scorsa notte a Gerusalemme per protestare contro l'accordo Rabin-Arafat. La temuta prova di forza tra i coloni e la polizia è scattata all'alba di ieri, quando un centinaio di dimostranti hanno cercato di occupare la strada che porta agli uffici del primo ministro. I reparti antimotomista sono subito intervenuti, facendo uso di cannoni ad acqua e degli sfollagente. Il bilancio ufficiale è di 38 feriti tra gli attivisti di destra e 7 tra gli agenti di polizia. Trenta sono le persone fermate, molte delle quali sono state rilasciate dopo poche ore. Il momento di maggiore tensione si è avuto quando un gruppo di coloni ha tentato di dar fuoco ad un automezzo della guardia di frontiera: la risposta degli oltre

A Tunisi prova del fuoco per Arafat

«Firmate, perfino la Siria tratta sul Golan»

DAL NOSTRO INVIATO

RAMALLAH. Chi dice che la stanchezza è una cattiva consigliera? A volte può produrre effetti benefici, come la pace tra due popoli stanchi, per l'appunto, di combattersi in nome di antichi rancori e di reciproche diffidenze. La pace tra israeliani e palestinesi nasce da qui, dal bisogno di sentirsi normali, senza grandi mete da perseguire ma con la possibilità di programmare senza angoscia il proprio futuro.

Ahmed è l'emblema di tutto ciò. Quando scoppiò la rivolta delle pietre aveva 16 anni e ben presto divenne uno «shebab», uno dei ragazzi dell'Intifada, su cui Yasser Arafat faceva affidamento per ridare potere contrattuale all'Olp e nuova linfa alla «causa palestinese». Sette anni dopo, Ahmed è uno

dei tanti palestinesi dei territori occupati disposti a credere nell'intesa raggiunta da Abu Ammar con i nemici di sempre, gli israeliani. Lo incontriamo a Ramallah, uno dei centri della resistenza palestinese, a soli 16 chilometri da Gerusalemme. «All'inizio» racconta - eravamo in molti a non capire il senso dell'iniziativa di Arafat. Ci sembrava un cedimento inammissibile, una resa incondizionata dopo sette anni di Intifada. Ma poi abbiamo potuto conoscere il testo dell'intesa e le ragioni che ne erano alla base. Molti di noi allora si sono convinti che poteva essere il primo passo per conquistare la libertà. «In questo momento» aggiunge Zaid Abu Ziyad, uno dei massimi dirigenti palestinesi dell'Interno - a dominare nei Territori è l'attesa per le deci-

sioni che saranno assunte nelle prossime ore a Tunisi. «Tunisi. La partita decisiva in campo palestinese si gioca qui. Nella tarda serata di ieri ha avuto inizio la riunione straordinaria del Comitato esecutivo dell'Olp, con all'ordine del giorno il mutuo riconoscimento Oip-Israele e la ratifica, lunedì prossimo a Washington, dell'intesa sull'autogoverno di Gerico e Gaza. «Restano solo da definire alcuni dettagli» sostiene Bassam Abu Sharif, consigliere politico di Arafat - ma siamo ormai in dirittura d'arrivo. Il via libera al riconoscimento d'Israele e alla firma dell'accordo sull'autonomia è ormai solo questione di ore. Di «dettagli» da mettere a punto ha parlato lo stesso Arafat prima di lasciare l'Oman per far ritorno a Tunisi. Il più importante dei quali rimane la ri-

chiesta del governo israeliano all'Olp di porre fine ad ogni azione armata nei Territori; in altri termini, di dichiarare conclusa l'Intifada. La carta decisiva che il leader palestinese giocherà nella riunione dell'Esecutivo è quella dell'assenso arabo all'accordo con Israele. E se il sì egiziano era scontato, non altrettanto si poteva dire per quello di Hussein di Giordania e, soprattutto, del presidente siriano Hafez Assad: Non è un caso, dunque, che nelle ultime ore Arafat abbia insistito sulla possibilità di giungere in tempi rapidi ad una «pace globale» in Medio Oriente, rivelando, in un'intervista al settimanale israeliano «Haolam Hazeq», l'esistenza di un'intesa di massima tra Gerusalemme e Damasco per il futuro delle alture del Golan. «So con estrema chia-

rezza» sottolinea Arafat - che tra Israele e Siria c'è una solida intesa. Voi (israeliani, ndr.) avete accolto il principio di ritirarvi in due fasi. La prima fase del ritiro, rivela Arafat, è costituita da un «fassestamento israeliano sulla linea retta che passa per due vette, Tel Fares e Tel Avital. «Questa zona verrà presidiata da soldati americani e forse anche da una forza multinazionale. Israele» aggiunge il leader dell'Olp - potrà mantenere il controllo sulla zona restante del Golan per un periodo non superiore ai 10 anni». «Con la Siria siamo prossimi ad una prima intesa di principio» ammette uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres - Ed è probabile che possa essere siglata il 13 a Washington, assieme all'accordo con i palestinesi. Su



Il leader dell'Olp Arafat, al centro gli scontri tra coloni e polizia a Gerusalemme

quest'ultimo punto, la parola decisiva spetta però a Yasser Arafat. «Per quanto ci riguarda» sostiene il ministro delle Comunicazioni Shulamit Aloni - siamo pronti da giorni a firmare l'accordo su Gaza e Gerico e quello sul riconoscimento reciproco.

In questa corsa contro il tempo è impegnata anche la diplomazia internazionale. Ad Oslo, la capitale degli «incontri segreti» tra israeliani e palestinesi, prosegue con i buoni uffici del ministro degli Esteri norvegese Johan Joergen Holst la messa a punto delle modalità di applicazione dell'intesa sull'autonomia. «Israele» sostiene una fonte ufficiale dell'Olp - ha accettato che i caschi blu dell'Onu garantiscano la sicurezza delle frontiere tra i due territori e lo Stato ebraico. Tutto sembra lasciar intendere che l'ufficializzazione dell'accordo sia ormai solo questione di ore. Una nota di speranza viene anche dal sud del Libano: oggi, infatti, inizia il rimpatrio di 189 dei 415 palestinesi deportati da Israele lo scorso dicembre. A questo punto non resta che attendere un segnale, o meglio, una lettera da Tunisi: «Caro signor Rabin...», miltente Jasser Arafat. □ U.D.G.

Mandela
«Si tolgano le sanzioni al Sudafrica»

CITTA' DEL CAPO. Nelson Mandela, presidente dell'African National Congress ha chiesto ieri la revoca delle sanzioni economiche, decretate vent'anni fa dalle Nazioni Unite nei confronti del Sudafrica. A settembre, data indicata da Mandela, dovrebbe scomparire uno degli ultimi simboli del boicottaggio internazionale al sistema segregazionista di Pretoria. La richiesta del leader dell'ANC giunge dopo l'accordo tra governo bianco e rappresentanti della maggioranza nera per l'istituzione di un organismo comune che dovrebbe gestire la fase di transizione sino alle prossime elezioni, le prime multirazziali dopo trecento anni di dominazione bianca, il 27 aprile 1994. L'importante accordo non ha però attenuato la tensione nel paese. Ieri, a Johannesburg, uomini armati hanno sparato su un gruppo di persone, che sostava ad una fermata dei taxi, uccidendo almeno 19 neri.

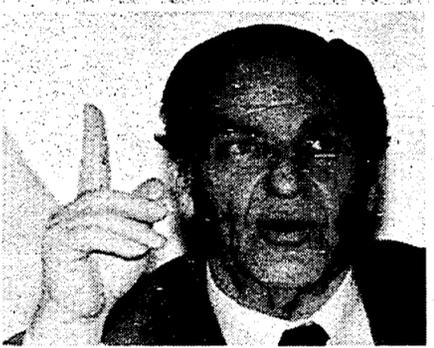
La Casa Bianca ventila un nuovo embargo contro Belgrado e Zagabria
Izetbegovic s'aggrappa a Clinton
«Offrite una pace meno ingiusta»

Il presidente bosniaco Izetbegovic ricevuto ieri da Bill Clinton alla Casa Bianca. Il leader di Sarajevo ha chiesto il sostegno degli Stati Uniti per arrivare ad una pace meno ingiusta. «Se non sarà possibile, dateci le armi o difendeteci voi». Washington avverte serbi e croati: «I caccia sono pronti». Ma insiste per far andare avanti il negoziato. I musulmani chiedono che le trattative riprendano a New York.

Una pace che non sia uno schiaffo, l'ultima ipocrisia di un Occidente capace di buoni principi e di belle parole, ma non di fatti. Il grido di aiuto del presidente Izetbegovic è arrivato ieri alla Casa Bianca, dove il presidente bosniaco è stato ricevuto da Bill Clinton. Una pace meno ingiusta, è stata la richiesta di Izetbegovic che negli Stati Uniti ripone le ultime speranze, sue e della sua gente. E se non sarà possibile piegare la resistenza dei serbi e dei croati che rifiutano nuove concessioni al governo di Sarajevo, il presidente bosniaco chiede armi e la fine

dell'embargo Onu che ha pagato con la stessa moneta aggressori e aggrediti. A Bill Clinton, Izetbegovic ha spiegato le ragioni del suo no al piano di pace di Ginevra. I musulmani chiedono più terra, non una repubblica divisa in sei monconi. E vogliono soprattutto lo sbocco al mare negoziato dai croati di Bosnia e di Croazia: il corridoio chiesto da Sarajevo interromperebbe la costa dalmata, sostiene Tudjman, poco importa se quel lembo di terra è sempre stato bosniaco. Ma un porto sull'Adriatico è una chance in più di sopravvivenza per la republi-

ca musulmana, la sola della futura Unione delle repubbliche di Bosnia Erzegovina a non poter contare su tutori potenti alle porte di casa. Nessuna proposta veramente alternativa al piano di pace rimasto incompiuto a Ginevra. L'America è disposta a dare una mano, ma vuole che questo negoziato prosegua, correggendo magari le storture più evidenti. L'impegno possibile resta perciò nell'ordine della pressioni, variamente modulate secondo le circostanze. Minacce, avvertimenti, forse anche bombe se Sarajevo, simbolo della sofferenza del popolo bosniaco, venisse soffocata di nuovo dalla artiglierie serbe o se la violenza non si fermerebbe a Mostar. E una buona parola di Washington per sospendere l'embargo delle armi se non si troveranno scappatoie alla guerra guerreggiata.



Il presidente musulmano Alija Izetbegovic

L'embargo può essere ora una minaccia anche più dura di quella di ricorrere all'uso della forza: Belgrado raziona latte e pane, la Croazia in bilico tra la guerra e la pace ha un'economia disastrosa. La minaccia di bombardamenti aerei resta comunque nell'aria, nuovamente rilanciata da Washington e dagli ambasciatori Nato a Bruxelles. I caccia sono pronti, è il messaggio. Ma tra Europa e Stati Uniti, la Bosnia resta un pomo di discordia e le minacce di ricorrere alla forza sono viziata da un'unanimità che non c'è. Izetbegovic lo sa e

si aggrappa alle promesse di Clinton, il solo che concede qualche speranza. Dei molti trattamenti consumati dall'Europa contro il popolo bosniaco, il piano di pace secondo i musulmani è stato solo l'ultimo. Davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il presidente Alija Izetbegovic ha alzato l'indice accusatore. Il progetto di accordo Owen-Stoltenberg, ha detto martedì notte, viola la Carta delle Nazioni Unite, le risoluzioni del Consiglio di sicurezza e le decisioni della Conferenza di Londra sull'ex Jugoslavia, riconoscendo l'aggressione serba. Ai membri del Consiglio di sicurezza Izetbegovic ha chiesto che non avvallino il piano di pace, offrendo una sponda alle richieste dei musulmani che chiedono uno sbocco al mare e più terra in Bosnia orientale e a Bihać, magari con il ricorso alla forza per imporre il cessate il fuoco e rimuovere gli ostacoli al passaggio dei convogli umanitari: i musulmani vorrebbero tornare al tavolo del negoziato senza dover essere costretti a trattare con un coltello puntato alla gola, incalzati dal freddo e dalla fame dell'inverno che avanza. □ Ma.M.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni
FORUM
14 settembre 1993

IL SECONDO ROUND: DELL'AUTORIFORMA LOCALE: I NUOVI STATUTI DI COMUNI E PROVINCE

Segreteria del Forum
Commissione Autonomie Locali - CNEL
Tel. 06/3692275 - 3692304 - Fax 06/3692319

PROGRAMMA

Ore 9.30 SALUTO - Giuseppe De Rita, presidente del Cnel
Ore 9.45 PRESENTAZIONE - Armando Sarti, presidente commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

RELAZIONI

Ore 10.00 Pietro Barrera, Crs. «Gli statuti delle autonomie locali dopo la legge elettorale»
Ore 10.30 Gian Paolo Rossi, docente Diritto amministrativo Università di Perugia. «Le innovazioni nell'amministrazione locale»
Ore 11.00 INTERVENTO. Alfonsina Rinaldi, vice presidente commissione Affari costituzionali Camera dei deputati.
Ore 11.30 DIBATTITO
Ore 12.30 INTERVENTO CONCLUSIVO. Sabino Cassese, ministro per la Funzione pubblica.
Ore 13.15 COLAZIONE DI LAVORO
Ore 14.30 «Programmi, maggioranza ed opposizione». Confronto condotto da Giuseppe De Rita. È prevista la partecipazione di: Giuseppe Arnone, Agrigento; Nando Dalla Chiesa, Milano; Gianfranco Ciaurro e Franco Giustolisi, Terni; Valentino Castellani e Diego Novelli, Torino; Ugo Nardini e Claudio Carriero, Viterbo.
Ore 17.00 INTERVENTO. Adriano Claffi, presidente Commissione Affari Costituzionali Camera dei deputati.
Ore 17.30 VALUTAZIONI. Pietro Padula, presidente ANCI; Enrico Guaiandi, segretario Nazionale Lega delle Autonomie Locali; Marcello Panettoni, presidente UPI.
Ore 18.15 CONCLUSIONI. Armando Sarti.

La guerra trova rassegnata l'opinione pubblica mondiale

Pubblichiamo il nono e ultimo capitolo del «Diario da Sarajevo» dello scrittore spagnolo Juan Goytisolo. L'iniziativa, della quale l'Unità ha l'esclusiva per l'Italia, è stata realizzata da *El País*. Il «Diario» di Goytisolo viene pubblicato anche su *Le Monde* in Francia, *Frankfurter Rundschau* in Germania, *La Nación* in Argentina, *Publico* in Portogallo e altri giornali europei, arabi e sudamericani. Ampii stralci del «Diario» verranno pubblicati dal *New York Times*.



■ Alla vigilia della partenza, ceno con Susan Sontag e poi la accompagno in un piccolo teatro dove, alla luce delle candele, si prova il suo allestimento di *Aspettando Godot*.

Nella Sarajevo assediata e trasformata in un campo di concentramento chiuso da invisibili recinti di filo spinato, il paragone con la guerra civile di Spagna e con l'accerchiamento e il bombardamento di Madrid è ineludibile. Al riparo di monti, colline o edifici si nascondono i vigliacchi, gli assassini, i servi, ciechi strumenti dei più oscuri fantasmi della storia, i tecnici della guerra, i saggi aguzzini del genere umano di cui parla l'autore di *Juan de Mairena*. Eppure, come spiegare l'abisso che separa il soprassalto della coscienza mondiale mobilitata nel 1936 a difesa di una causa giusta nonostante i suoi eccessi e i suoi errori, e l'apatia che regna oggi tra intellettuali e artisti, fatta eccezione per una lucida minoranza, di fronte all'aggressione, al terrore, alla carneficina messe in atto dai discendenti di Goebbels e Millan Astray? Dove sono Hemingway, dos Passos, Koestler, Simone Weil, Audan, Spender, Paz? Dove sono gli intellettuali che non esitarono a comprometersi e persino a combattere, come Malraux e Orwell, a fianco del popolo inerme contro l'aggressione? Il tentativo, di Susan Sontag e mio, di convincere autori famosi a venire a Sarajevo, è stato un fiasco. Lo sconcerto ideologico provocato dalla caduta del socialismo reale, la durezza delle strategie della guerra fredda o delle sue conseguenze spiegano il fenomeno solo in parte. Non si può parlare di ignoranza: in generale, corrispondenti e fotografi inviati a Sarajevo e al fronte hanno «coperto» l'informazione con coraggio e capacità esemplari. Eppure l'opinione pubblica vegeta in uno stato di stupore rassegnato. Sarà conseguenza, ci chiediamo, della stanchezza dovuta alla proliferazione di conflitti etnici e guerre interminabili in Asia, in Africa, alla periferia dell'ex Urss? Sarà perché la presidenza bosniaca ha chiesto soccorso, invano, a Stati Uniti e Comunità europea, il che ha insospettito molti intellettuali pigri, abituati a distinguere chiaramente tra buoni e cattivi, spinti piuttosto ad ammirare Milosevic, che ha saputo opporsi audacemente ai poteri arroganti e inetti che dominano il pianeta? Sarà forse che l'affannarsi del Consiglio di sicurezza e le risoluzioni per gli aiuti umanitari hanno convinto la maggioranza della gente che i nostri governi fanno tutto il possibile nel «vespaio balcanico»? o è pura e semplice avversione per l'Islam? Che dire degli intellettuali che, dimenticando la lezione di Auschwitz, sono andati, come ha fatto Elie Wiesel, nel ghetto terrorizzato e affamato a predicare un'angelica «moderazione a entrambe le parti»?

Sono davvero pochi gli esponenti di una sinistra fuori moda, gli internazionalisti impensanti in grado di comprendere, come dice Michel Faber, direttore della rivista newyorkese *Zone*, che la difesa di Sarajevo e dello Stato multiculturale non è imposta solo da un'obbligazione morale elementare e da un'opportunità politica, ma anche da una ragione egoistica di «sopravvivenza intellettuale».

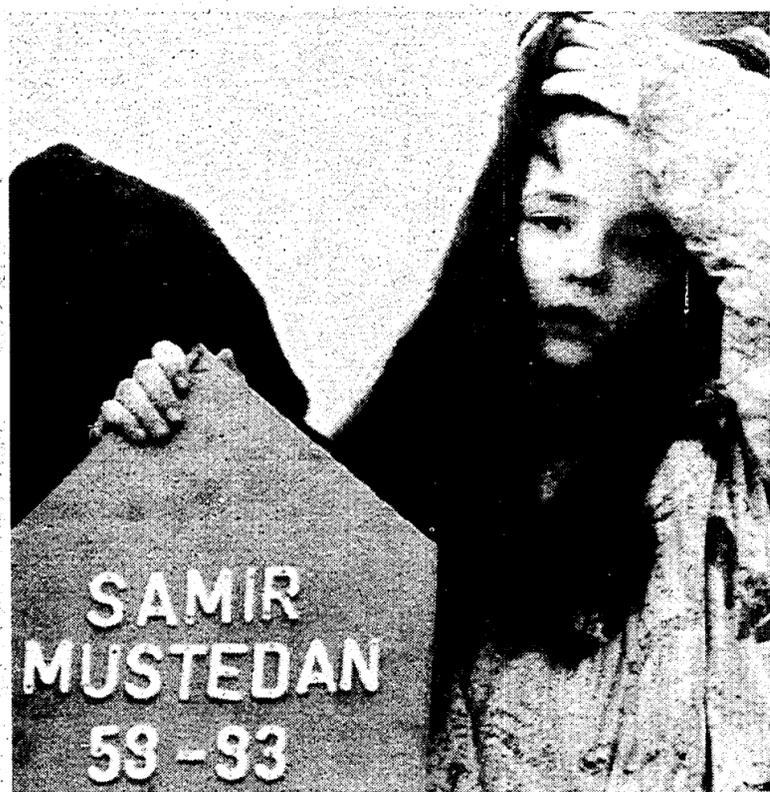
Come nel caso della guerra civile di Spagna, il vincitore ha trovato i suoi portavoce: i pittoreschi filo-spagnoli britannici, che confondevano le vittorie di Franco con le prodezze del Cid Campeador, hanno oggi degli imitatori ben più sinistri. L'ex dissidente russo Edvard Limonov, nazional-comunista e vicino alle idee di Le Pen, dopo essersi deliziato con «la straordinaria sensazione di potenza che si prova tenendo in mano una mitragliatrice pesante», ha fatto sue, in un disgustoso reportage pubblicato in Francia, le parole di uno degli assediati di Sarajevo: «Stiamo combattendo la terza guerra mondiale, la lotta della Cristianità contro l'Islam».

Gli intellettuali bosniaci, che restano a Sarajevo nonostante la tempesta, domandano ossessivamente ai loro colleghi: perché tanta vigliaccheria? Perché restate in silenzio? Raccolti attorno a Senada Kreso, viceministro dell'Informazione presso la presidenza bosniaca, rievocano la città gaia e fiduciosa dei film di Kusturica, del teatro, della musica, del cinema d'avanguardia, di un'arte e di una letteratura che erano il faro della vita culturale jugoslava. Questo universo è crollato in un attimo nell'aprile del 1992, due mesi dopo il trionfo del sì nel referendum sull'indipendenza della Bosnia boicottato dagli ultranazionalisti serbi.

«Chi ha udito i primi colpi di cannone sparati su Madrid dall'artiglieria della fazione franchista asserragliata nella Casa de Campo, conserverà per sempre nella memoria una delle emozioni più odiose, più angoscianti (...) che un uomo possa sperimentare nella sua vita. Era la guerra, testarda e bestiale, una guerra senza ombra di

Intellettuali sordi e ciechi

JUAN GOYTISOLO



spiritualità, fatta di cattiveria e rancore, con la sua cieca macchina di distruzione che vomita morte in modo freddo e sistematico su una città quasi inerme, vilmente spogliata di ogni forma di difesa». Queste parole le avevo lette qualche giorno prima nel volume di Antonio Machado che mi ha accompagnato nel viaggio, e rivevo in profondità i sentimenti del poeta oggi celebrato dai nostri politici. Come capita spesso nel mondo, lo citano senza ascoltarlo!

Un malessere diffuso si impadronisce lentamente dell'animo del visitatore all'approssimarsi della partenza. Che ne sarà delle donne e degli uomini con cui ha vissuto pochi ma intensissimi giorni? Che futuro li aspetta chiusi in trappola? In albergo, ho cenato con uno dei responsabili degli aiuti umanitari, ben introdotto nei centri delle decisioni politiche di Washington e Bruxelles, e gli ho posto queste due domande. Sarajevo resisterà un altro inverno? La risposta è tassativa: «no». Che faranno l'Onu e la Cee se i cetnici occupano gli ultimi bastioni, interrompono il precario rifornimento di armi agli assediati e infliggono alla città un ultimo feroce bombardamento? «A parte qualche rappresaglia aerea, assolutamente nulla, le cose non possono cambiare. Lord Owen intende negoziare comunque la spartizione e la parte del leone la faranno i serbi».

Come si fa a dire una persona amata che ha un cancro e che secondo i medici non ha speranza? Suggestivo è un'esperienza di impotenza prevaricante, trascorro le ultime ore prima della partenza a passeggiare con Alma nelle zone più belle della città. Il giorno è caldo, c'è il sole, i bambini giocano per strada e fanno il bagno nel fiume, i franchi tiratori non sparano e Sarajevo sembra rifiorire in una pace illusoria. Cereo di far tesoro, con una specie di golosa avidità, dei ricordi più belli di questo breve ma intenso soggiorno: le soste quotidiane al Monca Han, antico caravanserraglio rimasto miracolosamente in piedi; il tè nel bar accanto al ponte Sheher, di fronte al cartellone con la pubblicità di «Pazi Snaiper», dove una donna ha domandato ad Alma se venivo da Parigi e ha scrosciato con mano tremante sulla mia rubrica il numero di telefono di sua figlia: «Le dica soltanto che sto bene»; l'indimenticabile visita al cimitero ottomano di Alifakovac, con le sue lapidi bianche e i mausolei a forma di tempio col tetto esagonale sormontato dalla cupola sferica e dalla mezzaluna dorata; l'apparizione quasi magica di una signora carica di tuniche sulla porta carraia del teatro dove Susan Sontag stava provando, truccata e vestita con un allegro abito a fiori, che mi si è rivolta direttamente in francese lodando la cortesia e l'educazione dei parigini,

Una ragazza musulmana di tredici anni piange sulla tomba dello zio Al centro, una donna di Sarajevo in alto, in fila con i serbi per raccogliere l'acqua potabile



che conosceva peraltro solo per sentito dire. Ripasso velocemente un'altra cosa, i sentimenti del mio apprendistato quotidiano. L'angoscia e il senso di colpa alla vista di donne e uomini esausti, che non resisteranno all'inverno senza un grande intervento umanitario della comunità internazionale. L'odio che provo per il giubbotto antiproiettile (obbligatorio per salire a bordo degli aerei dell'Unprofor) che mi rende un privilegiato, diverso dagli altri assediati. La consapevolezza che la proposta che ho fatto al poeta Abdullah Sidran - come dimenticare il suo volto energico, la barba corta e i jeans rattoppati? - di mettere insieme un'antologia della letteratura bosniaca è un'assurdità. «L'unica cosa che si può scrivere oggi a Sarajevo è una necrologia».

All'ora convenuta, Alfonso e Gervasio vengono a prendermi in albergo, percorriamo a tutta velocità il viale dei franchi tiratori, superiamo il labirinto di controlli dell'Unprofor, firmo la dichiarazione che scioglie i caschi blu da qualsiasi responsabilità per incidenti durante il trasporto, dico addio agli amici quando già sono montato sul blindato. Poi, il tragitto verso l'aeroporto insieme ai militari francesi, il dedalo di passaggi verso la pista dove ci aspetta l'Hercules del ponte aereo. Il portiere dell'Holiday Inn mi ha consegnato un pacco di lettere che devo affrancare e imbucare quando sarò a Parigi. Immaginando qualche perquisizione, le ho nascoste in una borsa di plastica. Meno previdente di me, un giornalista americano deve discutere animatamente con il sottufficiale di turno, che insiste perché porti con sé solo cinque lettere. Straordinaria rivelazione: l'Unprofor collabora all'assedio di Sarajevo?

Qualche minuto dopo sono fuori dalla trappola: l'aereo è decollato verso Spalato. Come riassumere i sentimenti che la città ha suscitato in me? La vita acquista a Sarajevo un ritmo e un'intensità vertiginosi: un'ora è un giorno, un giorno una settimana, una settimana un mese. Amicizie appena nate diventano antiche e profonde. Dominano la sincerità e l'autenticità. La morale è più solida e meditata. Concetti usurati e gettati nell'immondezzaio della storia rinascono forti e rinnovati: sollecitudine, responsabilità, solidarietà. Cose ritenute importanti sono smunte e perdono sostanza, mentre altre che sembravano meschine ingigantiscono e s'impongono come verità capitali. Il contatto diretto con la brutalità e la vigliaccheria dei paladini della purezza etnica e l'audacia di donne e uomini che, sfidando le pallottole dei franchi tiratori e le bombe dei cetnici, escono in cerca di acqua armata soltanto di fede e del loro attaccamento alla vita, comporgono immagini che non scoloriranno nel ricordo.

Vivere queste ore cruciali è un atroce privilegio. Possono testare le organizzazioni umanitarie: la tragedia della Bosnia è una forma davvero unica di conoscenza delle potenzialità luminose o ignobili della specie umana. Tutti hanno riscoperto, in questi luoghi, che valori ammuffiti e relegati in un angolo nella nostra società, sono ancora validi, anzi acquistano in un attimo rigore e autenticità.

Nessuno può uscire indenne dall'inferno di Sarajevo. La tragedia della città trasforma il cuore e forse anche il corpo, di chi vi assiste in una bomba pronta a esplodere là dove può causare maggior danno. Nei territori moralmente al sicuro di chi è, direttamente o indirettamente, colpevole.

9 - FINE
I precedenti articoli sono usciti nei giorni dal 31 agosto all'8 settembre.

© «El País»

(traduzione di Cristiana Paternò)



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 63^a Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 2 al 17 ottobre 1993

L'Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 2 al 17 ottobre 1993 la Festa de l'Unità.

Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 3 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocano un'antica sfilata storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli stendardi, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa calmerà con il Palio degli Astesi, antica sfilata storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medior, il palazzo delle Mostre e dei Congressi con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe.

Arci, Etli, Spi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 20 minuti dall'uscita di Asti della Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562

giorni feriali: ore 15-19

sabato mattina: ore 10-12

oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN)

È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

£. 25.000 nei giorni feriali
£. 28.000 nei giorni festivi

ANTIPASTI

Peperoni con bagna caoda, cotechino con fonduta,
Lingua in salsa, frittatine

PRIMO

(a scelta)

Tajarin o agnolotti

SECONDO CON CONTORNO

(a scelta)

Brasato al barolo

Arrosto alla nocciola

TORTA DI NOCCIOLE

1 bottiglia di vino D.O.C. + 1 bottiglia d'acqua minerale £. 5.000

A RICHIESTA: GRATTA DI TARTUFI SUL PRIMO
PREZZO A CONCORDARE

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

**Cinque vittime nell'ultima settimana
Gli assassini arrivano mascherati
sfondano le porte e uccidono a freddo
sotto gli occhi dei famigliari**

**Il «Commando della mano rossa»
vuol impedire ogni dialogo con l'Ira
Londra è inerte, Dublino chiede
a Jimmy Carter di fare il mediatore**

Squadroni della morte per i cattolici

Terrore nell'Ulster, i killer protestanti massacrano a domicilio

Sanguinosa caccia ai cattolici nell'Irlanda del Nord. In una settimana cinque uomini sono stati assassinati a sangue freddo dai terroristi protestanti che si presentano mascherati e con le armi in pugno. Interrogativi sull'inerzia di Major. Dublino ha perso la pazienza coi tempi lunghi di Londra. Ha chiesto all'ex presidente Carter di tentare una «missione speciale». Colloqui segreti col Sinn Fein?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La paura di essere assassinati a sangue freddo a casa propria dai terroristi protestanti si è impadronita del mezzo milione di cattolici che vivono nell'Irlanda del Nord dopo che cinque uomini sono stati barbaramente uccisi dall'inizio del mese. I terroristi appartengono ad un nuovo gruppo chiamato *Red hand commando* (il comando della mano rossa) dietro cui si nascondono due organizzazioni clandestine di estremisti lealisti protestanti fedeli alla corona inglese. L'uccisione indiscriminata di cattolici dovrebbe, a loro avviso, convincere il governo britannico a non cercare soluzioni politiche che mettano in pericolo l'Unione delle sei contee dell'Ulster con l'Inghilterra, risultato della spartizione dei confini del 1921. Il messaggio è: «Se Londra dovesse abbandonarci o tradirci, multiplicheremo gli assassini di cattolici per strada, in casa, ovunque, come abbiamo cominciato a fare». Le dimostrazioni date in

questi ultimi giorni hanno fatto scorrere il sangue perfino nelle camere da letto, in alcuni casi in presenza di bambini. I terroristi si presentano incappucciati, suonano alla porta e quando questa viene aperta sparano. Se nessuno apre spaccano la porta, entrano, sparano e uccidono. Michael Edwards, un cattolico di 39 anni e padre di sei figli era a letto con la moglie in un quartiere di West Belfast quando la porta è stata spaccata con un piccone. I terroristi lo hanno incassato in un angolo della stanza e lo hanno crivellato di colpi. Due attacchi sono avvenuti sul posto di lavoro. Jim Bell, un cattolico di 49 anni stava consegnando una partita di gelati ad una pasticceria quando è stato fucilato da uomini mascherati. L'ultima vittima in ordine di tempo è un parroco, anche lui cattolico, di 32 anni, ucciso in presenza di colleghi e di clienti. Era sposato con tre figli. Le incursioni di queste squadre della morte che uccidono cattolici all'impazzata hanno indotto alcuni



Un'immagine di Belfast. Nell'Ulster divampa la caccia al cattolico

uomini politici a sollecitare «un'iniziativa da vero statista» da parte del premier John Major per mettere fine al decennale conflitto. Da parte sua il governo di Dublino ha deciso di mettersi alla ricerca di soluzioni senza dipendere dai tempi lunghi di Londra e la settimana scorsa ha sondato con gli Stati Uniti la possibilità di dare all'ex presidente Jimmy Carter l'incarico di intavolare una missione di pace per mediare fra Dublino, Belfast e Downing Street. Carter si è detto interessato, ma vuole il con-

senso del presidente Clinton. Si parla anche di iniziative segrete, una delle quali verterebbe su incontri fra esponenti del governo inglese e del partito Sinn Fein che rappresenta l'ala politica dell'Ira. Londra chiederebbe all'Ira un periodo di cessazione del fuoco in cambio di un graduale ritiro delle truppe inglesi mentre il controllo politico e del servizio d'ordine nell'Ulster verrebbero coordinati dalla supervisione congiunta dei governi di Londra e di Dublino. Quanto ad una compartecipazione fra

Londra e Dublino, non si tratterebbe altro che di estendere e mettere in pratica l'accordo bilaterale fra i due governi nel 1985, il cosiddetto *Anglo-Irish Agreement* firmato dagli ex premier dell'epoca, Thatcher e Fitzgerald. L'accordo dà voce in capitolo a Dublino sulla ricerca di soluzioni politiche per l'Irlanda del Nord. Da quando è premier Major non ha preso nessuna iniziativa sull'Irlanda. Ha presieduto invece al fallimento delle trattative trilaterali fra Dublino, Londra ed i rappresentanti politici dei mag-

I conservatori inglesi sono ridotti al verde

LONDRA. Grossa crisi all'orizzonte per il partito di Margaret Thatcher e John Major: i conservatori rischiano la bancarotta, mai sono stati così male sotto il profilo finanziario, per il 1993 non riescono proprio a far quadrare i conti. Al potere da quattordici anni, i «tory» non sono più capaci di rastrellare fondi. Durante l'anno in corso le «donazioni» sono scese a sette miliardi di lire contro i trentacinque del 1992. Major è partito, lancia in resta, per una serie di «blitz» in provincia, dove spronerà i notabili locali ad un maggior impegno nella raccolta di contributi. Il deficit globale dei conservatori viaggia sui 50 miliardi di lire. In caso di bancarotta andrebbero all'incanto i beni del partito (in primo luogo il quartier generale londinese a Smith Square) e per il restante le banche avrebbero diritto di rivalsa sui 334 parlamentari tory in carica.

il braccio armato dei partiti protestanti che hanno diversi deputati nel parlamento di Westminster. Unanime alla rievocazione di atti terroristici contro i cattolici è emerso un nuovo fenomeno fra i protestanti. I più giovani si sono messi ad attaccare la polizia con sassate mentre il solito «Commando» mascherato nei giorni scorsi ha orrendamente punito il direttore di una prigione che pur essendo lui stesso protestante, si sarebbe mostrato troppo duro con detenuti della sua stessa religione.

La pressione su Major perché intervenga personalmente si è fatta più forte dopo l'esempio dato dall'accordo fra Israele e la Palestina. La Gran Bretagna fra l'altro rischia di subire ripercussioni sempre più delicate a causa della continuazione del conflitto nordirlandese, sia sul piano delle misure di sicurezza, sia su quello dei diritti umani. Alcuni giorni fa la commissione europea ha deciso che il governo britannico deve rispondere di possibile abuso di tali diritti dopo che le famiglie di tre membri dell'Ira uccisi a sangue freddo dai caschi blu inglesi a Gibilterra nel 1988 hanno portato il caso a Stranburgo. Alcuni mesi fa un tribunale di San Francisco ha respinto la richiesta di estradizione che era stata presentata dal governo inglese nei riguardi di un membro dell'Ira in quanto il suo legale ha potuto sostenere che un eventuale rientro avrebbe potuto costituire un pericolo alla vita del suo cliente.

Cimitero ebraico profanato dai nazi vicino a Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ancora un cimitero ebraico profanato in Germania, dopo i molti episodi analoghi che si sono dovuti registrare nei mesi scorsi. Con una violenza che ha lasciato attoniti gli abitanti del villaggio, i neonazisti si sono accaniti contro le tombe che si trovano in un terreno appartato presso Wriezen, una quarantina di chilometri a nord-est di Berlino. Diciassette lapidi sono state abbattute, alcune sono state distrutte completamente, sulle altre sono state tracciate svastiche, scritte inneggianti a Hitler e la sigla Fap (si tratta del partito di cui giorni fa il governo federale ha chiesto alla corte costituzionale la messa al bando). Nel recinto interno del cimitero sono stati trovati altri ignobili slogan xenofobi e antisemiti.

Angelika Kerstinski, la borgomestra del villaggio, su richiesta del Consiglio centrale degli ebrei in Germania ha sporto denuncia contro ignoti e il ministro degli Interni del Brandeburgo, che si è detto molto preoccupato per il ripetersi delle violazioni di cimiteri ebraici nel Land, ha promesso indagini serie contro i responsabili del gesto vandalico. Ma c'è da dire che, anche se verranno rintracciati (il che, visti i molti precedenti, non è affatto sicuro), gli autori della profanazione non rischiano grandi pene. Non, certamente, una punizione proporzionata alla gravità del loro gesto. Le leggi che reprimono la propaganda (se così si può chiamare) nazista, xenofoba e antisemita sono, infatti, spesso inadeguate e sempre farraginose e di difficile applicazione. L'ultimo esempio è venuto, proprio in questi giorni, dalla

decisione, presa da sei Länder tra cui Berlino, di vietare l'esposizione della bandiera di guerra del Reich, da tempo utilizzata come vessillo dalle formazioni dell'estrema destra.

In base alle leggi esistenti, la violazione del divieto non ha, in pratica, alcuna conseguenza. Chi sventola la bandiera «proibita» non può essere neppure denunciato e solo in certi casi la bandiera stessa può essere sequestrata. È perfino dubbio se la sua esibizione rappresenti una turbativa dell'ordine pubblico, contravvenzione che in ogni caso può venir punita al massimo con un'ammenda di 1000 marchi (meno di un milione di lire).

Lo stesso succede con altre manifestazioni: usare espressioni esplicitamente razziste, come per esempio esporre all'ingresso d'un locale un cartello con su scritto «Qui non si servono i negri», è una contravvenzione e non un reato e chi la commette se la può cavare con un'ammenda. È dubbio invece che possa essere in alcun modo punito chi utilizza simboli e gesti che richiamano quelli (proibiti) del nazismo differenziandosi appena. Come il «saluto di Kühnen» (dal nome del capo, morto qualche anno fa, d'un gruppo neonazista), per esempio, che si differenzia dal saluto di Hitler solo perché due dita sono ripiegate all'indietro.

Da qualche tempo fra gli esperti di diritto è in corso anche una grottesca discussione intorno alla punibilità o meno di chi traccia la croce uncinata, ma con l'accortezza di orientarla al contrario. Nel cimitero di Wriezen, per la cronaca, le svastiche erano tutte «giuste».

Il Papa a Riga vuol evitare crisi rischiose con Mosca e difende i diritti delle minoranze

Wojtyla stempera la fretta della Lettonia «Soldati russi a casa ma senza far strappi»

Il problema della presenza dei soldati russi ed il diritto degli abitanti di origine russa e bielorusa al centro dei discorsi e dei colloqui tra il Papa ed il presidente della Lettonia. Il primo insiste perché le due questioni siano risolte insieme, mentre il secondo guarda solo ai militari. L'inviato del patriarca di Mosca accolto a seguire il «pellegrinaggio» pontificio. Si sviluppa il dialogo tra le due Chiese.

ALCESTE SANTINI

RIGA. L'opera di mediazione e di pacificazione, avviata da Giovanni Paolo II in Lituania per far superare i contrasti ed i risentimenti all'interno dei paesi baltici facendo capire a questi ultimi che non è opportuno suscitare brusche reazioni da parte di Mosca, è continuata anche ieri in Lettonia. Rispondendo, infatti, all'indirizzo di saluto del presidente della Repubblica, Guntis Ulimanis, che alludeva tra l'altro al problema della presenza dei soldati russi, Giovanni Paolo II ha detto che,

indubbiamente, «gli abitanti di questo coraggioso paese si trovano ad affrontare una realtà complessa e drammatica», ma «ha aggiunto - che occorre portare gradualmente a soluzione situazioni problematiche dagli esiti incerti e rischiosi». Ha, in sostanza, invitato il governo alla prudenza rievocando che «esperienze storiche, come quella vissuta dalla Lettonia in questo secolo, hanno lasciato in eredità sfide gravi ed urgenti, ma proprio per questo «ogni individuo e l'inte-

ra società della Lettonia sono chiamati ad impegnarsi nella ricerca di risposte adeguate». La portavoce del presidente, Anta Busa, ha, dal suo punto di vista, sottolineato questo problema - dichiarando, in una conferenza stampa, che Ulimanis lo ha sollevato di nuovo durante il colloquio privato che ha avuto con il Papa al «Saime» (sede del Parlamento) verso mezzogiorno. Ed ha precisato che il Papa ha detto che «si rende conto della condizione in cui si trova il paese» come per far rimarcare, a suo parere, che condivide la posizione del governo lettone. Ma il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha tenuto a precisare, in un incontro avuto con i giornalisti due ore dopo, che non gli risultava che il problema fosse stato toccato durante «un incontro al quale sono stati presenti anche la moglie ed i figli del presidente». In ogni modo ha fatto osservare: «Le posizioni del Papa sia sul problema delle truppe che sui diritti delle

minoranze russe sono ben note». Le aveva illustrate nel discorso tenuto domenica scorsa ai diplomatici a Vilnius, allorché ha invitato i governi dei Paesi baltici a tener conto che «la S. Sede riconosce l'aspirazione dei cittadini di origine russa che chiedono di poter godere dei diritti dell'uomo nel loro paese di residenza». E, rifacendosi allo stesso concetto, il Papa ieri ha affermato che «bisogna favorire la convivenza sullo stesso suolo di culture diverse».

La verità è che tra la S. Sede ed i governi baltici c'è una differenza di metodo nel senso che questi ultimi vedono solo o prevalentemente il problema delle truppe mentre il Papa, pur essendo d'accordo che queste lascino la Lettonia e l'Estonia come hanno già fatto in Lituania, reclama anche garanzie per i diritti delle minoranze. Per Giovanni Paolo II, che ha posto al centro del suo pontificato il problema dei diritti dell'uomo, non è ammissi-

bile che in Lettonia, dove gli abitanti di origine russa, bielorusa, ucraina sono più del 42%, e in Estonia sono addirittura oltre il 47% siano esclusi dal diritto di voto e di essere candidati alle elezioni, ieri, quindici intellettuali lettone hanno diffuso un documento in cui affermano che «il fatto che ci siano cittadini russi di serie B non deve far dimenticare che i sovietici hanno, a suo tempo, discriminato le minoranze» come per dire che a loro risale la prima responsabilità. Ma questa tesi, pur comprensibile sul piano storico e politico, non può essere accettata sul piano del diritto internazionale alla luce della Carta dei diritti dell'Onu e dello stesso Accordo di Helsinki. Giovanni Paolo II teme, inoltre, che in Lettonia e, soprattutto in Estonia possano esplodere conflitti interetnici come è già avvenuto in Bosnia Erzegovina.

Il Papa, poi, guarda pure alla possibilità di migliorare i rapporti con il Patriarcato di Mosca. È significativo, come ha dichiarato ieri il portavoce vaticano, che il Papa abbia invitato a pranzo l'inviato del Patriarcato di Mosca, card. Angelos Aelios II, il sacerdote Georgij Zebilisev, insieme al Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, i cardinali Josef Glemp di Varsavia e Sladkevicius di Kaunas, mons. Backis arcivescovo di Vilnius. L'invito del Patriarca ha chiesto di poter seguire il suo viaggio ed il Papa si è detto «ben lieto». Infatti, ieri Zebilisev è stato pre-



Papa Paolo Giovanni II in visita a Riga

Colorado «Ho l'Aids Colpa di quel prete»

NEW YORK. Un sacerdote cattolico è stato denunciato per avere trasmesso il virus dell'Aids a un omosessuale di Denver, città del Colorado dove lo scorso mese il Papa ha parlato per la prima volta dei religiosi che negli Stati Uniti sono stati accusati di pedofilia. Thomas Peres, un insegnante di 36 anni, ha raccontato di avere avuto una relazione durata 20 anni con padre Delbert Blong ed ha detto di essere stato sedotto dal sacerdote quando frequentava la terza media. Nell'aula del tribunale dove ha esposto il suo caso, Peres aveva le lacrime agli occhi ed ha detto di essersi deciso a promuovere l'azione giudiziaria dopo avere appreso dai giornali e dalla televisione delle decine di casi di adolescenti e bambini «soggetti alle molestie dei preti omosessuali». Il sacerdote è stato sospeso dal vescovo Arthur Talaya, della diocesi di Pueblo, cittadina nei pressi di Denver. Nemmeno il vescovo ha voluto rilasciare dichiarazioni pubbliche.

È l'ottava vittima colpita in un'auto presa a nolo all'aeroporto

A Miami ucciso il quarto tedesco Un giallo la «strage dei turisti»

Ancora un omicidio a Miami lungo la strada tra l'aeroporto e gli alberghi sulla spiaggia. Vittima un turista tedesco raggiunto da un colpo di pistola dopo che l'auto a noleggio su cui viaggiava con la moglie incinta era stata tamponata. È l'ottava persona uccisa in circostanze analoghe dall'inizio dell'anno malgrado una campagna anti-crimine a tappeto, a colpi di arresti e istruzioni dettagliate per i turisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Erano appena sbarcati all'aeroporto internazionale di Miami. Avevano affittato una Toyota corolla rossa, una «compact» il cui noleggio a settimana costa quanto quello giornaliero di un'utilitaria in Europa. Avevano dato loro tutte le istruzioni per raggiungere l'albergo prenotato in città. Era passata da poco la mezzanotte quando lasciando la 1-95 hanno imboccato la statale 836. Già pregustavano la vacanza. Lui, Uwe-Wilhelm

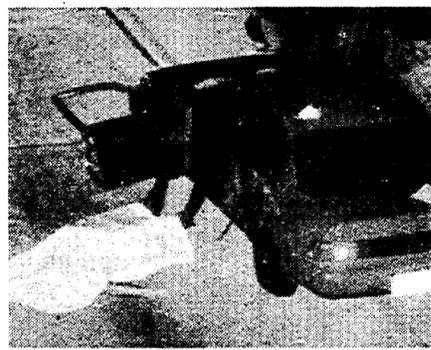
Rakebrand, 33 anni, perito agrario, da Adendorf, in Germania, era alla guida. La moglie, una giovane di 27 anni, incinta al quarto mese, stava leggendo le dettagliate istruzioni che consegnano ai banchi dell'autonoleggio: «Non fermatevi per alcuna ragione, neanche se vi tamponano, non date nell'occhio chiedendo la strada, non avventuratevi in strade buie». All'improvviso, come una

scudiscia con fragore metallico, la «compact» rossa viene tamponata da un mini-van bianco, con due sconosciuti al volante. «Vai, non fermarti», gli grida lei. Il mostro di lamiera che li insegue come nei film li tampona ancora, una volta, due, poi sorpassa e si affianca. Un colpo di pistola attraverso il finestrino laterale. Poi si dileguano nel labirinto dei raccordi, non prima di sbandare paurosamente e di urtare un'altra auto. Uwe-Wilhelm, trafitto all'altezza della spina dorsale, finisce all'obitorio. La moglie è ricoverata in stato di shock.

«Sono così sconvolto che non so cosa dire», la reazione del governatore della Florida, Lawton Chiles. Ancora senza esito la caccia all'uomo, e non sarebbe la prima volta se non riuscissero a trovare traccia degli assassini. L'ente del turismo di Miami ha offerto una taglia di 11.000 dollari (15 milioni) a chi contribuirà ad individuarli.

Sarebbe cronaca raccapricciante anche se fosse un delitto isolato, una di quelle esplosioni repentine di follia omicida senza spiegazione che vengono catalogate come «random crime», crimine a caso. Ma l'assurdo è che si tratta dell'ottavo turista ucciso dall'inizio di quest'anno a Miami mentre cercava di raggiungere il proprio albergo dopo aver affittato un'auto all'aeroporto. Ben tre delle vittime erano tedeschi.

Il caso che aveva creato più impressione era stato quello di un insegnante, Barbara Meller Jensen, pestata a morte, sotto gli occhi dei bambini inorriditi, lo scorso 2 aprile. Aveva sbagliato strada, era finita in mezzo ad uno dei ghetti infernali tra la periferia della Miami turistica, coi grattacieli sulla spiaggia, e l'aeroporto. Avevano tamponato l'auto. Lei era scesa per verificare i danni e l'avevano massacrata a sprangate.



Il corpo dell'ultimo turista tedesco ucciso a Miami

«Doveva essere una vacanza», aveva pianto il marito. Due individui erano stati arrestati ed incriminati per rapina ed omicidio, ma sono ancora in attesa di processo. Ai primi di giugno il governo di Bonn aveva addirittura diramato una circolare ufficiale in cui si invitavano i turisti a non affittare macchine all'aeroporto, semmai solo in albergo. Gli autonoleggi avevano preso misure per «camuffare» i loro veicoli, avevano rinunciato a tutte

le vistose targhe che consentivano ai malintenzionati di individuare i turisti e prenderli di mira. Una task force speciale composta da ben 8 diverse agenzie, compresa l'Fbi, aveva operato 210 arresti, ridisegnato la segnaletica dall'aeroporto agli alberghi, imposto la distribuzione di dettagliate norme di sicurezza. La Toyota rossa della tragedia di martedì notte non aveva nessun segno che permettesse di distinguere, tranne quel foglietto,

Un tribunale della Virginia dà ragione alla nonna

«È lesbica e immorale» Il giudice le toglie il figlio

NEW YORK. Un bambino di due anni è stato strappato alla madre lesbica e dato in custodia alla nonna che aveva chiesto a un tribunale americano l'affidamento del piccolo facendo causa ad una figlia «immatura e immorale». La sentenza è stata pronunciata dal giudice Buford Parson del tribunale di Richmond, nello stato della Virginia. «Il comportamento della donna è illegale, non la ritengo in grado di essere un buon genitore», ha detto il magistrato. Sharon Bottomy, 23 anni, madre di Tyler Douston, e Kay Bottomy, 41 anni, nonna del bambino, sono entrambe scoppiate a piangere quando il giudice ha comunicato la sua decisione. Il caso sta già provocando polemiche e risentimento nella comunità gay degli Stati Uniti. Durante il dibattimento, Sharon Bottomy ha ammesso di avere avuto «rapporti sessuali

orali» con la sua partner ma mai in presenza del figlioletto. «Davanti a lui qualche volta ci siamo solo baciate e accarezzate», ha dichiarato. La Virginia è uno degli stati americani dove le leggi sull'omosessualità sono più severe e i rapporti orali tra persone dello stesso sesso sono esplicitamente vietati. Il giudice Parson ha detto di essersi richiamato a questa norma e a una sentenza della Corte Suprema del 1985 nella quale si stabiliva che un padre omosessuale per un bambino è «un peso intollerabile». Il magistrato ha stabilito che la madre potrà vedere il bambino due volte alla settimana ma che non potrà mai farlo dormire nell'appartamento dove abita anche April Wade, la sua compagna di 27 anni.

La battaglia legale per l'affidamento di Tyler ha fatto emergere in piena luce un rapporto difficile tra madre e figlia che, in aula, non hanno esitato

a scambiarsi accuse a tratti imbarazzanti. Sharon Bottomy ha detto di avere avuto un'infanzia profondamente intellettiva e che da ragazzina è stata violentata più volte dall'amante della madre. Kay Bottomy ha negato tutto. «Signor giudice, di quello che fa mia figlia non me ne importa niente - ha detto - ma non posso permettere che questo povero bambino sia tirato su da due lesbiche». Sull'ondata emotiva della sentenza moralisti e progressisti si sono già avventati gli uni contro gli altri. Anne Kincaid, della Fondazione per la difesa della famiglia, ha affermato che l'omosessualità è un fatto negativo che è sempre stato un criterio determinante nei casi di affidamento. Kelly McHugh, portavoce di una associazione per i diritti legali dei gay, ha detto che la sentenza del giudice Parson «è una presa in giro della giustizia».

Fiat e Generali zavorrano il mercato, Ferfin alle stelle

FINANZA E IMPRESA

■ ANSALDO. Ansaldo Trasporti ha vinto una commessa per costruire e gestire una linea ferroviaria di collegamento tra Birmingham e Wolverhampton, due città delle Midlands, in Gran Bretagna. Il contratto, dal valore di 110 milioni di sterline (circa 250 miliardi di lire) è stato assegnato da Centro, il braccio operativo della West Midland Transport Authority.

■ ALITALIA. Una nuova generazione di aerei sta per fare il proprio ingresso nella flotta Alitalia. A marzo del prossimo anno, entrerà negli hangar di Fiumicino il primo dei cinque Airbus A321 che verranno consegnati, entro il 1994 alla compagnia di bandiera. L'aereo - spiega Alitalia - rientra nella strategia del gruppo per fronteggiare la crescente congestione dei cieli, rinnovando e sviluppando la propria flotta con aerei con maggiore capacità di carico evitando così di incrementare eccessivamente la frequenza dei voli.

■ MILANO. Dopo settimane e settimane di sole in Piazza Affari, ieri ha cominciato a piovere. Se non sarà un diluvio l'assestamento dei prezzi - secondo gli operatori - può giovare al consolidamento del mercato. In altre parole nessuno lo drammatizza per il nuovo consistente ribasso (l'indice Mib ha ceduto il 2,46% a quota 1.307). Era nelle previsioni, se non negli auspici che il mercato correggesse la rotta. Tanto più che quella attuale appare una fase tecnica, viste le scadenze ravvicinate della risposta premi e dei rapporti. Una sorta di rallentamento da "digestione" dopo le abbuffate dei mesi scorsi. L'unica inco-

gnita riguarda la Fiat, che nel giro di una manciata di sedute hanno perso oltre 1.000 punti, trascinandosi dietro l'intero listino. Ieri, ad esempio, i titoli di Corso Marconi hanno lasciato sul terreno il 3,66% a 6.270 lire. Del tutto opposto l'andamento delle Ferfin (+9,96 a 452,7), per le quali gli operatori non nascono a soddisfare la richiesta. Tra l'altro alcune richieste sono decisamente comparse ieri in una proposta di acquisto per 10 milioni di titoli, in una da oltre 6 milioni, e ai prezzi massimi consentiti dai limiti di oscillazione. Alla fine della seduta sono passate di mano 12,4 milioni di azioni ordina-

rie Ferfin contro una richiesta per svariate decine di milioni. Sul telematico, oltre alle Ferfin, solo altri quattro titoli hanno chiuso la seduta con performance positive. Tra questi le Credit (+1,32%), mentre i titoli della Conit, l'altra banca dell'In che si appresta ad essere privatizzata hanno ceduto il 2,11%. Pesanti anche le Generali (-2,03%) sulle quali sono stati conclusi contratti, in finale di riunione, a 38.800 lire. L'offerta è stata insistente anche sulle Mediobanca (-2,69%), Montedison (-1,76%), Olivetti (-2,33%) in forte flessione (-1,58%), Sip (-1,58%), Stet (-4,58%).

CAMBI

Table with columns: Valuta, Valore, Prec, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, prec, var, %

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Titolo, Valore, Prec, Var. %

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %

ITALIANI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

OBLIGAZIONARI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec, Var. %

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Forte calo Mib a 1307 (-2,46%)	Stabile sui mercati Marco a quota 967	Stabile sui mercati In Italia 1564 lire

Ultime ore di frenetico lavoro a palazzo Chigi per definire i nuovi provvedimenti. Stamane la presentazione alle parti sociali e poi in serata il varo definitivo del piano

In arrivo 28mila miliardi di tagli alle spese, 2700 di tasse. Niente soldi agli statali, scure pesante sulle pensioni di anzianità. A dicembre manovra da 4000 miliardi

Sempre più in rosso i bilanci delle controllate. Aumentano le sofferenze. E oggi si riunisce la deputazione

Finanziaria '94, un parto difficile

Stanotte il via libera. Sindacati delusi, Confindustria perplessa

Nasce questa notte la Finanziaria '94, con la novità di una manovra a dicembre per 4mila miliardi. Illustrata ai sindacati una prima bozza (stamane la presentazione ufficiale della penultima versione), delusione di Cgil, Cisl, Uil: non ci sono soldi per i contratti pubblici, scure pesante sulle pensioni d'anzianità. Per il '94, manovra di 30.700 miliardi, 28mila di minori spese e 2.700 di maggiori entrate.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo un difficile parto notturno, domani mattina il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi presenterà in una conferenza stampa la Finanziaria '94. Da questa sera, luci accese per tutta la notte a Palazzo Chigi dove il Consiglio dei ministri metterà a punto una manovra di 30.700 miliardi: 28mila verranno tagliati alla spesa, 2.700 da nuove entrate. I tagli alla spesa pubblica non saranno indolori neppure per l'Eranio, che sconta per questo una perdita di gettito di 4mila miliardi. I ministri governativi, assicurano che il buco sarà riempito già a dicembre con nuovi afflussi, senza precisare quali. E nel '94 il Fisco conta di rastrellare 7mila miliardi, di cui 4mila dalle imposte indirette, 2mila da quelle indirette e mille dalla tassazione delle rendite finanziarie.

«Com'è sempre, una convulsione di incontri ha preceduto il varo della manovra che stamane verrà presentata ufficialmente alle parti sociali, alle quali peraltro è stata sommanente illustrata ieri. Trentino ed Epifani per la Cgil, D'Antonio e Morone per la Cisl, Musi e Veronesi per la Uil (Larizza è all'estero) sono usciti velocemente e con le facce scure da Palazzo Chigi. Bocche cucite, fedeli alla consegna del silenzio, ma la delusione si toccava con mano. «Non è andata», si è lasciato sfuggire Musi a chi gli chiedeva: «Com'è andata?». Tuttavia, dalle indiscrezioni della giornata è venuto fuori che se la Finanziaria del '94 è quella che avevano illustrato Ciampi e i ministri economici Barucci, Spaventa, Gallo e Giugni, il consenso dei sindacati non ci sarà. E pure la Confindustria, dopo il colloquio che si è svolto in serata ha espresso alcune «perplexità» sulla parte tributaria.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA DALLÒ

FRANCOFORTE. I grandi dell'auto, a Francoforte, mettono a fuoco i problemi del settore e cercano la via del rilancio. Le analisi sulla crisi del mercato europeo, tuttavia, sono abbastanza omogenee e prevedono un calo di 2 milioni, 2 milioni e mezzo di auto nel '93 a livello comunitario. Per Giorgio Garuzzo, presidente di Fiat Auto spa, la cura consiste nel «bloccare eventuali aumenti di capacità produttiva; aumentare la flessibilità manifatturiera, abbassare il punto di guadagno» al livello più basso della domanda di autovetture. Senza lasciarsi prendere da eccessivi patemi d'animo, così come quando le cose vanno bene non bisogna esagerare nell'ottimismo, rievocando i momenti di difficoltà dell'industria automobilistica sono «altamente ciclici», e pertanto è meglio avere sempre i piedi per terra. «L'industria si deve semplicemente adattare al mercato», spiega il manager torinese anche se non si nasconde la difficoltà di far coincidere esigenze contrastanti come il dover abbassare il punto di break event degli investimenti (il pareggio degli investimenti) e la pressante richiesta dell'utenza di modelli sempre più ricchi di contenuti e di servizi sempre più ampi ed efficienti. «Sulle capacità dell'industria europea di reggere alla crisi Garuzzo è però ottimista. Così come ha dimostrato la Fiat con la nuova Punto, compendio della nuova strategia progettuale e produttiva di Corso Marconi (collaborazione piena e just in time tra i vari livelli e con i fornitori), anche gli altri costruttori stanno facendo di

LA NUOVA MANOVRA

PREVIDENZA. Rinvio di un anno della rata di perequazione delle pensioni d'anzianità. Disincanto al ricorso alle pensioni di anzianità prima dell'età pensionabile per dipendenti pubblici e privati, o prima di un certo periodo di servizio; si parla di 40 anni. In discussione l'alternativa di un aumento accelerato dell'anzianità contributiva dei pubblici dipendenti. Cadono gli interventi sulle pensioni d'invalidità e su quelle di reversibilità legate al reddito del coniuge superite.

SANITÀ. Bambini fino ai 12 anni e anziani ultrasettantenni: esenzione totale per un massimo di 6 ricette ai bambini, per un massimo di 12 agli anziani. Prontuario farmaceutico sostituito da tre fasce di medicinali: la prima, gratuita per tutti, relativa ai farmaci salvavita; la seconda, con ticket del 50%, per malattie morbose gravi e patologie



Il ministro delle Finanze Franco Gallo

se Giugni avrebbe conquistato la rinuncia ad intervenire sulle pensioni d'invalidità e su quelle di reversibilità. Ai sindacati Ciampi avrebbe presentato «l'opzione» di scoraggiare tutte le pensioni di anzianità, nonostante lo sblocco del decreto del governo Amato: sia quelle pubbliche, a cui si ha diritto dopo 20-25 anni di servizio, sia quelle private con 35 anni di anzianità contributiva. La formula sarebbe quella di tagliare (tra il 3 e il 30%) gli assegni a cui si avrebbe diritto. A meno che il pensionando non decida di restare a lavorare oltre:

minori; la terza, a totale carico dei cittadini, per i cosiddetti farmaci da banco come gli analgesici. Diagnostica strumentale e di laboratorio: concorso dei cittadini alla spesa fino a 100mila lire, esenzione per bambini e anziani. Negli ospedali, il rapporto posti letto-abitanti cala dal 6 al 5,5, per mille.

PUBBLICO IMPIEGO. Manca la copertura finanziaria, oltre 2mila miliardi, per rinnovare i contratti pubblici all'inflazione del 3,5% programmata per il '94 (servirebbero altri 5mila miliardi). Media dell'aumento del 27mila lire al mese.

OPERE PUBBLICHE. Liberati i finanziamenti alle Regioni per 35mila miliardi già stanziati, di cui 17mila nell'immediato con occupazione non aggiuntiva di 295mila posti, indotto compreso.

FISCO. Restituzione del «fiscal drag» nel '93: 100mila lire in più sulla tredicesima, in tutto 3mila miliardi. Prima casa: esenzione dall'Irpef fino alla rendita catastale di un milione, per un valore di circa 100 milioni. Minimum tax: le modifiche, ridimensionate, riguarderanno l'anno fiscale '94, con effetti sulla dichiarazione del '95. Tassazione delle rendite finanziarie esenti (Borsa).

quiperazione in 12 anni.

E non va giù alle organizzazioni Cgil Cisl Uil del pensionamento slittamento dell'ultima rata della perequazione delle pensioni d'annata, che riguarda quasi 4 milioni di persone a basso reddito con un taglio alla spesa previdenziale di 3.500 miliardi. Tanto più che - pare - non ci sarebbe la copertura finanziaria neppure per l'adeguamento delle pensioni al costo della vita (quel che resta della scala mobile). Ci si mette pure la Sanità, in cui il ministro Garavaglia - che pure, dice Maria Guidotti dello Spi-Cgil aveva promesso la gratuità totale per l'età pediatrica (fino a 12 anni) e per quella geriatrica (oltre i 65) - ora si presenta con una riedizione dei bolli di De Lorenzo sotto forma di ricette gratuite: forse 16 l'anno, forse 6 per i bimbi, 12 per i nonni. Tutti buoni motivi, per lo Spi, la Fnp-Cisl e per la Uil per confermare la mobilitazione delle loro «pantere grigie» fino a una grande manifestazione a Roma in ottobre.

Visco: la tassa sul medico equivale alla «poll tax»

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

BOLOGNA. «La tassa di 85 mila lire per il medico di famiglia è l'equivalente della «Poll tax» della Turchia dice il senatore Vincenzo Visco, coordinatore delle politiche finanziarie del Pds. Interpellato dai giornalisti a margine di un dibattito sulla riforma fiscale svoltosi alla Festa de l'Unità, Visco ha detto che la tassa sul medico «è la cosa peggiore che c'era nel pacchetto di riforme del governo Amato». Il fatto che siano poi stati esentati i redditi minimi «ha resa meno disprezzabile e impopolare», ma si tratta di una misura ugualmente inaccettabile. Per Visco sarebbe «auspicabile coprire in altro modo il gettito previsto dalla tassa sulla salute». E quanto ha ribadito anche Fabio Mussi, vicepresidente dei deputati del Pds, secondo il quale per fare pagare ai cittadini le tasse «giuste» occorre prima eliminare quelle ingiuste e assurde. «Avevamo chiesto il rinvio del pagamento della tassa al 31 ottobre», ha detto l'esponente della Quercia - «cordato da una proposta alternativa che avrebbe consentito di reperire ugualmente il gettito previsto». Al contrario della Lega, ha concluso Mussi, «noi facciamo anche proposte alternative».

Intanto crescono la protesta e l'insolenza dei cittadini chiamati a pagare l'ennesimo balzello. I servizi sanitari delle regioni e le Usl sono tempestati di telefonate per chiedere chiarimenti sul pagamento della tassa. Anche sulla base di questi evidenti disagi e incertezze, la Giunta regionale dell'Emilia Romagna ha chiesto ufficialmente al presidente del Consiglio un «atto di interpellato» (in base alla legge 400 sui poteri del capo del governo), in cui si chiede di rinviare la scadenza del 15 settembre e di riconsiderare complessivamente «la manovra finanziaria '93 sulla sanità che si è rivelata - ha detto l'assessore alla sanità Giuliano Barbolini - un vero e proprio colabrodo». Il presidente della Giunta, il piadese Pier Luigi Bersani, ha chiarito che «la Regione non sta chiamando alla disobbedienza civile, ma auspica che lo slittamento della scadenza induca a una riflessione su questo strumento che non condivide». L'Emilia Romagna, ha spiegato Bersani «offre una via d'uscita al governo rispetto al pasticcio in cui ancora una volta si è messo». E di fisco si è parlato alla Festa de l'Unità di Bologna, anche sulla base dei risultati di un questionario compilato da 1.326 visitatori. Dal «Fisco test» emerge prima di tutto che il popolo della Festa boccia sonoramente l'«Authority» - proposta dalla Lega. Il 50% la definisce «pericolosa e incostituzionale», il 27,4% «propagandistica», il 13,57% «provocatoria» e appena il 6,56% «giusta e necessaria». Più articolate le risposte sullo sciopero fiscale. Oltre un quarto dice che non è «mai» giustificabile, mentre il 23,53% lo ammette solo per «seri motivi di coscienza», in particolare come obiezione alle spese militari. Il 28,28% giustifica lo sciopero di fronte a «tasse palesemente ingiuste», e il 19,23% quando «il governo tradisce la fiducia dei cittadini». Significativo poi il fatto che quasi il 77% chiede la introduzione di una tassa «sui patrimoni e le grandi rendite». La maggioranza chiede poi la modifica del «740» e la semplificazione del sistema fiscale, nonché una decisa azione contro l'evasione.

Nella bufera l'impero Montepaschi

I bilanci delle banche controllate dal Montepaschi segnano bufera. Nel mirino il Credito Commerciale, che avrebbe circa 600 miliardi di poste di «dubbio esito». Si ipotizza l'incorporazione con la capofila o la fusione col Credito Lombardo, controllata dal Monte. Verrà coinvolta anche la Banca Toscana? Aumentano in maniera consistente le sofferenze. Oggi si riunisce la deputazione amministrativa.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSI

SIENA. Il ritorno dalle ferie si preannuncia molto agitato per gli amministratori del Monte dei Paschi. Dopo alcuni giorni domani la deputazione dovrà discutere i bilanci semestrali delle varie aziende controllate. E la situazione non è rosea. Anzi per alcuni istituti di credito, controllati dal Monte dei Paschi, alcuni indicatori tendono proprio al rosso. Le sofferenze starebbero aumentando, rispetto a quelle registrate a fine d'anno, con percentuali a due cifre. Nei primi sei mesi il solo Montepaschi avrebbe accumulato altri 500 miliardi di sofferenze, che si vanno ad aggiungere a 1.100 registrati nell'ultimo bilancio.

La situazione più difficile però riguarderebbe il Credito Commerciale, istituto di credito milanese, quotato in borsa, di cui la banca senese detiene il 62% delle azioni. Le posizioni «pericolose», che i tecnici definiscono «dubbi esiti», ovvero prestiti di cui con difficoltà si prevede la restituzione, ammonterebbero a 600 miliardi. Anche se il 50% di questi fossero recuperabili le perdite sarebbero sempre consistenti. Il Credito Commerciale ha chiuso il bilancio '92 con un utile di 3 miliardi e una riserva di 587 miliardi.

Ad aprire la Rothschild Italia ha avuto il compito di studiare un riassetto delle partecipazioni del Gruppo Montepaschi, e per il Credito Commerciale, delle cui attività si è interessato anche il pool di Mani Pulite, che ha scoperto l'esistenza di circa mille libretti al portatore, intestati a nomi di fantasia, che sarebbero stati utilizzati da Salvatore Ligresti, si ipotizza un'incorporazione nel Monte dei Paschi, offrendo in cambio agli azionisti di minoranza azioni della Banca Toscana.

Però mettere insieme due realtà «deboli» potrebbe rivelarsi difficoltoso specialmente rispetto ai piccoli azionisti, a meno che la fusione tra Credito Commerciale e Lombardo non sia altro che una prima tappa di un disegno più complesso, che preveda poi anche l'intervento della Banca Toscana, altro istituto di credito controllato dal Monte dei Paschi e quotato in borsa.

Garuzzo: «Crisi ciclica». Calvet: «Colpa della politica». Lopez: «Più fantasia»

Francoforte, incertezza sul futuro dell'auto. A confronto le ricette di Fiat, Peugeot e Vw

Sfumato l'eco della fusione Renault-Volvo, al Salone dell'auto a Francoforte hanno tenuto banco l'analisi della crisi e le «ricette» per la ripresa. La cura secondo Garuzzo punta sul rapporto tra investimenti e nuovi modelli. Per Calvet («Peugeot») «la crisi è strutturale», e va risolta la polemica tra governi nazionali e Cee. Il francese chiede anche una totale revisione dell'accordo sull'auto g. alla.

Alla Cee e ai governi nazionali infatti imputa grande debolezza e disomogeneità di vedute. «Ne fanno fede - dice - l'affossamento di Maastricht, le diverse politiche valutarie e le differenti visioni sull'Europa unita, l'incapacità di difendere l'industria». E poi afferma che «il calo dei tassi di interesse è una precondizione per la ripresa», ricordando alla platea dei giornalisti che «non siamo ancora arrivati al di là del tunnel». Calvet non si esime, in un'occasione come questa, di tornare su uno dei suoi temi più cari: l'accordo Cee-Giappone sull'import di auto sfilate. Per dire naturalmente che l'intesa raggiunta sabato scorso è «tanto rumore per nulla» e che tutto l'accordo è da rifare. «O si rinnova tutto in base ai criteri di vera reciprocità - sostiene - o si congelano le quote giapponesi ai livelli del '92 fino a che il mercato non tornerà alle condizioni di crescita previste in quell'accordo». Nonostante tutti questi motivi «esterni» di preoccupazione, Calvet è comunque ottimista sulle capacità dell'industria europea di riprendersi proseguendo la «llo-solia» - che è quella del gruppo PSA - delle auto costruite non per il piacere degli ingegneri ma per il piacere dell'utenza. E, a suo avviso, «le novità pre-

sentate dai costruttori europei a Francoforte dimostrano questa volontà».

La capacità di rinnovarsi e di proporre sempre nuovi modelli e nuove soluzioni tecnologiche, la riorganizzazione concettuale delle vendite sono, invece, i principi su cui fonda le speranze di ripresa Helmut Werner, presidente del consiglio direttivo della Mercedes Benz Ag. Peccato che l'ottimismo di Werner si scontra con il recente annuncio di ricorso alla cassa integrazione per 14.000 dipendenti, cui peraltro non fa il minimo accenno.

Anche il tanto discusso «accordo» di Amortuz, ex dirigente Gm ora in forze al gruppo Volkswagen, ha la sua ricetta: «Il nuovo protagonista dell'industria automobilistica è il cliente. L'obiettivo da raggiungere è la sua soddisfazione». E per questo annuncia apocalitticamente l'arrivo della terza rivoluzione industriale: quella delle idee e dei valori, in cui «agli interessi delle aziende si devono sostituire gli interessi del cliente». E i tanto tartassati (da Lopez, ndr) fornitori dovranno lavorare in team - «saranno un anello della catena produttiva», precisa Lopez - per aumentare la propria creatività.

Si di Abete all'«operazione Comit-Credit». Imi: via libera alla cessione

Confindustria applaude Prodi Efim: la Cee sblocca i pagamenti

ROMA. Se la Borsa è rimasta sostanzialmente indifferente all'annuncio che l'Iri cederà del tutto Comit e Credit (maggiori entusiasmanti si scatenano forse quando si conosceranno i dettagli dell'operazione), gli industriali privati applaudono all'Iri per la scelta di Prodi. «A giudizio ottimo - ha dichiarato il presidente della Confindustria, Luigi Abete - l'obiettivo è passare dalle parole ai fatti. Le privatizzazioni devono trovare una pluralità di modalità di esecuzione perché diverse sono le modalità utili per questo o quell'investimento». È abbastanza ovvio che l'azionariato diffuso si realizza più opportunamente nelle società di servizi e nelle strutture finanziarie. L'Iri ha risolto il problema della modalità di esecuzione e anche l'altro problema, se vendere prima la Comit o il Credit, decidendo di privatizzare entrambe.

La strada dell'azionariato diffuso imboccata dall'Iri per le due banche non pregiudica tuttavia, secondo Abete, la possibilità che qualche investitore decida di impegnare risorse maggiori rispetto alla media «per supportare strategicamente l'azienda. Sono stato fortunato quando ho chiesto al presidente dell'Iri, Romano Prodi di entrare a far parte del-

la giunta della Confindustria, dati i risultati della sua azione».

Secondo Pietro Marzotto, «qualunque sia la strada prescelta per vendere, l'importante è che porti rapidamente alla privatizzazione». Il presidente dell'Assolombarda, Ennio Prestiti, giudica «positiva la decisione dell'Iri: così - ha aggiunto - si potrà verificare se c'è un mercato che accoglia questo tipo di offerta. L'importante è che la proposta sia interessante e che si giunga al più presto al risultato finale: la privatizzazione».

In serata il Consiglio dei ministri ha varato due decreti legge per accelerare le privatizzazioni ed ha autorizzato il Tesoro a cedere la sua quota dell'Iri.

EFIM. Il governo italiano può onorare i suoi impegni con l'Efim e procedere all'intero pagamento dei debiti contratti dalle società controllate dall'ente al 100% e in via di liquidazione. Grazie all'autorizzazione ottenuta ieri dall'esecutivo Cee, il nostro paese potrà saldare il debito esterno del gruppo Efim. L'Italia aveva già ottenuto il disco verde pagamento del 50% dei debiti il cui totale, fra quelli interni e esterni al gruppo ammonta a circa 16 mila miliardi di lire.

QUESTA SETTIMANA SU
impresa
SUPERLIRA, SUPERSTAR
AL VIA AD OTTOBRE?
Il progetto è nel cassetto di Ciampi. Al via al consiglio europeo quando si definirà l'Istituto monetario, l'embrione della Banca centrale della comunità. La lira a 870 sul marco.
«impresa» è in grado di rivelarne i contenuti.
Intervista agli economisti Sergio Bruno e Antonio Martino: «No a nuovi vincoli monetari».
Da martedì in edicola

**Un test sul feto
dirà se il figlio
si ammalerà
di fibrosi
cistica**



Il test utilizzato per segnalare anomalie cromosomiche nel feto entro i primi tre mesi di gravidanza è in grado di segnalare in pochi giorni anche se il bambino potrà ammalarsi di fibrosi cistica. Lo ha stabilito una ricerca italo-francese pubblicata su Lancet. Lo studio è stato condotto da Bruno Brambati, del Centro di medicina riproduttiva di Milano, su circa 800 volontarie. Secondo Lancet, gli eventuali problemi legati all'uso del test sono soprattutto di carattere etico, e riguardano il momento in cui il bambino dovrà essere informato di essere destinato ad ammalarsi. I problemi, ha rilevato lo stesso Brambati, riguardano anche l'ansietà provata dalle donne dopo essersi sottoposte al test. In due casi, per esempio, hanno chiesto l'interruzione della gravidanza, nonostante i loro bambini non si sarebbero ammalati di fibrosi cistica. In altri casi l'ansia aveva raggiunto un'intensità tale da rendere necessario l'intervento di uno psicologo.

**Un razzo
per satelliti
lanciato
da un aereo**

Una versione modificata tri-reattore civile Lockheed Tristar L1011 ha fatto il primo volo di prova come lanciatore del razzo Pegasus. Questo sistema di lancio, che prevede lo sgancio del razzo a una quota di circa 10 mila metri, è destinato a mettere in orbita piccoli satelliti, del peso massimo di 450 chilogrammi, a un costo di circa il 15% inferiore rispetto a un lanciatore tradizionale. Il test è avvenuto in Gran Bretagna, nel centro della Marshall Aerospace di Cambridge, nell'ambito del contratto firmato dalla società britannica e dalla statunitense Orbital Sciences Corporation (Osc) e che prevede la riconversione di un L1011. Nel volo di prova il nuovo Tristar ha trasportato il modello «extralarge» del Pegasus, dal peso di 23,5 tonnellate (finora era stata sperimentata la versione da 18,5 tonnellate). Nella nuova versione dell'aereo sono state eliminate tutte le apparecchiature inutili non necessarie ai fini del nuovo impiego. Inoltre è stata rinforzata la sezione centrale della fusoliera per consentire l'installazione e lo sgancio del Pegasus. Finora i lanci del vettore Pegasus sono avvenuti sempre con il bombardiere americano B52.

**Anche
i lattanti
possono soffrire
di depressione**

Anche i lattanti possono soffrire di depressione se vengono separati bruscamente dalla madre con cui hanno avuto il tempo di instaurare un intenso legame: vanno incontro a un periodo di pianto e proteste e, successivamente, a uno stato di ritiro e indifferenza, con contemporanea regressione dello sviluppo e comparsa di disturbi somatici. Lo sostengono Giovanni Lanzi e Umberto Balotini, psichiatri della fondazione «Mondino» di Pavia, tra gli organizzatori del convegno internazionale sulla «Depressione nel bambino e nell'adolescente», che si svolgerà a Pavia dal 17 al 18 settembre. Secondo Lanzi e Balotini il disturbo depressivo è abbastanza frequente nei bambini: si calcola affermano - che ne soffrono dal 2 al 4 per cento, percentuale che sale al 7 se ci si riferisce al numero di coloro che si rivolgono per questi disturbi a un ospedale pediatrico. Ma la prevalenza cresce con l'età e nell'adolescenza sale al 30 per cento. Gli organizzatori del convegno ricordano che spesso la depressione nel bambino tende ad assumere un andamento cronico e a persistere fino all'età adulta. Nel corso dell'adolescenza può dare origine a una sindrome dissociativa e, se accompagnata da disturbi nella condotta, rappresenta un fattore di elevato rischio di criminalità in età adulta.

**Completato
l'«occhio radar»
per osservare
la Terra**

È stato completato il radar Sar-X, l'«occhio» che permetterà di osservare la superficie terrestre dallo spazio con un dettaglio senza precedenti. Messo a punto da Germania (Dasa) e Italia (Alenia Spazio), il radar si trova adesso negli Stati Uniti, dove al Kennedy Space Center di Cape Canaveral è stato integrato e sincronizzato con il sistema americano Sir-C. I due strumenti saranno installati a bordo dello shuttle e costituiranno lo Space Radar Lab, il primo laboratorio radar nello spazio. Il primo volo del laboratorio è in programma per la fine di marzo '94 e finora sono previste tre missioni della durata massima di nove giorni. Sarà il primo sistema radar spaziale in grado di fare osservazioni contemporaneamente in frequenze differenti, fornendo così un maggior numero di informazioni nella stessa immagine. Rispetto al radar Sar, attivo sul primo satellite europeo per il telerilevamento ERS-1 e specializzato nell'osservazione degli oceani, il Sar-X fornirà immagini più dettagliate della superficie terrestre, permettendo di controllare dallo spazio coltivazioni agricole e foreste. Saranno immagini radar in tempo reale, poiché ogni secondo il Sar-X registrerà una quantità di dati pari a 2.500 pagine dattiloscritte, immediatamente elaborati e trasformati in immagini. Il risultato è la possibilità di osservare la sequenza di immagini come se si vedesse un film.

MARIO PETRONCINI

**Il buco nell'ozono
Studio internazionale
sulle «malattie da Sole»**

GINEVRA. Un nuovo programma di ricerca, sugli effetti dei raggi ultravioletti sulla vista, è stato messo a punto dall'Organizzazione mondiale della Sanità, dall'Agenzia Internazionale sul Cancro e dal programma Ambientale delle Nazioni Unite. L'idea è nata dalla Conferenza Nazionale di Rio di un anno fa che ha raccomandato di assumere come impegno prioritario, la ricerca sugli effetti delle crescenti radiazioni ultraviolette sulla Terra, conseguenza dell'ormai noto buco dell'ozono. Effetti sulla salute dell'uomo. È piuttosto evidente, infatti, che questo tipo di radiazioni sono in qualche modo da collegare a diversi tipi di tumore della pelle, incluso il melanoma. Esistono ormai sufficienti dati relativi a uomini e a animali, sostiene l'Organizzazione mondiale della Sanità, per mettere in relazione una consistente esposizione ai raggi UV con l'aumento del

l'incidenza di alcuni tipi di cataratta. In generale, secondo l'Oms, metà dei 35 milioni di casi di cecità nel mondo sono dovuti a forme di cataratta non operate. Occorre verificare urgentemente se e come il sole, attraverso i raggi UV, possa essere responsabile della cecità di milioni di persone. Queste affermazioni, comunque, restano tutte da verificare. Sono, in qualche modo, lo scenario di fondo su cui si muoverà lo studio internazionale che dovrà verificare, appunto, le correlazioni tra esposizione ai raggi ultravioletti e salute umana. Il tutto, ovviamente, deve scontare un problema di fondo: il buco nell'ozono, quello che aumenterebbe le radiazioni ultraviolette allo suolo, è davvero un prodotto dell'inquinamento chimico o è sempre esistito e l'abbiamo scoperto solo ora?

**Dobbiamo rassegnarci al caos?
Uno studio di due scienziati americani
dimostra che lievi perturbazioni
possono avere pesanti conseguenze**

nature
Una selezione degli
articoli della
rivista scientifica
Nature
proposta dal
New York Times Service

Le certezze dei sistemi classici
evaporano di fronte a situazioni
in cui i numeri finiti non bastano
Il caso del macigno sul crinale

Condannati all'imprevisto

Sistemi apparentemente innocui possono diventare imprevedibilmente imprevedibili. È una scoperta amara, un sconfitta della cultura umana che deve rinunciare alla certezza di poter arrivare, sempre, alla certezza? Forse sì, ma anche un modo con cui, inevitabilmente, occorre incominciare a vedere le cose di un mondo in cui una piccola variazione può provocare delle conseguenze non prevedibili.

HENRY GEE

Uno dei principi fondamentali del metodo scientifico ha mostrato di essere pieno di buchi, letteralmente. È buona pratica scientifica conformare una scoperta verificando l'esperienza per ripetere se il risultato iniziale non sia stato un caso fortuito. Ma c'è un tranello: un risultato fortuito potrebbe non essere in realtà veramente fortuito, quanto il prodotto di differenze inevitabili e impercettibili nel modo in cui i vari esperimenti vengono ogni volta effettuati. Un piccolo mutamento della temperatura, o una lieve differenza della quantità di sostanze chimiche potrebbe far evolvere i risultati finali in un modo del tutto imprevedibile. Persino più imprevedibile di quanto concede la teoria del caos, quella branca della matematica che cerca appunto di predire l'imprevedibile.

Ma la scoperta che persino sistemi apparentemente innocui possono diventare imprevedibilmente imprevedibili è «molto seria», come spiegano sull'ultimo numero di *Nature* il dottor John Sommerer della John Opkins University di Baltimore, Maryland e il dottor Edward Ott della University of Maryland. Enormi, imprevedibili conseguenze possono seguire le più lievi, infinitesime perturbazioni in un sistema sperimentale, anche quando sono ben inferiori ai più stringenti margini di errore. E non vi è alcuna speranza di evitarli. Se si verifica la minima alterazione delle condizioni iniziali, anche gli effetti dei sistemi più noti della fisica classica - come la direzione del moto di un pendolo che oscilla in un cerchio - non può essere prevista con assoluta certezza. I risultati di questa ricerca fanno luce in quella oscura, preoccupante regione tra il formalmente caotico e il totalmente anarcho.

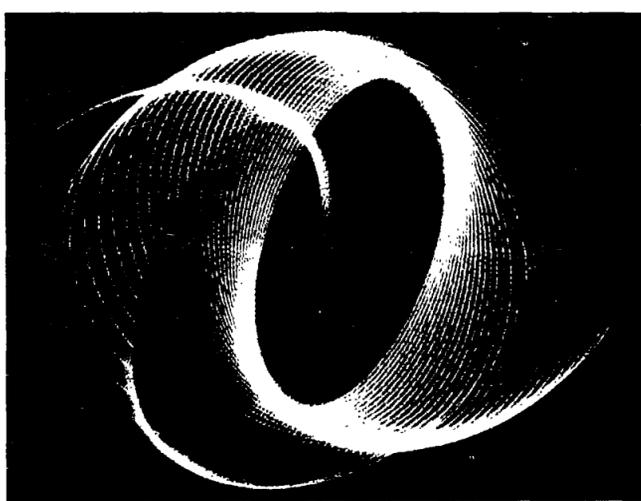
La discussione inizia da quello che, da ora in poi, deve essere un chiaro e ben noto principio della teoria del caos: che piccole perturbazioni nelle condizioni iniziali di un sistema portano a grandi mutamenti negli effetti finali. I sistemi «caotici» si differenziano dagli ordinari sistemi «deterministici» che incontriamo nella vita quotidiana essenzialmente per il fatto che le perturbazioni che li fanno divergere possono essere davvero molto piccole.

Se sono inferiori dei margini pratici di errore coinvolti nell'allestire un esperimento, allora il sistema è «caotico»: vale a dire che risultati diversi possono essere ottenuti a partire da condizioni iniziali che a noi risultano praticamente identiche. Ciò deriva dal fatto che le misure possono essere effettuate solo con un grado finito, arbitrario di accuratezza. E che i computer calcolano solamente con un numero arbitrario, ma finito di numeri decimali. Il caos emerge da questi confusi interstizi.

Fortunatamente vi è una rete di sicurezza, in quei sistemi, naturali o sperimentali, caotici o altro, che tende a farli evolvere in un range predicibile di stati finali. Per esempio, sebbene noi non siamo in grado di predire il «preciso» posto finale dove andranno a terminare la loro corsa dei macigni che rotolano giù per la montagna, possiamo ben farci una buona idea generale: si fermeranno in qualche posto nella vallata. Questo insieme di stati finali è definito un «attrattore», perché (ovviamente) rappresenta lo stato da cui il sistema in evoluzione è attratto, in un certo senso, quindi, piccole differenze nel set di condizioni iniziali cambiano poco, dato che il sistema comunque convergerà in qualche modo verso l'attrattore. Spinte leggermente, da grandi o da piccole altezze, vada come vada quei massi rotolanti finiranno nella vallata.

Il problema nasce nei sistemi in cui vi è un attrattore possibile, dove i massi (diciamo) possono rotolare giù da una parte o dall'altra della montagna, per finire in due diverse vallate. Difronte a queste possibilità, la definizione delle condizioni di partenza può essere critica, visto che lo stato finale può dirigersi verso uno solo dei due (o più) diversi attrattori.

La definizione può essere non solo critica, dicono Sommerer ed Ott, ma praticamente impossibile. Immaginate che lo stato finale del vostro macigno immaginario dipenda dal fatto che esso rotola giù da una parte o dall'altra di un crinale a lama di coltello. Se uno conosce il sito del crinale, potrebbe essere possibile predire lo stato finale. Ma, a meno che il macigno non parta da un punto molto vicino al crinale,



Traiettorie (imprevedibili) di un pendolo. Dal numero 36 di «Sfera», della Fondazione Sigma Tau

la scelta del lato della caduta rientra nell'inevitabile margine di errore. Questo margine definisce una classe di punti di partenza da cui la previsione del risultato finale - la scelta dell'attrattore - è impossibile. Ma c'è di peggio. Molto spesso, questo crinale a lama di coltello si ritrova in convoluzioni altamente involute. Che possono essere frattali, così che seguono un corso molto complicato. In questa situazione la classe delle condizioni di partenza che rende impossibili

la previsione dell'esito finale diventa molto ampia. Quanto «anche fossero misurate con la massima precisione. C'è di più. Oltre al crinale, la regione delle condizioni di partenza potrebbe includere dei «buchi» che difiniscono un insieme di condizioni iniziali che tendono verso un attrattore, all'interno di altri predisposti per un diverso attrattore. Questi buchi possono trovarsi ad una qualsiasi distanza dal crinale. Così che un macigno che sta rotolando verso una

vallata può cadere in uno di questi buchi e ritrovarsi - magari passando attraverso cunicoli sotterranei, se vi pare - in una vallata completamente diversa. Così solo dando una spinta leggermente più forte ad un pendolo, esso girerà in un verso antiorario mentre vi aspettavate il contrario. La morale di questa interessante (ma deprimente) storia sulla zona crepuscolare della teoria del caos è che bisogna sempre aspettarsi l'imprevedibile.

**Botulismo e tetano
Qualche luce
sui «segnali nervosi»**

HENRY GEE

Il botulismo è una particolare intossicazione alimentare, mortale, talvolta associata agli alimenti in scatola. Le vittime muoiono in seguito a paralisi, come accade per il tetano. Ma in ogni nuvola splende qualcosa e così nell'ultimo numero di *Nature* in edicola in questi giorni, si legge come, partendo da questa terribile condizione, si sia fatta luce su uno dei più profondi segreti del corpo umano: come lascia un segnale nervoso a «saltare» da cellula nervosa e un'altra.

Sia nel caso del botulismo che nel caso del tetano, comunque, i responsabili sono batteri del genere Clostridium (rispettivamente Clostridium botulinum e Clostridium tetani) e non possono sopravvivere per troppo tempo a contatto con l'ossigeno. Da qui la necessità di vivere in ambienti liberi da ossigeno quali, ad esempio, le scatole per alimenti. Il danno che procurano nasce dai veleni che sceremono. La botulina, in verità, è uno dei più veleni più potenti che esistono in natura.

I veleni intervengono direttamente sul sistema nervoso, si inseriscono nei legami (sinapsi) tra una cellula nervosa e un'altra. I segnali nervosi si incrociano per prendere e portare informazioni da e al cervello, è il «dirottamento» tossico procura la paralisi. Proprio in quest'ultimo anno i ricercatori hanno avuto un'intuizione circa i dettagli biochimici della trasmissione sinaptica e la neurotossina clostridiali hanno dimostrato di essere uno strumento essenziale nella ricerca (anche se solo su cellule nervose isolate e non su soggetti reali).

Una volta che il neurotrasmettitore è costruito entro la fine della cellula nervosa trasmittente come risposta all'avvio del segnale elettrico, viene reimpackettato all'interno di sottili bolle o «vescicole». Queste si muovono sulla superficie della cellula, facendo fuoriuscire il proprio carico all'esterno, come le bollicine di gas sopra un bicchiere di birra e sui spaccano per rilasciare il contenuto.

La SNAP-25, la synaptobrevina e la syntaxina sono tre componenti essenziali di questo processo di fusione vescicolare. Laddove le bolle si fondono con la membrana esterna e così si annullano. Senza queste proteine, le bolle neurotrasmettrici non possono raggiungere la superficie e il messaggio vitale non potrebbe andare avanti. È interessante notare che il processo di fusione vescicolare non è confinato alle sole cellule nervose. È tipico tutte le cellule coinvolte nell'esportazione di materiale: neurotrasmettrici, ormonali, molecolari. E in ogni caso sostanze vicine alla SNAP-25, alla synaptobrevina e alla syntaxina, funzionano come «traghettatori». Le neurotossine clostridiali, a causa della loro attività empatica con particolari proteine sinaptiche, sono stati fondamentali per tutto questo lavoro, rivelando una profonda connessione tra le alquanto specializzate attività di nervi e i processi riscontrati ovunque nelle cellule, dai fermenti agli umani. Esse aiuteranno a gettare luce sull'evoluzione del sistema nervoso dal meccanismo più semplice di segnalazione biologica, e probabilmente focalizzare i ruoli operativi che si applicano al meccanismo biologico di segnalazione in generale.

Nonostante le osservazioni con il telescopio orbitale 3C273 non rivela il perché delle sue incredibili anomalie

La quasar misteriosa difende i suoi segreti cosmici

HENRY GEE

Trent'anni fa, la nostra visione dell'universo è stata sconvolta dalla scoperta di una fiabile stella nella costellazione della Vergine. Una stella che ora torna in auge grazie alle nuove osservazioni compiute dal telescopio spaziale Hubble. Invisibile ad occhio nudo, questo oggetto somigliante ad una stella e catalogato come 3C273, attrae l'attenzione in virtù delle emissioni di onde radio di una potenza tale da compensare ampiamente la sua povertà luminosa. Ma più che altro, questo oggetto celeste aveva uno spettro luminoso abbastanza diverso da quello di una stella ordinaria: tutte le linee, infatti, erano spostate verso il rosso.

Così, in un numero di *Nature* del 1963, il dottor M. Schmidt dell'Osservatorio di Monte Palomar in California (il sito dove, a quei tempi, si trovava il più potente telescopio ottico del mondo, l'Hale telescope, di 5 metri di diametro) scrisse:

«Un'ambulanza che si allontana da noi, la radiazione scivola verso le onde luminose più lunghe; questa significa, per la sirena dell'ambulanza, un abbassamento della tonalità. Ma per una fonte luminosa in rapido movimento questo comporta lo scivolamento dello spettro luminoso verso le onde luminose più lunghe, quelle che definiscono il colore rosso. Così, più veloce l'oggetto osservato s'allontana, maggiore è lo scivolamento verso il rosso; e questo fa dell'effetto Doppler la vera, affidabile scala delle distanze relative nell'universo. Questo fenomeno è misurabile attraverso lo scivolamento (detto effetto Doppler) della radiazione luminosa proveniente da questi oggetti, una radiazione che cammina faticosamente verso la Terra contrastando la marea che si muove nella direzione opposta. Proprio come la sirena di

di circa 80.000 chilometri al secondo. Questo ci porta al cuore del problema. Dal momento che 3C273 è un oggetto di magnitudine tredici - cioè più debole di quanto un occhio nudo possa percepire - data la sua distanza è un miracolo che si possa vedere nella sua interezza. Quindi, la sua visibilità è dovuta a un segnale di immensa potenza che lampeggia in un angolo remoto dell'universo. Ora è evidente che 3C273 e altre quasar non sono delle stelle isolate, ma dei nuclei brillanti di giovani galassie le cui emissioni di luce e di onde radio espulse da materia in movimento, strappata e aspirata dalle forze di marea di un enorme buco nero centrale. La velocità della luce è finita, così guardare lontano nello spazio significa viaggiare all'indietro nel tempo. 3C273 mostra come dovevano essere alcune galassie circa un miliardo e seicento milioni di anni

fa. Forse quando anche la nostra galassia era giovane aveva una quasar al suo centro. Vi sono alcune evidenze che il nostro vicino galattico, la nebulosa di Andromeda, ha un buco nero al centro, forse una quasar che ha barattato il suo fuoco giovanile per una quiete e rispettabile mezza età. La galassia di Andromeda è lontana circa 2 milioni e 200 mila anni luce, e con una magnitudine di 4,8 è quasi il più fiabile oggetto che noi possiamo vedere a occhio nudo. Con una quasar al centro, potrebbe brillare come una luna piena. In ogni caso, le quasar sono una sorta di galassia in formazione che emette immensi getti di materia. 3C273 non è un'eccezione e i suoi getti sono particolarmente prominenti nelle onde radio. È anche visibile nello spettro ottico ma i telescopi basati a Terra non possono avere immagini con lo stesso dettaglio ottenuto dai radiotelescopi.

Dunque, il telescopio spaziale Hubble, osservandola, ha potuto dare alcune risposte nuove. Nell'ultimo numero di *Nature*, R.C. Thomson dell'Istituto di astronomia di Cambridge e i suoi colleghi mostrano la prima immagine dei getti di materia da 3C273. Getti che sembrano più che altro collane di perle. Un'impressione che viene rafforzata quando le immagini di Hubble vengono sovrapposte a quelle realizzate con i radiotelescopi. Questo fenomeno dovrebbe essere provocato nel momento in cui le particelle provenienti dalla regione centrale della galassia nella quale si trova la quasar vengono accelerate fino ad una frazione minima della velocità della luce. Le emissioni di luce e di onde radio che noi vediamo non arrivano però da queste particelle «in sé», ma dalle radiazioni che emettono aprendosi una strada attraverso il mezzo intergalattico dello spessore di migliaia di anni luce. Questo

mezzo è tenue ma non altrettanto uniforme, e questo spiega perché le emissioni si comprimano in «grumi» quando il mezzo intergalattico si fa più denso. Iscrivendo le emissioni ottiche all'interno della mappa della regione centrale delle emissioni radio, mostra come le emissioni ottiche provengano dal «cuore» dei getti. Ma l'estrema nitidezza di queste mappe pone un altro problema: i getti infatti sono esattamente ad angolo retto rispetto alla nostra linea di vista. La spiegazione tradizionale (e astrofisica) è che, in realtà, gli oggetti come la 3C273 può avere non uno ma due getti che partono dal centro e puntano in direzioni opposte. Se il getto che noi vediamo si muove ad angolo retto rispetto alla nostra linea di vista, allora l'altro getto deve essere visibile. Solo che non è così per la 3C273, il cui mistero si fa più profondo man mano che la quasar diventa più visibile per gli scienziati.

Cultura

Scuola e poesia
A Vienna
lezioni
di Allen Ginsberg

Allen Ginsberg, il sessantasettenne poeta
americano, padre della generazione dei "beat
niks", è in questi giorni a Vienna per tenere una
serie di letture e un corso di insegnamento alla
"Scuola di poesia" viennese. Fino al 18 settem-
bre inoltre sarà presentata una rassegna di film
realizzati con la collaborazione del poeta Gin-
sberg attualmente docente al Brooklyn Colle-
ge di New York.

È morto
Bruno Giorgi
lo «scultore
di Brasilia»

Bruno Giorgi, lo scultore di Brasilia, è
morto a Rio de Janeiro stroncato da un infarto.
Aveva 88 anni. Emigrato ai primi del Novecento
a San Paolo, tornò poi in Italia dove venne ar-
restato per cospirazione contro Mussolini. Di nuo-
vo esule in Brasile, scolpì lì le sue opere miglio-
ri come "Candango", "Iradentes" e "Meleiro",
che adornano piazze e palazzi di Brasilia.

Esce in Italia e in Francia

«Angelo», romanzo giovanile del grande regista Visconti
Rimasto incompiuto e inedito narra la formazione
amorosa di un adolescente: eccone alcuni brani

I turbamenti del giovane Luchino

LUCHINO VISCONTI

■ Angelo si affacciò alla
legnaia e senza dir parola at-
tese che Tonino s'accorgesse
di lui.

Nel magazzino s'addensa-
va il polverone della legna
spaccata e pareva che dai
tronchi schiantati fiataste un
teporo di boschina.

Infine Tonino lo vide. Lo
guardò per un momento, rito-
cò la luce della strada, quasi
stentasse a riconoscerlo, poi
come se niente fosse, assese
ancora due colpi mortali al
tronco che era intento a
demolire. Piombò le scure nel
ceppo e si avvicinò.

«Che buon vento Angelo!»
disse indifferente. «Hai pro-
prio scelto la strada migliore
per venir fuori dall'ospedale?
Sai come si dice?»

«Già, lo so», rispose Angelo
con impaccio.

«Beh! Quel che conta è di
essere a casa tua, è vero? Me
la dai la mano, o sei diventato
un personaggio troppo impor-
tante?»

Tonino aveva preso nelle
sue mani la mano del bambino
e gli scuoteva il pugno in segno di
cordialità.

«Oh! Che cera che hai, che
cera!»

Angelo somdeva.

«Ho ricevuta la tua lettera,
sai, ma solo da pochi giorni.
Perché prima non me la pote-
vano leggere per via della feb-
bre? Ho avuto sino a quaranta
Ti ringrazio adesso» finì per di-
re.

«Oh! Se è per questo lo sai-
to ho scritto una volta sola
perché a me non mi piace
scrivere, preferisco parlare
con la gente e allora non ci ho
una grande abitudine. Ma non
vieni avanti? chiese poi, ac-
corgendosi che il bambino
era rimasto impalato sulla so-
glia.

Come questi aveva fatto
passi nella legnaia, Tonino ri-
marcò la zoppia, ma non disse
nulla. [] dimostrò di aver
rimarcato o fingere di non av-
vertire l'impaccio di Angelo
nel camminare.

E, poiché lo addolorava di
saper sofferente il bambino, si
sentì quasi irritato da quella
infermità che preferì credere
un po' accentuata a bella po-
sta dal convalescente, quasi
che egli volesse assumere
un'importanza ai suoi occhi e
attrarre il suo interessamento.

Perché non gli disse niente,
ma lo obbligò dolcemente
con un gesto a sedere sul ceppo
che aveva liberato dalle
schegge e, pur piantandosi di
fronte a lui, evitava di portare
lo sguardo sul ginocchio che il
bambino teneva irrigidito a
gambatesa.

«E come è andato il ritorno
in famiglia? Tuo padre? So
che avete un ospite a pensio-
ne adesso un certo signor Ta-
nino?»

«Come al solito per il papà
Non fa veder molto. Non so se
era contento o no. Il Tanino
mi è antipatico e poi dorme
in camera con me, nel letto di
Franco mi dà fastidio sentirlo
russare, perché io ho perso
l'abitudine di dormire tutto di
un fiato, all'ospedale e anche
perché di notte mi fa più male
il ginocchio?»

«Ah! Il ginocchio? ripeté
macchinalmente Tonino, sen-
za però dar peso, come se si
trattasse di cosa assolutamente
consueta. Ma Angelo aveva
chinata la testa e contemplava
la sua gamba gonfia.

«Si chiama flebite tu lo sai?
E ci vorrà un po' di tempo
prima che s'gonfi completamente.
Mi fa molto male!»

Tonino era ficcato le mani
in tasca e sembrava preoccupato,
la fronte corrugata.

«Ma come hai fatto per
cominciare a chiedere con voce
mutata

«Il filo lascia sempre qual-

che cosa»
«Bel regalo»
«Angelo nse»
«Beh! Si capisce che preferi-
rei»

Risero insieme.
«Bisognerà lasciarti tran-
quillo per qualche tempo.
Non puoi quasi camminare.
Ho visto?»

«Faccio fatica. Mi sembra
che la gamba pesi un quintale»
«La capirà tuo padre di la-
sciarti stare?»
«Il papà?»

Tonino lo guardò in viso.
«Dicono che tuo padre ab-
bia intenzione di mettervi sot-
to tutti quanti mah! chiac-
chiere che si fanno in giro, sai
nella strada. All'osteria io ci
sono poco, ma quando ci sono
non posso tornare le orecchie
e allora si va a sapere tutto
quello che succede. Io se sto
a sentire, stavo a sentire per-
ché a me non mi interessa
niente quel che fanno gli
altri. Puoi bene immaginare»
Si interruppe. «Ancora
guarda? Ne sai niente tu? A quel
che si dice è ancora la tua
mamma che sgobba. Tuo
fratello è a Milano. Tu all'os-
pedale fino a ieri. E lui va a
«batter via quei quattro soldi
che lei porta in casa».

Angelo rispose che la mam-
ma, infatti, aveva ripreso i tur-
ni in clinica la notte che que-
sto lo sapeva perché se n'era
accorto la sera avanti senza
che lei però glielo avesse de-
lato. Lui aveva capito che c'era
del cambiato in casa.

«Poi il Tanino mi ha spie-
gato che le cose van male»
«continuo impacciato. «Van
peggio di prima dice!»

Tonino assentiva alla con-
ferma che il ragazzo andava
facendo a quello che egli ave-
va detto, e tuttavia si sentiva
cambiar d'animo.

«Già, queste eran cose che
le sapevan tutti nel quartiere
e quel che era peggio ne par-
lavano tutti e aggiungevano
dell'altro ancora».

Ci fu un silenzio imbaraz-
zante per entrambi.

«E con quella gamba cosa
conti di fare tu?» riprese Ton-
no senza logica. «Non farai
mica il malato ancora per un
pezzo. Una gamba un po' gon-
fia anzi un ginocchio non è
la fine del mondo».

Ed ora, benché gli parlasse
con celata imitazione, si era
chinato per esaminare da
presso quel brutto gonfiore li-
vido che tanto lo infastidiva.

Stando così chino interro-
gò senza cambiar di tono.
«Tu la conosci l'Anita?»
«Chi è?»

«Ma sì quella che stava a
pensione dalla signor Venere
sulla lavandera, l'anno scorso,
e che adesso è messa da
sola in un'ammobiliata. Fa
del lusso ma il mestiere non
l'ha cambiato e gira nei pa-
raggi».

Chi fosse Anita, Angelo non
«sapeva anche se Tonino affer-
mava che questo misterioso
personaggio aveva abitato
nella strada sopra la lavande-
ra».

«Sai dove si dice che vada
no a finire i quattro soldi di tuo
padre? E quella mangia forte»
E Tonino accenna con la ma-
no davanti alla bocca spalancata
il gesto di ingozzarsi di
bocconi».

Angelo capisce il gesto ma
non chiaramente cosa significhi
quell'ingozzarsi di bocconi e il
personaggio misterioso. Ma gli
pare che quel che Tonino dice
deba essere in ogni modo
vero, questa è una convin-
zione sicura nella mente del
bambino perché sente di voler
bene a Tonino. Ma nello
stesso tempo ha la sensazione
che quei fatti che gli vien nar-
rando l'amico gli portino un
malessere nuovo [] come

«Non è tanto il male sordo del gi-
nocchio che lo tortura o la fucchezza
della lunga malattia delle febbri dei
diguni che lo paralizzano ora ma un
diventamento penoso ritrando
nella casa un'ossessione di ricordi che
la mente affinata dal male percepisce
con un'evidenza dolorosa. È l'orrore di
riconoscere ogni cosa miserabile e ne-
ra dopo l'assenza questa la qualità
ritmica e stilistica della scrittura lettera-
ria di Luchino Visconti. Un'attenzione
alle parole e al loro stare insieme che è
solo dei narratori veri. Il grande regista,
intorno ai trent'anni (era nato nel
1906) fu toccato alla musa delle lette-
rature e cominciò a scrivere un roman-
zo. Angelo mai portato a termine. Ne
scrisse - neppure in forma definitiva -
quattro capitoli che consentono di rias-
lire se non all'articolazione particolare
del racconto almeno alle sue linee
portanti. E soprattutto danno indicazio-
ni sulla scrittura di Visconti sulla sua
puntuale ricerca di uno stile».

Il testo dattiloscritto fa parte del
Fondo Luchino Visconti affidato dagli
eredi del regista alla Fondazione «Luigi
Gramsci» curato da Bruna Conti. In
questi giorni il romanzo incompiuto
pubblicato in contemporanea dagli
Editori Riuniti (Luchino Visconti, *Angelo*,
pp. 66 L. 18.000) e da Gallimard in
Francia è messo a disposizione dei let-
tori. Le due edizioni sono curate da Re-
né de Coecky, scrittore e critico della
Casa editrice parigina che ha fatto pre-
cedere il racconto di un dotto e ric-
camente documentata introduzione.

Se Visconti verso gli ultimi anni
tra (questo il periodo di collaborazione di
Angelo) avesse portato a ter-
mine il romanzo si sarebbe in-
serito in un bel gruppo di ope-
re di narrativa italiana e con il
loro successo si sarebbe misu-
rato. Il deserto dei Tartari di
Buzzaù, *Il ricordo della Bocca*
di Delfino, *L'uomo di forte* di Al-
vareso, usciti nel '38, oppure *Let-
tere di una noia di Piovone*
Paesi tuoi di Pavese o *Conver-
sazione in Sicilia* di Vittorini
tutti e tre del '41 o ancora il
Don Giovanni in Sicilia di Br-
catti e la *Signora Ave di Jovini*
del '42. Insomma, il libro di Vi-
sconti avrebbe potuto conti-
buire a stimolare coscienza e

Una ricerca di stile tra Proust e Maupassant

CARMINE DE LUCA

intelligenza nel clima insieme squi-
brato e ampiccato della vigilia del
neorealismo.

In *Angelo* è narrata la vicenda della
famiglia Cobelli (la madre, il padre e
due figli Angelo e Franco) disastata a
causa delle imprese fallimentari del
padre e per il suo perdersi dietro una don-
na Anita che «mangia forte». Ma so-
prattutto il libro è un romanzo di forma-
zione, ha al centro la figura dell'ado-
lescente Angelo che fa la prima scoperta
della sessualità tra inquiete repulsioni e
incontrollabili fascino. Angelo che ama
di un amore teneramente intenso la
madre. Angelo che detesta il padre.
Angelo che sente attrazione per l'am-
ico ventenne Tonino. Angelo costretto a
coesistere in casa propria nel pensio-
nato l'anno. Del romanzo di formazio-
ne (o «Bildungsroman») i capitoli diseg-
niano l'andamento tipico: vi si svolge

l'apprendistato e l'esperienza esisten-
ziale del protagonista a contatto con gli
altri personaggi con eventi traumatici
alla fine di un lacerante itinerario che
da ferite alla mente e al corpo. Angelo
ha maturato una prima conoscenza del
mondo.

Il primo capitolo si dipana tra la de-
scrizione dell'andare di una carrozza
che riporta a casa Angelo convalescente
e la madre e le digressioni di una
memoria quasi proustiana su eventi in-
quieti e dolorosi, del passato i giochi in
un solco col fratello Franco, la scopre-
ta di un «indecifrabile ma imperioso
bisogno del piacere sessuale soprattutto
to e riflessivo sull'intenso tenero rap-
porto affettivo con la madre, il secondo
capitolo - i due punti nella prima tra-
neglia la figura della droghiera Dolores
matrona e virago descritta con tale
smaltato e preciso linguaggio da fame



Una scena
del film «Morte
a Venezia»
e sotto
un ritratto
di Luchino
Visconti



un personaggio vivente. La donna, con
la sua traboccante corpulità e la pro-
vocante volgarità erotica può anche
apparire al lettore di oggi come una
straordinaria anticipazione della Sa-
rahina felliniana. La seconda parte del
capitolo è dedicata al ritorno a casa di
Angelo dopo due mesi di ospedale per
l'incontro fuggitivo e svegliato
col padre, all'incontro con il pensio-
nato Tonino il terzo e quarto sono i capi-
toli dei colpi di scena che dischiudono
dolorosamente ad Angelo i primi tre-
panti e drammatici scenari della vita
il disvelamento del «disastro» delle
volte imitative «sbalate» del padre che
hanno provocato la rovina del patri-
mo familiare e nell'ultimo capitolo la
relazione dei rapporti del padre con
Anita.

Insieme allo svolgimento della storia
di Angelo e della sua famiglia l'altro
aspetto di grande interesse è la scrittura
di Visconti il suo stile le sue scelte let-
terarie.

Al lettore subito salta all'occhio uno
scarto di stile tra il primo capitolo e il
insieme degli altri tre. Nelle prime pagine
del romanzo si avverte la profonda co-
noscenza e l'amore dell'opera di Proust
e di Mann, sono prevalenti le forme di
la letteratura della memoria e si può re-
gistrare una insidiosa ricerca di parole
ed espressioni inusuali e addirittura ce-
centriche. Un certo stilismo rivela
l'uso di vocabolismi e «stilizzati» «ser-
giani» («ciconia», «piva», «c») la ri-
cerca di espressioni preziose ai limiti
dell'artificio («ombre glauche», «il
fumo», «fila diritto e lento come lunghe
scioglie di lutto») l'impiego frequente
del dettaglio quasi a voler penetrare il
mistero delle cose e degli eventi. A par-
tire dal secondo capitolo di improvviso
il tono narrativo muta. Il lettore si ritro-
va in un universo letterario e stilistico
che ha matrice nella letteratura natura-
listica e impressionistica di fine Otto-
cento. I nomi che prima vengono in
mente - nomi amati da Visconti - sono
quelli di Verga e di Maupassant. Scom-
pare la patina di estetismo e c'è una più
attenuata ricerca della parola raffinata
ritmo e tono del narrare, acquistano ca-
ratteristiche di maggiore scioltezza e di-
stensione.

Le pagine che pubblichiamo sono
quelle che concludono il romanzo. To-
nino ventenne è un amico di Angelo
che ha appena dodici anni. Si sono co-
nosciuti prima che Angelo fosse ricoverato
in ospedale. Il loro rapporto ha un
qualcosa di ambiguo e non definiti-
vo.

Le pagine che pubblichiamo sono
quelle che concludono il romanzo. To-
nino ventenne è un amico di Angelo
che ha appena dodici anni. Si sono co-
nosciuti prima che Angelo fosse ricoverato
in ospedale. Il loro rapporto ha un
qualcosa di ambiguo e non definiti-
vo.

«Ecco così cercherà di re-
stare in casa il meno possibile
per quella sera fra il pa-
dre e il Tanino la mamma lo
sa si sarebbe appartata nella
cucina per preparare il pran-
zo e non si può girarle intorno
mentre è in faccende».

Mentre si concertano sull'ora
in cui pres a Tonino avrebbe
finito la sua giornata questi
prende a maneggiare la
scure perché il lavoro pre-
me e non può perder altro
tempo.

«Ecco cinque Angelo sarebbe
venuto e insieme sarebbero
andati verso il fiume. Dopo
tutto non pochi passi al Pia-
zzule e se la nebbia sembra
invece di camminare per chi-
lometri. E il fiume si sente pas-
sare di sotto invisibile e contin-
no».

«Si salutano e si lasciano.
Angelo è uscito sulla strada
guardare in su incuriosito. E
Ora al pensiero di ritornare a
casa di ritrovarsi la madre
reintrata dalla veglia gli torna
in cuore la fiducia di un in-
contro tenero se la donna
non sia rincasata troppo stan-
ca che allora è un essere as-
sente per lo sfinitimento come
spesso le è avvenuto dopo
una notte di lavoro. In questi
casi Angelo intuisce che il
pensiero della madre è lonta-
no e il suo spirito chiuso e
preoccupato, teso nella vol-
lontà disperata di non arren-
dersi di non piegare ma di
apparire energica agli occhi
gelosi del figlio».

È allora difficile per il bam-
bino interrogarla a volta rivol-
gerle sia pure una sola parola
che subito avvertito dai segni
della fatica sul suo viso nei
suoi gesti in un automatismo
rivoltano di tutta la perso-
na e benché egli si senta []
si apparta reverente di quel
l'affanno [] piccola donna
prodotta in quel suo medi-
tando un'infinita di propositi
amorosi e dolci nati da una
profonda remissione per lei
che non trovavano allora e
non troverebbero neppure
più tardi occasione di ester-
narsi.

Di fronte a questa sua timi-
dezza lo prendeva a volte un
irragionevole irritamento che
lo spingeva a pronunciare pa-
role ingiuste e quasi dure che
volevano provocare nell' ma

dra una reazione incoerente
del male che veniva facendo
le e senza rendersi conto che
ciò non era se non il desiderio
impaziente di sentirla dir se-
gno di vita di vederla nani
mani».

Ma questa mattina dopo il
suo ritorno in casa della vigi-
lia dopo il modo come suo
padre e l'ospite e la casa. Mes-
sa l'avevano accolto Angelo
si sentiva di dover e poter to-
care le parole per costringere
la madre a prestargli orecchio
e rispondere a molte cose in
torno alle quali egli pensava
interrogarsi voleva saper infi-
ne cosa ci fosse di nuovo nel
l'aria che ogni cosa gli appa-
riva così misteriosa mutata e
inquietante.

I discorsi di Tonino e prima
di tutto quel nome dell'Anita e
le allusioni al danaro ai quat-
tro soldi del padre e a quello
che si raccontava nel quartie-
re. Angelo si credeva capace
ora di tradurre in interrogazio-
ni precise tutta quella confusa
ansietà che sentiva in cuore.

«Giornò in mente il gesto di
Tonino che gli si vide appa-
re so buffo se non vi avesse intu-
to un senso odioso. La mam-
ma poteva sapere che questa
tale Anita eccetera eccetera? E
Franco a Milano e lui Angelo
in ospedale? Tutto ciò ritor-
nava e s'imbrogliava nel cer-
vello del bambino mentre ri-
percorreva il brevissimo tratto
dalla legnaia alla sua casa. Si
tormentava con cose astuose
non sentiva nemmeno il freddo
vivo della mattina rigidissi-
ma».

Sullipensamento
Ora nella luce del giorno
grigio riconosceva i muri
spallati della scala vecchia e
maleodorante. Si fermò al pri-
mo pianerottolo all'ingresso
dei Cerutti di fianco al quale
un piccolo mucchio di spaz-
zatura indicava che Anna ave-
va già terminato le faccende
di casa e certo ora si affrettava
intorno al fornello nella cucina.

Sera appoggiato col dorso
alla rampa di ferro leggero e
rugginoso che gli arrivava al
l'altezza della vita e così ri-
prendeva fiato sperò di veder
il volto del bambino mentre ri-
percorreva il brevissimo tratto
dalla legnaia alla sua casa. Si
tormentava con cose astuose
non sentiva nemmeno il freddo
vivo della mattina rigidissi-
ma».

«L'ultimo scendere dal
piano superiore si volse a
guardare in su incuriosito. E
Ora al pensiero di ritornare a
casa di ritrovarsi la madre
reintrata dalla veglia gli torna
in cuore la fiducia di un in-
contro tenero se la donna
non sia rincasata troppo stan-
ca che allora è un essere as-
sente per lo sfinitimento come
spesso le è avvenuto dopo
una notte di lavoro. In questi
casi Angelo intuisce che il
pensiero della madre è lonta-
no e il suo spirito chiuso e
preoccupato, teso nella vol-
lontà disperata di non arren-
dersi di non piegare ma di
apparire energica agli occhi
gelosi del figlio».

È allora difficile per il bam-
bino interrogarla a volta rivol-
gerle sia pure una sola parola
che subito avvertito dai segni
della fatica sul suo viso nei
suoi gesti in un automatismo
rivoltano di tutta la perso-
na e benché egli si senta []
si apparta reverente di quel
l'affanno [] piccola donna
prodotta in quel suo medi-
tando un'infinita di propositi
amorosi e dolci nati da una
profonda remissione per lei
che non trovavano allora e
non troverebbero neppure
più tardi occasione di ester-
narsi.

Di fronte a questa sua timi-
dezza lo prendeva a volte un
irragionevole irritamento che
lo spingeva a pronunciare pa-
role ingiuste e quasi dure che
volevano provocare nell' ma

«Ecco così cercherà di re-
stare in casa il meno possibile
per quella sera fra il pa-
dre e il Tanino la mamma lo
sa si sarebbe appartata nella
cucina per preparare il pran-
zo e non si può girarle intorno
mentre è in faccende».

Mentre si concertano sull'ora
in cui pres a Tonino avrebbe
finito la sua giornata questi
prende a maneggiare la
scure perché il lavoro pre-
me e non può perder altro
tempo.

«Ecco cinque Angelo sarebbe
venuto e insieme sarebbero
andati verso il fiume. Dopo
tutto non pochi passi al Pia-
zzule e se la nebbia sembra
invece di camminare per chi-
lometri. E il fiume si sente pas-
sare di sotto invisibile e contin-
no».

«Si salutano e si lasciano.
Angelo è uscito sulla strada
guardare in su incuriosito. E
Ora al pensiero di ritornare a
casa di ritrovarsi la madre
reintrata dalla veglia gli torna
in cuore la fiducia di un in-
contro tenero se la donna
non sia rincasata troppo stan-
ca che allora è un essere as-
sente per lo sfinitimento come
spesso le è avvenuto dopo
una notte di lavoro. In questi
casi Angelo intuisce che il
pensiero della madre è lonta-
no e il suo spirito chiuso e
preoccupato, teso nella vol-
lontà disperata di non arren-
dersi di non piegare ma di
apparire energica agli occhi
gelosi del figlio».

È allora difficile per il bam-
bino interrogarla a volta rivol-
gerle sia pure una sola parola
che subito avvertito dai segni
della fatica sul suo viso nei
suoi gesti in un automatismo
rivoltano di tutta la perso-
na e benché egli si senta []
si apparta reverente di quel
l'affanno [] piccola donna
prodotta in quel suo medi-
tando un'infinita di propositi
amorosi e dolci nati da una
profonda remissione per lei
che non trovavano allora e
non troverebbero neppure
più tardi occasione di ester-
narsi.

Di fronte a questa sua timi-
dezza lo prendeva a volte un
irragionevole irritamento che
lo spingeva a pronunciare pa-
role ingiuste e quasi dure che
volevano provocare nell' ma

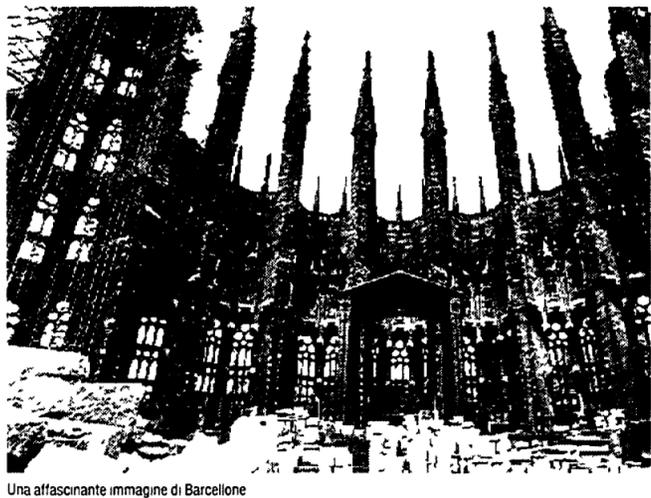
«Ecco così cercherà di re-
stare in casa il meno possibile
per quella sera fra il pa-
dre e il Tanino la mamma lo
sa si sarebbe appartata nella
cucina per preparare il pran-
zo e non si può girarle intorno
mentre è in faccende».

Mentre si concertano sull'ora
in cui pres a Tonino avrebbe
finito la sua giornata questi
prende a maneggiare la
scure perché il lavoro pre-
me e non può perder altro
tempo.



Va in onda domani sera alle 23.20 su Raitre «Barrio Chino» un film-documentario di Morando e Gherardo Morandini dedicato ad uno dei quartieri più malfamati della città catalana, «vittima» della ristrutturazione per le Olimpiadi

Barcellona, vita spericolata



Una affascinante immagine di Barcellona

Canale 5 De Gregori il bandito e Girardengo

Stasera a Canale 5 alle 22.00 uno dei protagonisti della musica leggera italiana Francesco De Gregori il «principe» dei cantautori ripreso durante il concerto tenuto al Teatro Cileo di Reggio Calabria durante la tournée invernale...

Mediterraneomusica Al festival di Ravello con gli Avion Travel e il coro della Corsica

Dedicati all'area mediterranea ne sono nati parecchi negli ultimi anni. «Mediterraneomusica» la rassegna che si apre domani a Ravello ha una particolarità: quella di voler proporre al pubblico produzioni «esclusive» realizzate proprio per il festival. Così fu l'anno scorso con la faba musicale «Giallo» di Ambrogio Spagnola e così è quest'anno con l'incontro tra la «Piccola orchestra» Avion Travel ed il coro polifonico della Corsica «A Campagna»...

Locali polverosi, teatri malfamati, caffè liberty. Venerdì prossimo alle 23.20 Raitre presenta Barrio Chino un film-documentario di Morando e Gherardo Morandini dedicato ad uno dei quartieri più popolati di Barcellona, «vittima» dei lavori di ristrutturazione per le Olimpiadi '92. Nelle viuzze che costeggiano il porto si incontrano immigrati, prostitute emarginati. Ognuno con la loro storia da raccontare

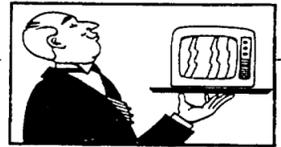
GABRIELLA GALLOZZI

ROMA La notte è piena di luce. I neon dei bar dei polverosi caffè Liberty dei teatri di varietà dei locali malfamati. Sui marciapiedi il via vai di prostitute travestiti ubriachi. La notte è piena di luce al Barrio Chino la zona portuale di Barcellona che sopravviveva negli anni con le sue vecchie botteghe e le sue viuzze intrecciate è stata presa d'assalto dalle gru e dalle ruspe per le Olimpiadi del '92. A questi quartieri e ai loro abitanti è dedicato il film che Raitre propone venerdì prossimo alle 23.20 Barrio Chino appunto realizzato da Morando e Gherardo Morandini. Armati di cinepresa (il filmato è stato realizzato in 16 millimetri) tiene a precisare Morando Morandini nipote del critico cinematografico e di una piccolissima troupe, i due autori sono andati a cuneare tra le strade, i vecchi palazzi e i bar puntando l'obiettivo soprattutto su chi abita quei quartieri emarginati alle prese col problema quotidiano della sopravvivenza. E attraverso una sorta di racconto corale saltano fuori le storie di Nino «Spaghetti» un travestito ormai anziano che lascia i suoi sogni d'artista in una bettola dove canta la notte vive nel ricordo di un amante di cui gli è rimasta soltanto la foto. Quella di Carmen «Miguel» anche lui un travestito con sogni d'artista che batte il marciapiede per poter mantenere una «mancianta» di ragazzini figli di una amica che seppure vendeva eroina era tanto una brava donna. E ancora quella di un vagabondo che passa le notti bevendo trascinandosi da una panchina all'altra rimuginando su un periodo più felice della sua vita al fianco di una donna bellissima di cui porta sempre con sé la fotografia. «L'idea di questo film», spiega Morando Morandini, «è venuta a mio fratello Gherardo che da tempo vive in questo quartiere di Barcellona. Così ci siamo armati di pellicola e via. Del Barrio Chino però non abbiamo voluto dare una lettura in chiave documentaristica ma piuttosto rendere questa dimensione un po' di sogno che vivono questi personaggi legati ad un passato fatto di canzoni, foto sbiadite e molti ricordi». Un altro elemento che ci interessa cogliere - aggiunge ancora l'autore - è stato quello dello stravolgimento del quartiere compiuto dai lavori per le Olimpiadi: «so stati rasi al suolo interi iso-

lati vecchi cinema vecchi locali. L'amministrazione di Barcellona infatti ha incominciato a rifare il trucco a ciò che resta del Barrio con il progetto di trasformarlo in un quartiere chic su modello dei tanti centri storici delle città europee espropriati ai legittimi abitanti - e conclude - Per questo il nostro film vuol essere la testimonianza di una realtà che sta

scomparendo. Anche se malgrado le intenzioni proprio questo aspetto del film non risulta poi così evidente. Degli «svenimenti» infatti non si parla che qualche accenno e qualche inquadratura sulle gru. Restano però delle belle immagini e un bel ritmo che danno del Barrio Chino un ritratto ben riuscito e malinconico.

24 ORE GUIDA RADIO & TV



IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE (Raidue 11.30) Per la serie itinerari di fine estate Osvaldo Benincasa propone una gita alla scoperta di Casacalenda in provincia di Campobasso. In scacchiera anche un «ritiro» sulla salvaguardia delle «città d'arte» e il consueto appuntamento col «come eravamo» di chi lo ha vacanze degli italiani negli anni Cinquanta. MITICO (Italia 1 17.30) Riflettoni puntati su Roberto Benigni che ci racconta della sua ultima fatica Il figlio della Pantera Rosa di Blake Edwards dove veste i panni dell'ispettore Clouseau che furono dell'indimenticabile Peter Sellers. Si provano poi con servizi su Spike Lee sul western di Van Peebles presentato pochi giorni fa a Venezia e su Meteor Man il primo super eroe di colore ad approdare sul grande schermo. MISSIONE D'AMORE (Canale 5 20.30) Dopo lunghi anni (e è anche chi ha parlato di censura a causa del soggetto che parla di una «uora che abortisce») va finalmente in onda la prima puntata della mini serie sceneggiata da Dino Risi insieme a Ennio De Concini e Roberta Colombo ispirata dal libro di Maniá Bonaparte Suore. La serie racconta la storia di una ragazza di buona famiglia che dopo la morte del fidanzato decide di cambiare completamente vita. Tra gli interpreti Carol Alt, Florida Bolkan, Ethan Wayne (figlio del celebre John) e Fernando Rey. BELLA ESTATE (Raidue 22.20) Dai dinosauri di Steven Spielberg a quelli di Piero Angela. Se ne parla stasera nel rotocalco condotto da Marco Barbieri ed Alessandra Izzo che ospita gli interpreti dell'ormai straricche Jurassic park: Jeff Goldblum, Sam Neill e Anniya Richards raccontano i retroscena della lavorazione del film arrivato l'altro giorno a Venezia. Poi Piero Angela parlerà dei «segreti» del suo Pianeta dei dinosauri il nuovo programma in onda da Raiuno dalla prossima domenica. In passerella anche Harmon Ford per raccontare dell'ultimo film già record di incassi Il fuggitivo e delle sue precedenti esperienze con George Lucas e Steven Spielberg nei panni di Indiana Jones. IL GORILLA (Raidue 22.30) Colpi di scena e suspense con le avventure dello 007 francese (Leo Paquet) interpretato dall'attore algerino Karim Allaoui. In Caduta libera l'agente segreto prende lezioni di volo acrobatico da un suo vecchio amico ed ex collega ormai in pensione. Ma durante un raduno Leo scopre che dietro alle gare si nascondono in realtà traffici illeciti. Ovviamente il nostro James Bond riuscirà a sgominare la banda di malviventi con l'aiuto del vecchio compagno. (Tom De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

Unità - Giovedì 9 settembre 1993

Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Assedio simbolico della ripartizione Patrimonio da parte dei ragazzi delle «autogestioni»
La decisione: niente sgomberi e proroga della sanatoria
Nei prossimi giorni una delibera di iniziativa popolare



L'interno di un centro sociale, accanto un giovane che disegna graffiti



L'occupazione dei centri sociali

Autunno duro per il turismo
Uno studio della Cgil prevede ancora crisi nel settore
Frenano la caduta i pellegrini

Il turismo nella capitale è in difficoltà e la situazione sarà difficile anche nei prossimi mesi. La caduta è frenata soltanto dalle presenze di giovani e pellegrini. Nei primi 8 mesi del '93, c'è stato un calo delle presenze e di conseguenza un calo dell'occupazione nel settore turistico. Uno studio dettagliato soprattutto in maggio-giugno e settembre-ottobre indicativi per eccellenza dell'andamento turistico, è stato messo a punto dalla Cgil di Roma che ha valutato in 115 mila gli addetti che ruotano nel settore, di cui 45 mila provenienti da aree coinvolte totalmente o quasi nell'attività turistica. I motivi del calo delle presenze sarebbero la recessione economica, le bombe gli incendi,

niente sgomberi e proroga dei termini per la presentazione delle domande di sanatoria dei locali occupati. I centri sociali autogestiti, dopo un'occupazione lampo degli uffici della ripartizione al Patrimonio, hanno incontrato ieri il sub-commissario Angelo Canale. Tante le promesse. Nei prossimi giorni i centri sociali lanceranno una raccolta firme sull'assegnazione dei locali.

TERESA TRILLO

Sgomberi bloccati. I centri sociali autogestiti tirano un sospiro di sollievo. Nelle prossime settimane nessuno metterà i sigilli alle sedi occupate da diversi anni dai ragazzi dei centri. È questa la promessa di Angelo Canale, sub-commissario capitolino al Patrimonio. Preoccupati dall'imminente scadenza dell'8 settembre - ultimo giorno utile per consegnare la domanda di sanatoria delle occupazioni abusive dei locali comunali sedi di associazioni e centri sociali - un centinaio di ragazzi del Coordinamento romano centri sociali autogestiti ha occupato ieri mattina gli uffici della ripartizione al Patrimonio. Chiedevano di incontrare il sub-commissario per domandare una pro-

rogna della sanatoria. I ragazzi sono arrivati in gruppo verso le 9 del mattino e sono rimasti a lungotevere. Cenci fin verso le 13 quando una delegazione è stata ricevuta dal sub-commissario Angelo Canale. «La scadenza dell'8 settembre è ordinata e non perentoria», spiega il responsabile della ripartizione Patrimonio. «La delibera sulle assegnazioni adottata dal commissario recalcava quella della commissione consultiva permanente Associazioni e centri sociali che occupano locali di proprietà comunale potranno quindi continuare a presentare le domande di sanatoria anche dopo l'8 settembre. Noi istruiremo solo le pratiche, spetterà poi al prossimo consiglio comunale decidere sulle assegnazioni». Tante rassicurazioni dunque per i ragazzi dei centri sociali. Nei giorni scorsi serpeggiava il nervosismo. Dopo lo sgombero della «Frateria di Porto» il centro sociale chiuso ad agosto ed il taglio di luce e acqua nelle sedi di «Villaggio Globale» l'associazione culturale che da anni lavora nei locali dell'ex mattatoio di Testaccio e di «Corto Circuito» serpeggiava il nervosismo tra i ragazzi dei centri romani. «Questi comportamenti e il mancato ricevimento delle lettere per la sanatoria», spiega Alfonso perrotta dell'associazione «Villaggio Globale», «non ci facevano sperare bene. Ora dopo l'incontro con il sub-commissario siamo un po' più tranquilli. Nei prossimi giorni potremo fare anche le domande per l'allaccio di acqua e luce. Basterà richiedere il nulla osta al Campidoglio per l'occupazione provvisoria delle strutture».

Il Coordinamento romano dei centri sociali autogestiti intanto lancerà nelle prossime settimane una raccolta di firme per una delibera di iniziativa popolare - come previsto dal nuovo statuto comunale - sulla assegnazione dei locali occupati. Secondo la bozza di delibera la ripartizione al Patrimonio in collaborazione con le circoscrizioni dovranno censire il patrimonio comunale disponibile. I centri sociali dovranno gestire autonomamente le strutture assegnate loro e le attività pur prevedendo una forma di finanziamento diretto ed erogazione di servizi e strumenti utili allo svolgimento delle attività. La proposta del Coordinamento mira a una sanatoria «a tantum» di tutti i locali occupati fino a oggi dai centri sociali autogestiti. In programma anche la sistemazione dei locali privati occupati dai centri. Serviranno almeno cinquemila firme per presentare questa proposta di delibera.

A sostegno delle richieste dei centri sociali occupati ieri, Francesco Rutelli ha spedito una lettera da una delle capitali estere che sta visitando in questi giorni. Anche Loredana De Petris ex capogruppo Verde in Campidoglio Maurizio Bartoletti responsabile Pds della politica sociale, e Sandro Del Fattore unico rappresentante di Rifondazione Comunista nel disciolto consiglio comunale sono scesi in campo a fianco dei centri sociali partecipando all'incontro tra il sub-commissario e la delegazione dei rappresentanti dei centri.

Caccia al candidato per il Campidoglio

Si scalda Fini
E la Dc resta divisa tra la Agnelli Carniti e Buttiglione

CARLO FIORINI

Gianfranco Fini si prepara a scendere in campo per il Campidoglio. Ha la certezza che la Dc si presenterà con un candidato di bandiera, senza le carte necessarie per arrivare al ballottaggio con Francesco Rutelli. E allora il segretario del Msi aspetta solo di conoscere il nome del candidato del centro atteso per oggi o venerdì. Poi Fini incontrerà lunedì i dirigenti romani del partito e martedì in una manifestazione al Tuscolano dirà se sarà lui il candidato della Fiamma. «Certo è che la Agnelli è un bel richiamo per Fini se fosse lei la candidata il segretario scenderebbe certamente in lizza», dicono al Msi. Ma che sarà Susanna Agnelli a guidare il centro contro Francesco Rutelli è ancora soltanto una possibilità. Dopo il vertice di martedì notte nel quale Martinazzoli ha registrato molte resistenze c'è chi dice che le quotazioni dell'ex senatrice repubblicana siano ulteriormente scese. Per tutto ieri però c'è stata la consegna del silenzio. «Siamo in dirittura d'arrivo» ha detto Francesco D'Onofrio. «Quindi fare nomi sarebbe controproducente». Ma la rosa dei nomi possibili sembra sempre più definita. Susanna Agnelli, Rocco Buttiglione, Antonio Ruberti, Pierre Carniti e Andrea Riccardi. Anche se non manca chi cerca di dilatare la rosa sperando in un ripensamento del sociologo De Rita o del ministro Ronchey.

A favore dell'ipotesi di una candidatura della Agnelli ieri si è schierato il segretario della Cisl di Roma Mario Ajello. «Fanno sommare certe dimostrazioni tardate classiste sulla candidatura della Agnelli che invece elevarebbe immediatamente il dibattito sul futuro della città». Mentre i capi dei sono stati occupati nella valutazione dell'incontro Martinazzoli-Segni dal partito romano si sono levate voci per invitare a far presto. L'ex consigliere Luciano Di Pietrantonio ha scritto a Martinazzoli per chiedere, oltre alla rapidità di un compromesso del partito romano nella definizione della candidatura.

Intanto dai Popolari di Segni viene la conferma che il movimento e Alleanza democratica sosterranno Francesco Rutelli. «La decisione ormai l'abbiamo presa» ha detto Bartolo Caccamo. «Nei prossimi giorni Alleanza democratica ufficializzerà il sostegno a Rutelli». E lui, il candidato Verde? È a Londra per il suo tour di studio nelle metropoli europee e il deputato pidessino Chicco Testa rientrato ieri a Roma ha detto che Rutelli guarda con «semplice curiosità» il fiorire di candidature in casa Dc. Invece secondo Chicco Testa il avvicendamento tra Martinazzoli e Segni, se reale, potrebbe avere come conseguenza una sorta di non belligeranza della Dc contro Rutelli.

Intanto continua la fioritura di candidature. Il ministro della Giustizia ha scritto a Rutelli in edicola, il direttore del giornale di annunci Rosano Caccamo illustrerà con un'intera pagina il suo personale programma per Roma. «A Roma serve una presenza fuori dai partiti onesta ispirata a principi cristiani e umanistici», ha anticipato Caccamo che alle ultime comunali ha preso 6.000 preferenze candidandosi nelle liste della Dc.

Nel neonato Comune l'ombra del commissario

A Fiumicino slitta il voto?
Ricorre al Tar la giunta «fuoritempo»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Una giunta fantasma si aggira per Fiumicino. Trascorsi ormai quattro giorni dall'elezione fuoritempo massimo - due ore abbondanti dopo la scadenza della mezzanotte - del nuovo sindaco del comune litoraneo sono cominciate le grandi manovre per scongiurare il ricorso alle urne apparentemente inevitabile o almeno per far slittare le nuove elezioni fino al '94.

Al centro del braccio di ferro che divide la maggioranza uscente (Dc Psi Psdi più un pugno di indipendenti) dalla sinistra, c'è proprio la legittimità dell'ultima seduta di consiglio quella del cinque settembre scorso funestata da un episodio che ha provocato il leggero fienimento del consigliere socialista Franco Nevi - presidente di turno dell'assemblea comunale - scaraventato a terra dall'indipendente di sinistra Massimiliano Mattiuzzo. Si è trattato di una vera e propria aggressione come sostiene la maggioranza o solo di un incidente provocato dalla foga con cui Mattiuzzo si è precipitato verso la presidenza per protestare contro la sospensione del dibattito (tesi sostenuta anche dal segretario generale del Comune in una lettera alla Prefettura). Fatto sta, che sul quel quarto d'ora di interruzione della seduta sembra giocare il futuro della legislatura.

Mentre la delibera di scioglimento era appena giunta sul tavolo del comitato regionale di controllo martedì scorso la socialista Concetta Marra - autoproclamata prima cittadina dopo la votazione di domenica notte con appena 21 voti - ha incontrato il prefetto di Roma Sergio Vitello accompagnato dalla capigruppo della maggioranza. La delegazione ha chiesto a chiare lettere al prefetto di annullare lo scioglimento proprio in seguito agli incidenti avvenuti nel corso della seduta. «Bisogna evitare che si crei un pericoloso precedente» - ha spiegato il sindaco uscente Romeo Esuperanza - altrimenti basterà inscenare una rissa per provocare il ricorso alle urne.

In caso di scioglimento comunque esponenti socialisti e della Dc hanno già minacciato un ricorso al Tar. Un' iniziativa che potrebbe avere conseguenze immediate per Fiumicino provocando se non altro il rinvio delle elezioni. Secondo il ministero degli Interni, infatti, alla tornata elettorale del 21 novembre prossimo potranno partecipare solo i Comuni i cui consigli siano stati sciolti entro il 15 settembre.

Di parere completamente opposto invece è Alleanza di progresso il cartello elettorale che raccoglie Pds e Verdi, repubblicani e Popolari per la riforma. In una conferenza stampa che si è svolta ieri mattina a Fiumicino è toccato al pidessino Antonio Quadri - capogruppo di Alleanza - illustrare le irregolarità di cui si sarebbe macchiata la presidenza dell'assemblea. «Bastava applicare l'articolo 58 del regolamento - ha detto Quadri - per spezzare il nostro ostruzionismo. Quell'articolo dà al sindaco la facoltà di interrompere il dibattito per la preminenza delle votazioni. Invece la maggioranza - che non ha trovato l'accordo in 60 giorni - ha preferito stravolgere le regole del dibattito. Ora si vada subito al voto, evitando un nuovo e lungo commissariamento».

L'INTERVISTA Assessore ai tempi della giunta rossa, parla l'architetto Carlo Aymonino

Sfiducia, immobilismo, corruzione i malanni della capitale: «Io sono un pessimista pieno di speranza»

Ma le «Argille azzurre» ci salveranno

«Non tutto è perduto per la capitale». Lo dice, ma più che pensarlo lo spera, uno che se ne intende l'architetto Carlo Aymonino, che di Roma è stato anche assessore all'urbanistica negli anni di governo ricordati come la stagione della giunta rossa. Obiettivamente pessimista, sentimentale e fiducioso, Aymonino nel disperato conto del cemento che incombe sulla città e del degrado che si fa largo tra la latitanza di politici e amministratori, vede spiragli di salvezza, «augura» lucidità amministrativa, «raccomanda» praticità nelle soluzioni. Ha anche una sua ricetta Aymonino, architetto delle «Argille azzurre», sostenitore della Roma sotterranea e di tutte le cose che la gente si è stancata di sentire da vent'anni.

Sono molti a chiedere un nuovo piano regolatore.

Manca sì. Ma non è questo il punto. Come stanno le cose più che un Prg servono pochi grandi e irrinunciabili obiettivi. Poi alcune linee direttrici lungo le quali sviluppare anche tecnicamente, la città. Quella di un unico disegno che tutto prevede e innesca è una strada che non dà frutti. Io abbiamo visto anche con i piani completi e perfetti di vent'anni fa e al massimo realizzati al 20-30 per cento.

Lei quali priorità darebbe?

Non mi discosterei troppo né da quelli che pensavamo noi della giunta rossa - ma nem-

meno da quelli immaginati cent'anni fa. La viabilità prima di tutto sotterranea e fluviale cioè quella delle famose «Argille azzurre» il tunnel sotto il centro storico - si entra a piazza

del Popolo si esce a Caracalla - e che non intacca i livelli archeologici poi la navigazione sul Tevere un'operazione relativamente semplice ma affrontata solamente



Grandi trasporti, e poi?

Vede quel manca davvero che è sempre mancata è l'idea stessa di un sistema di risposte diretti di un modello di crescita che risolvendo anche aspetti parziali del caos vada verso il risultato globale. Per esempio rivoluzionare i trasporti su rotaia è anche un'impresa culturale completare il sistema autostradale e dare uno sbocco al lungotevere che finisce a Testaccio sono nella stessa logica di dare a una città come Roma il promesso Auditorium o un adeguato Teatro dell'Opera.

C'è chi propone per Roma i modelli parigini o londinesi

Sono paragoni impossibili. Parigi ha una dimensione enorme e l'unica metropoli francese mentre tra Roma e le altre capitali d'Italia Napoli Milano Torino la differenza anche quantitativa non è poi così grande. E lo stesso vale per Londra. Qui la teoria delle zone specializzate non funziona così come - ma per fortuna di così io - non ha funzionato all'Eur che è un quartiere misto popolato di gente e non soltanto di uffici e così come probabilmente sarà anche per il sopravvalutato Sdo.

È la città policentrica?

Roma è il comune italiano più esteso e la stessa Ostia che



8 settembre: giovani tedeschi a Roma a studiare la storia

Un otto settembre all'insegna della riconciliazione e la pace tra i popoli. Questo il senso dell'incontro tra il sub-commissario Gianmario Rosi e una delegazione di 55 giovani tedeschi giunti nella capitale dopo un tragitto di 1.800 chilometri percorsi tutti a piedi. Sono partiti da Wittenberg, città natale di Martin Lutero per portare un messaggio di fratellanza in occasione della ricorrenza forse più drammatica nella storia recente del nostro paese. L'inizio dell'occupazione nazista. «Sono onorato di ricevervi a nome del commissario straordinario Vocci» ha detto Rosi nel suo saluto. «Siete ospitati nelle sale stonche dove il comune riceve in genere alte personalità». I «messaggeri di pace» d'oltralpe erano guidati dall'assessore alla città di Wittenberg Ulrich Pfingsten che vediamo nella foto insieme a Rosi e a Gino Ragno segretario generale dell'associazione per l'amicizia italo-germanica che opera a Roma da oltre 32 anni.

Ma i 55 «podisti» della Sassonia-Anhalt non sono stati, ieri, gli unici ospiti tedeschi a giungere nella capitale. Insieme a loro hanno partecipato alle celebrazioni per l'otto settembre anche un centinaio di giovani impegnati nell'associazione di base. La delegazione era formata da due gruppi di sindacalisti uno di portatori di handicap alcuni membri di un'associazione che si occupa della formazione politica e un gruppo di studenti dell'Università di Bochum. Gli ospiti resteranno a Roma fino a sabato. Le loro giornate sono piene di appuntamenti e visite tutti centrati sullo stesso tema: la fine dei conflitti e la costruzione della pace tra le diverse nazioni.

In viale Palmiro Togliatti il classico suk trasteverino vede crescere una sua copia all'altro capo della capitale

Bazar cosmopolita sorto spontaneamente celebra tutte le domeniche il rito di piccoli e grandi affari

La Porta Portese bis nel vento del Prenestino

Una domenica uguale, all'altro capo della città. Più povera forse di quella vera. «Porta Portese 2» celebra settimanalmente il rito degli affari a pochi soldi, qualcuno buono, qualcun altro meno. Mercato spontaneo, punto di scambio e di incontro cosmopolita, il bazar all'aperto su viale Palmiro Togliatti ha tutto di quello originale di Trastevere. Tranne una cosa: il vento che spinge la gente ad andarci...

LAURA DETTI

Sembra il segno di un prodigio. La domenica il vento tira sempre sulla terra gialla delle strade intorno alla Porta Portese di viale Palmiro Togliatti. Tira e alza vortici di sabbia anche quando d'agosto l'aria è ferma ovunque nella città. Snuove e colora i capelli scuri di chi porta via dal mercato buste di semi da coltivare. Sembra debba esserci sempre il sole di domenica a far strizzare gli occhi della gente che toma a casa con il fianco piegato per il carico. Così come sembra debba essere per forza moni i capelli delle donne e quelli lisci dei ragazzini che si perdono a mezzogiorno, quando i banchi di «Porta Portese 2» stanno per chiudersi, tra la polvere degli spartitraffico senza erba e delle terre senza nome sciacchiate tra la via Prenestina e la via Collatina.

Gli ombrelloni arancioni e blu del mercato formano come un tetto sulla «buca» dentro cui si vende la merce. Montagnole basse circondano la terra dove i venditori prendono



La Porta Portese spontanea sorta nel Prenestino

per la sete. L'uomo è lì, sul viale che porta ai palazzoni di Tor Sapienza, con il cappellino giallo ad osservare il suo animale, senza dire niente. Non lo disturbano neanche le corse in motorino di due ragazzini con i capelli e gli occhi neri come un lizzo. Hanno massimo 12 anni e viaggiano sulla strada degli incontri più curiosi. Quella lontana dalla testa del pesce-spada del pescivendolo, lontana dagli ac-

cendini «cantanti» venduti dalle ragazze cinesi, lontana dagli ingranaggi dell'aggiustatore di orologi che con la lente incastrata nell'occhio e col camice bianco da vero esperto dice: «A signor' sto qui dalle 7 di stamattina, io c'ho bisogno di calma per il mio lavoro non mi può mica mettere fretta». L'interlocutore è un cliente con la maglietta nera che non riesce però a coprirgli la circonferenza dell'addome. Sta finendo di

mangiare, insieme con il ragazzino che tiene per mano, l'ennesima bomba alla crema, acquistata al carretto dei «cornetti-coca-cola-aranciatee». Bigné farciti di crema, e polvere come i bruscolini o i lupini dei banchi di frutta secca.

Ma prima di arrivare nel mercato c'è altro da attraversare. Dopo aver svoltato per viale Palmiro Togliatti, ci si trova dentro un paesaggio che potrebbe anche essere quello

delle cianfrusaglie che una bambina nomade, in giro per i viali del mercato, alla ricerca di un posto, porta dentro un valigione di cartone dagli angoli smussati. È però un po' più triste e incredibile lo scenario reale che si apre quando le centinaia di macchine viaggiano sul viale per cercare parcheggio e raggiungere la fiera. Non è costruito dalle mani di una ragazzina che gioca con gli oggetti da vendere, nell'at-



Sanità «Malato ucciso dal ritardo dei soccorsi»

È polemica sulla morte di Giuseppe Salatiello, 72 anni, di Mentana, che colpito martedì mattina da infarto ha atteso invano, per un'ora, l'arrivo dell'ambulanza dall'ospedale di Monterotondo. In una nota, il segretario confederale della Cgil del Lazio, Ubaldo Radicioni, ha ricordato che a causare il ritardo è stata la carenza di personale al pronto soccorso dell'ospedale. Secondo Radicioni, delle quattro ambulanze disponibili, tra cui una moderna unità di rianimazione, quella mattina era in funzione una sola ambulanza. Il sindacalista, nella nota, ha denunciato i ritardi nell'attivazione del sistema di emergenza 118, gli impegni disattesi dalla giunta regionale di utilizzare meglio tutto il personale del pronto soccorso e di aumentare il personale e la decisione del coordinatore del Pic di Roma di ridurre il numero dei componenti dell'equipaggio. Immediata la replica dell'assessore regionale alla Sanità, Antonio Signore: «Sulla morte dell'anziano signore di Mentana certe affermazioni hanno il sapore di atti di sciocallaggio».

Maccarese «Va difeso l'uso agricolo»

I consiglieri regionali del Pds Annarosa Cavallo, Michele Meta e Vezio De Lucia hanno presentato al Presidente della giunta e agli assessori all'agricoltura, all'urbanistica e all'ambiente, un'interrogazione «urgentissima» sugli esiti del bando di vendita dell'azienda di Maccarese. L'interrogazione è stata inviata al ministro dell'ambiente Valdo Spini, al quale si chiede un intervento per il rispetto del decreto Pavan che, all'articolo 2, indica le «zone di interesse ambientale e naturalistico da salvaguardare nell'ambito del litorale romano». La vendita dell'azienda agricola è stata decisa a causa delle difficoltà economiche in cui versa l'azienda. Il Pds ricorda, però, che nel 1986 un accordo siglato dalle parti intendeva impegnare i firmatari a garantire la destinazione agricola dell'azienda non vogliamo che si ripetano per Maccarese gli errori fatti per Ponte Galeria e il Ministero della Sanità, quando ci si è accorti del problema a giochi fatti.

Incontro Conso-Voci Carcere di Regina Coeli Presto i lavori di restauro detenuti in altri luoghi

Il ministro di giustizia Conso ha incontrato ieri il prefetto Voci e insieme hanno discusso sulle sorti del carcere di Regina Coeli. Voci ha assicurato l'esecuzione in tempi brevi dei lavori di manutenzione - riguardanti soprattutto le cucine, i sistemi di areazione e le discariche - spettanti al Comune, per alleviare le sempre più difficili condizioni di un istituto di pena che oggi ospita circa 1450 detenuti, su una capienza di 850 persone. In prospettiva futura, e nell'ottica di dismissione del vecchio istituto, si è convenuto sulla necessità di avviare la progettazione per il diverso utilizzo dell'edificio e la sua sostituzione. Il prefetto Alessandro Voci si impegnerà attivando immediatamente gli uffici competenti del Comune.

LA MEMORIA

Il figlio racconta gli ottanta anni del partigiano Cianca. «Quella volta che alla maestra dissi, per timore, che era socialdemocratico»

«Mio padre, un uomo comunista»

MARCO CIANCA

Claudio Cianca, classe 1913, comunista. Mio padre compie ottant'anni. Sono un giornalista ma faccio fatica a mettere nero su bianco parole che lo riguardano. Rischio di essere travolto da un turbine di ricordi, di immagini, di pensieri. Di farmi prendere la mano dalla tenerezza e dalla commo-

zione. Eppure la figura di un uomo simile, ospite per dieci anni, dal '33 al '43, delle carceri fasciste, poi partigiano, segretario della Camera del lavoro, consigliere comunale, leader degli edili, deputato, è assai scomoda per un figlio nato e cresciuto a cavallo tra le paure della guerra fredda, le ansie del boom economico, le confuse speranze della contestazione.

Non voglio certo scomodare letteratura e psicoanalisi sui rapporti tra padri e figli ma solo cercare di far capire che significa avere un papà che

quando ero piccolo tornava a casa con la giacca strappata e il volto sanguinante per le cariche della «celere». Una volta, alle elementari, l'insegnante di religione, una sorta di ipocrita megera, disse, a noi bambini con il grembiolino e il fiocco, che i comunisti sono come i farisei e andrebbero marchiati in fronte. Tomai a casa in lacrime. Il giorno dopo papà andò a parlare con questa simpatica e tollerante signora. Da allora mi diede sempre dieci.

Eppure questa strana parola, comunista, mi provocava tanti turbamenti. Ricordo un appello, sempre alle elementari, fatto da un maestro supplente che voleva sapere da ognuno anche il mestiere del padre (chissà perché, poi). Alessandro? Presente! Che fa tu padre? Il calzolaio. Arduini? Presente! Professione? Il notaio. Bocconi? Presente. Tuo

padre? Impiegato. Cianca? Presente. Che lavoro? Mi feci coraggio e dissi, sottovoce: sindacalista e deputato. Silenzio in aula. E di che partito? insistette l'impetuoso insegnante. E io, vigliaccio, mentii sporadatamente: «Socialdemocratico, signor maestro».

Ecco, socialdemocratico. Un'espressione che avevo scritto alla televisione e che avevo pronunciato senza neanche sapere chi fosse Saragat, solo perché mi sembrava essere molto più accettabile di comunista. Dopo qualche giorno, non potendo più tenere dentro di me la vergogna per quello che mi sembrava un terribile tradimento, raccontai l'episodio a papà. Il quale, ovviamente, si mise a ridere. Ma poi, tornato serio, mi disse, con una vena di malinconia, che forse io mi sentivo davvero socialdemocratico. Voleva dire, ma questo lo ho capito solo molti anni dopo, che non dovevo preoccuparmi, non dovevo

Mancino, «fondatore» del Pci, dalle lotte agrarie ai giorni nostri

Un contadino e rivoluzionario «giovane» scrittore di 97 anni

FRANCESCO MARIA BISCIONE

Michele Mancino, classe 1896, ieri ha festeggiato il 97° compleanno. Appartiene alla vicenda di lotta e di liberazione che nella sua terra, la Basilicata, si può misurare nel salto che separa Cristo si è fermato a Eboli di Carlo Levi da È fatto giorno di Scetlario: solo pochi anni sul piano cronologico, ma un'eternità su quello civile.

Quando Di Vittorio diceva dell'importanza di aver insegnato ai contadini a non levarsi il cappello davanti al padrone, non intendeva indicare solo quanto i rapporti di forza fossero cambiati; per le masse agricole meridionali - che sin quasi alla metà del nostro secolo erano apparse anonime, servili, senza cultura e senza storia - il rifiuto di

levarsi il cappello testimonia-va di come fossero entrate finalmente nell'agorà dove gli uomini stabiliscono del proprio destino, non più vittime di un'atavica oppressione ma, ancorché non completamente) soggetti contrattuali di una società complessa.

Michele Mancino appartiene a questa storia in un duplice senso. Bracciante, fu testimone e protagonista delle lotte agrarie in età giolittiana, segretario della Camera del lavoro di Potenza nel primo dopoguerra; poi divenne comunista (Ruggero Grieco nel 1926 parlava di lui come di una promessa del movimento contadino meridionale) e in sei anni di carcere si formò in quella formidabile scuola

quadr organizzata dai militari più esperti e colti.

Poi ancora, con la Liberazione, venne il periodo più bello: un popolo intero scendeva in lotta contro le vecchie forme di dominio sociale e gli assetti proprietari identificando nel fascismo e nella monarchia i simboli dell'oppressione e innalzando la bandiera del comunismo come estrema e radicale volontà di riscatto.

Mancino fu con loro e divenne naturalmente un punto di riferimento; dirigente del Partito comunista e del sindacato, fu l'espressione delle pulsioni di rinnovamento delle masse contadine sin nella Consulta nazionale e al Senato (1954-63).

Ma la figura di Mancino appartiene alla lotta per la liberazione e l'emancipazione dei contadini del Sud anche per un altro motivo, avendo dedicato gli ultimi anni agli studi, alle riconsiderazioni, alle memorie.

In numerosi interventi in convegni storici e nei suoi libri (ben quattro) ha ripreso i temi delle lotte per la terra, dell'emigrazione, dei contratti agrari. Nelle sue pagine, alimentate da una particolarissima vena poetica che deriva dall'esser stato contadino e rivoluzionario, rivivono soprattutto le speranze, le sofferenze e (perché no?) i rancori del mondo contadino meridionale al quale l'autore resta legato da un tale vincolo esistenziale e morale da apparire come uno degli ultimi protagonisti di una grande epopea.

Ora vive vicino Latina, con un figlio e la nuora. Augusti.

CASAL DE' PAZZI
FESTA DE L'UNITA'

Unità di Base "A. MORELLI"
via Spinoza 67 - tel. 86894560

VIALE KANT
9 - 19 SETTEMBRE
1993

MUTUI COMPLETA ASSISTENZA TECNICO-LEGALE - NOTARILE

Mutuo agevolato X 120 mesi TASSO 12% in lire	TASSO FISSO X 120 MESI
50.000.000 - 500.000	20.000.000 - 320.000
100.000.000 - 1.000.000	30.000.000 - 480.000
150.000.000 - 1.570.000	40.000.000 - 640.000
200.000.000 - 2.000.000	50.000.000 - 800.000

POSSIBILITÀ ANTICIPAZIONI FATTURE SCONTO EFFETTI PER COMMERCianti E PROFESSIONISTI

LEASING AUTOMOBILISTICO, IMMOBILIARE E STRUMENTALE CESSIONI DEL V STIPENDIO CON ANTICIPO IMMEDIATO SONO GRADITE COLLABORAZIONI

FINPOINT S.a.s.
Viale della Venezia Giulia, 18
Tel. 271.59.11-275.76.04
Orario dal lunedì al venerdì 9.00-13.00 / 15.30-19.00

FESTA DELL'UNITÀ DI MARINO

«I giovani, la politica e il cambiamento»

Intervista collettiva a:
Nicola Zingaretti
coordinatore nazionale Sinistra Giovanile

VENERDÌ 10 SETTEMBRE ORE 18.30
Marino - P.zza San Barnaba

Sinistra Giovanile Castelli Sinistra Giovanile del Lazio

FESTA DE L'UNITÀ LANUVIO

dall'8 al 12 Settembre
Parco della Rimembranza

...Tra le radici e nuove realtà le idee della sinistra

Una festa per cambiare
Dibattiti - Spettacoli - Gastronomia
Cultura

PDS e PEGASO

Centro Scolastico «ITALICA»

Roma - Via dei Durantini, 320/a - Tel. (06) 4505811
Metro Monti Tiburtini - Atac: 509 - 111 - 211
Roma - Via F. di Benedetto, 302/304 - Tel. (06) 7233322
Metro Anagnina - Atac: 502 - 504 - 561

Sono aperte le iscrizioni per:

- Corsi di informatica
- Corsi regolari e di recupero personalizzati per ogni tipo di scuola
- Corsi di lingua italiana per stranieri

Orientamento matricole universitario alla scelta della Facoltà

(Per informazioni)
Tel. 06 / 7233322

Festa de l'Unità GROTTAFERRATA
Piazza De Gasperi

10-11-12
settembre 1993

CENTRO ARTE ORAFA ROMANA

Corsi pratici teorici di OREFICERIA & GIOIELLERIA - Disegno, progetto e costruzione del gioiello. Incastonatura, sbalzo, cesello, lavorazione a cera persa e osso di seppia.

In uno dei più attrezzati laboratori di Roma, sotto la guida di Maestri Orafi Romani.

00182 ROMA - Via Sciacca, 2/4 - tel. 06/700.44.43



Enrico Rava, trombettista e compositore presente a Platea Estate

Platea Estate '93 Sotto la tenda danza e tanto jazz

LAURA DETTI

Sarà la musica jazz ad inaugurare il cartellone della XIV edizione di «Platea Estate», che come un orologio arriva puntuale nell'ultima «branche» della stagione. Crisi o non crisi, tangenti o no, Paolo Pristinino si presenta senza batter ciglio. Anzi, un ciglio lo ha battuto: si è impadronito del «Tendone» e, in polemica con le istituzioni che preferiscono finanziare «discoteche e pianobar», porterà lì tutti gli spettacoli del nuovo programma. Un mese di musica, teatro, danza, cinema.

con la vocalist americana Dee Dee Bridgewater. La cantante ha trovato fama e successo in Europa, divenendo un nome celebre nel nostro paese. E ancora il 25 settembre omaggio a Massimo Urbani con il quartetto di Steve Grossman e il quintetto di Giovanni Tommaso; il 20 concerto con tre solisti italiani di valore europeo: Franco D'Andrea, Paolo Fresu e Furio Di Castri.

Passiamo alla danza. La sezione presenterà quest'anno, dal 18 al 27 settembre, quattro spettacoli. Il primo vedrà protagonista il Balletto di Toscana che presenterà la versione coreografica del «Romeo e Giulietta» di Prokofiev, ideata da Fabrizio Monteverde nel 1989. Sarà una sorta di benevolenza in favore della comunità di Sant'Egidio. Il secondo appuntamento è il 21 settembre con la compagnia «Linga Lausanne Danse Projé», fondata da Katarzyna Gdaniec e Ruben Bach nel 1992. È la prima volta che il gruppo arriva a Roma e presenterà quattro coreografie di sua creazione, tra le quali ce n'è una, «Entrée dans les arènes», che rappresenta una novità assoluta per l'Italia. Curiosa la serata del 25 settembre intitolata «Stelle e strisce», Maximiliano Guerra, Vladimir Deriviano, Denys Gario, Dany Wayne, Luciana Savignano saranno le stelle. Per «strisce» si intendono invece le coreografie che diversi artisti hanno realizzato ispirandosi alle strisce dei fumetti.

Una parte della sezione teatrale, che si svolgerà dal 28 settembre al 7 ottobre, sarà dedicata quasi per intero a spettacoli comici con attori affermati e giovani promesse. Ogni sera un ospite diverso: dai fratelli Ruggeri a Paolo Hendel, da Daniele Formica agli attori del cast di «Su la testa». Secondo appuntamento con «Attori in cerca d'autore», una rassegna di giovani attori italiani (il 2 e il 3 ottobre al teatro Quirino).

Arte e pubblicità insieme in mostra

Il «consumo» diventa oggetto d'arte. L'idea è della Coop Toscana-Lazio che ha organizzato una mostra, ruotando, sotto il tema «Il consumo disegnato», il disegno consumato, le opere di quaranta artisti. Un percorso insolito per far vedere come diverse «mani e menti estrose» hanno interpretato il fenomeno del consumo. L'esposizione verrà inaugurata stasera alle ore 18 ad Aprilia, nella sala Manzù della biblioteca comunale. Il pubblico potrà seguire le opere attraverso le diverse sezioni in cui sono state suddivise: «Arte figurativa», «Illustrazione», «Video-art», «Comunicazione pubblicitaria» e «Nuages, il consumo del libro». La mostra intende documentare, attraverso l'arte figurativa, la pubblicità e l'illustrazione, i capitoli più recenti della storia del consumo e i cambiamenti che si sono verificati negli ultimi anni in questo settore. Inoltre, le opere mettono in rapporto i due possibili livelli di consumo, quello per necessità e quello per status, con il diverso valore e im-

piego del disegno: dal consumo «usa e getta» della vignetta del quotidiano, al consumo pubblicitario pensato per essere memorizzato e interiorizzato. Nell'elenco degli artisti si trovano i nomi di Mario Schifano, Marco Moschini, Dino Innocente per la sezione «Arte figurativa»; quello di Guido Buzzelli per quanto riguarda l'illustrazione (è stato organizzato un vero e proprio omaggio all'artista scomparso di recente). Nel settore dedicato al libro sono in esposizione le originali illustrazioni dei libri delle Edizioni Nauques; Franza Di Rosa, la regista di «Avanzi!», ha invece curato la sezione video: sequenze di immagini tra animazione e pubblicità. La mostra rimarrà in piedi fino al 18 settembre rispettando questo orario: 8-20, chiuso la domenica. Stasera all'inaugurazione interverranno Franza Di Rosa, Chiara Piermattei, curatrice dell'esposizione, Ermanno Iancinella, consigliere delegato del Comune di Aprilia e Associazioni di Consumatori Coop Consumatori Lazio.

In quell'anno i nodi vengono al pettine e gli schieramenti si serrano

1948, artisti allo scoperto

Nel 1948 accadde tutto quel che doveva accadere: a marzo si apre la V Quadriennale e negli stessi giorni Art Club organizza la mostra «Arte astratta in Italia» mentre a Venezia, nel mese di giugno, si inaugura la XXIV edizione della Biennale (presidente e commissario straordinario il dc Giovanni Ponti). I nodi vengono al pettine, gli equivoci si sciogliono e gli schieramenti si serrano.

ENRICO GALLIAN

Dopo la straordinaria mostra organizzata dal partito comunista alla Galleria di Roma nell'estate del 1944 prima mostra a tema subito dopo la Liberazione con il titolo «L'arte contro la barbarie» e «Esposizione-manifesto artistico del gruppo Forma» organizzata nel 1947 all'Art Club proseguirono nel 1948 esposizioni che approfondirono ancor meglio e più chiaramente gli schieramenti dove si annidavano i nemici tra quanti volevano solo «conservare» il passato artistico nazionale e provinciale, schierati contro l'arte «nuova», e quanti dei «nuovi» artisti giocavano sull'equivoco «vecchio e nuovo» per fondare una propria corrente stilistica. Nel 1948 accadde tutto quel che doveva accadere: nel marzo si apre a Roma la V Quadriennale, la prima del dopoguerra, ospitata nella Galleria nazionale d'arte moderna; nello stesso periodo si apre la mostra organizzata dall'Art Club «Arte astratta in Italia», titolo polemico che vuole rispondere a quanti sostenevano che l'astratto era «morto» al suo primo apparire l'anno precedente con l'esposizione di «Forma» nel giugno di quell'anno a Venezia. La Biennale della sua XXIV edizione è presidente e commissario straordinario il parlamentare democristiano Giovanni Ponti, segretario generale Rodolfo Pallucchini.

È lontanissima da me l'idea emblematica di voler addebbitare ad un anno solare, una moda o anche ad un colore, ad un segno di matita, alcunché di

carismatico, di esoterico, di premonitore o anche l'opposto, il disastro totale, cataclisma di piccola entità che fosse, ma il 1948 è l'anno in cui i nodi vengono al pettine, gli equivoci si sciogliono, gli schieramenti si serrano. Il destino dell'arte fu deciso in quell'anno anche perché in sostanza le mostre importanti che si susseguirono decisero cosa doveva essere pittura e cosa decorazione. La battaglia tra artisti d'impostazione figurativa e artisti di tendenza astratta in sostanza voleva dire questo: risolvere il dilemma e uscire allo scoperto, chi decorava sulla tela e chi invece sulla tela dipingeva con idee e pensiero. Il decoratore in pittura non pensa ma accosta colori usa la tecnica della teoria del colore per «piacere», per equilibrare le forme e produrre decorazioni utilizzabili dall'industria che stava per nascere; il pittore che non decorava e non decorava tuttora, progetta mondi, imbastisce trame di segno e colore che rimangono pittura e non possono essere utilizzate dall'industria. E c'era anche dell'altro, la decorazione poteva avere un mercato, la pittura non lo aveva e non lo avrà mai. La pittura poteva contare sulla solidarietà dei poeti e degli scrittori; la decorazione solidarizza con i borghesi e le classi a loro subalterne. Eugenio Montale in una poesia forse una delle più belle scritte da lui, intitolata «L'arte povera così recitava: «La pittura / a cavalletto costa sacrifici / a chi la fa ed è sempre in sovrappiù / per chi la compra e non sa dove

appendere. / Per qualche anno ho dipinto solo roccoli / con uccelli insaccati, / su cartoni blu da zucchero o cancelli da imballi. / Vino e caffè, tracce di dentifricio / se in fondo c'era un mare infiochettato, / queste le tinte. / Compositi anche con cenere e con fondi / di cappuccino a Sainte-Adresse là dove / Jonckind trovò le sue gelide luci / e il pacco fu protetto da cellofane e cantoria / (con scarso esito). / È la parte di me che riesce a sopravvivere / del nulla c'era in me, del tutto ch'eri / tu, inconsapevole».

La V Quadriennale si apre in un clima ministeriale. Commissario con pieni poteri sulla base del regolamento del 1937 e segretario generale lo scultore Francesco Coccia; comitato organizzatore composto dagli artisti e dai critici Ferdinando Piro, Nino Bertolotti, Aldo Carpi, Alberto Carocci, Felice Casorati, Francesco Coccia, Giovanni Colacicchi, Renato Guttuso, Carlo Levi, Giuseppe Marchiori, Marino Morini, Roberto Melli, Giorgio Morandi, Giuseppe Natale, Carlo Speranza; giuria di accettazione Francesco Coccia presidente, Felice Casorati, Pericle Fazzini, Alberto Gerardi, Renato Guttuso, Mario Malai, Paolo



Artisti al Caffè Greco; sopra «Carrettieri di notte» di Renato Guttuso

Ricci. Si partecipa per inviti e per accettazione: complessivamente 912 artisti e 1334 opere, la patria dell'arte non è stata spopolata nemmeno dalla guerra. Nella grande iera ci sono alcuni indizi da seguire: la prima sala Alberto Magnelli, nella stessa Arturo Martini; due dipinti con figure di Alberto Savinio; una ceramica di Lucio Fontana. Cinque stupendi Morandi, otto dipinti di Modigliani; in una sala, esposizione futurista, opere straordinarie di Boccioni, Balla e un assortimento degli altri. La sala seguente è dedicata ai più astratti dei giovani neocubisti, tra cui gli artisti romani del gruppo «Forma» e inoltre Emilio Vedova e Mauro Reggiani quest'ultimo in rappresentanza dell'astrattismo milanese sopravvissuto. Nella sala successiva i neocubisti moderati del «Fronte nuovo», insieme con altri della generazione di mezzo, Afro Baldella con un dipinto astratto-surrealistico di probabile influenza caligiana. Segue una sala di aeroplanti del secondo futurismo ancora in attività di servizio; poi una sala di gusto tra il futurismo e il naïf; poi, un'infinita di sale del tutto anonime interrotte da una di realisti ac-

cademici tra cui Pietro Annigoni, Gregorio Scillian, Romano Gazzera e, sorprendente, Mario Radice. Il seguito della rassegna è articolato per gruppi di sale affini intercalate da qualche «santa sanctorum»; si passa da sale piene di tonalismo romano, di chiarismo lombardo e di postimpressionismo generico.

Questo è quanto: dei grandi temi politici e civili, dell'impegno sociale praticamente non si parla più; nei titoli delle opere, quando non sono «composizioni», si passa da «Anghine e zuppiere a Piccola merlettaia buranella a Case in collina. Il «nuovo» astrattismo balbetta, e il «nuovo» realismo è latitante. Dei vecchi maestri ancora in attività di servizio ben pochi sembrano avere ancora la forza di andare oltre la commemorazione di se stessi.

Prossimamente parleremo di altre due grandi mostre ora vogliamo solo confermare in questa memoria il clima che si stava prospettando allora, con due appuntamenti: si stava tentando di far rientrare nei ranghi della decorazione i pittori di «Forma» e i loro sodali; il capitale almeno allora non accettava deviazioni, la pittura doveva essere decorazione altrimenti non avrebbe «pagato» il lusso di continuare a far dipingere, chiunque pensasse o facesse il contrario. Il pittore come lavoratore produceva filosofia estetica, «plusvalore» con intenti rivoluzionari, doveva quindi decorare e non dipingere idee, progettare il «nuovo». Gli americani obbligarono pagando profumatamente, chiunque avesse in mente di tenere un pennello in mano di dipingere solo quello che a loro era gradito, comparavano di tutto portando il malloppo negli Stati Uniti, cancellando così ogni forma di arte che non fosse di impostazione americana, industriale e decorativa. Poi naturalmente nel 1963 imposero la loro arte pop dicendo l'Europa non produce più arte, siamo solo noi che dettiamo legge. (A. Continua)

Riproposto da Scorsese, lo strano western di Walsh è ora in visione al Nuovo Sacher

«Pursued», le ragioni di un recupero

CRISTIANA PATERNÒ

Sarebbe interessante chiedere a Martin Scorsese che cosa l'ha spinto a scegliere, tra i tanti film meritevoli di un recupero, «Pursued» (Notte senza fine), lo strano western psicoanalitico girato da Raoul Walsh nel 1947. Non è escluso che a incuriosire il regista americano da qualche tempo impegnato in un'operazione di restauro in grande stile (nel suo «pacchetto» figurano anche «Johnny Guitar», che al pari di «Notte senza fine» sarà distribuito nelle sale italiane dalla Lucky Red, nonché «Rocco e i suoi fratelli» e «La carrozza d'oro», destinati soprattutto al pubblico d'oltreoceano) - sia stata proprio la complicata e sanguinosa faida familiare che è all'origine del plot. E magari sarebbe interessante fare un raffronto tra questo vecchio film (riveduto sul grande schermo, al Nuovo Sacher, è comunque un'occasione da non perdere) e l'ultima opera di Scorsese, «L'età dell'innocenza». Anche qui, seguendo la traccia del lungo e barocco romanzo di Edith Wharton, si mette in scena un ambiente familiare certo più sofisticato ma alla fin fine altrettanto torbido e soffocante.

Il perseguitato del titolo originale (una sfumatura che va perduta nella versione italiana) è Jeb Rand (Robert Mitchum). Reduce da Cuba - sia alla svolta del secolo: la guerra ispano-americana è appena finita - torna a casa, nel New Mexico. È convalescente, confuso, in preda a una specie di sbandamento esistenziale. Vuole sposare Thorley Callum (Teresa Wright) anche se è stato proprio lui a uccidere il fratello Adam e lei lo sa. Ma accetta lo stesso progettando di vendicarsi alla prima occasione. Non vi raccontiamo oltre la trama perché il bello del film (per chi non l'avesse visto alla tv) sta proprio nella costruzione impeccabile (si parte dalla fine, col protagonista che riacquista la memoria e ri-



Robert Mitchum in una scena di «Notte senza fine» di Raoul Walsh

Stasera alla Nave Il Premio Fregene al giudice Caponnetto

La XV edizione del «Premio Fregene» fondato da Gino Pallotta si terrà stasera alla Nave di Fregene. Il premio speciale andrà al giudice Antonino Caponnetto, «per l'impegno dimostrato per la realizzazione di una società più evoluta, affiancata dai limiti della violenza». Il magistrato, che fondò e diresse il pool antimafia, nel libro «I miei giorni a Palermo» rievoca quelle vicende. Altri premi a Mario Verduno, Ennio De Concini, Gabriella Guidi Gambino, Monica Vitti, Luciano De Crescenzo.

Al «Brancaleone» «Cathodica» un Festival video

«Cathodica», Festival del Video indipendente organizzato da «Spazio autogestito». Il Concorso si svolgerà a dicembre presso i locali del Centro sociale «Brancaleone» (Via Levanna 11). L'iniziativa è autofinanziata e nasce dall'esperienza di promuovere e diffondere l'universo sotterraneo del video indipendente amatoriale e non. Il formato richiesto per copia è il VHS/VHS ed il termine di consegna delle cassette e relativa documentazione è previsto per il prossimo 30 ottobre. Informazioni al tel. 45.14.352 (Roberto Grassi).

vela la verità a Thorley, ma c'impiegherà un'ora e mezza».

Con una fotografia giocata su toni scuri e una musica tesa e quasi dissonante, che esaltano al massimo l'atmosfera ossessiva della vicenda, «Pursued» è un bel film che oltretutto si presta a molteplici letture e ha il pregio d'insistere in un contesto western i temi come l'incesto, il complesso di Edipo, il trauma infantile.

Altre uscite, in questa fine d'estate, valgono il prezzo del biglietto. Senz'altro da segnalare (al Greenwich 3) «Samba Traoré», opera che conferma le doti registiche di Idrissa Ouedraogo («Titi, Yaaba») e si allontana di parecchio da un certo filone «etnografico» del cinema africano ad uso di spettatori occidentali. Thriller esistenziale (ma anche politico) sui temi della colpa e della redenzione, il film ha un'apertura veloce con il protagonista (si chiama, appunto, Samba Traoré) che rapina un distributore di benzina a Ouagadougou. Poi il ritmo si distende nelle giornate pigre al villaggio, dove Samba si è nascosto con la sua valigia piena di soldi. Il malloppo gli serve per aprire un bar e mettere su famiglia sposando la sua vecchia fiamma Saratou. Ma il ritorno lo perseguita.

È al Sala Umberto «Dolce Emma, cara Babe» amarissima riflessione sul vuoto lasciato dalla caduta del comunismo firmata dall'ungherese István Szabó («Le due illusioni», «Mephisto»). Le due ragazze del titolo, insegnanti di russo in un liceo di Budapest, sono costrette a riciclarci imparando l'inglese, a vivere in una specie di assurdo pensionato perché non ce la fanno a pagarsi l'affitto, ad arrotondare con qualche «fuori programma» più o meno lecito in uno «sbandamento esistenziale che confina direttamente con la follia.

AGENDA

ieri ☺ minima 18
● massima 28
Oggi ☀ il sole sorge alle 6.44 e tramonta alle 19.29



TACCUINO

Ditrambo. L'associazione culturale e la scuola di musica Victor Jara organizzano da domani fino al 2 ottobre una rassegna di concerti, proiezione film e incontri teatrali. Motivo dell'iniziativa l'apertura dell'anno accademico 1993-94 della scuola di musica. Il programma di domani: ore 21.30 il «Tam» di Massimo Ranieri presenta «Azione incorporata», alle 22.45 il film «Prendi i soldi e scappa» di e con Woody Allen. Gli spettacoli si tengono presso la sede di Via Francesco Borromeo 75.

Cubanissima. Corsi serali di Virginia Borotto presso lo Ials di via Cesare Fracassini 60: da lunedì prossimo salsa, merengue, mambo e Cha-cha-cha...Informazioni al telefono 32.51.298.

«Piazza Morgan». Il locale di Via Sina 14 (telefono 78.56.953) apre oggi (con repliche fino al 15 settembre) mettendo in scena (tra un bombolotto e un radichchio) «Protagonista» (dai racconti di Edgar Allan Poe), testo e regia di Alberto Macchi, con Massimiliano Carrisi e Alessandro Fabbri, costumi di Clorinda Sottili.

Perfezionamento pianistico. Concorso internazionale promosso dalla «Cast lirica» di Avezzano (Marsica, 87 km. da Roma, sulla linea ferroviaria Roma-Pescara). Si svolgerà da novembre prossimo al giugno '94. Docente sarà il celebre pianista Viktor Merzhanov, assistente Nazareno Carusi. Tassa di frequenza lire 2.500.000, uditori lire 500.000, iscrizione ad esame di ammissione lire 150.000, biglietto d'ingresso giornaliero per non frequentanti lire 30.000. Informazioni ed iscrizioni al telefono 0863/26.991.

Sos arte. «Salviamo l'arte, facciamo tutti»: è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciata da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.

MOSTRE

Edt. Viaggio nell'America di oggi attraverso le foto di Bossan e Koch. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10-21. Chiuso martedì. Fino al 30 settembre.

Richard Meier e Frank Stella. Duetto tra architettura e scultura contemporanea. Palazzo delle Esposizioni 194. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 30 settembre.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

VITA DI PARTITO

Tesseramento. Le Unioni circoscrizionali e le sezioni aziendali che non hanno ancora consegnato in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate debbono provvedere con urgenza entro e non oltre mercoledì 15 settembre, data del prossimo riavvicinamento del tesseramento. La sezione organizzativa della Federazione è a disposizione per qualsiasi problema.

UNIONE REGIONALE

Oggi in sede (Via Botteghe Oscure 4), ore 16, c/o Unione regionale Lazio riunione della Commissione regionale sanità e segreti di federazione. In discussione «Valutazioni sulla legge di riordino, Rsa e razionamento». Interviene Natali.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto Goffredo Quinzi, medico e compagno stimato. I compagni della Sezione Pds di Pietralata si uniscono al dolore della moglie Gabriella e del figlio Paolo. Alla famiglia le sincere condoglianze della redazione de l'Unità.

E Pedullà esclamò «W le palle d'Artù»

ELIO FILIPPO ACCROCCA

Io no, ma lui dice che li conosceva tutti, grandi e piccoli, famosi ed esordienti. Gli passavano davanti quasi ogni giorno perché lavoravano (chi più chi meno) alla Rai del Babuino. Quattro passi o al Canova o da Rosati, mostre d'arte da guardare nelle gallerie del centro, gente da incontrare all'aperto. «Un'ora d'aria è consentita persino ai reclusi della Lungara, di Rebibbia e di San Vittore - dice - ma oggi a Saxa Rubra, poveretti...». Anche Astiago Mazzini Teulada erano seduti fuorimano per lui, inchiodato al suo posto a orario pieno, giorno e notte, come Antonio Di Pietro («opero i tanti nodi / e non odio partiti») o come Francesco Saverio Borrelli («fisso nel braccio va l'errore»).

«Qui passavano e mi salutavano quasi tutti - dice il Babuino - per andare a un barretto o in libreria». A proposito, vuole i libri di Diego Curtò, quello che butta milioni dal successo al cesso, e mi rifila anagrammi di giornata: «guido corte / cule di rogo / urto di gecco». E i volumi dell'ultimo Campiello: Raffaele Crovi («la volare cifre / celi vero affar / o cifra fra leve»). Antonio Debenedetti («io te bendato detenni»), Fulvio Tomizza («fumavo il tizzo / fiuto vil mazzo»), ecc.

Ho conosciuto gente che è rimasta memorizzata nel suo Pcm (personal computer minimentale): Giovanni Battista Angioletti al terzo programma («in anni attivi letto, oggi basta»), Carlo Emilio Gadda («meglio il caro dadà»), Anselmo Romanò («a Roma non leggo»), Leonardo Sinigaglia («nell'Agri indosso ali») e Giorgio Bassani («sì saggio, baron»). Leone Piccioni («ecco il pio inno / in piccole noie»), Guglielmo Petroni («reggo il pulimento / o lume per q'ignoti») e Beniamino Finocchiaro poco frequentato («in Rai chi fa ben io monco»), come Sergio Zavoli («si verga l'ozio»), Enrico Manca («mano in cerca / crea mancino / cena con mira»), Walter Pedullà («W le palle d'Artù»).

Qualcuno passa ma non gli dà confidenza. Dice: «lui legge maligno» e «un fregio di Luial». Lascia andare; mirano altrove. «Non ha mai visto i nuovi: Claudio Demattei («tu da cine lodate / e da lume di cotta / mediato di luce»), Gianni Locatelli («taglio i canelli»), Elvira Sellerio («è sorella virile / le ali verso lire / leale verso l'iri»). Ma dice che sono troppo impegnati a fare piazza pulita: ira alla Rai. Ha tanti amici senza grida (come lui) a fargli compagnia...

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237778	Stalingrad di Joseph Vilsmaier; con D. Horwitz e T. Kretschman - ST (17.30-20.22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211986	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.15-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5860399	Un'anima divisa in due PRIMA (16-18.20.22-23.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Il fuggitivo PRIMA (15-17.40.20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Chiusura estiva
ARISTON Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Il fuggitivo PRIMA (15-17.40.20-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 8178258	Domani riapertura
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610556	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Char- lie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (18.20-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR (16.30-18.30-20.22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Tartarughe Ninja 3 di Stuart Gillard; con Elias Koteas, Paige Turco - FA - BR (17.30-20.22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Stalingrad di Joseph Vilsmaier; con D. Horwitz, T. Kretschman - ST (17.30-20.22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Io e Veronica di Don Scardino; con Elizabeth McGovern, Patricia Wettig - DR (16.30-18.30-20.22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Il fuggitivo PRIMA (15-17.40.20-22.30)
CAPRICANCA Piazza Capricanica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Ci hai rotto papà di Castellano e Pipolo - BR (17-18.50-20.40-22.30)
CAPRICANCHETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6798957	L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - E (VM 18) (17-18.45-20.30-22.30)
CIAK Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Char- lie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Chi non salta bianco è di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - BR (17.45-20.22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 7.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
DEI PICCOLI BERA Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Prenezzina, 230 L. 10.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6124449	Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (18-19.20.22-23.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Tina PRIMA (15.30-17.50-20.10-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Chiuso per lavori
EMPIRE 2 L. 10.000 Tel. 8417719	I racconti della camera rossa di Robert V. E. (VM18) (17-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 8.000 Tel. 5812884	Lazioni di piano di Jane Campion - SE (15.30-20.22.30)
ETIOLE L. 10.000 Tel. 6876125	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.22.30)
EURCINE Via Luzzi, 32 L. 10.000 Tel. 5910886	Tina PRIMA (15.30-17.50-20.10-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 8.000 Tel. 8557338	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 8.000 Tel. 5292286	Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (18-19.20.22-23.30)
FARNESE Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Il grande cocomero di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - BR (18.50-18.45-20.25-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (18-19.20.22-23.30)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Un'anima divisa in due PRIMA (15.30-17.50-20.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Gunmen di Daran Saralian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles - A (17-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 6.000 Tel. 8554149	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi, Lumi Cavazos - DR (16.15-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Char- lie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Un angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (19-22)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Bonus malus di Vito Zagarrio; con Claudio Bigagli, Felice Andreasi - DR (17-18.50-20.40-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Samba Traxx di Idressa Ouedrago; con Bakary Sangaré, M. D. Kaba - DR (17.15-19.20.45-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384552	Chiuso per lavori
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8549328	Benny e Jeon di Jeremiah Chechik; con Johnny Depp, Alan Quinn - SE (16.30-18.30-20.22-30)
INDUNO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20.15-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Verdello finale di Russel Mulhagy; con Denzel Washington, John Lithgow - G (16-18.20-20.22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - S (17.40-20.10-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Lo sbirro, il boss e la blonde di John Woo; con John Woo, Dennis Quaid - BR (17.15-19.20-45-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Amore per sempre di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (17-18.50-20.40-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (17-18.50-20.40-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Boxing Helena di Jennifer Lynch; con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (18-19.20.22-23.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (15.15-17.40-20.05-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Tina PRIMA (15.15-17.40-20.05-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Chi non salta bianco è di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - BR (15.15-18.30-20.22-30)
MAJESTIC Via S. Apolloni, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Lazioni di piano di Jane Campion - SE (17.30-20.10-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 6 L. 10.000 Tel. 3200933	Gunmen di Daran Saralian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles - A (18-20.25-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559483	Domani riapertura
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (16-18.10-20.22-30)

NUOVO SACHER Largo Acianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Nelle senza fine Pursued di Raoul Walsh; con Robert Mitchum - DR (16-18.10-20.20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 70495568	Robocop 3 di Fred Dekker; con Robert Burke, Nancy Allen, Rip Torn - FA (18-20.20-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 580322	Husbands and wives (in lingua originale) di Franco Bignardi - BR (16.30-18.30-20.22-30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 10.000 Tel. 4862653	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Char- lie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	El marichal di Roberto Rodriguez; con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez - A (17-18.50-20.40-22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Hot shot 2 di Jim Abraham; con Char- lie Sheen, Valeria Golino - BR (16.30-18.30-20.22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	L'impero dei sensi di Nagisa Oshima; con T. Fuji, E. Matsuda - E (16.30-18.30-20.25-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 9620583	Il fuggitivo PRIMA (15-17.40.20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 6.000 Tel. 4880883	L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - E (VM 18) (17-18.45-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Il fuggitivo PRIMA (15-17.40.20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Il fuggitivo PRIMA (15-17.40.20-22.30)
SALA UMBERTO-LUCE Via Della Mercedes, 50 L. 6.000 Tel. 6794753	Dolce Emma, cara Bobe di István Szabó; con Johanna Terstegen, Péter Andorai - DR (17.15-19.20.45-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Dragon. La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20.15-22.30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 8620806	Erta per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Geena Davis - BR (17.45-20.05-22.20)

RAFFAELLO Via Terni, 94 L. 6.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
TIBUR L. 5.000-4.000 Tel. 495776	Morte di un matematico napoletano (16.30-22.30)
TIZZIANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 392777	Cominciò tutto per caso (20.45-22.45); La crisi (20.30-22.30)

SALE LUMIERE Trilana (18.30); La società e i reclusi (20); Alalante (20.30); La battaglia di Algeri (22)	SALA CHAPLIN : Caccia alle larve (20.30); Il pranzo di Babette (22)
SALA A : Libera di Papi Corsicato (19-20.45-22.30)	SALA B : Il cameraman e l'assassino di Belvaux, Bonzel, Poelvoorde (19-20.45-22.30)

ALBANO Via Cavour, 13 L. 6.000 Tel. 9321339	Allen 3 (16.30-22.15)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 10.000 Tel. 9987968	Dragon. La storia di Bruce Lee (16-18.10-20.20-22.30)
CAMPAGNANO SPLENDOR L. 10.000 Tel. 9987968	Gli spietati (16.30-19-21.45)
COLLEFERRO ARISTON UNO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI: La metà oscura (15.45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON DUE L. 10.000 Tel. 9700588	SALA DE SICA: Ultracolori l'invasione continua (15.45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON TRE L. 10.000 Tel. 9700588	SALA LEONE: Verdello finale (15.45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON QUATTRO L. 10.000 Tel. 9700588	SALA ROSSELLINI: Patto di sangue (15.45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON CINQUE L. 10.000 Tel. 9700588	SALA TOGNAZZI: Made in America (15.45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON SEI L. 10.000 Tel. 9700588	SALA VISCONTI: L'amante bilingue (15.45-18-20-22)
COLLEFERRO ARISTON SETTE L. 10.000 Tel. 9700588	SALA UNO: Tartarughe Ninja III (18-20-22.15)
COLLEFERRO ARISTON OTTO L. 10.000 Tel. 9700588	SALA DUE: Il massacro degli innocenti (18-20-22.15)
COLLEFERRO ARISTON NOVE L. 10.000 Tel. 9700588	SALA TRE: Caccia mortale (18-20-22.15)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Il fuggitivo (16.30-18.30-20.30-22.30)
FRASCATI POLITEAMA L. 10.000 Tel. 9420479	SALA DUE: Tina (16.30-18.30-20.30-22.30)
FRASCATI POLITEAMA L. 10.000 Tel. 9420479	SALA TRE: Made in America (16.30-18.30-20.30-22.30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Chi non salta bianco è (16.30-18.30-20.30-22.30)
GIENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 9364484	Prossima riapertura
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio, 86 L. 10.000 Tel. 9411301	Lazioni di piano (16-18.10-20.20-22.30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53 L. 10.000 Tel. 9001888	Made in America (17-22)
OSTIA KRISTALL Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5603186	Tina (15.45-17.50-20.10-22.30)
SISTO V.le del Romagnoli L. 10.000 Tel. 5610750	Made in America (16.30-18.30-20.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 6.000 Tel. 5672528	Il fuggitivo (15.30-17.50-20-22.30)
TIVOLI GIUSEPPE P.zza Nicodemi, 5 L. 6.000 Tel. 077420087	Robocop 3
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 L. 6.000 Tel. 9999014	Un'incantevole aprile (20-22)
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2 L. 6.000 Tel. 9590523	Beglioni nel bulo (18-20-22)

CINEPORTO Via A. da San Giuliano L. 10.000 Tel. 3204515	ARENA: Tattili di notte di Jim Jarmusch (21); Mio cugino Vincenzo di J. Lynn (24)
ESEDRA Via del Viminale 9 L. 8.000 Tel. 483754	Pomodori verdi fritti di Jan Avnet (21); Il pasto nudo di David Cronenberg (23.10)
TIZZIANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 392777	Cominciò tutto per caso (20.45-22.45); La crisi (20.30-22.30)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Domeni alle 21. PRIMA. Caro Giocchino... di Giuseppe Gioacchino Belli; con Gianni Bonagura. (18-20.20-22.30)

ANFITRATTO QUERCIA DEL TASO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.15. La crisi del settimo anno di Courtenay. Regia di Sergio Borelli; con Francesca Biagi, Cleudio Spadola, Daniela Tosco, Guido Paternesi, Monica Rotundi. (16.30-18.30-20.22-30)

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466889)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affittare sala per prosa, cabaret, canto. (16.30-18.30-20.22-30)

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880401-2)
Campagna abbonamenti. Orario del botteghino 10-14 e 15-19, sabato 10-14, domenica ripeto.

ARGOT STUDIO (Via Natale dei Saggi, 27 - Tel. 569811)
Campagna abbonamenti stagione '93-94. Orario 15-19 escluso sabato e domenica.

BEAT 72 (Antiteatro Tor Bella Monaca, VIII Circolazione - Tel. 700493)
Alle 21.30. Cose da pezzi di Dario D'Ambrosi con Gianna Colletti e Dario D'Ambrosi. Ingresso libero.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792704-785871)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1993-94.

DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)
Si segnalano proposte di Compagnie per la Stagione 1993-94. Sala a disposizione per prove, conferenze e convegni.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcellino, 4 - Tel. 6784380)
Campagna abbonamenti 1993-94. Botteghino aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13. La domenica e giorni festivi dalle 10 alle 13.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598)
Campagna abbonamenti 1993-94: Sappia Barra, Renato Campese, Collettivo Isabella Mora, Daria Frediani, Gruppo Della Rocca, Lucia Lante della Rovere, Leopoldo Mastelloni, Alessandra Pelloni, Grazia Scuciarra. Informazioni e prenotazioni da lunedì a sabato ore 9.30-18.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 482144)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orari del botteghino 10-13 e 14.30-19. Sabato dalle 10 alle 13, domenica chiuso.

LA CAMERA NERA (Largo Tabacchi, 10 - Tel. 6555928)
Laboratorio teatrale - Antonin Artaud - per allievi attori. Corso di dizione e ortofonia.

LA CALZETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Sala A. Sono aperte le iscrizioni agli esami di ammissione per la scuola di teatro.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 5222364)
Da venerdì 24 settembre alle 21. La vedova allegra di Franz Lehár. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Paolo Taroni. Regia di David Alper. Il teatro è dotato di aria condizionata. Per informazioni telefonare al 3229630.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 688580)
Alle 21.15. Versus Shakespeare con Sonetti di Shakespeare, con Severino Saltarelli.

PAROLI (Via Giosue Borsi, 20 - Tel. 589530)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Botteghino ore 10-13 e 16-19. Sabato e domenica ripeto.

PIAZZA MORGANI (Ristorante in via Sirtis 14 - Tel. 7859853)
Tutte le sere alle 22. Provegnerale dai racconti di Edgar Allan Poe. Teatro e regia di Alberto Macchi; con Massimiliano Carrisi e Alessandro Fabbri.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Rinnovo abbonamenti stagione 1993-94 dal 1° al 21 settembre orario 10-19 esclusa la domenica.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Sono aperte le prenotazioni per lo spettacolo *Er macchese* del grillo di con Alfiero Alfieri e con Renato Merlino.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Campagna abbonamenti 93/94. Oba Oba, Masalini, Banti, Montezano, Dorelli. Botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-18.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5996974)
Ripeto.

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Ripeto.

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Ripeto.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Ripeto.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Ripeto.

TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5551551)
Alle 21. Gala di apertura ai festival *Platea estate* con Mike Mainieri, And Steps Ahead.

TEATRO TENDI CLODDI (P.le Cloddi, 10 - Tel. 5415521)
Ripeto.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
Ripeto.

Aperte iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, violino, violoncello, flauto, canto, sassofono, jazz, batteria, computer music, coro. Informazioni e segreteria da lunedì a venerdì ore 15.30-19.

ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel. 663250)
Ripeto.

ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte audizioni stagione musicale 1994-95 (Coro amatoriale) e voci soliste (professionisti) - Monteverdi: Magnificat. 88 voci e brani sacri solistici - O. Vecchi, Antiparano.

ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333)
Ripeto.

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circoscrizione Ostiense, 195 - Tel. 5742141)
Ripeto.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANGEOLO (Lungotevere Castiglione, 50 - Tel. 3331094-8546192)
Ripeto.

ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)
Ripeto.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto e materie teoriche. Musica d'insieme, coro.

ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico, 1 - Tel. 86899631)
Ripeto.

ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano, 2 - Tel. 3242568)
Ripeto.

ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243617)
Lazioni gratuite di flauto traverso, flauto dritto.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACINI (Viale del Vignolo, 12 - Tel. 3201150)
Ripeto.

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARASSINI (V.le delle Province 184 - Tel. 44291451)
Ripeto.

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUROTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5812827-5923034)
Ripeto.

ASSOCIAZIONE MUSICALE «IL CANTO»
Ripeto.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Ripeto.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2 - Tel. 6870670-59962

Master atletica
Muore in gara
un ottantunenne
dopo gli 800

Un veterano di ottantuno anni Franco Di Amedeo, residente a la Spezia, portacolori dell'Atletica Carrara è morto ieri dopo essere stato colto da male subito dopo aver concluso la gara degli 800 metri della categoria Am 70 (atleti al di sopra dei 70 anni). I campionati sono alla 16ª edizione e si concluderanno domenica a Cesenatico

Squalifiche
Stop di una
giornata per
Caini e Cavallo

Il giudice sportivo della Lega calcio professionistica ha squalificato per una giornata Caini (Foggia) e Cavallo (Genoa) in serie A mentre nella cadetteria è stato fermato per due turni Buoncammino (Palermo) e per uno Brunera (Ancona) e Nardini (Venezia). Respinto il reclamo dell'Acireale.

Boban è stato
ancora una
volta uno dei
migliori
rossoneri
in campo



Piacenza-Milan. Contro la matricola
la squadra di Capello resta a secco

Sfida in provincia E i rossoneri fanno i provinciali

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

PIACENZA. Un Milan modesto e impacciato raccatta un pareggio senza gloria a Piacenza. Non possono bastare le assenze degli stranieri Laudrup, Raducioiu e Papin chiamati nelle rispettive nazionali, degli infortunati Savicevic e Van Basten e da ultimo di Tassotti, a giustificare la prestazione complessivamente scadente dei rossoneri. Il centrocampo non è mai riuscito a costruire apprezzabili geometrie. In tal modo la coppia d'attacco Massaro-Simone non ha potuto usufruire di palloni giocabili. Morale: per 75 minuti i rossoneri sono andati completamente in bianco. Solo nell'ultimo quarto d'ora, grazie all'orgoglio, hanno fatto valere la loro supremazia tecnica. Che non hanno però monetizzato. Sull'altro fronte, invece, un Piacenza maluscolto, orgoglioso e ben disposto in campo la squadra di Cagni ha retto bene il confronto portando a casa un ottimo pareggio dopo due sconfitte.

Grandi coreografie per il debutto casalingo del Piacenza in serie A. I 22 mila spettatori garantiscono il record di presenza e d'incasso. Serata da dimenticare per otto bagarini che vengono fermati dalla polizia. Requisiti molti biglietti. Cagni, reduce da due sconfitte, propone alcune mosse a sorpresa per tentare di limitare la superiorità tecnica rossoneria soprattutto a centrocampo. Lascia fuori Moretti e Broschi e inserisce Iacobelli e Papis. Il risultato è positivo perché nel primo tempo i padroni di casa riescono ad irretire un Milan troppo accademico e compasato. La difesa piacentina a cinque difende presto una cerchiera invalicabile per Simone e Massaro, e il centrocampo supportato, a turno, dai ripiegamenti degli attaccanti Turini e Piovani annabla le scarse idee rossonerie. Ed è proprio Turini il principale protagoni-

Juventus-Sampdoria. I padroni di casa, dopo le polemiche tirano fuori il loro orgoglio e smorzano le velleità dei liguri passati in vantaggio con Gullit. Grande prova di Moeller autore di un gol. Di Conte e Roberto Baggio le altre reti

Cuore bianconero

MICHELE RUGGIERO

TORINO. A chi si domandava domenica sera quanto valesse la Sampdoria, i novanta minuti spesi male contro la Juventus hanno offerto una convincente risposta: i blucerchiati non sono ancora un valido outsider del campionato. Rovesciamo l'interrogativo: quanto vale questa vecchia signora che alterna da un giorno all'altro gambe malferme e coriacei polpacchi? Un dilemma, anche per un capitano di lungo corso scalfato come Trapattoni. Fino a quando muscoli e cervello non saranno ossigenati con continuità, difficilmente la Juventus non farà più soffrire il suo primo estimatore ed i tifosi comuni. Sempre che, da domenica prossima, quegli sprazzi di buona fattura di gioco ammirati ieri sera non saranno più legati alla «complicità» degli avversari. Allora si che il campionato avrà trovato il suo degno antimilano. Nel frattempo, Trapattoni è stato rassicurato da un mcalzo di lusso: Ravanelli. Il sostituto di Viali non sarà un artefice in area di rigore, ma ha dimostrato di avere le giuste caviglie di lega leggera per poter dialogare in velocità con Baggio. Una vanabile in più nell'imperfetto me-

canismo offensivo della Juventus che a volte si inceppa inspiegabilmente, così come fragorosamente si distrae la sua difesa, con un Torricelli che deve governare meglio tatticamente il suo eclettismo ed un Carrara ancora lento nei recuperi. Di Juho Cesar conosciamo pregi e difetti, mentre di Porrini il popolo bianconero comincia a stimare le virtù gladiatorie. Eravamo partiti dalla Samp: quasi una specie di attestato di stima per quel suo «incipit» prepotente di partita che aveva tramortito pubblico e panchina bianconera. E San Gullit che fa felice l'altra parte della Lanterna, bruciando sullo scatto - lui, vecchio guerriero dalle ossa acciaccate - la novelle vanguardie bianconere Torricelli e Peruzzi. Un shock per Trapattoni: in fondo al tunnel della rabbia per sessanta secondi prima del recupero prodigioso di Conte, attorno al 31'. Un salvataggio questo tuttofare juventino che ribatteva con un secco rasoiera di destra l'orgogliosa deviazione di Pagliuca, fino a quel momento perfetto, su affondo e tiro del tedesco Moeller.

Nuova parità. Ma una parità



Roberto Baggio, autore del secondo gol, contrastato da Mannini

diversa che dava l'impressione di incresparsi sotto le folate della Juventus. Un falso allarme. Goran Enksson ordina la copertura, arretra Jugovic, richiama ad una nuova disposizione tattica il motonno Evani e la gazzella Lombardo per imbottigliare il centrocampo. Controcanto tecnico della Ju-

ve che all'incerto Fortunato, reduce da un infortunio, preferisce la voglia di riscatto di Marocchi. È la serata delle grandi occasioni da prendere al volo o mai più: è la filosofia del Trap che prevale nelle situazioni limite. Stimoli e personalità, personalità e stimoli: un decalogo che forse Torricelli,

protagonista nel bene e nel male, prende alla lettera e si fa ammorire per un'entrata vista pericolosamente ai danni di Lombardo. L'ultima fiammata del primo tempo.

Ripresa e la Juve fa sua la partita, grazie ad un triangolo d'oro che spegne le ambizioni della Samp: Ravanelli-Moeller-Baggio. Ed è la saga del «Divin codino» che si ripete al secondo minuto della ripresa, con un'esecuzione cui la difesa blucerchiata assiste immobile, come se avesse piombo ai piedi. Il destino ha preso un'altra strada per Mancini e C. Sven gioca la carta Salsano, ma è chiaramente una carta di riserva. Inutile ed ininfluente. A metà del tempo sostituisce Serena con Bertarelli, ma non si tratta di un colpo d'ala, semmai di mettere ordine ad una sconfitta che sei minuti prima Moeller aveva consegnato agli annali con un gol di rapina, frutto di una manovra cercata e rifiutata da Ravanelli. Conte, Baggio, Moeller, tris d'assi, e ci potrebbe stare anche il poker, magari firmato da Ravanelli, se Baggio, dopo aver rubato palla a Pagliuca e con la porta che gli si apriva a dismisura, non avesse deciso di attendere il recupero avversario, anziché appoggiare sul solito centra-

Lazio-Parma. Dopo due pareggi senza gol, una prestigiosa vittoria dei biancocelesti

Zoff scopre come è bello vincere

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Sosta obbligata nella corsa dei sogni del Parma: a bloccare la marcia è il Lazio che in una serata azzeccata tre colpi in uno: ottiene la prima vittoria in campionato, cancella lo zero nella casellina del gol e fa tornare il buonomore al popolo dei suoi tifosi. Le assenze di Pulfo Signori e del rubicondo Gascoigne nell'occasione passano quasi inosservate: questo per indicare i meriti dei romani. Ma Zoff non fa una piega e un minuto dopo, al 13', sceglie il «4» da te: avanza, prende la mira e molla una salsata da venti metri: alto. Al 17' il Parma dà la buonasera: numero 7 di Melli, che danza sul limite dell'area, lascia sul posto Favalli e tira: il diagonale, sporcio, rotola sul fondo. Avanti, è il 19' e Doll ci riprova, ma Buccì, il portiere-ballenno, para. Tic toc per altri

otto minuti, con le due squadre che sembrano due lottatori di sumo avvinghiati per far crollare l'avversario al tappeto e si arriva al 27'. C'è un angolo per la Lazio, batte Doll, capocchia in tandem di Benamvo e Cravero, il pallone schizza sui piedi di Fuser, che fa la prima e unica cosa buona della sua partita: prende la mira e stanga al volo, quando Buccì atterra è già gol. Il Parma si alza subito. Fronti va e Zola, dopo uno slalom, tira: Marchegiani in scioglimento in tuffo e Favalli, in scivolata, evita che il pedone di Melli accarezzi il pallone in rete. Una carezza al piede destro costringe Fuser a uscire, sostituito dal picconatore Bacci, e chi tocca? Ci penso io, dice Cravero: il capitano laziale attende che Buccì vada a terra e infila, comodo, in rete. La reazione del Parma, stavolta, è meno lucida. La Lazio, seppur costretta ad arretrare, tiene e quando può lancia gazzella-Winter in contropiede. Di Mauro arretra e si mette a fare il ra-

gioniere, Di Matteo bada al sodo. Nel Parma si nota l'assenza di Brolin: Melli è un pulcino abbandonato. Punizione a parte, Zola non è in serata. E sulle fasce, Benamvo e Di Chiara non riescono a sfondare. Così, avanti con l'orgoglio e forza di volontà, ma a parte due iniziative di Melli, il Parma non fa paura più di tanto. Al 75', anzi, è la Lazio a fare la voce grossa: Di Mauro lancia Doll, ma il tedesco, in volata, trova solo il pallonetto fiacco. Al 76' botta di Winter: Buccì para e lo stadio acclama l'olandese del Suriname. C'è ancora tempo per due volate di Melli e Di Chiara, ma per noi la serata si chiude in quel sommo largo di Winter. Il replicante di Rijkaard pare destinato a ripercorrere le tappe della carriera dell'ex milanista. Se cercate l'uomo più in forma del campionato venitevelo a godere a Roma: ha gli occhi grandi, il viso scuro, un sorriso che incanta, si chiama Aaron Winter.

gioniere, Di Matteo bada al sodo. Nel Parma si nota l'assenza di Brolin: Melli è un pulcino abbandonato. Punizione a parte, Zola non è in serata. E sulle fasce, Benamvo e Di Chiara non riescono a sfondare. Così, avanti con l'orgoglio e forza di volontà, ma a parte due iniziative di Melli, il Parma non fa paura più di tanto. Al 75', anzi, è la Lazio a fare la voce grossa: Di Mauro lancia Doll, ma il tedesco, in volata, trova solo il pallonetto fiacco. Al 76' botta di Winter: Buccì para e lo stadio acclama l'olandese del Suriname. C'è ancora tempo per due volate di Melli e Di Chiara, ma per noi la serata si chiude in quel sommo largo di Winter. Il replicante di Rijkaard pare destinato a ripercorrere le tappe della carriera dell'ex milanista. Se cercate l'uomo più in forma del campionato venitevelo a godere a Roma: ha gli occhi grandi, il viso scuro, un sorriso che incanta, si chiama Aaron Winter.

gioniere, Di Matteo bada al sodo. Nel Parma si nota l'assenza di Brolin: Melli è un pulcino abbandonato. Punizione a parte, Zola non è in serata. E sulle fasce, Benamvo e Di Chiara non riescono a sfondare. Così, avanti con l'orgoglio e forza di volontà, ma a parte due iniziative di Melli, il Parma non fa paura più di tanto. Al 75', anzi, è la Lazio a fare la voce grossa: Di Mauro lancia Doll, ma il tedesco, in volata, trova solo il pallonetto fiacco. Al 76' botta di Winter: Buccì para e lo stadio acclama l'olandese del Suriname. C'è ancora tempo per due volate di Melli e Di Chiara, ma per noi la serata si chiude in quel sommo largo di Winter. Il replicante di Rijkaard pare destinato a ripercorrere le tappe della carriera dell'ex milanista. Se cercate l'uomo più in forma del campionato venitevelo a godere a Roma: ha gli occhi grandi, il viso scuro, un sorriso che incanta, si chiama Aaron Winter.

C. Campioni Il Monaco sostituirà l'Olympique

PARIGI. L'Uefa ha accettato le proposte della Federazione francese. Sarà quindi il Monaco, terzo classificato nello scorso campionato francese e qualificato per la Coppa Uefa, a rimpiazzare l'Olympique Marsiglia in Coppa Campioni e sarà l'Auxerre, sesta classificata, a subentrare a sua volta alla squadra monegasca in Coppa Uefa. Il Monaco incontrerà dunque la squadra greca dell'Aek Atene il 15 settembre prossimo nel Principato e il 29 settembre in Grecia nel primo turno di Coppa Campioni. La nescata Auxerre affronterà in Coppa Uefa la spagnola Tenerife il 15 settembre nelle Canarie e il 29 in Francia. Il programma resta immutato per le altre squadre europee: il Paris Saint Germain affronterà l'Apoel di Nicosia (Cipro) in Coppa delle Coppe mentre Bordeaux e Nantes incontreranno rispettivamente il Bohemians Dublino e il Valencia in Coppa Uefa.

3. GIORNATA

SQUADRE	Punti	CLASSIFICA												Me. ing				
		PARTITE				RETI				IN CASA					FUORI CASA			
		Gi.	Vi.	Pa.	Po.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	
TORINO	5	3	2	1	0	5	1	1	0	0	2	1	1	1	0	3	0	+1
MILAN	5	3	2	1	0	2	0	1	0	0	1	0	1	1	0	1	0	+1
INTER	5	3	2	1	0	5	3	2	0	0	4	2	0	1	0	1	1	0
FOGGIA	4	3	1	2	0	3	1	0	1	0	1	1	1	1	0	2	0	0
PARMA	4	3	2	0	1	3	2	1	0	0	1	0	1	0	1	2	2	0
SAMPDORIA	4	3	2	0	1	5	5	1	0	0	2	1	1	0	1	3	4	0
ATALANTA	4	3	2	0	1	8	5	2	0	0	7	3	0	0	1	1	2	-1
JUVENTUS	4	3	2	0	1	5	3	2	0	0	4	1	0	0	1	1	2	-1
LAZIO	4	3	1	2	0	2	1	1	1	0	2	1	0	1	0	0	0	-1
ROMA	3	3	1	1	1	2	3	1	0	0	2	1	0	1	1	0	2	-1
GENOVA	3	3	1	1	1	3	2	1	1	0	3	1	0	0	1	0	1	-2
UDINESE	3	3	1	1	1	2	2	0	1	1	0	1	1	0	0	2	1	-2
CREMONESE	2	3	1	0	2	3	3	1	0	0	2	0	0	0	2	1	3	-2
REGGIANA	1	3	0	1	2	2	4	0	1	0	0	0	0	0	2	2	4	-3
CAGLIARI	1	3	0	1	2	4	8	0	0	1	1	2	0	1	1	3	6	-3
NAPOLI	1	3	0	1	2	1	4	0	1	1	1	2	0	0	1	0	2	-4
PIACENZA	1	3	0	1	2	1	5	0	1	1	0	3	0	0	1	1	2	-4
LECCE	0	3	0	0	3	0	4	0	0	2	0	3	0	0	1	0	1	-5

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer che a parità di punti considera: 1° Media inglese, 2° Differenza reti, 3° Maggior numero di reti fatte, 4° Ordine alfabetico

CANNONIERI



4 reti: Ganz (Atalanta), nella foto.
3 reti: Schillaci (Inter), Moeller (Juventus)
2 reti: Valdes (Cagliari), Tentoni (Cremonese), Scapolo (Atalanta), Allegri (Cagliari), Nappi (Genoa), Zola (Napoli), Gullit (Sampdoria)
1 rete: Bresciani (Napoli), Melli (Parma), Padovano (Reggiana), Balbo e Muzzi (Roma), Platt, Jugovic e Mancini (Sampdoria), Carbone, Poggi, Silenzi, Venturini e Fortunato (Torino), Branca e Statuto (Udinese)

PROSSIMO TURNO

Domenica 12-9-93 / ore 16
Cagliari-Inter
Cremonese-Lazio
Foggia-Juventus
Milan-Atalanta
Parma-Genoa
Reggiana-Piacenza
Roma-Napoli
Sampdoria-Lecce
Torino-Udinese (ore 20.30, Tele+2)

TOTOCALCIO

ATALANTA-REGGIANA 1
GENOVA-CAGLIARI 1X
GENOVA-CAGLIARI Ris. fin X
INTER-CREMONESE 1
JUVENTUS-SAMPDORIA 1X
JUVENTUS-SAMPDORIA Ris. fin. 1
LAZIO-PARMA 1
LECCE-FOGGIA 2
NAPOLI-TORINO 1X
NAPOLI-TORINO Ris. fin X
PIACENZA-MILAN 1X
PIACENZA-MILAN Ris. fin X
UDINESE-ROMA X
Montepremi 9.971.230.644

SERIE A CALCIO

ATALANTA-REGGIANA 2-1

ATALANTA: Ferron, Pavan, Tresoldi, Minaudo, Bigliardi, Montero, Rambaudi, Magoni, Ganz, Perrone (39' st Codispoti), Scapolo (12 Pinato, 13 Valentini, 15 Orlandini, 16 Pisanò).
REGGIANA: Taffarel, Torris, Zanutta, Accardi (38' st Cherubini), Sgarbossa, De Agostini, Morello (23' st Esposito), Scienza, Pacione, Picasso, Padovano (12 Sardini, 13 Parlato, 15 Lantignotti).
ARBITRO: Rosica di Roma.
RETI: nel pt 8' Ganz; nel st 8' Scapolo, 41' autorete Magoni.
NOTE: angoli: 6-6. Cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Montero, Zanutta, De Agostini, Minaudo e Ganz per gioco scorretto; Scienza per proteste; Ferron per comportamento non regolamentare. Infortunio a Bigliardi al 34' st. Spettatori: 25 mila.

GENOVA-CAGLIARI 1-1

GENOVA: Berti, Ruotolo, Lorenzini, Caricola, Torrente, Sognorini, Vink (20' st Onorati), Bortolazzi, Nappi, Cavallo, Murgita (31' st Ciocci), (12 Tacconi, 13 Corrado, 14 Fiorini).
CAGLIARI: Fiori, Napoli, Pusceddu, Bisoli, Villa, Firicano, Cappelioni (40' st Pancaro), Allegrì (42' st Sanna), Valdes, Matteoli, Oliveira. (12 Di Bitonto, 13 Veronese, 14 Pellicci).
ARBITRO: Trentalange di Torino.
RETI: nel pt 22' Allegrì su rigore, 42' Nappi.
NOTE: Angoli: 7 a 2 per il Genoa. Serata umida ma calda, terreno leggermente allentato, spettatori 30 mila. Ammoniti: Pisoli, Cappelioni, Villa, Bortolazzi e Oliveira per proteste.

INTER-CREMONESE 2-1

INTER: Zenga, Bergomi, Tramezzani, Berti, Festa, M. Paganini (28' st Battistini), Orlando (20' st Sosa), Manzone, Schillaci, Bergkamp, Jonk. (12 Abate, 13 A. Paganini, 15 Fontolan).
CREMONESE: Turci, Gualco, Pedroni, De Agostini (31' pt Bassani), Colonnese, Verdelli, Giandebiaggi, Nicolini, Dezotti, Maspero, Tentoni (32' st Fiorjancini), 12 Mannini, 14 Cristiani, 15 Lucarelli).
ARBITRO: Bazzoli di Merano.
RETI: nel pt 19' Bergkamp; nel st 10' autorete di Festa, 37' Schillaci.
NOTE: Angoli: 7-3 per l'Inter. Cielo coperto; terreno in discrete condizioni; temperatura: 16 gradi. Espulso Bergomi per doppia ammonizione. Berti uscito al 44' del primo tempo per infortunio. Spettatori: 50.000. Ammoniti: Colonnese, Massimo Paganini e Manicone.

JUVENTUS-SAMPDORIA 3-1

JUVENTUS: Peruzzi, Porrini, Torricelli, Fortunato (35' pt Marocchi, Carrera, Julio Cesar, Di Livio, Conte, Ravanelli, R. Baggio, Moeller (34' st Galia) (12 Rampulla, 13 Baldini, 16 Ban).
SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Rossi, Gullit, Vierzhow, Buccioni, Lombardo (1' st Salsano), Jugovic, M. Serena (19' st Bertarelli), Mancini, Evani. (12 Nuciarì, 13 Sacchetti, 14 Kataneč).
ARBITRO: Balas di Trieste.
RETI: nel pt 27' Gullit, 28' Conte, nel st 2' R. Baggio, 20' Moeller.
NOTE: angoli: 3-2 per la Sampdoria. Serata fresca, terreno in buone condizioni, spettatori 25.000. Ammoniti: Conte, Buccioni e Torricelli.

LAZIO-PARMA 2-1

LAZIO: Marchegiani, Negro, Favalli, Di Matteo (24' st De Paola), Luzardi, Cravero, Fuser (31' pt Bacci), Doll, Casiraghi, Di Mauro, Winter. (12 Orsi, 15 Marcolin, 16 Saurini).
PARMA: Buccì, Benarrivo (38' st Balleri), Di Chiara, Minotti, Apolloni, Grun, Melli, Zoratto (24' st Pizzi), Crippa, Zola, Pin. (12 Ballotta, 13 Matreacano, 15 Mannari).
ARBITRO: Pairetto di Nichelino.
RETI: nel pt 28' Fuser, 39' Zola; nel st 6' Cravero su rigore.
NOTE: Angoli: 6-1 per la Lazio. Serata afosa, terreno in buone condizioni. Al 31' del pt Fuser è uscito per un infortunio. Bamba destra. Ammoniti Cravero e Benarrivo. Spettatori: 40 mila.

LECCE-FOGGIA 0-2

LECCE: Gatta, Trinchera, Carobbi, Ceramicola, Padalino, Biondo, Morello (31' st Russo), Melchiorri, Gaucho, Gerson, Baldieri. (12 Torchia, 13 Altobelli, 14 Gazzani, 15 Garollo).
FOGGIA: Mancini, Chamot, Nicolì, Sciacca, Di Bari, Bianchini, Bresciani (41' st Caini), Di Biagio, Cappelioni (41' st Bucaro), Stroppa, Roy. (12 Bacchini, 15 De Vincenzo, 16 Mandel).
ARBITRO: Chiesa di Milano.
RETI: nel pt 21' Bresciani, nel st 47' Roy.
NOTE: Angoli: 4-1 per il Lecce. Serata calda e umida, terreno di gioco in buone condizioni. Spettatori: 18 mila. Espulso Ceramicola all' 11' del pt per doppia ammonizione. Ammoniti Ceramicola, Nicolì, Carobbi, Sciacca e Caini per scorrettezze; Gerson per proteste.

NAPOLI-TORINO 0-0

NAPOLI: Tagliatela, Ferrara, Francini (34' st Policano), Gambaro, Cannavaro, Bia, Di Camo, Bordin, Busco, Corini (34' st Caruso), Peccchia. (12 Di Fusco, 13 Corradini, 14 Nella).
TORINO: Galli, Sergio, Jarni, Mussi, Annoni (22' Delli Carri), Sordo, Osio (15 st Singaglia), Fortunato, Silenzi, Carbone, Venturini. (12 Pastine, 14 Cois, 16 Poggi).
ARBITRO: Luca di Firenze.
NOTE: Angoli: 10-4 per il Napoli. Cielo sereno, serata afosa, terreno in buone condizioni; Espulso Sordo al 13' del st (ultimo uomo a commettere fallo su Di Camo lanciato a rete). Ammoniti Delli Carri, Policano o Sergio.

PIACENZA-MILAN 0-0

PIACENZA: Taibi, Polonia, Carannante, Suppa, Maccoppi, Lucci, Turriani, Papis (33' st Broschi), De Vitis, Iacobelli (15' st Ferazzoli), Piovani (12 Gandini, 13 Chiti, 16 Ferrante).
MILAN: Rossi, Nava (1' st Galli), Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Eranio, Boban, Simone, Donadoni, Massaro. (12 Ielpo, 14 De Napoli, 15 Orlando, 16 Carbone).
ARBITRO: Cinciripini di Ascoli Piceno.
NOTE: Angoli: 5-2 per il Milan. Serata afosa, terreno in buone condizioni, spettatori 19.000 circa. Ammoniti Nava, Costacurta, Iacobelli e Boban.

UDINESE-ROMA 0-0

UDINESE: Battistini, Pellegrini, Montalbano (26' pt Bertotoli), Sensi, Calori, Desideri, Rossini, Rossato, Branca, Statuto, Biagioni (12' st Carnevale), (12 Caniato, 14 Pierri, 15 Pittana).
ROMA: Lorreri, Bonacina, Lanna, Mihajlovic, Comi, Carboni, Haessler (12' st Benedetti), Piacentini, Balbo, Giannini, Rizzitelli (37' st Muzzi). (12 Pazzagli, 13 Garzya, 15 Scarchilli).
ARBITRO: Nicchi di Arezzo.
NOTE: Angoli: 7 a 3 per l'Udinese. Serata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 20.000. Ammoniti: Haessler, Piacentini e Bonacina.

**Atletica
Il record
dei record**

**Stupefacente primato nei 10.000 della «mondiale» cinese
Wang Junxia che ritocca di 41 secondi il vecchio limite
L'exploit è avvenuto a Pechino nei giochi nazionali
«Non ci sono trucchi: il segreto è il superallenamento»**

La Grande Corsa

Eccezionale impresa della ventenne cinese Wang Junxia nei 10.000 metri. Con il tempo di 29'31"78 ha migliorato di 41" il precedente primato che apparteneva alla norvegese Kristiansen. La Wang, già campionessa mondiale a Stoccarda, in un anno ha migliorato le sue prestazioni sui 10.000 di 3 minuti. Le atlete cinesi, più degli uomini, si sottopongono ad allenamenti molto severi

NOSTRO SERVIZIO

PECHINO. Ieri, nel corso dei VII giochi nazionali cinesi allo Stadio dei Lavoratori di Pechino, si è verificato un fatto straordinario per il mondo dell'atletica. La ventenne Wang Junxia nella specialità dei 10.000 metri ha stabilito il nuovo record mondiale migliorando di 41 secondi e 96 centesimi il precedente primato, 29'31"78 il tempo dell'atleta cinese contro i 30'13"74 di Ingrid Kristiansen, norvegese, detentricessa del vecchio record che risaliva al luglio dell'86. Wang Junxia si è rivelata l'anno scorso vincendo i mondiali juniores ma il grande salto è avvenuto nel passato agosto a Stoccarda, dove confezionò un capolavoro che preludette all'impresa di ieri. Nel corso dei giochi iridati la fondista cinese aveva tagliato per prima il traguardo dei 10.000 imponendo negli ultimi 3.000 metri un ritmo insostenibile per le sue av-

versarie che aveva lasciato sbalorditi non pochi appassionati e critici. Allora aveva dichiarato che il suo segreto consisteva in un allenamento fatto di 30-40 chilometri giornalieri. Un segreto un po' «casalingo» considerando il grafico dei progressi registrati nell'ultimo anno di attività della giovane atleta cinese.

I miglioramenti di Wang Junxia, hanno percorso i tempi: nel 1992 aveva un limite di 32'29"90, si è presentata ai Mondiali di agosto con un personale di 31'08"42, ha vinto a Stoccarda in 30'49"31 e oggi a Pechino ha ottenuto 29'31"78. In un anno ha dunque migliorato le sue prestazioni sui 10.000 di tre minuti. In un'intervista rilasciata lunedì a Londra nell'ambito della quarta conferenza mondiale sull'anti-doping nello sport Weng Qingzhang, segretario del-

l'associazione cinese di medicina sportiva, ha spiegato che i progressi delle atlete cinesi stanno procedendo più speditamente rispetto a quello degli uomini perché le donne si sottopongono ad allenamenti molto severi. «Dopo un periodo di allenamenti pesanti ha aggiunto» compreso il lavoro in altura, registriamo miglioramenti vistosi». Weng non si è sottratto ad un riferimento sui sospetti di doping: «Comprendiamo le critiche che ci vengono rivolte e sappiamo anche che sarà difficile bandire del tutto l'uso di sostanze in Cina. Come medico sono profondamente convinto dei danni creati dall'uso di sostanze vietate. In Cina abbiamo dei problemi con prodotti sconosciuti contenuti nelle centinaia di erbe utilizzate a fini terapeutici dalla popolazione cinese. Noi cerchiamo comunque di tenere i nostri atleti al riparo da queste sostanze». Weng ha anche fatto cenno alle recenti polemiche sui tecnici della ex Germania Democratica che dopo la caduta del muro si sono «rifugiati» nella Repubblica Cinese, e che nel recente passato sono stati accusati di avere un rapporto un po' troppo disinvolto con le sostanze proibite. Al riguardo Weng ha detto che attualmente lavora in Cina solo un tecnico della ex Rdt.



Wang Junxia nuova stella dell'atletica mondiale

Tempo	Data
31'35"3	Mary Slaney (Usa) 16-7-82
31'35"01	Lyudmila Baranova (Urs) 29-5-83
31'27"58	Raisa Sadreydinova (Urs) 7-9-83
31'25"18	Olga Bondarenko (Urs) 9-6-84
31'13"78	Olga Bondarenko (Urs) 24-6-84
30'59"42	Ingrid Kristiansen (Nor) 27-7-85
30'13"74	Ingrid Kristiansen (Nor) 5-7-86

Lenzi: Doping? No, solo bravura

ROMA. Il professor Giampaolo Lenzi responsabile italiano del settore mezzofondo ha definito il record della cinese Wang Junxia nei 10.000 «Un primato mondiale che precorre i tempi, aggiungendo che 42" di miglioramento sono un'«normità in atletica». «I cinesi - ha proseguito Lenzi - hanno motivazioni enormi perché il successo significa migliorare la propria vita, e si sottopongono ad allenamenti feroci». Il responsabile della squadra azzurra in merito ai sospetti di doping ha mantenuto le distanze, dicendo che «A Stoccarda non sono entrato nel coro di chi storceva il naso di fronte alle imprese delle cinesi, anzi mi sono entusiasmato vedendole gareggiare».

Tennis, Us Open. Ottavi «maledetti»: dopo l'eliminazione di Courier, fuori pure Becker, Morgan e Krajicek

La notte delle racchette spezzate

Flushing Meadows, ottavi di finale: l'ecatombe. Dopo la caduta di Courier, escono di scena Becker (battuto da Larsson), Morgan (liquidato da Masur) e Krajicek (superato da Medvedev). Caduti i big, il favorito è ora proprio il russo-ucraino Medvedev, testa di serie numero otto. Open Usa che toccano il fondo, ma le «vittime» accusano l'organizzazione: «Non si può giocare di notte».

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Scegliete voi l'inizio che più vi piace. Ad esempio: e non ne rimane più nessuno... oppure, cadono le teste (di serie) agli Us Open. E ancora: il tennis riparte dalle contropartite. Il fatto è che cambiando gli inizi il prodotto non cambia e gli Us Open, all'indomani della «Great De-feat», la grande disfatta, come titola un quotidiano di New York, sembrano davvero un campo di battaglia in cui per una volta la fanteria abbia avuto ragione della cavalleria e pure dell'aviazione. C'è chi è caduto dall'alto, chi da poco più sotto, ma i bolli si sono susseguiti per tutta la notte, sempre più cupi e schokanti. Prima Courier ipnotizzato da Pioline, quindi un set di tormenti per la Graf, uscite vive ma sanguinarie dall'impatto con la Sabatini, quindi la mezz'ora di

folia che ha colto Morgan sui 5-0 in suo favore nel quinto set, con un match point a disposizione: si è fatto rimontare da Masur fino a regolarsi la partita per 7 a 5. Era già molto, ma niente al confronto dei successivi avvenimenti.

Ecco lo schianto di Boris Becker, andatosi a scontrare frontalmente, con tutta la sua cocciutaggine. Con un tennista di secondo livello improvvisamente trasformatosi in una specie di Caterpillar, lo svedese Magnus Larsson. Infine Richard Krajicek, ridotto a zombi dalla mortificante (e mortifera) abilità di Medvedev nel trovare gli angoli giusti in cui l'olandese non sarebbe mai arrivato, nonostante il suo metro e 96 centimetri abbondanti.

Gli Us Open non sono più gli stessi, dopo quello che è successo. La parte alta del tabelle-



Magnus Larsson si rotola in terra dopo aver eliminato Boris Becker

offre ora un numero otto, il russo (guai a chiamarlo ucraino) Andrei Medvedev, come tennista da battere. Ed è tutto dire, senza per questo voler mancare di rispetto al diciannovenne di Kiev che ha tutte le qualità per diventare presto uno dei primi, né ai ventiquattrenne Pioline, bravissimo nel

frenare la marcia di un Courier che sembrava lanciato verso il suo primo successo nello Slam americano, né a Larsson e a Masur che si affronteranno oggi per definire il semifinalista più povero (in quanto a classifica) che gli Us Open abbiano mai avuto.

Non resta che affidarsi alla

voce dei protagonisti, per tentare di comprendere che cosa mai abbia causato un boato tanto terrificante. Sentiamole.

Courier: «Pioline mi ha impedito di giocare, tutto qui. Cioè, mi ha impedito di fare il mio gioco. È stato bravo, che altro dire? Bravo, lui e fesso io che sono caduto nella trappola. È un brutto colpo, speravo di andare avanti in questo torneo, anzi, ne ero convinto. La prima posizione mondiale mi interessa meno. La perderò? Pazienza. È molto peggio perdere negli ottavi di questo torneo. Flushing Meadows sta cominciando davvero ad essere stregato, per me».

Becker: «Avevo chiesto di non giocare più in notturna, ma con questi organizzatori è tutto inutile. Di notte vedo le palline grandi come bocce, se non di più. Non riesco a giocare. Speravo di aver già pagato il mio tributo agli interessi televisivi con i miei cinque set, notturni contro Cherkasov, e invece niente. Larsson ha fatto tutto bene, e quando ha capito che non ero preciso nei colpi ha fatto anche meglio. Peccato buttare un torneo così importante, ma ci vorrebbe un po' più di rispetto per i desideri dei giocatori. Tanto più che alcuni amano giocare in notturna. Facevano giocare loro...».

Krajicek: «Medvedev è un tipo difficile. Non ho molto da rimproverarmi. Ho perduto le mie occasioni a rete, ma lui ha risposto quasi sempre molto bene. È in forma. Consideratelo tra i favoriti».

Risultati: Ottavi singolare uomini: Larsson-Becker 6-2 6-3 3-6 7-5; Masur-Morgan 3-6 4-6 6-3 3-6 7-5; Medvedev-Krajicek 6-4 3-6 6-1 7-6; quarti singolari donne: Graf-Sabatini 6-2 5-7 6-1.

PALAVERE & PAPERIE

Il calcio affondato dagli Abbagnale

GIORGIO TRIANI

Non si vive di solo calcio. E ci mancherebbe. Considerato che di calcio si può addirittura morire, come dimostra il gran sabbia sanguinolento che s'è scatenato in Colombia dopo la vittoria sull'Argentina. E che - vedrete! - a qualcuno farà dire che i pestaggi domenicali dei nostri ultra sono roba da educando. Non si vive di solo calcio. E per fortuna. Visto che la differenza fra ciò che è successo ad esempio domenica scorsa e quella d'un mese o d'un anno fa è solo il tempo intercorso. Baggio ad esempio dopo la sconfitta con la Roma ha detto le stesse cose che aveva detto a luglio: e cioè che la campagna acquisti della Juve non gli piaceva allora e non

gli piace adesso. Quanto bastava, basta e basterà a Biscardi per rifare il milionesimo replay di se stesso, per replicare su Tele+2 lo stesso «processo» che faceva su Rai Tre (ma di ciò dirò meglio la settimana prossima).

Non so se s'è capito, ma di calcio questa settimana non vorrei parlarvi. E di che poi? Di Sivon che a «Pressing» non c'è più, surrogato da un curioso individuo che veste come un rappresentante di biancheria intima e mi pare si chiami Pi-stochi? O di Maurizio Mosca che al venerdì sera sul circuito Cinque Stelle fa l'imitazione di Jovanotti travestito da cantante rap?

D'altra parte perché impallonesi quando le notizie ve-



RAIDUE	Domenica sprint	4.386.000
RAIDUE	Dribling	4.056.000
RAITRE	Finale canottaggio	3.591.000
RAIUNO	Novantesimo minuto	3.148.000
RAIUNO	Domenica sportiva	2.607.000
ITALIA 1	Europei volley	1.525.000
ITALIA 1	Mai dire gol	1.223.000

te trasmesse anche alle una e mezzo di notte, gli ascolti non hanno mai superato i 700 mila spettatori (con picchi minimi quasi ridicoli, in certi casi sull'ordine dei 40/50 mila). Alle ultime Olimpiadi - certo un contesto fortemente catturante - non si è invece mai scesi per le partite dell'Italia sotto il milione, con punte (nell'incontro con la Spagna) di circa 8 milioni (per quanto il massimo storico appartenga alla finale con Cuba ai mondiali del '90: più di 9 milioni). I primi dati degli Euro-

ropi che si stanno giocando in Finlandia confermano appunto che se l'appuntamento è importante e gli orari praticabili il volley è televisivamente un successo. Molto più del basket. Più di un milione e mezzo hanno ad esempio assistito domenica all'incontro con la Francia. Se l'Italia dovesse domenica prossima giocare la finale è ragionevole prevedere che saranno molti di più. Quanti? Quasi sicuramente tanti da realizzare il primo ascolto sportivo della giornata. Alla faccia del pallone e dei pallonari.



L'Italia ritrovata Brilla Zorzi e la Svezia va ko

ITALIA-SVEZIA 3-0
(15-4; 15-7; 15-5)

ITALIA: Gardini 0+4; Martinelli 2+0, Gravina, Tofoli 3+1; Galli 6+10; Bracci 4+7; Cantagalli 2+6; Zorzi 4+6; Pippi 1+0; Giani 7+12; Bellini; Pasinato 4+5. All. Velasco
SVEZIA: Isacson; Hallö; Krzeszczakowski 2+9; Hedengard 2+0; Eriksson; Strand 2+8; Wrentander; Kjellstrom 0+3; Sahl 0+10; Persson 0+1; Nilsson 1+6; Tholse 5+10. All. Kristiansson
ARBITRI: Seppala (Fin) e Zelasny (Pol)
DURATA SET: 20', 23', 26'. Tot: 109'
BATTUTE VINCENTI: Italia 4 e Svezia 0
BATTUTE SBAGLIATE: Italia 13 e Svezia 18

OULU. La Bulgaria ha perso contro l'Olanda, quindi, la partita di domani fra gli azzurri e i tulipani deciderà la prima posizione nella fase eliminatória e soprattutto, chi eviterà la Russia in semifinale. Dato, questo, importante per l'Italia che ieri si è facilmente sbarazzata anche della Svezia raggiungendo la sua quarta vittoria consecutiva in questi campionati europei. Velasco ha cambiato praticamente tutto il sestetto facendo ruotare i giocatori a sua disposizione. In campo, ed è la notizia più lieta, si è rivisto Andrea Zorzi. Ha penato oltremodo per superare il muro svedese ma l'importante è che abbia ritrovato il clima della partita. Capitan Gardini, sul parquet, si è visto soltanto per un set mentre l'u-

nico a non essere stato utilizzato è Pasqualino Gravina, centrale della Maxicono. Ha fatto ripassare i suoi, Julio Velasco. Oggi (ore 16.30, diretta su Italia 1) incontreranno l'Olanda e, lì, si schiaccerà per davvero. Ha sapore di rivincita, la partita con i tulipani, proprio quelli che escludono gli azzurri dalla Final Four olimpica a Barcellona.

Altri risultati: Russia-Germania 3-0 (15-7; 15-9; 15-5); Francia-Cecoslovacchia 3-2 (12-15; 15-6; 15-8; 7-15; 15-13); Olanda-Bulgaria 3-0 (15-10; 15-8; 15-10); Polonia-Finlandia 3-1 (15-12; 12-15; 15-7; 15-9); Ucraina-Spagna 3-1 (5-15; 15-8; 15-6; 15-7)

Intervista Andrea Lucchetta

Come premio per la vittoria agli Europei, sono pronti 50 milioni.

Beati loro, chissà quando li prenderanno, però.

L'altro ieri sera eri all'appello del martedì, e De Luca cercava di far dire a Zeman che i calciatori si allenano più del pallavolista...

Ci ha provato, il buon De Luca, ci ha provato a far credere che i calciatori fanno più di noi. Sec, buonanotte...

Ieri abbiamo maciullato la Svezia, oggi ci aspetta l'Olanda.

Contro gli scandinavi, solo un buon allenamento in vista delle partite più serie.

In semifinale, dovremmo incontrare la Germania. Finalissima alla nostra portata, o no?

Da quando gli hanno abbattuto il Muro, i tedeschi non riescono a combinare più nulla di buono.

Zorzi rientra?

Ho letto delle dichiarazioni di Velasco un po' pericolose per il mio amico. Del tipo: «Spero che il giocatore risponda in caso di bisogno».

Equale di Giani?

Quelle sono ancora più pericolose: «Nessuno all'interno della squadra può aiutare Zorzi in questo momento, deve cercare di uscire da questa situazione con le proprie gambe». Dice il «Giorgio». Complimenti! Forse si è dimenticato che il volley è sport di squadra, potrebbe semmai chiedere consiglio a Wiander.

Non credo che questo sia lo spirito giusto. Se un tuo compagno è in difficoltà, devi cercare di fare qualcosa. O, almeno, non dire queste cose: di la stampa. Meglio stare zitti in queste occasioni.

Non potrebbe, «Zorro», decidere di mollare l'azzurro?

Non lo molla nemmeno se crolla il mondo. Deve essere costretto a lasciare il club Italia - come me all'epoca quando mi allontanarono completamente dal gruppo.

A Lucché, basta con questa tv! L'appello del martedì, Maurizio Costanzo show... Troppo!

Mi hanno nominato Ambasciatore del volley. Non ho una sede e, come tutti gli ambasciatori, non porto pene. Così le pene ve le cucate voi che mi dovete sopportare in tutte le salse.

Italia 1: volley okin Tv.

Vorà dire che domenica prossima raggiungeremo i fratelli. Invece che con il «due con» giocheremo con il «sei senza».

«Sei con» datti, scherzi? Con chi? Tutti quelli che ci seguiranno, naturalmente...

1.525.000, gli spettatori di domenica scorsa.

Quell'uno sono io, uno struzzo che è rimasto a casa...

Baggio e Viali sbagliano i rigori...

Forse è meglio se si fanno dei «rigori», quelli alla Maradona...

ECONOMICI

Corrispondente pubbliche relazioni cercasi subito. Inviare curriculum in italiano: Cabinet Gallo, 31 Avenue Maiziere, 06600 Antibes (Francia) Fax 0033/93341209.

COMUNE DI BOLOGNA

Direzione Lavori Pubblici - Settore Amministrativo Ufficio Gare e Contratti d'Appalto

AVVISO DI GARA (con ammissibilità di offerte solo in ribasso)

Il Comune di Bologna provvederà ad espletare una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: ristrutturazione e ampliamento dell'asilo nido «Romagnolo» - Quartiere S. Stefano. Importo a base di gara: Lit. 1.092.446.954. Modalità di aggiudicazione: art. 1 lett. 35 legge 2/273 n° 14. Luogo di esecuzione: Bologna - Quartiere S. Stefano. Tempo di esecuzione: giorni 360. Caratteristiche generali: ristrutturazione edificio esistente per destinato ad attività didattiche; realizzazione di una nuova costruzione e di un corpo di fabbrica di collegamento fra i due edifici, ecc.

Iscrizione ANC: categoria 2 per L. 1.500.000.000. Per le imprese aventi sede in un altro Stato della Cee e non iscritte all'ANC, è necessaria l'iscrizione ad Albi o Liste Ufficiali del proprio Stato di appartenenza, per categorie ed importi corrispondenti a quanto richiesto per le imprese italiane.

Finanziamento: Mutuo Banco di Sicilia - Sezione Autonoma OO.PP. - assunto con delibera Odg 13 del 04/03/91, esecutiva ai sensi di legge. La modalità di pagamento consisterranno nella corresponsione di acconti su S.A.L. ogniqualvolta il credito dell'appaltatore raggiungerà L. 150.000.000.

Sono ammesse all'appalto imprese riunite ai sensi degli art. 22 e 25, del D. L. n° 406/91. L'aggiudicatario potrà svincolarsi dalla propria offerta trascorsi mesi 6 dalla data dell'ospersione della gara.

Le imprese possono chiedere di essere invitate mediante lettera raccomandata su carta legale, indirizzata a: Comune di Bologna - Direzione Lavori Pubblici - Settore Amministrativo - Reparto Gare e Contratti d'Appalto - Protocollo Lavori Pubblici - Piazza Maggiore, 6 - 40121 Bologna, Tel. 051/203218, e recante sulla busta la seguente dicitura: «Richiesta di invito per la gara relativa a: Ristrutturazione e ampliamento dell'asilo nido Romagnolo - Quartiere S. Stefano».

A detta richiesta le imprese dovranno allegare, pena il mancato invito, la seguente documentazione (in originale ovvero nelle forme di cui alla legge 15/68): 1) Certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, 2) Certificato attestante la regolarità dei versamenti alla Cassa Mutua Edile; 3) Certificato INAIL attestante la regolarità dei versamenti effettuati ai fini contributivi e assicurativi; 4) Certificato INPS attestante la regolarità contributiva o attestazione dell'avvenuta richiesta di Certificazione inoltata alla competente direzione provinciale INPS.

Le richieste di invito, non vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire, entro il 23 settembre 1993, gli inviti a presentare offerta verranno spediti entro il 15/01/94.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI Ing Pierluigi Bottino

OFFERTE

IL BOTTEGONE ti offre direttamente a casa tua la possibilità di guadagnare 300.000 lire settimanali confezionando collane. Tel. 06 / 9701556 - 06 / 9701558.

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

Via dei Lavoratori, 21 - 57016 (LI) Tel. (0586) 725111 - Fax (0586) 793701

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

Questo Comune indirà quanto prima un appalto concorso per la gestione dei depuratori C.li per un periodo di 24 mesi. L'importo del servizio a base di gara è di lire 1.008.000.000. Le ditte che singolarmente o congiuntamente intendono partecipare alla gara devono presentare domanda entro e non oltre il 23 settembre 1993 indirizzata all'Ufficio Gare, in lingua italiana su carta bollata corredata dei documenti indicati nel bando integrale affisso all'Albo pretorio di questo Comune e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale R.l. n. 203 del 30/08/93. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SEGRETARIO GENERALE Dott. Carlo Paolini

COMUNE DI SAVIGNANO SUL PANARO

Provincia di Modena Codice Fiscale e Partita Iva 00242970366 Tel. (059) 73.00.63 - Fax (059) 73.01.60

Avviso di gara di licitazione privata

Questo Comune intende appaltare, per il quinquennio 1/1/1994 - 31/12/1998, con la procedura di cui all'art. 73, lettera c) del R.D. 235/1924, n. 827 e con le modalità di cui al successivo art. 76, il servizio di accertamento e riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni alle condizioni di cui al capitolato d'oneri in visione presso l'Ufficio di Segreteria nelle ore d'Ufficio (tel. 059/730063). Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara entro le ore 12 del giorno 30 settembre 1993. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SEGRETARIO COMUNALE Guerzoni Dr. Attilio

Comunque le cucinate, sono sempre sane, sempre fresche, sempre buone: controllato e garantito. Buongustai, sfogatevi!



ALICE NEL PAESE DELLE GOZZOVIGLIE.



Campagna per l'incremento del consumo di pesce azzurro con il patrocinio della Comunità Economica Europea e del Ministero della Marina Mercantile